

Giovanni Battista Scalabrini

SCRITTI

volume

3



CARTEGGIO SCALABRINI - BONOMELLI

CONTROVERSIE CON GL' INTRANSIGENTI



Congregazione Scalabriniana

Roma 1980

N O T A

Il carteggio Scalabrini-Bonomelli riveste un'importanza eccezionale, tanto per la comprensione esatta della personalità di Mons. Scalabrini, quanto per la conoscenza della storia della Chiesa Italiana durante il pontificato di Leone XIII. Per questo lo si è riprodotto al completo, comprese quindi le lettere di Mons. Bonomelli.

Gli originali delle lettere di Mons. Scalabrini sono conservati nella Biblioteca Ambrosiana di Milano. L'Archivio Generale Scalabriniano ne possiede le copie fototipiche autenticate, mentre conserva gli originali delle lettere di Mons. Bonomelli.

Siccome il carteggio si riferisce in gran parte alle controversie fra "transigenti" e "intransigenti", ad esse abbiamo dedicato la seconda parte del volume. Fra i relativi documenti sono da segnalare particolarmente:

Le lettere a Leone XIII e alla Segreteria di Stato;
l'opuscolo "Intransigenti e Transigenti", del 1885 (p. 338);
il Pro-memoria sulla vertenza col Can. Savino Rocca (p. 370),
che spiega l'atteggiamento dello Scalabrini verso gli intransigenti e i rosminiani piacentini.

SIGLE più frequenti:

AGS = Archivio Generale Scalabriniano

Nel carteggio Scalabrini-Bonomelli i vescovi vengono spesso indicati con l'iniziale delle diocesi (P = il vescovo di Pavia; C = il vescovo di Crema o di Como; L = il vescovo di Lodi). Più volte l'iniziale P. indica il Papa, e l'iniziale A. Don Davide Albertario.

BONOMELLI A SCALABRINI - 11.12.1868

Stimatissimo Sig.^r Rettore

Ella forse crederà, che io abbia scordato le rive del Lario, e le anime gentili, che vi ho trovato: no, no; non si dimenticano i luoghi, dove si trova una compagnia di amici sì allegri, sì buoni, sì schietti, come quelli ch'io ho trovato costì a S. Abbondio; si parte, perchè bisogna partire, ma si dice: eh, ci tornerò presto, presto; la stia quieta che questa estate, scendendo per l'Adda e pel Lario, rivedrò S. Abbondio e le buone anime che ci sono. Intanto per mostrare che mi ricordo di Lei e compagni, Le invio tre orazioni, che han voluto stampare; l'una è del mio povero Sindaco, il mio caro Fortunato: gliene faccio tenere 8 copie, perchè le ho disponibili. Ne mando una del nostro Vicario, perchè ne ho due sole; un'altra pei fondatori e benefattori dell'ospitale d'Iseo (che viene dopo quella del Parroco May, scritta da altri) che è l'unica che rimanga: questa, si dice, puzza di liberale; non so che si intenda dire per liberale. Se ha tempo, la legga e dica il suo parere sul liberalismo di questa orazione.

Che fa quel capo ameno di Merizzi? E il Balestra, quel caro D. Serafino dei Bulvars di Parigi, che avea tanta paura degli occhi delle Spagnole dell'Andalusia, e nessuna dei Malaga sinceri, bollenti, che fa venire sino a Como? Pensa e parla ancora dei mattoni del 500, del 1100, dello stile longobardo, gotico ecc. ecc.? Lui felice! Lo invidio. E il mellifluido Padre Spirituale come sta? E il suo veneno? Ma basta, basta, perchè sono in fondo al foglio. La prego di salutarmi tutti, Superiori di S. Abbondio, il Rettore del S. Crocifisso, il Rettore del Seminario Teologico.

Perdoni la libertà, che mi sono preso, mi conservi la sua benevolenza, e preghi un poco pel

Suo Servo

Lovere 11 - Dicembre - 1868

Ger. Bonomelli
R.

BONOMELLI A SCALABRINI - 6.6.1873

Carissimo e M. R.^{do} Arciprete

Cremona 6.6.73

V.S. non dee credere che per aver tardato a ringraziarla del bel dono fattomi col suo libro, abbia potuto dimenticare un obbligo sì caro che ho verso di lei. Ho voluto leggere il suo lavoro prima di ringraziarla, ecco la ragione del ritardo.

Io non isponderò parole a lodare un libro, che si raccomanda da sé per l'attualità della materia, per la chiarezza e politezza della forma, per la limpidezza e vigore dell'argomentare. Bravo arciprete carissimo! Ne faccia spesso di questi lavori sì utili, che renderà un buon servi-

zio alla Chiesa e ai suoi condiscipoli. E' abbia le mie più sincere e vive congratulazioni.

Io ricordo ancora le belle sere un pò chiassose, è vero, ma sì liete, che passai costì del '68. Se ne ricorda ancora? Quanti avvenimenti d'allora in poi! Quanti dolori! Quanti mali! E il grosso è ancora addietro; ma è vicino, vicino assai.

Dio ci aiuti. Se li vede, mi saluti tanto il Prof. D. Serafino Balestra, che fu qui a trovarmi, il Direttore spirituale, e il professore in allora di eloquenza, se non erro, Morini (o Merizzi?).

Iddio la benedica e mi abbia

D. S. V.
Devotissimo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 9.8.1877

Piacenza 9 Agosto 1877

Eccellenza R.ma

Nella fausta ricorrenza del Giubileo Episcopale del S. Padre Pio IX, si parlò molto a Roma degl'immensi vantaggi che recarono e recano alla Chiesa i Collegii ivi fondati per gli esteri. Fu allora che vivamente si applaudì al pensiero di richiamare a nuova vita il Seminario Lombardo, il quale come l'Ecc.V. R.ma educò in pochi anni tanti più e dotti Ecclesiastici da vederne parecchi sublimati al Seggio Vescovile. Si progettò quindi di farlo risorgere ampliato e col titolo di Seminario dell'Alta Italia, posto sotto la protezione dei gloriosi Santi Ambrogio e Carlo. Il pio divisamento piacque assai fra gli altri, all'Emo Cardinal Borromeo già Protettore di detto Seminario, tanto che cessate appena le udienze accordate ai pellegrini, si recò in persona del S. Padre, il quale, come era da aspettarsi, approvò ben volentieri la espostagli idea, la benedisse anzi, mostrando vivo desiderio che la si recasse quanto prima ad effetto. Il prefato Eminentissimo si degnò pertanto indirizzare al sottoscritto una veneratissima del 4. corr. incaricandolo a nome di S. Santità, di rivolgersi ai Rmi Vescovi tutti dell'Alta Italia affine di sentire in proposito il loro autorevole parere, e veder modo di incarnare l'accennato disegno. Il locale all'uopo sarebbe già disponibile, siccome però le spese d'impianto sono molte e gravi, così sarebbe a desiderarsi che il Capo di ciascuna Diocesi raccogliesse a tal fine, ove il possa, qualche sussidio. Del resto ciò che solo propriamente spetterebbe a ciascun Vescovo, sarebbe il mantenimento, nel nuovo Seminario di uno o più alunni, valendosi anche dei mezzi che offrono le beneficenze del Seminario proprio, oppure inviando colà giovani d'ingegno i quali siano in condizione di poter di per se stessi mantenersi. Si prega quindi l'Ecc. V. R.ma di voler degnarsi a dare allo scrivente una risposta in proposito affinché possa comunicarla all'Emo Borromeo e quindi al S. Padre.

Trattandosi di un'opera di tanta importanza e utilità, diretta specialmente ad assicurare sempre meglio l'unità d'insegnamento in tutto conforme alle dottrine della Chiesa Romana, trattandosi di un'opera che con tanti sacrifici vien sostenuta dai Vescovi di Germania, di Francia, d'Inghil-

terra, d'Irlanda, e delle Americhe, sarebbe un far torto alla pietà dell'Ecc. V. Ema, e del suo zelo, l'aggiunger parole.

Lasciando perciò alla sua illuminata prudenza di prendere quella risoluzione che Iddio Le ispirerà, con profonda stima e venerazione

Dev.mo Affmo servo e confr.
+ Giovanni Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 12.8.1877

R.mo Monsignore

Cremona 12 Agosto 1877

Non posso che far paluso ad una proposta sì bella e sì utile, che mi vien fatta da V. Ecc. R.ma Io ne sono sì persuaso, che avea meco stesso deliberato di mandare a Roma alcuni dei miei chierici migliori, collocandoli nel Collegio Capranica. Però io sono disposto a fare del mio meglio onde assecondare e sostenere il progetto del Collegio Lombardo, e mi obbligo a mantenervi due giovani almeno. Nondimeno prima amerei sapere alcune cose, alle quali mi parrebbe di subordinare la mia promessa.

1°. Sono persuasi seriamente a Roma, che si possa in tanta incertezza di imminenti vicende politiche gravissime procedere all'opera?

2°. Posto che nella creazione del Collegio, anche in queste gravissime condizioni di cose, si creda prudente il procedere ad agire, vorrei sapere chi piglierà la direzione del collegio stesso? Se si credesse di porlo sulla stessa base, sulla quale fu posto quello che cessò, lo confesso, non mi sentirei gran fatto persuaso di aderirvi.

3°. A quale scuola si vorrebbero mandare i giovani chierici? Questo per me è punto capitalissimo.

Per la qual cosa V. Ecc. R.ma può rispondere al Cardinale, che il Vescovo di Cremona si obbliga a mandare almeno due giovani, ma che prima desidera di vedere qual sia per essere lo spirito o l'indirizzo del Collegio, massimamente quanto al terzo punto. Perché se tutte le scuole di Roma sono buone, non tutte sono ottime, e nel caso che si prescieglesse una scuola, che non reputassi ottima, collocherei i miei chierici nel Collegio che stimerei opportuno, obbligandoli ad usare a qualche scuola che credo veramente ottima. So che alcuni Vescovi Lombardi non erano molto soddisfatti dell'ultimo Collegio Lombardo: poteva essere meglio guidato e serbare più serietà d'insegnamento.

Auguro e prego che l'opera riesca, che Iddio benedica i desiderii del S. Padre e le cure di V. Ecc. R.ma.

Con la più profonda stima e venerazione mi professo

di V. Eccell. R.ma
Devotiss.
+ Geremia Vescovo

P.S. Quando mi farà il favore di poter godere un poco della sua compagnia? Siamo sì vicini e non ci siamo mai veduti!

SCALABRINI A BONOMELLI - 13.8.1877

Veneratis. Monsignore,

Rispondo a posta corrente alla sua di ieri scogliendo i dubbi propositi:

- I. A Roma non hanno manifestato esitazione di sorta a causa dell'incertezza dell'avvenire. Come sussistono tutti gli altri Collegi, starebbe anche il nostro. Né i varii Cardinali interessati, né il S. Padre hanno fatta, che io mi sappia, osservazione alcuna in proposito.
- II. Il Seminario Lombardo era una baracca improvvisata, e se produsse del bene, lo fu per ispeciale assistenza di Dio. I Vescovi Lombardi non ne erano molto soddisfatti ed io che in allora era Rettore del Sem.^o dava loro pienamente ragione, né vi mandava i miei Chierici con molta allegrezza. Ora il novello Sem.^o deve sorgere sotto ben diversi auspicii. Ne sarà affidata probabilmente la direzione ad un Sacerdote Cangiani, uomo di Dio, pratico di gioventù, da parecchi anni missionario apostolico, e conoscitore dei bisogni dell'Alta Italia, avendo percorsa gran parte delle Diocesi, dettando esercizi al Clero ed al popolo. Questo però resta tra noi, essendo cosa secreta. Convive con alcuni Padri Gesuiti. E' un modello di prete. Si sta pure preparando un regolamento disciplinare, che a cose ultimate, sarà riveduto anche da V. Ecc. Rma.
- III. Il S. Padre lascia libera la scelta delle scuole, alle quali inviare i nostri Chierici. Quindi, senza far torto al Sem.^o romano, li manderemo alle scuole dei Gesuiti, ove convengono tutti gli altri collegi, né credo che gli altri ven. Colleghi la pensino diversamente.

Se dietro questi schiarimenti V. Ecc. Rma vedesse di fissare il numero dei Chierici, io ne prenderei nota e li unirei a 3 o 4 della mia Diocesi, per dar principio a questo importantissimo progetto con qualche dato positivo.

E per le spese di impianto V. Ecc. Rma il crede, gli potrebbe scrivere.

Desidero ardentemente di vederla, venerato Mons., ma occupato moltissimo, non ho mai potuto fissare un giorno libero per una gita a Cremona. Ma in seguito vedrò di adempiere a questo voto del cuore.

Piacenza 13 Agosto 1877

Dev.mo servo e confr.
+ Giovanni Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 17.8.1877

Rev.mo Monsignore

Cremona 17.8.77

Le spiegazioni che mi ha favorito, mi appagano pienamente. Fare un appello per le spese d'impianto del Collegio, concorrervi io direttamente come Vescovo, nelle attuali condizioni, non è possibile. Ho sulle spalle tali e tante spese, e le condizioni del Seminario sono tali, che non mi permettono per quest'anno fare ciò che farei sì volentieri, se potessi.

Assicuro pel principio dell'anno scolastico 78 almeno due chierici; per

quest'anno (nell'ipotesi che si aprisse pel S. Carlo) forse uno, ma non assicuro. Perchè i soggetti non sono maturi per quest'anno, e d'altra parte, la spesa per me impreveduta m'imbroglierebbe non poco.

La ringrazio caldamente delle informazioni datemi, e non dubito, che si terrà fermo in modo da evitare gli inconvenienti che si conobbero nel già Collegio Lombardo.

Con profonda considerazione mi protesto

dell'Eccell. Vostra
Devotiss.
+ Geremia Vescovo

P.S. Riapro la lettera per farle una preghiera. La Superiora del B. Pastore di qui ridotta a mal termine di salute non può continuare nel suo ufficio; la Vicaria non può né vuole sostituirla; in tutta la casa non si trova un soggetto idoneo. Si sarebbe pensato alla Superiore di codesta sua casa, qui notissima e assai stimata. Non sarebbe possibile cederla a questa casa che non sa dove rivolgersi? Forse costì vi sarà qualche altro soggetto capace, e provvedendo a Cremona, Piacenza non ne soffrirebbe. Ho fatto l'ambasciata e la preghiera, a V. Ecc. l'esaudirla.

BONOMELLI A SCALABRINI - 12.12.1877

Rev.mo Monsignore

Cremona 12 Dicembre 1877

La ringrazio vivamente di ciò che ha fatto e fa per il mio povero chierico Gibelli. Che Iddio me lo conservi! Vengo all'affare delle Dorotee. Per me sono prontissimo a tutto, e le cose, dopo la morte della Ravizza, forse non presentano gravi difficoltà. Ma la Casa di Cremona ora è unita a quella di Venezia, e perciò dipende da quella Superiora Generale. Non vedrei altro partito per codeste donne (dico donne perchè non le credo religiose) se non che si unissero esse pure alla Casa Generale di Venezia. Sarebbe l'unico partito possibile ed efficace, a mio giudizio. Ma come ottenere ciò, se l'attuale Suor Chiara, erede costì della Ravizza, fu nella Casa di Venezia, e poi se ne fuggì unicamente per entrare nella casa di Castel Arquato? Suor Chiara non ha neppure l'ombra di religiosa; so che Dio cava i figliuoli di Abramo dalle pietre del deserto; ma sono miracoli rari, rarissimi. Questa Suor Chiara fu lasciata erede dalla Ravizza d'una sostanza che non era della Ravizza, ma della Casa di Cremona: finora non si è fatta viva. Che vuol dire ciò?

Io le ho aperto l'animo mio; veda Ella se può aggiustare la cosa; per le la casa di Cremona ora va bene, e ne sono contentissimo. Così si potesse fare costì! Ma costì vi sono gli elementi, che qui fui costretto eliminare, e perciò dubiterei non poco. Badi che quelle tali suore, a cui alludo, fanno bugie e sopra bugie con una disinvoltura unica: perciò bisogna badar sempre, non alle loro promesse, ma ai loro fatti, costantemente ai fatti; se no si resta giocati per bene.

Mi raccomando alle sue orazioni e mi protesto colla massima considerazione

di V. Eccell. R.ma
Dev.mo Servo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 2.6.1878

Rev. Monsignore

Cremona 9.6.78

Mi affretto a rispondere al foglio di V. Ecc. in data di ieri.

Dopo l'ultima di V. Ecc. R.ma dell'anno scorso relativa al Collegio, che voleasi fondare, io non ne seppi più nulla. Avvenuta poi la morte di Pio IX credetti che se ne fosse smesso il pensiero, attese le difficoltà finanziarie. Perciò coi primi di Aprile fermai due posti nel collegio Capranica, dove già si trova un altro mio chierico, entratovi al S. Carlo nel 77. Ritirare la parola non conviene, né forse lo potrei fare. Sono dolente del contrattempo; ma il silenzio assoluto, che si è serbato fino ad oggi e gli avvenimenti straordinari di Roma, compiutisi nel Febbraio, mi indussero a pensare da me stesso al modo di pensare alla mia Diocesi. Vedrò il da farsi per l'anno venturo 79-80. Ricambio con tutto il cuore gli auguri di V. Ecc. Rev.ma, mi raccomando alle sue preghiere e con somma venerazione mi protesto

di V. Ecc. R.ma
Devotiss. servo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 11.6.1878

Ven. Mons.

Mi spiace immensamente che il mio silenzio abbia prodotto l'inconveniente di cui mi scrive. E mi spiace ancor più che V. Ecc. Rma, che appare tra i più caldi fautori del santo progetto, non potesse mandare i suoi alunni al Seminario comune alle nostre Diocesi, il'avrebbe un'apparenza o di poco accordo o di disapprovazione dell'opera. Ardisco pertanto di pregare V. Ecc. a ritirare la parola presso quell'ottimo Rettore del Collegio Capranica, col quale ebbi un lungo colloquio e che mostrò un vivissimo interessamento per la novella istituzione, esibendosi, in quanto valesse, ad aiutarla. Credo che non se ne avrà punto a male se lasciandogli il giovane, cui salutai tanto volentieri, V. Ecc. Rma manderà i due nuovi alunni al Sem.^o dell'alta Italia.

V. Ecc. Rma mi verrà condonare la mia insistenza, la quale nasce dal desiderio di veder appagati i voti del S. Padre, e pregandola a raccomandarmi al Signore, mi professo coi sensi di particolarissima e di profonda venerazione,

Aff.mo servo e confr.
+ Giovanni Battista Vescovo

Piacenza 11 Giugno 1878

BONOMELLI A SCALABRINI - 14.6.1878

R. Monsignore

Cremona 14.6.78

Le sono gratissimo dei sensi, che esprime alla sua lettera e del consiglio, che mi suggerisce. Ma alcune difficoltà mi impediscono di seguirlo. Il Rettore del Capranica, se fosse pregato da me a sciogliermi dall'obbligo, che ho verso di lui, è tanto buono che aderirebbe; lo tengo per certo. Ma mi parrebbe d'essere indelicato, e la stessa bontà, che il rettore ha per me, m'impone maggiori riguardi. Più: le famiglie dei due chierici sono già avvertite; dovrei nuovamente informarle e spiegare il perchè del mutamento. Poi dirò tutto: spero, desidero, fo voti, perchè l'opera santa da lei sì efficacemente promossa e caldeggiata, riesca per il S. Carlo; ma non sono senza dubbi e timori. Posta anche certa la riuscita del disegno, non so se subito risponderà al bisogno: le opere nuove lasciano sempre a desiderare qualche cosa. Perciò, giacchè lo posso fare, amo vedere l'esperimento del 1° anno.

Un'altra cosa, veramente tutta prosaica. Il fondo del Culto mi tribola non poco. Il mio assegno sulla mensa era di 36.000 lire, comprese lire 6.000 circa di oneri di culto stabiliti nella fondiaria. Ora in base ad una sentenza della Cassazione di Roma (30 Agosto 1877, credo) mi toglie le 6.000 lire e vuole la restituzione di 5 anni. Pazienza! Aggiunge il Fondo del Culto un'altra bagatella. Dice: il Palazzo colla mobilia vi dà circa 4000 lire di rendita, o può darvela: si contino nell'assegno come avete, e quindi si levino altre 4000 lire. Non c'è malaccio. Siccome la mensa di Piacenza credo avesse una rendita almeno come questa di Cremona, così penso che V. Ecc. si trovi o si troverà nel caso mio. Se si trova, mi dica, come si regola Ella? Qual'è il suo parere? Le sarei tenutissimo, se avesse la bontà di scrivermi in proposito due righe.

Colla massima considerazione e venerazione mi professo

di V. Eccellenza
Servo umilissimo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 20.3.1879

Rev.mo Monsignore

Cremona 20 Marzo 1879

Nel Congresso di Bergamo, come la Eccellenza Vostra sa benissimo, si deliberò di fare un solenne pellegrinaggio al Santuario di Caravaggio. Si aprirà la prima Domenica di Maggio e continuerà il lunedì, e si spera l'intervento di parecchi Vescovi. Vostra Eccell. farebbe un favore a tutti, e più a me, se si degnasse di intervenire entrambi i giorni; o almeno il lunedì. Confido che la Ecc. Vostra ci farà tanto onore, anzi vorrà compirlo predicando, o la sera della Domenica, o il lunedì mattina. Aspetto una sua risposta (e la spero positiva), onde prendere gli opportuni provvedimenti per l'alloggio e pel resto.

Accolga i sensi della mia più profonda considerazione e mi tenga

*di V. Eccell. Rma
Devotiss. Servo
+ Geremia Vescovo*

SCALABRINI A BONOMELLI - 23.3.1879

Torano 23 Marzo 1879

Venerat.mo Mons. Vescovo,

La pregma sua venne a raggiungermi su questi colli dell'Appennino, ove mi trovo in Visita Pastorale. La ringrazio, Ecc. Revma, del gentile invito. E' probabile, ma non sicura la mia venuta a Caravaggio pel lunedì. Ho già determinate le Visite colle rispettive predicazioni sino alla Pentecoste né potrei mutarle senza rovesciare tutto l'ordine e per di più essendo di già notificate. Posso però, facendo qualche lieve cambiamento, dar termine al Vicariato di Travo, vicino a Bobbio, la domenica 1 di Maggio e correndo essere a Caravaggio pel lunedì a celebrare la S. Messa, a salutare Maria ed i venerati Colleghi e più che gli altri V. Ecc. Rma, come lo desidero ardentemente.

Non faccia apparecchi per me, giacchè partirei la sera stessa. Mi sarebbe caro sapere se debba portar meco qualche insegna episcopale.

Intanto la ringrazio nuovamente e me le professo con profonda considerazione,

Aff.mo Devmo confr. e amico
+ Giovanni Battista Vescovo di Piacenza

BONOMELLI A SCALABRINI - 8.4.1879

Rev. Monsignore

Cremona 8.4.79

La ringrazio vivamente dell'onore, che mi fa, accettando l'invito pel pellegrinaggio di Caravaggio. Vi saranno almeno nove Vescovi coll'Arcivescovo di Milano. Ella prenda con sé rocchetto, mantelletta e mitra: non occorre altro. La sera del lunedì (non più tardi delle 3) V. Eccellenza dirà due parole di commiato, quali le sa dire Ella ex corde, e si chiuderà la funzione. Se volesse recarsi a Caravaggio la Domenica, od anche il sabato, avverta, che c'è alloggio a sua disposizione. Sarebbe un favore.

Nel desiderio di godere la sua compagnia e di udire la sua parola, mi onoro di protestarmi colla massima considerazione

*di V. Eccell. Rma
Umiliss. servo
+ Geremia Vescovo*

SCALABRINI A BONOMELLI - 7.2.1880

Mons. Veneratissimo,

Ho letto con immenso piacere la stupenda Pastorale sua giunta stamattina e bacio con riverenza la mano che la scrisse. Arrivato al fatto della legione Tebea, ecco dissi uno di panegiristi del mio S. Antonino, Patrono della Diocesi, vessilifero della stessa legione, e senza perdere un minuto prendo la penna e scrivo.

Nei giorni 30, 31 p. Maggio e 1 Giugno avranno luogo a Piacenza feste solennissime per la recognizione del corpo del glorioso Martire, alla quale interverranno parecchi ven. Confratelli e tra i quali non mancherà l'Ecc. V. Rma, con preghiera di voler assumere l'impegno di una delle Omelie. In seguito le manderò gli atti, che si stanno stampando, che sono riusciti davvero una cosa magnifica, specialmente riguardo al sangue, che trovasi in uno stato meraviglioso, come giudicò l'Università di Bologna, ove furono ripetuti gli esperimenti già fatti e rifatti a Piacenza.

Sono ardito e suppongo l'accettazione, sebbene l'Ecc. V. Rma mi potrebbe muovere qualche rimprovero di non aver eseguiti i suoi gentilissimi inviti; ma vorrà credere che nol potei.

Iddio La conservi e mi creda con altissima stima,

Piacenza 7 Febbr. 1880

Affmo servo e confr.
+ Giovanni Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 26.10.1880

R.mo Monsignore

Cremona 26 8bre 1880

Il giorno 13 novembre, che cade di Sabato, noi festeggiamo S. Omobono, Protettore della Città e Diocesi. V. Eccell. mi fece quasi formale promessa di intervenire alla sacra funzione e pontificare. Spero che quel quasi non fosse che un pleonismo. Ad ogni modo rinnovo la preghiera di voler compiacersi ad onorare la festa colla sua presenza, e in pari tempo abbia la bontà di indicarmi il mezzo e l'ora dell'arrivo.

Nella speranza, anzi nella certezza di essere esaudito, godo professarmi

di V. Eccell. R.ma
Servo Devotiss.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 2.11.1880

Veneratissimo Mons.

Tante grazie del gentile e fraterno invito, cui avrei aderito con gran cuore se circostanza superiore non me lo vietasse. Parto in questi giorni per Roma obbligato per la visita ad limina Apost. né posso assicurare di ritornare per S. Omobono, sebbene abbia in animo di fermarmi pochi giorni. In compenso della quasi promessa, cui non posso mantenere, mi ricorderò di implorarle, Eccellenza Rma, una benedizione speciale dal S. Padre e di pregarle da Dio, per intercessione de' suoi Apostoli e martiri, copia delle grazie più elette.

Mi raccomandi alla Madonna SS. e mi creda con altissima considerazione,

Piacenza 2 Nov. 1880

Devmo Affmo confr.
Giovanni Battista Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 1.2.1881

Eccellenza Rma,

Piacenza 1 Febbraio 1881

I suoi tre Chierici coscritti si sono a me presentati, e parmi, che nella disgrazia loro, sieno stati fortunati davvero. In quell'Ospedale hanno tutto il comodo di adempiere alle pratiche di pietà e spero, che con tali mezzi, conserveranno la grazia della vocazione al sacerdozio. Nelle ore di libertà si recheranno al Seminario o verranno da me ogni qualvolta lo crederanno, come facevano gli altri. Col Tranvai ci avviciniamo di molto e nutro sempre desiderio vivissimo di passare qualche giorno con Lei per discorrere un pochino delle cose nostre e dell'affannarsi di partiti, di comitati ecc. verso de' quali mi tengo affatto in senso negativo, sembrandomi non tutto oro quel che luce e spesse volte offesa la nostra divina autorità.

Mi raccomandi a Dio, Veneratissimo Mons., e mi creda profonda osservanza,

Affmo Devmo servo e confr.
+ Giovanni Battista Vesc.° di Piacenza

BONOMELLI A SCALABRINI - 2.2.1881

Mons. R.mo.

Cremona 2 Febbr. 1881

La sua di ieri mi ha apportato grandissima consolazione per due motivi differentissimi. I miei poveri chierici hanno trovato in lei un secondo padre e La ringrazio di tanta carità. Primo motivo di consolazione.

Nella sua pregiatissima lascia capire quanto basta sul nuovo armeggiare dei partiti, comitati, ecc. perchè comprenda che noi ci troviamo perfettissimamente d'accordo. Parturiet mons, nascetur ridiculus mus; immenso fracasso e frutto zero, o quasi: cacciamo il liberalismo dalla finestra e ci entra acclamato dalla porta: il parlamentarismo invade la Chiesa:

laici docent et Episcopi docentur. Chi non approva è liberale, clericoliberale, rosminiano, col resto. C'è da perdere la testa. Si va male, ma le assai e i Vescovi fieramente battuti dal liberalismo governativo, sono minati di dentro, in casa, in Chiesa! Laggiù a Roma che si dice? Che si pensa? Vorrei scrivere per la terza volta, ma non so bene come ora si stia laggiù! Venga, venga e discorreremo adagio e forse potremo concretare qualche cosa, perché penso che il pericolo sia maggiore, perché non avvertito.

Colla massima venerazione mi professo

*di V. Eccell. R.ma
Servo devotiss.
+ Geremia - Vescovo*

BONOMELLI A SCALABRINI - 8.9.1881

Mons. R.mo

Cremona 8 7mbre 1881

Nel giorno 13 novembre, che quest'anno cade in Domenica, noi festeggiamo il Protettore della Diocesi, S. Omobono. Quasi tutti gli anni qualche Vescovo onora la nostra funzione e lo spero anche nel presente. Se ne rammenterà, l'anno scorso V. Ecc. m'aveva quasi promesso di venire, ma poi non Le fu possibile.

Ciò che non poté l'anno passato, spero lo possa nel presente e perciò La prego del prezioso favore. Al secondo invito, se appena è possibile, non si dice mai un no e mi tengo sicuro di non udirlo neppur io.

Abbiamo molte cose da raccontarci, non tutte liete certamente: e allora forse saranno più assai, perché mi sembra, che la confusione delle lingue debba crescere ancora.

Con vera e profonda stima mi professo

*di V. Ecc. R.ma
Servo Umiliss.
+ Geremia Vescovo*

SCALABRINI A BONOMELLI - 11.9.1881

Ven. e caro Mons. . .

Mi rammento benissimo la promessa ed anche dimenticando la promessa, ho sempre vivissimo nell'animo il desiderio di passare qualche giorno con V.Ecc. R.ma, a cui mi legano antichi sensi di stima, di affetto e di venerazione. Se quindi la salute mia logora e da qualche mese malferma, me lo permetterà verrò a Cremona; se non potrò far altro, celebrerò la S. Messa letta e mi solleverò un po' discorrendo delle cose nostre.

Mi sono determinato a passare qualche settimana in famiglia e sento che l'aria nativa mi giova assai ed ora posso dire di star bene; in seguito sarà quel che Dio vorrà.

La confusione delle lingue è davvero spaventosa; se le cose procedono co-

sì, le Diocesi diventeranno ingovernabili. Intanto mi par estremamente necessario, specialmente per noi Vescovi, un grandissimo riserbo, circondati come siamo e spiati da certi farisei, più maligni forse degli antichi, che cercano avidamente ogni pretesto per giudicarci e metterci in apparente contraddizione colla S. Sede, il che torna di gravissima ingiuria all'Episcopato, e di enorme scandalo ai fedeli. In sì triste condizione di cose io prego ogni giorno Iddio che conceda a me e a tutti i miei confratelli calma, pazienza, tranquillità, fiducia nel suo divino aiuto, senza di cui c'è da perdere la testa.

Mi perdoni, caro e ven. amico, questo sfogo del cuore e se fui imprudente nello scrivere, faccia a me una paternale che la riceverò in penitenza del mio peccato. Intanto mi raccomandi a Dio e mi creda con profonda osservanza,

Carmelata 11 7mbre 1881

Affmo Devmo servo
+ Gio. Battista V.° di Piacenza

BONOMELLI A SCALABRINI - 20.9.1881

Mons. Rmo

Nigoline 20 7bre 1881

La carissima lettera di V. Ecc. in data 11 corr. giunse a Cremona quand'io era ritirato per gli Esercizi spirituali; ne uscii il 17 e, lettala appena, mi convenne partire per una funzione a Cassano d'Adda, donde mi ridussi qui in famiglia a passare un mese coi vecchi ed infermi genitori. Ecco il perchè del ritardo di questa mia.

V. Eccellenza s'abbia tutti i miei più vivi e cordiali ringraziamenti per la promessa fattami. Mi basta averla a Cremona e godere della sua compagnia almeno almeno una giornata. Noi ci troviamo perfettamente d'accordo sulla confusione spaventosa delle lingue che oggi regna, e ch'io temo debba andar crescendo ancora, e non poco, perchè durano le cause che la producono. Nei disegni di Dio anche questo gran male avrà il suo perchè. Io, che sono avversissimo al rosminianismo, sono stato dipinto al S. Padre come un rosminiano! E perchè? Perchè disapprovo e detesto una polemica scandalosa, che non illumina, ma oscura, che non giova, ma nuoce e quanto! Buon per me che il Papa, a cui scrissi, mi fece ampia ragione con sua lettera, che fu per me un balsamo. Con tutta libertà gli esposi lo stato delle nostre Diocesi, messe sossopra da quelli che V. Ecc. R.ma ben a ragione chiama peggiori dei farisei. Mi rispose che debbo sbandire ogni preoccupazione, perchè sta pensando al modo di portare efficace rimedio agli inconvenienti che si lamentano. Non vorrei che, Roma deliberante, Saguntum pereat.

Pare che non si creda in tutto alla gravità del male: pare che non si accorgano come l'Episcopato a poco a poco sia sopraffatto e l'elemento estrararchico pigli l'indirizzo dell'opinione pubblica cattolica, e i Vescovi siano o resi impotenti o costretti a farla da coda, anzichè da capo. Oh che brutto liberalismo è questo! Come guasta il povero clero e il migliore sopra tutto! Sono sette anni che avvisai al nuovo pericolo e quattro da che ne informai ripetutamente Roma. Si diedero ammonimenti, si fecero minacce e le cose continuarono peggio di prima. Ora forse è troppo tardi. I Vescovi sono divisi, non perchè differiscono fra loro per principii, no, ma perchè gli scaltri ve li gittarono in mezzo e seminarono la diffidenza.

*Credo che V. Eccell. farebbe opera santa a tener informata Roma: il ro-
eminarismo è un pretesto e nient'altro. Ah Mons. carissimo! Io non sono
pentito d'aver fatto ciò che ho fatto: starò saldo sulla breccia fino a
che sarà necessario, avvenga che possa avvenire. Sento il dovere di gri-
dare senza posa al nuovo pericolo, non in piazza, ma in alto, presso chi
può riparare. Ormai attraverso il gridio dei nuovi cattolici, io non in-
tendo, né riconosco più la voce della verità: si disonora la Chiesa e la
si rende spregevole alle anime serie e amanti della verità, che sbigotti-
te domandano: dove andiamo? Monsignore mio; finisco e chiedo scusa di
questo sfogo, che a Lei so di poter fare.*

Mi raccomandi a Dio e mi tenga

*di V. Ecc. Rev.ma - dev.mo servo
+ Geremia Vescovo*

SCALABRINI A BONOMELLI - 22.9.1881

Caro e venerato Mons.

Camerlata 22 7bre 1881

sebbene sia in sul partire per Piacenza, non posso e non debbo ritardare un minuto a rispondere alla Vostra bellissima del 20 corr. cui approvo interamente e della quale vi rendo infinite grazie. E giacché mi è caduto inavvertitamente dalla penna il voi, permettetemi, caro amico, di proseguire col modo confidenziale dell'antica nostra relazione, pregandovi a sbandire ogni complimento con me e a trattarmi alla semplice, come si usa coi veri amici e coi fratelli sinceramente affezionati.

Veniamo al serio nostro argomento. Vi confesso ingenuamente che lo stato miserando delle nostre Diocesi, causa i mestatori e le scandalose polemiche, forma il più grave dolore della mia vita e mi affligge talmente da farmi perdere anche la sanità.

Quando mi recai a Roma parlai chiaramente, forse con soverchia franchezza al S. Padre, delle cose deplorabili che accadono tra noi dell'impossibilità di reggere le Diocesi, se non veniva frenato quel partito audace, che avendo i suoi capi a Milano, si diramava in tutte le città, che si rendeva intangibile, anche di fronte ai Vescovi, coll'esagerare il suo attaccamento al Papa ecc. Che debbo dirvi? Mi parve che al S. Padre le mie parole recassero qualche sorpresa; ho qualche motivo da credere che il partito siasi accorto, inde irae. Mi si parlò giorni sono di insinuazioni maligne fatte dall'Osservatore a voi, a me ed a qualche altro collega. Da due anni non leggo più quel foglio e non mi curo de' suoi giudizi. Però appena giunto a Piacenza, scriverò in proposito al Papa e scriverò con forza e non di me solo; ormai, caro amico, siamo uniti, come segno alle frecce di questi poveri chiechi e dobbiamo opporci ai loro insani tentativi, conservando la calma, la purità delle intenzioni, cercando solo la gloria di Dio, della Chiesa, la salute delle anime.

Da parte mia sono disposto non solo a scrivere, ma anche ad intraprendere il viaggio di Roma per far conoscere al S. Padre il vero stato delle cose. Ieri partì alla volta di Roma l'ottimo Card. Moretti. Venuto a Piacenza per passar meco qualche giorno e non avendomi trovato, si degnò portarsi sin qui, ove si trattene tre giorni. Mi promise che avrebbe parlato al Papa, cercando l'appoggio dell'Emo Alimonda. Basta, vedremo.

Intanto ho cominciato a rispondere all'Osservatore, sapere in che modo? Destituendo dalla carica di Rettore e prof. del mio Sem.^o il Can. Rocca, suo menzognero e fanatico corrispondente; l'idolo del partito e sono deciso a non fermarmi qui. La soverchia prudenza nuoce al buon regime e si scambia per paura, il che fa alzare la testa ai tristi ed agli illusi.

Invidio la vostra sorte di avere ancora i genitori; salutatemeli con ogni affetto e dite loro che unirò i loro nomi a quello dell'illustre loro figlio nelle mie povere orazioni.

Raccomandatemi alla Madonna e credetemi sempre per

Vostro Affmo D.mo amico
+ Gio. Battista V.^o di Piacenza

BONOMELLI A SCALABRINI - 1.10.1881

Mons. R.mo e Amico Carissimo,

Nigoline 1 8bre 1881

Potete immaginare la gioia che mi arrecò la vostra del 22 spirato Settembre. Noi due almeno ci troviamo in eodem sensu et in eadem sententia: le vostre idee sono le mie, precisamente le mie, e lungamente e fortemente le manifestai al Cardin. Jacobini e allo stesso S. Padre. A Roma non possono formarsi un'idea esatta degli effetti funesti del noto giornale, perchè a Roma il Clero non si occupa di giornali e di partiti. L'Episcopato da noi o deve abdicare dinanzi a questa nuova autorità che si è creata e imposta da sé, o deve farla rientrare nella sua cerchia.

Il male si è che alcuni Vescovi, diciamo fra noi sottovoce..., specie boni, non veggono il pericolo, non conoscono questo nuovo liberalismo, ben peggiore dell'altro, che si va inoculando nel clero, e lasciano fare, se anco non caldeggiando e patrocinando la causa di quel giornale e soci. Se ne accorgeranno più tardi allorchè ne assaggeranno gli amari frutti. Questa è una setta pestifera, che disonora la causa cattolica, che scalza l'autorità dei Vescovi e del Papa, che avvelena collo spirito di superbia, ond'è piena; che divide i cattolici, che confonde le lingue, che aliena le anime nobili e rette e riduce ad un pugno di fanatici i veri e puri cattolici. E' cosa che previdi da quattro anni e francamente la dissi in alto loco. Mi consolo con voi per la vostra energia, e state sicuro che non vi sarò secondo. Ottimo il pensiero di dire tutto al Papa: a forza di insistere si otterrà. Del resto s'io trovo un altro Vescovo, che si unisca a me, sono prontissimo a proibire il noto giornale in Diocesi. E non potreste essere voi stesso quel Vescovo che io cerco? Ne parleremo per S. Omobono. Con un atto reciso e audace di questo genere si muoverebbe anche Roma e la cosa entrerebbe in un'altra fase. E dire che il capo del giornale è un uomo morum perditissimorum. State su di buon animo: infine noi sappiamo di combattere per la causa cattolica, e Dio è con noi. Si soffrirà, ma vinceremo.

Mille ringraziamenti per le gentilissime espressioni, che riguardano i miei vecchi genitori, già presso agli ottanta entrambi.

Il Signore vi conservi per il bene della sua Chiesa. Raccomandatemi a Dio e abbiatemi sempre

Vostro in G.C. frat.
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 6.10.1881

R.mo Mons. e Amico Carissimo,

Nigoline 6 8bre 1881

Nel finire di leggere la stupenda vostra protesta contro l'Osservatore Cattolico, piglio la penna per scrivere: Bene! Bravo! Evviva il Vescovo di Piacenza! Tutto l'Episcopato dell'Alta Italia dee ringraziarvi, benedirvi ed ammirarvi. La vostra voce troverà un'eco potente in tutti i cuori, che non hanno perduto il senso morale. In mezzo a questo silenzio accasciante dell'Episcopato quasi terrorizzato, il vostro grido è il grido della vittoria.

Io voglio fare piena e pienissima adesione alla vostra protesta: vogliate dirmi il modo più acconcio di farlo e subito, perchè mi tarda troppo l'imparvi. Ora che il segno della battaglia è dato, bisogna andare a fondo. Scrivo in giornata ad altri Vescovi. Siate benedetto e Iddio vi ricolmi d'ogni grazia, vi rimneri da pari suo per aver reso sì grande servizio alla causa di Dio e della Chiesa sì orribilmente manomessa dal miserabile giornale.

Con tutto l'affetto e colla più alta ammirazione, mi professo

Vostro

+ Geremia Vescovo di Cremona

SCALABRINI A BONOMELLI - 6 8bre 1881

Caro e ven. Monsignore,

Che risposta aveste da Roma e da Milano? Forse niuna; è la più spiccia e chi ha da fare vi pensi. Credo che dobbiamo rialzarci da noi medesimi e affrontare imperterriti il nemico. Se Roma tace, è segno evidente che lasciano ogni cosa alla vostra decisione e voi potreste valervi di questo silenzio per operare energicamente e in ogni caso per difendervi nel supposto che laggiù si approvasse. Il nemico è forte, forse però meno di quello che si crede. E' la rivoluzione vera portata nella Chiesa di Dio, combatiamola da forti.

Quanto al venire per S. Omobono mi è nato un dubbio e ve lo espongo candidamente. E' conveniente, è prudente che ci troviamo insieme prima che voi abbiate determinato il da farsi e anzi prima d'averlo fatto? Il nostro convegno non torrebbe ai vostri atti quella spontaneità, che colpisce? Non si direbbe che foste spinto, trascinato a rimorchio da me? Non si farebbero insinuazioni oltraggiose alla libertà dell'operato? Io credo adunque che sarebbe forse conveniente sacrificare a Dio questa mutua consolazione e tenerci divisi sino ad opera compiuta. Un telegramma, che vi dica che non posso venire per raffreddore, che è a questa stagione, sempre all'ordine del giorno per me, basterebbe a tutto. Anche M. Mascaretti è del mio avviso. Potrebbe supplirmi egli stesso. Io verrò poscia a passare una settimana con Voi.

Scrivetemi qualche cosa. Vi abbraccio in Dno,

Piacenza 6 8bre 1881

Affmo confr. e amico
+ Gio. Battista Vescovo.

BONOMELLI A SCALABRINI - 7.10.1881

R.mo Monsignore

Nigoline 7 Ottobre 1881

Ho letto la Vostra protesta contro l'Osservatore Cattolico di Milano, inserita nel giornale La Verità del 4 corrente. Fo plauso al nobilissimo e fortissimo atto per Voi compiuto, reso necessario dalla condotta intollerabile di questo giornale, divenuto giudice e censore dei Vescovi, seminatore di scandali e mantice di discordie funestissime. Del governo delle Diocesi, a noi affidate dal S. Padre, al solo S. Padre dobbiamo rendere conto e lo renderemo, non mai a qualsiasi giornale.

Per lasciar correre impunita la condotta di questo giornale sarebbe necessario renderci suoi satelliti, adibire alla nostra autorità e introdurre nella Chiesa di Dio il liberalismo sotto la sua forma più insidiosa e fatale. Mentre mi congratulo con V. Eccellenza, mi propongo di imitarvi fedelmente e di usare tutti i mezzi, che sono in mio potere per fare rientrare nella sua sfera quell'audace e temerario giornale.

Aggradite i sensi della mia più profonda considerazione.

Di V. Eccell. R.ma
Devotissi. aff.
+ Geremia Vescovo di Cremona

SCALABRINI A BONOMELLI - 7.10.1881

Caro e Venerato Monsignore,

Detto al mio Segretario la risposta alla Vostra carissima e perchè così ci presentiamo in due a ringraziarvi e perchè così guadagnasi tempo. Sarebbe ottima cosa che non Voi solo, ma altri Vescovi si unissero per aderire alla mia protesta, la quale, se non erro, lancia l'anatema ai difetti di quel giornale, ma ne lascia intatti i sani principii e quindi può essere sottoscritta francamente da chicchessia.

In tal maniera si otterrebbe quello che tutti desiderano, il rispetto alla nostra divina Autorità e si farebbe rientrare una volta nella propria sfera d'azione quel foglio audace e tracotante.

Adoperatevi quindi con la solita Vostra energia e volontà, raccogliete qualche adesione, non dimenticando l'Arcivescovo di Ferrara, e poi pubblicate pure sul Cittadino di Brescia o su qualche altro giornale che più vi aggrada. In ogni caso c'è sempre il mio qui di Piacenza, la Verità, la quale ha pure un arretrato a Vostro riguardo. Per la parte Vostra però, credo che non basti quello che potrebbe bastare per alcuni altri. Ora che il segno è dato, coll'abilità Vostra propria dovete tirar giù a campane doppie, colpire il nemico a palle infuocate, non dargli requie un solo istante. Tutto questo non per distruggerlo, ma ut convertatur et vivat.

Sapete che voce corre sparsa dai soliti amici? Che Voi siate stato sospeso dal Papa per quattro mesi! Un nobile piacentino me lo comunicò stamattina tutto pieno di afflizione e di terrore. Sono le solite armi di quel-

la tal gente sempre lealissima. Avanti dunque Monsignore Mio Carissimo, avanti, coraggio e confidenza in Dio.

Vi abbraccio affettuosamente e godo ripetermi
Di V.E.

Piacenza 7 8bre 81

Affmo confr. e amico
+ Giovanni Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 9.10.1881

Mons. Carissimo,

Nigoline 9 Ottobre 1881

Vi acchiudo l'adesione alla vostra protesta con preghiera di farla inserire nella Verità di costi. Non saprei al momento a qual altro giornale in dirizzarmi: d'altro lato sta bene che comparisca sullo stesso giornale che pubblicò la vostra protesta. Ho scritto all'Arcivescovo e a Mons. Bersani: ammirano il vostro coraggio, ma sono incerti ancora. Ho riscritto all'Arcivescovo, col quale ho grande confidenza, e ho aggiunto, che infine le ingiurie del noto giornale partono da preti, che sotto i suoi occhi esercitano il sacro ministero. Spero che farà. Gli dissi anche che sarebbe viltà lasciar solo il nostro Collega, mentre abbiamo con lui comune la causa e l'interesse e mentre i difensori dello sciagurato giornale non si stanno colle mani alla cintola. Bisogna fare per tirare sopra di noi l'attenzione della S. Sede, giacchè quand'Essa avrà conosciuta la cosa, senza dubbio riconoscerà il bisogno di frenare quel superbissimo giornale. Appena sarò a Cremona, intendo di fare una circolare requisitoria e procedere innanzi.

Ora scriverò ad altri: è tempo di riscattarci da questo vituperevole servaggio. Tenetemi informato com'io informerò voi. Da Lecco e da Firenze mi si scrive se è vero che sono sospeso per due mesi; voi mi chiedete se lo sono per quattro! E' sì vero che sono sospeso come è vero che voi siete ora in Cina! Non ebbi mai il più piccolo richiamo da nessuno: anzi il S. Padre mi scrisse, come vi dissi, una bellissima lettera in data 12 7bre. Si vede che non sono poi i soli liberali a mentire, calunniare, ecc. ecc. Coraggio e ne vedremo il fine: la lotta sarà seria e lunga, ma sicura la vittoria!

Dio vi ricolmi d'ogni bene ed a rivederci.

Vostro

+ Geremia Vescovo.

BONOMELLI A SCALABRINI - 13.10.1881

Monsignore Carissimo,

Nigoline 13 8bre 1881

Appena avuta la vostra, la mandai all'Arcivescovo a Groppello pel mio segretario, pregandolo e scongiurandolo a fare qualto voi suggerite. Ma temo assai che l'Arcivescovo non si decida. Vi approva, vi ammira: approva le adesioni alla vostra protesta, ma non sa fare quel passo che troncherebbe la questione. L'hanno avvilito: teme che varii suffraganei si schierino contro e così non si viene alla battaglia decisiva. Ieri mi fece scrivere di indurre i Vescovi di Brescia ad unirsi: anch'essi in privato condannano il famigerato giornale, ma far atti pubblici!... Io debbo dire la franchezza e intrepidezza episcopali si cercano ma dove si trovano? C'è da arrischiare.

Voi non siete di parere di stampare la mia adesione: me ne duole. Mi sembra che sarebbe proprio bene stamparla e subito, tanto più che l'ho a molti annunciata, tra questi a Mons. di Brescia. Questa adesione sarebbe il prodromo dell'atto formale e pubblico, che farò a Cremona, appena il possa. Questa adesione terrebbe vivo l'effetto della vostra protesta: terrebbe un poco in rispetto certi Vescovi, che potrebbero imitare quelli di Parma, Crema, e l'ex di Mantova. Io vi prego di pubblicarla: però se credete altrimenti, mi rimetto a voi. Voi vi siete reso benemerito dell'Episcopato e segnate il suo ridestarsi. Dio mio! Dove andremo a finire con questo schifoso giornalismo! E dire che il principal scrittore è un prete di costumi perditissimi e forse senza fede! E trova difensori, ammiratori! Meriterebbe la sospensione perpetua e più ancora ed è dunque un campione! Lasciamola lì. Contate sopra di me e seguar te quocunque ieris per questa via. Scrivete e farò.

Oggi è stato qui da me lo Stoppani, vostro ammiratore. Vi scriverò tosto. Avanti e sgombriamo il campo di Dio da questo mal seme.

Con affetto da fratello

Vostro Servo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 14.10.1881

Caro e Venerato Monsignore,

Non è tempo di dormire; sono dolente di non lasciarvi quieto, come ne avreste diritto, nemmeno accanto ai Vostri ottimi genitori; ma la guerra continua sleale e furibonda più che mai e finora posso dirmi solo sul campo, contento però e lieto di esservi. Se perdiamo stavolta, caro Monsignore, siamo proprio fritti. Quanto alla Vostra adesione, spero sarete entrato nel mio pensiero, ve ne dirò poi tutti i motivi e son sicuro che approverete pienamente la mia risoluzione. Il compito che vi proposi per l'Arcivescovo di Milano, più lo considero e più mi sembra il vero punto strategico della lotta. Chiuso per esso il nemico dentro una cerchia di ferro, potremo agire con molta maggiore speditezza e facilità all'intento.

Ieri partì alla volta di Groppello Mons.^r Mascaretti e forse anche in sua

compagnia Mons. Bersani, affine di persuadere il prelodato M^r. Arcivescovo all'atto da me suggerito. Se ancora non lo avete fatto, aggiungete, caro Monsignore, la vostra parola persuasiva e affascinante, e speriamo.

E' inutile che aspettiamo da Roma un atto energico quale sarebbe necessario in proposito. Essi rispondono il solito: utantur iure suo. Usiamolo dunque con dignità e con calma bensì, ma con forza e coraggio.

Affretto coi voti il momento di sapervi a Cremona per rendere la nostra corrispondenza più facile e intenderci anche per mezzo di persona interposta, sul da farsi.

Le adesioni fioccano ogni giorno, ma sempre segrete: propter metum iudaeorum. L'unico Vescovo che abbia avuto il coraggio di sfidare la pubblicità e il nemico prepotente che ci avversa, siete Voi. Dio pertanto Vi benedica della Vostra carità e del Vostro zelo, e pieno di gratitudine e di stima credetemi

Piacenza 14 8bre 1881

Affmo Obbligmo confr. e amico
+ Gio. Battista Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 16.10.1881

Carissimo Monsignore

Parte da me in questo moment., M^r. Mascaretti reduce da Gropello, ove sottopose alla considerazione di M^r. Arcivescovo un formulario dettatogli da me nel senso che vi ho scritto. Non riuscì a nulla; il buon Arcivescovo si dichiarò esautorato da Roma e, scottato dall'acqua calda, teme anche la fredda.

Che fare dunque? Eccovi un nuovo progetto. Bisognerebbe che Voi stendeste una lettera diretta al S. Padre, nella quale si esponessero i nostri lagni cercando provvedimenti urgenti ed energici, accennando delicatamente, ma chiaramente che l'Arcivescovo, al quale si ricorse, si dichiarò impotente ed esautorato, che la Commissione sorvegliatrice o è connivente agli scandali o non può ottener nulla, se si sa che esista; o si faccia, o qualora la S. Sede, per ragioni che noi non dobbiamo sapere, non volesse procedere, si accordi all'Arcivescovo e ai rispettivi Vescovi di fare ciò che crederanno meglio per la causa della Chiesa ecc. Questa lettera dovrebbe essere firmata da alcuni Vescovi. Non potreste indurre i buoni Vescovi di Brescia, di Bergamo e qualche altro? Io e Mascaretti ci siamo, se pure è conveniente che io mi unisca, essendo già in causa. L'Osservatore in questi giorni fa il diavolo a quattro contro Piacenza; ne ha detto di tutte le sorta e chi sa quante ne dirà; a me poco importa, e vivo tranquillissimo. Lo scopo di quei signori è di portare lo sgomento e lo scoramento negli altri Vescovi. Teniamoci dunque in piedi e vediamo di non lasciarci friggere del tutto. Io detto e rido, giacchè in sei anni di Episcopato non ho mai dettate lettere sì buffe. Ho preso consiglio anche da M^r. Mascaretti sulla convenienza di stampare qui la Vostra bella adesione; anch'egli approva pienamente il mio modo di vedere e mi dice che assolutamente non conviene stamparla qui, ma che però starebbe bene stamparla altrove, p.es. sul Cittadino di Brescia. Io pertanto Ve la rimando, a patto però che se non la stampate, me la rimandiate a corredo degli atti e documenti di que-

sta vertenza. Io vado ripetendo col mio Segretario e con M^r. Mascaretti: come siamo caduti in basso! Un corpo di Vescovi non ha più autorità di frenare due preti, e quali preti! Adoriamo i giudizi di Dio e portiamo con rassegnazione la nostra croce. Prima di stampare la requisitoria, scusate la libertà fraterna che mi permetto, Vi potrò suggerire qualche punto e qualche allusione un po' toccante e viva che forse non Vi verrà alla mente. Intanto Vi ringrazio delle Vostre lettere che sono un balsamo al mio spirito e Vi imploro da Dio largo compenso.

Vi abbraccio col cuore e col cuore mi ripeto

Piacenza 16 8bre 1881

Vostro affmo confr. e amico
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 20.10.1881

Mons. Carissimo.

Nigoline 20 8bre 1881

Voi potete ben credere ch'io non sono stato colle mani in mano in tutto questo tempo. Ho scritto, mandato, pregato, instato. E il frutto? Nol so, ma temo che sia piccolo. Bergamo pensa come noi, ma sta zitto, perchè là è il quartier generale del noto diario. Guai se si facesse vivo! Mantova... Lodi ha capitolato or ora col Bonacina. Bersani non è libero. Brescia tenna, guarda a Roma e non vuole, o non può furare le mosse a Milano. Il vero guaio è Milano: non fa e, non facendo lui, siamo legati noi suffraganei. Brescia avrebbe fatto una proposta per smuovere Milano: mi piacerebbe. Sarebbe una istanza alla S. Sede che intervenga: mi piacerebbe come un qualche cosa in difetto del nulla. Ah, Mons. mio! Il rossore mi monta sul volto e onde di ira santa! Qui si cade nel marasma e si asfissia. Si perde perfino l'idea dalla autorità gerarchica e si aalano tacitamente le armi innanzi a due preti... Come si potrà più governare? Non sarà mai che mi rassegni a tanta viltà e farò d'accordo con voi. Ora vedrò l'Arcivescovo; tenterò di indurlo alla proposta di Brescia; se no decideremo insieme il da fare. Martedì prossimo sarò a Cremona per vostra norma, reduce da Milano. Badate che vi spacciano sospeso dalla S. Sede a mio compagno nella pena. Incredibile! Si fanno correre biglietti dappertutto con questa bella notizia e la diede ufficialmente Massara (?). E Crema crede e la ripete!! Se questo non è setta non so qual altro lo sia. Como e Pavia poi ... Non importa. E' causa della verità e si deve vincere. Badate ancora che voi siete rappresentato come strumento inconscio dei PP. Laz. ...! A quel tale (otto?) risposi che altri dicono che i Mons. tali e tali sono zimbello di altri religiosi e li nominai. A Roma ho fatto avvertire il S. Padre a voce di tutte queste arti. Ma laggiù si é lenti e noi abbiamo fretta: laggiù si crede che il Clero nostro sia come il Romano, tranquillo e non facile a parteggiare. Di qui il lasciar correre. Preghiamo, speriamo e combattiamo da forti per noi e per l'Episcopato, giacchè è la causa dell'Episcopato. Scrivetemi e tenetemi informato.

Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 25.10.1881

Venerato e caro amico,

Oggi avete veduto Mons. Mascaretti, che mi porterà precise notizie intorno al noto affare. Spero che avrete conchiuso qualche cosa con Milano, secondo l'idea di M^r. di Brescia. Ma nel supposto che si faccia la petizione al Papa, credete voi che ciò basti? Io nol credo. Quanto più ci penso e tanto maggiore mi appare la necessità che l'Episcopato affermi pubblicamente e con coraggio la propria divina autorità oltraggiata e si rialzi da se con atti vigorosi. Anche nel caso che si scriva a Roma, a me pare che voi dovreste entrar in campo e subito a sfolgorare l'ipocrisia mascherata. Ma come entrare? Eccovi la porta: Ritornato in Diocesi ci vennero mosse interpellanze offensive al Nostro Carattere, al decoro del ministero episcopale ed alla prudenza con la quale la S. Sede è solita trattare coi Vescovi. Si sparsero a scopo partigiano voci di rimproveri e di pene e Noi che dobbiamo la Nostra reputazione alla Chiesa, non solamente ci sentiamo in dovere di smentirle, ma vogliamo toccare la radice infausta di queste sacrileghe mene e manifestare pubblicamente il pericolo grande, che minaccia l'anarchia nelle Diocesi....

Un giornale, l'Osservatore.... e qui tirate giù da pari vostro tenendovi sul terreno della mia protesta e aggiungendo che la sua è un'opera di continuata demolizione.... dite che il modo irriverente col quale parlò del viaggio dell'E.mo Moretti e le insinuazioni menzognere a carico de' suoi ospiti, furono l'ultimo tracollo della sua malferma salute, come egli si esprime piangendo.

Sto stampando una lettera di ringraziamento al mio Clero per gli indirizzi speditimi, non ostante i maneggi veramente settarii dell'Osserv. e dei pochi suoi aderenti. Avanti dunque, caro amico, e siamo pronti a tutto per la causa dell'Episcopato, che è la causa di Dio.

Non vi dissi mai che ho scritto al Papa, appena tornato a Piacenza e prima che pubblicassi la protesta. In quella lettera di sei o sette pagine toccai di tutte le questioni e con forza, forse con troppa forza, ma con verità. Quando ci troveremo ve la farò sentire. M^r. Boccali d'ordine del Papa, che mi mandò una specialissima Benedizione, mi rispose ringraziando e approvando, ma, a dirvi il vero, non so che cosa si farà. Facciamo noi per carità, facciamo noi e subito.

Vi abbraccio con fraterno affetto e mi professo con alta stima e verace considerazione,

Piacenza 25 8bre 1881

Come fratello

+ Gio. Battista Vescovo

N.B. In questo punto sento che è stato stampato a Milano un opuscolo intitolato Cremona-Piacenza, ove noi siamo messi alla berlina. Deo gratias. Ecco un novello sprone per agire e subito.

SCALABRINI A BONOMELLI - 30.10.1881

Caro e Venerato Monsignore

Scusate se a risparmio di tempo e di fatica, preferisco dettare anzichè scrivere. Ritornato da Cremona il mio segretario, entusiastico di Voi più di prima, mi ha narrato come godete ottima salute e ve la ridete allegramente alla barba di certi signori, il che mi ha cagionato sommo piacere.

Non ho creduto bene di seguire questa volta il vostro consiglio col portarmi dall'Arcivescovo di Milano, avendomi detto M^r. Mascaretti che egli è tuttavia impressionato dello scacco ricevuto a Roma nella nota vertenza coll'Osservatore, e avrei avuto timore di nuocere alla sua salute, non ancora del tutto ristabilita, coll'insistere soverchiamente su di una cosa della quale non può non conoscere l'importanza e la necessità, specialmente dopo il colloquio avuto con Voi. Io spero che a quest'ora si sarà deciso favorevolmente.

Da informazioni prese risulta che la notizia della pubblicazione di quel tal opuscolo è una bella fandonia, giacchè a Milano non esiste la tipografia Bertetti, non esiste l'avv. Foresti e nessuno, né dentro né fuori di Milano, ne sa nulla. Sarà stato probabilmente, anzi (se si guarda l'indice e lo stile) sicuramente una delle solite arti di quei tali signori, per intimorirci, ma la sbagliano di grosso!

E voi che pensate di fare? fuori con qualche cannonata! Ci sia e non ci sia l'Arcivescovo, siete nel vostro diritto, e farà sempre effetto. Tornate a leggere il libro de Consideratione di S. Bernardo e vi troverete certa gente dipinta così al naturale che nulla più.

Ho ricevuto una magnifica lettera dello Stoppani che veramente mi ha edificato per l'unzione ond'è scritta e l'affetto che vi dimostra per la buona causa.

Aspetto con ansietà vostre lettere e raccomandandomi alle vostre preghiere vi abbraccio con fraterno affetto.

Piacenza 30 8bre 1881

Affmo confr. e amico
+ Giovanni Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 31.10.1881

Mons. Carissimo

Cremona 31 8bre 1881

D'ora in ora aspetto risposta dall'Arcivescovo: ma fino a questo momento nulla di nulla. E' pur penoso vedere questo santo uomo, che conosce a meraviglia i tempi, ridotto alla condizione di quasi assoluta impotenza per dispiaceri sofferti, per le divisioni interne, per l'abbandono di gran parte dei Colleghi! Aspetto ancora una risposta prima di decidermi in cosa così grave. Ho poi scritto ancora al S. Padre, informandolo 1° dello stato attuale e delle arti che si usano a nostro danno. 2° Del diritto e dovere che ho di purgare la mia dottrina in faccia alla mia Diocesi, come

intendo fare con apposita circolare. 3° Come intendo vietare in tutta la mia Diocesi la lettura del noto giornale, origine di tante divisioni. 4° Come intendo interdire ai due Direttori ogni esercizio del S. Ministero in tutta l'estensione della mia giurisdizione. Parmi che una risposta dovrà essere data.

Godo che non sia vera la faccenda del libello e perciò fu un bene aspettare. Che sarebbesi detto se avessimo sfolgorato un'ombra! Ah, caro Monsignore! Non avrei creduto giammai che cristiani, cattolici e preti fossero capaci di siffatte cose alla piena luce del giorno, contro Vescovi, tacenti od approvanti altri Vescovi! Far d'essere ai tempi di Gregorio VII°! Ma non perdiamoci di coraggio, per carità! Qui si tratta di salvare l'autorità episcopale conculcata e di chiudere la porta a tale liberalismo, quale non si vide mai nella Chiesa di Dio, e da tanti (anche maestri in Israele) non è veduto. Dobbiamo usare somma prudenza, perchè terribili sono i nemici, perchè divisi i Vescovi e perchè a Roma stessa molti non sanno persuadersi dello stato reale delle cose nostre. Stiamo fermi, incrollabili, e venuto il momento, agiremo. Prima di agire aspetto risposta dall'Arcivescovo e da Roma: ecco il mio modo di vedere; se dovrò mutare, scriverò. A S. Omobono, siamo d'accordo. Se potessimo tirare sul campo dell'azione altri tre o quattro Vescovi, ma non intinti di rosminianismo! Se no, guai! Stoppani fu da me due volte e parlommi a lungo. Su; di buon animo! L'occhio a Dio e al nemico e abbiatemi

Vostro
+ Geremia Vesc.

BONOMELLI A SCALABRINI - 6.11.1881

Mons. Veneratissimo e Carissimo!

Cremona 6 9bre 1881

Rispondo subito subito alla vostra. L'Arcivescovo ha risposto e vi mostrerò la lettera qui per S. Omobono. Da Roma ancora nulla: ma là ci vuol tempo, lo sapete. Non nego che nelle ragioni, che adducete per non venire a S. Omobono, vi ha un fondo di vero: ma ora è troppo tardi per disimpegnarvi e l'effetto sarebbe sfavorevole ad entrambi. Il Capitolo è avvisato: avvisata la Fabbriceria della Cattedrale: si sa da tutti in città. Se non veniste, che si direbbe? Che vi è divietato: che da Roma è venuto ordine, che so io! Le fantasie, l'ignoranza, la leggerezza e la malignità sono sì feconde in inventare, che, se non veniste, tutto è possibile. Mancare due volte: l'anno scorso e questo! E' troppo. Un telegramma sulla malattia diplomatica non vale: si ride oggidì. Del resto sanno tutti che noi due siamo d'accordo, e ci conoscono abbastanza perchè siamo salvi dal sospetto, che l'uno tradisca l'altro. Ciò non è proprio possibile. Più: prima di fare un passo, come quello, che vi dissi, devo pensarci bene, devo assicurarmene il terreno e conoscere bastevolmente ciò che si pensa in alto. Insomma ho bisogno di parlare con voi, di udirvi, di discutere. Perciò senz'altro dovete venire, dovete venire, checché possa accadere. Troppe cose si devono esaminare: in iscritto è difficile spiegarci. La divergenza dei Vescovi è cosa che spaventa e alla quale solo la S. Sede può rimediare. E questa che dirà? Che farà? E le influenze estragerarchiche? Le sotterranee? Vedete quante cose. Noi andiamo perfettamente d'accordo nel fine, al

quale volgere i nostri sforzi: bisogna, che ci intendiamo anche quanto ai mezzi. E' una campagna seria assai: dobbiamo stabilire il piano di difesa e d'assalto. Non siamo i Francesi del '70, benchè gli avversari non siamo poi Molke. Venite: è necessario, lo ripeto. Fatemi scrivere l'ora dell'arrivo sabato e se venite con i vostri cavalli o colla ferrovia e qual via tenete. Preghiamo, stiamo saldi e uniti e confidiamo in Dio di poterci riscattare da tanta e sì indegna servitù. Con amore di fratello in G.C.

Vostro Am.
+ Geremia Vescovo

P.S. Se volete schivare gl'inconvenienti, che accennate, conducete con voi Mons. Mascaretti. Sarà proprio il benvenuto. Conducetelo.

SCALABRINI A BONOMELLI - 7.11.1881

Venerato e caro Mons.

Sciolto trionfalmente da voi il mio dubbio, sono ai vostri ordini per S. Omobono e sabato partirò per Cremona, non so ancora con quale mezzo; ve lo farò sapere.

Mi fareste un gran favore se incaricaste qualche persona dotta a raccogliere tutto ciò che è possibile intorno a S. Bonizzone mio antecessore, morto a Cremona e sepolto in una Chiesa, credo dissacrata, e della quale non mi sovviene il nome. Nella serie dei Vescovi Cremonesi stampato credo nel 1865 o presso a poco da Girondelli? nell'annuario del Clero, vi ha una nota che dà molte cognizioni.

Pel resto a voce. Vi abbraccio in D.no.

Piacenza 7 9bre 1881

Aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 22.11.1881

Mons. Rev.mo e Carissimo

Cremona 22 Novembre 1881

Il latore di questa mia è la persona stessa, della quale parla a lungo il Parròco suo, del quale acchiudo la lettera. Io non dico né lo scopo della mia né delle doti del Signor Galeotti: in tutto mi rimetto alla lettera dell'ottimo Parroco, mio Diocesano. Se potete usare dell'opera sua ve ne troverete contento, non ne dubito.

Coraggio, mio carissimo Mons. Ora anche il Vescovo di Crema apre gli occhi e comincia a calare agli accordi. W L uom! (?)

Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 22.11.1881

Caro e Venerato Mons.

I ringraziamenti per le gentilezze usatemi sono sottintesi: le nostre anime si penetrano e sotto una frase capiscono un volume. Vi ringrazio per tutto e basta.

Da Roma ho avuto dall'Emo Iacobini le due lettere che aveste voi; si ha timore, ecco la spiegazione di quel mondo di cautele e di riguardi, che si usano a quei signori a scapito nostro. Adoriamo i giudizi di Dio e per ora entro pienamente nella vostra idea di serbare un profondo silenzio, aspettando il momento opportuno di parlare e tenendo nascoste le lettere del Vaticano.

Noi siamo troppo espansivi e sinceri, è verissimo, ma nol credo un male; vi ha anche un tempo di parlare e parmi giunto, s'intende quando e dove si può e si crede conveniente, giacchè il silenzio dell'episcopato intero ha contribuito potentemente ad aumentare l'audacia de' nuovi liberali e Dio voglia che si possano in qualche modo frenare, del che ne dubito assai. Mi varrò dei vostri fraterni consigli, starò attento ma non al punto di mostrare timore di chicchesia; (non ci ameranno mai, persuadetevi, almeno ci temeranno).

Mi sento perfettamente tranquillo; se laggiù diranno cose che non stanno, risponderò di buon inchiostro. Non devo nulla a nessuno e saprò difendere la mia autorità e il mio posto colla maggior energia. E' l'unico mezzo per farsi rispettare. Prima di incominciare la lotta ho riflettuto, ho pesate tutte le difficoltà e mi sono convinto di poter resistere a tutte le forze de' nostri avversarii. Prudenza, riguardi, ma soprattutto coraggio e fermezza.

Ho scritto al Papa nel senso, che vi dissi, con riverenza, ma con forza. Se desiderate copia della lettera ve la manderò insieme alla risposta, se pure non credette di rispondermi colla seconda dell'Emo Iacobini, nella quale si dice che la S. Sede sosterrà sempre l'Episcopato ecc. ecc.

Ricevo in questo punto la raccomandazione pel Sig. Galeotti, di cui non abbisogno: che ha fatto M.r di Crema, al quale accennate?

Pregate per me e credetemi sempre

Piacenza 22 Nov. 1881

Aff.mo in G.C.
+ Gio Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 22.11.1881

Cremona 22 Novembre 1881

Monsignore Carissimo

E sì come andiamo? Ho letto il Progresso, non l'altro, perchè non posso tollerare nemmeno la vista. Il Progresso dunque difende quella gente? Per altro là ci si vede la mano del prete. Gli estremi si toccano sempre. State attento.

Da Roma ebbi due lettere del Cardin. Segret. e un telegramma da ieri otto.

Non c'è male! Nella prima mi dicea che l'alto dignitario destinato alla censura (specie) preventiva è Patr. Ballerini, e che ha accettato. Ti voglio all'opera e poi dirò il mio parere. Crediamo in spem contra spem. Nel telegramma mi dicea di non stampare la lettera, di cui vi ho lasciato copia e accennava ai punti della dichiarazione, che fu imposta all'Osservatore.

La lettera ultima spiegava il telegramma e diceva di attendere lo sperimento: se non riesce "Stia sicuro, dice il Cardin., che si useranno altri mezzi ecc.". Vedete da ciò quanto stia a cuore al Card. che non si pubblichi la sua lettera, la quale sembra che lo comprometterebbe. Perciò non vogliate pubblicarla neppur voi, né lasciarne uscire di mano copia, perchè altri potrebbe pubblicarla e noi faremmo cattiva figura. Ve lo raccomando assai. Mi dice poi anche il Cardin. di rivolgermi al P. Ballerini per informarlo di tutto. Poste le cose in questi termini, parmi cosa chiara, che ora dobbiamo fare il morto. Facciamo come il gatto (è basso il paragone, ma è verace) che sta sulla bocca, dove è sta il sorcio, e finge dormire con la zampa l'una sull'altra e il muso sopra di esse. Ma s'arri-schi un poco il sorcio ad uscire! Raccogliamoci e zitto, zitto: il silenzio è necessario: io lo raccomando a voi e voi a me. Credetelo, è necessario. Noi siamo troppo espansivi e sinceri: ma è male. Imitiamo i nostri avversari, non quelli di Milano, ma i vicini. Badate, che raccolgono le minime parole e cose e le ingrandiscono laggiù. State in guardia sopra tutto con quelli che vi dissi a voce: sono potenti e terribili e non perdona-no mai, mai. Attento per carità. Scrivete tosto e ditemi che cosa avete da Roma. Addio. Confidiamo nella santità della causa.

In Domino abbiatemi

Dev.

+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 26.11.1881

Mons. ed Amico Carissimo

Cremona 26 Novembre 1881

Noi siamo perfettamente d'accordo su tutto, nel ravvisare il nemico, nel conoscere il pericolo, nello scegliere i mezzi, nella prudenza ed energia di raggiungere il fine. Non facciamo nulla d'importante pubblicamente se non di pieno accordo. Saremo rispettati e forse anche temuti, perchè or-mai debbono aver capito che siamo decisi a voler valere le nostre ragioni e dare battaglia al bisogno. Per ora silenzio. Certo per un po' di tempo faremo giudizio littera, non so se spiritu: se non altro mordono alquan-to il freno. Voi fate tener dietro costantemente al giornale e se esce di carreggiata, avvisatemi tosto. Ieri l'altro scrissi a chi deve esercitare la specie di censura preventiva (che non so che sia, o possa essere), e scrissi nettamente, ricordando le norme formali date dal Cardinale ecc.: gli scrissi che il Cardin. mi significava di rivolgermi a lui ad ogni bi-sogno; gli scrissi che non voglio che il giornale si occupi di me, né del-le mie cose, né della mia Diocesi, come se per lui non fossi al mondo, né direttamente, nulla di nulla; che se il giornale fallisse, avrei tosto levato altamente la voce e colpito senza riguardo; che la colpa ricadreb-be sopra di lui; che ormai non userò più oltre pazienza ecc. ecc. Insomma lo posi al muro senza complimenti. Ora l'attendo ai fatti. Parmi che fa-

reste assai bene, scrivendo voi pure in questo senso. Roma ora è fuori del ginepraio; ora a Seregno dobbiamo mirare, e là non abbiamo bisogno di tanti riguardi. Il gerente (più alto del padrone) dee rispondere. Sarebbe anche bene, che qualche giornale facesse conoscere la tutela posta allo scapato... A voi! Io proseguo a far cessare per singulos gli associati in Diocesi e la faccenda va bene assai. Doppio guadagno per me. Il seccatore è punito e messo fuori di casa. Attento ai fili sotterranei, che sapete.

Amerei vedere la lettera, che avete mandato al Papa.

Mons. di Crema disse ad un bravo mio Parroco, che ora ha conosciuto la bestia, che è pentito, che intende provvedere ecc. ecc. Ottimamente! Su di buon animo. A suo tempo verrà la gragnuola e che gragnuola!

Raccomandatemi a Dio e tenetemi

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 30.11.1881

Ven. e Caro Mons.

Eccovi copia della mia lettera al Santo Padre, il quale mi fece rispondere da Boccali di pazientare perchè se quei signori ricuseranno di seguire i moniti avuti, si verrà senz'altro a misure più severe ed efficaci. D'altronde il solo fatto che furono dalla S. Sede presi i provvedimenti più sopra accennati, è già una soddisfazione ai recenti reclami ecc. ecc. E' vero, risposi, quando le prese disposizioni fossero state rese di pubblica ragione; ma chi le conosce? chi impedisce a quegli sleali di continuare a spargere menzogne ed a far credere che io con altri venerabili Colleghi abbia avuto da Roma i più acerbi rimproveri? Chi difende il decoro del sacro nostro Ministero e la nostra divina autorità? Era appunto perciò che io domandava una parola pubblica al Santo Padre..... e via di questo tono un letterone di parecchie pagine da presentarsi al Papa. Intanto, continua Mr. Boccali, poichè la S. Sede prosegue ad occuparsi seriamente di questa questione, sarà bene mandare all'Emo Segretario di Stato le prove della realtà dell'Osservatore affine di prendere norma come procedere in avvenire.

Questo lavoro deve essere fatto da voi, raccogliete tutto, e scrivete, scrivete molto; se non volete presentare voi, presenterò io. Ma la vostra pena è più agile e più puntuta della mia e voi non dovete rifiutarvi a compiere quest'opera santa per la maggior gloria di Dio. Avanti dunque con alacrità e coraggio e lottiamo da forti. Non mi dite di no per carità: La rivoluzione nella Chiesa, ecco il titolo del lavoro. Ho scritto a Mr. Ballerini nei termini voluti: nulla di nulla, né sull'Osserv. né sul Popolo, né sul Leonardo e finora non ebbi risposta. Sentirò.

Ditemi il vostro parere intorno alla mia lettera al Papa.
Pregate pel

Piacenza 30 Nov. 1881

Vostro Aff.mo amico
+ Gio Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 12.12.1881

Mons. ed Amico carissimo

Cremona 12 Xbre 1881

Ho letto con vivo piacere la vostra al S. Padre e fo plauso alla franchezza, con la quale gli fate conoscere lo stato vero delle cose. Almeno cinque volte, nei modi più espliciti e forti, io scrissi, ora al S. Padre; ora al Cardin. Segretario, che si dicesse una parola pubblica e solenne sulla condotta riprovevole del noto giornale. Evidentemente non la si vuol dire e le ragioni sono chiare dal loro punto di vista. Sperano sempre l'emenda! Il lavoro, che mi consigliate, è inutile, a mio avviso. Io feci sempre trasmettere a Roma i Numeri del giornale, che uscivano di strada: altrettanto fecero altri altrove. Non si lessero laggiù? Li lessero e non vi trovarono il veleno, o trovato non lo riputarono gran cosa? Chi lo sa dire? Niuna risposta. Nell'ultima mia al Cardinale, segnalai non solo le insolenze nel diario, ma specificai i singoli numeri. Fino ad ora nulla. Di fronte a questi fatti è più che manifesta la volontà di chi siede in alto di aspettare almeno l'ultimo esperimento. Insistendo d'avvantaggio sarebbe un noiare senza frutto, anzi mi farei credere mosso da animosità, da piccolezza d'animo, da femminili suscettività e che so io. Dunque li fermi al posto e occhio al giornale. Appena devia si grida, e si chiama all'osservanza, pubblicando le tracciate norme, messe nel dimenticatoio. Così pare a me: del resto udrò il vostro avviso con vivo piacere. Dopo Pasqua andrò a Roma, Deo volente. Venite ancor voi? Sarebbe bene trovarci là insieme, in scitis omnibus, e dirle chiare e nette le cose. Pretendere che su in alto si sconfessi pubblicamente chi li serve (benchè malo modo) a questi lumi di luna, è un pochino troppo. Se avessi a parlarvi e non a scrivere, userei una bellissima similitudine, che ho sott'occhio. Ma, alto là, acqua in bocca e pazienza, che è sapienza. Lessi i due o tre articoli dell'Eco ecc. E' una buona penna e dice cose eccellenti, ma al deserto. Vedete le lodi di Biella. In mezzo a questo caos di Vescovi approvanti (e sono i più) e disapprovanti, il S. Padre che dee dire? Mi metto nei suoi panni e dico: lassù farei forse così anch'io. Caro Monsignore! Preghiamo Iddio misericordioso, che non sbaglieremo. Scrivete, se vi è alcun che di nuovo. Raccomandatemi a Dio.

D.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 1.1.1882

Monsignore carissimo

Cremona 1 gennaio 1882

Vedete ch'io non tardo a rispondere alla vostra: l'ebbi ieri l'altro, ed oggi rispondo, benchè sopraffatto dalle occupazioni, serie e non serie. Grazie mille degli auguri e ve li ricambio con tutto il cuore. Avanti.

Ebbi io pure dal Vaticano la lettera agli Spagnoli; e veramente su per giù la è cosa comune questo spirito di rivoluzione.

Ciò che chiedete sull'affare di Mons. di Bergamo lo ho udito io pure: ma

egli non me ne scrivesse verbo. Credo che sia proprio come sospettate voi. Presto saprò il tutto e scriverò. Sabato dal Messaggiere leggerete una cosetta che vi piacerà, ne sono sicuro, e che vi proverà che so imitarvi qualche poco. Me ne scriverete poi. Terrò a mente la vostra raccomandazione sull'articolo della Voce del Paese. Dunque avete scritto così fieramente a Perugia e per Perugia a Roma? Me ne congratulo davvero: ma le speranze!

Accennate al mio Seminario. Come potrei venire a fatti quando non mi consta nulla o tutt'al più vi è qualche leggero sospetto destituito di prove? Allontanare vuol dire punire; ma punire certamente suppone colpa e colpa egualmente certa. Che in qualcuno vi sia qualche tendenza in questo senso, lo so: ma non ci sono fatti, e d'altra parte sono buoni davvero e docili; il Seminario non mi dà né mi diede mai dispiaceri di sorta. Ci vo tutti i giorni e se vi fosse qualche po' di scabbia, me ne accorgerei. Poi amo lasciare qualche libertà di parlare agli altri come la voglio anche per me. In fine in Seminario ci sono anche alcuni professori forse anche troppo spiegati contro quel giornale; così si equilibrano. A Milano ne fecero di grosse all'Arcivescovo: ma il sant'uomo non sa risolversi. Eppure gli dissi tutto con tutta libertà. Del resto la evoluzione si fa e rapida e questa povera gente rimarrà dispersa in coda alla società, che cammina. Finito. Mille cose e scrivete, scrivete presto e se non possiamo a voce in iscritto discorriamolo fra noi attraverso il Po! Se ci fosse il telefono, che chiacchierate sopra!

Aff.mo
+ Geremia Vesc.

SCALABRINI A BONOMELLI - 6.1.1882

Caro e Venerato amico

L'ho letta, l'ho letta, lo divorata e lo assaporata. Bene benissimo! Davvero non potevate incominciare meglio e più meritoriamente il nuovo anno. Sia questo per me e per voi un anno specialmente di forza e di eroica opposizione al principio rivoluzionario che s'è infiltrato nella Chiesa. La lotta durerà qualche poco ancora, ma non ci fallirà per certo la vittoria. Ora, che avete fatto un passo così risoluto, state attento per non perderne il frutto. Se quei ciarlatani di Milano ve ne movessero direttamente o indirettamente osservazioni, o pigliassero le difese del loro figlio naturale, giù a palle infuocate anche contro di loro, né vi lasciate sfuggire l'occasione di mostrarli un'altra volta ribelli al Papa, il quale, almeno a parole, vuol rispettata la nostra divina autorità. Né vogliate essere troppo indulgente con qualche affigliato dei vostri che sostenesse il giornale da Voi riprovato in modo sì esplicito e solenne. Una buona lavata di capo, ma proprio di quelle, e anche una sospensione extra paroeciam sarebbe una lezione che gioverebbe. Ma basta; ne sapete mille volte più di me e saprete condurre a termine le cose colla solita vostra valentia. Non dimenticate di mandare, se credete, copia, segnata, del Messaggiere al giornale Le Moniteur de Rome a Roma, che son certo approverà di gran cuore il vostro operato, anche non facendone pubblico cenno.

Ho meco ora Mons^r. Belasio, Missionario Apostolico, uomo veramente pio e dotto. Predica una Missione nella mia Cattedrale con concorso straordina

rio di gente e con grandissimo frutto. Andiamo perfettamente d'accordo in ogni cosa, e quindi anche voi, son certo, egualmente: quae conveniunt uni tertio con quel che segue. Com'è naturale, io non gli parlo sto per dire che di voi, sicchè egli arde del desiderio di conoscervi personalmente. Quando aveste occasione di invitarlo, fatelo pure, che ne sarete più che contento. Intanto vi manda rispettosì omaggi.

Terminerò chiedendovi scusa se ho dettato e così in fretta e alla buona questa mia, perchè oggi, a dire il vero, mi sento proprio stracco morto. D'altronde, non voleva tardare a congratularmi con voi ex corde della gradita sorpresa che mi avete fatta.

Raccomandatemi al Signore e credetemi

Piacenza 6 Gennaio 1882

Tutto vostro
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 8.1.1882

Mons. Carissimo

Cremona 8 - 1 - 82

Grazie della vostra, grazie senza fine. Mi sembra che la mia dichiarazione abbia fatto un'impressione generalmente buona su tutti, eccettuati, com'è naturale, quelli che sono troppo interessati e toccati sul vivo. Starò a vedere e mi governerò secondo i casi. Sotto un apparente silenzio mulineranno la rivincita: ma non dormirò certamente e sono deciso di star fermo e usare energia in ragione della lunghissima pazienza durata sin qui. Il colpo va dritto a Milano più che a Cremona, perchè i veri direttori del giornale son là, non qui. Figuratevi che, non è molto, uno di loro inserì nel giornale una tirata contro la nomina dei Prevosti di Milano, fatta dall'Arcivescovo. Sono cose da chiodi! E notare che alcuni di quei Prevosti erano di nomina Pontificia! Voi state attento e se sapete qualche cosa, scrivetemi, onde regolarli. Altrettanto farò io con voi. Ora che la danza è aperta, non c'è altro da fare che avanti, avanti e bruciare le navi. Sul Messaggero presto troverete alcuni articoli in commento alla lettera Pontificia agli Spagnoli; sono miei e dico, blandamente sì, ma nettamente, verba veritatis. Me ne scriverete il vostro parere.

Il vostro predicatore, Mons. Belasio, potrebbe accettare qui la novena di S. Pietro nella Chiesa di S. Pietro? Si fa con qualche solennità. Lo inviterei pel prossimo anno 1884. Me ne dite tanto bene, che avrei proprio piacere a udirlo. Ex toto corde i miei saluti e auguri ecc. ecc. e combattiamo a viso aperto questa setta tenebrosa, che vorrebbe mostrare col fatto come non avessero torto alcuni i quali temevano la definizione della Pontificia infallibilità poter diminuire e quasi distruggere la potestà Episcopale. Questi erravano sicuramente o calunniavano: ma la nuova setta si incaricherebbe di giustificare i loro sospetti.

I miei doveri a Mons. Belasio e al vostro affezionatissimo Segretario.
Con tutto l'affetto tenetemi

Vostro tutto
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 12.1.1882

Carissimo Monsignore

Cremona 12.1.82

Ho ricevuto il noto giornale, inviatomi da voi, segnato in rosso. Dico inviato da voi, perchè lo rilevo dalla calligrafia della soprascritta. Ho letto e non v'ha dubbio, che si riferisce a me; ma siamo alla vecchia storia; essi possono negarlo e bugiardi come sono lo farebbero anche. Vi si allude a un fatto alterato, ma che prova, come a Roma si tiene da taluni il segreto d'ufficio. Proposi alla S. Congregazione dell'Indice due quesiti: 1°- I giornali sono ancora soggetti alla sorveglianza e censura dell'Ordinario, secondo i canoni, o si è derogato ai medesimi? 2°- Esposi il caso del Corriere di Cremona e dissi ciò che intendeva fare in proposito, dove non avesse mutato verso. I quesiti furono presentati in Agosto. Avete avuto risposta voi? Così l'ho avuta anch'io. La corrispondenza adunque di Milano sa qualche cosa, ma erra dove dice della risposta. Quid faciendum? Scrivere ancora a Roma? Inutile. Scrivere all'Indice, mostrando come colà si trattino le cose? Un buco nell'acqua. Protestare ex officio contro la corrispondenza? Griderebbero: chi ha parlato del fatto vostro? Voi ci calunniate. O Chiesa di Dio caduta nelle mani dei giornalisti e divenuta zimbello d'una setta peggiore della farisaica! Credo bene aspettare ancora prima di agire. Il Corriere della Campagna mercoledì non comparve. Cessa? Lo dicono. Ci pensa su? E' più probabile. Che ne avverrà? Non saprei dire. Aspetto, pronto ad agire ed a mantenere la parola data. Se sapete qualche cosa, scrivete. Ad ogni modo l'orribile giogo imposto all'Episiscopato da questa stampa anticristiana è scosso e deve essere spezzato a qualunque costo.

In fretta, ma di cuore vi saluto e vi auguro pace e ogni bene.

Vostro in G.C.
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 25.1.1882

Mons. Carissimo

Cremona 25.1.82

Una sola riga, in fretta, che vi sarà rimessa dal mio chierico-soldato, Attolini. Altri vi avrà parlato di conciliazione col noto giornale: non so cosa abbiate risposto: Io ho detto: eccomi pronto, ma prima si renda giustizia e pubblica delle ingiurie e delle calunnie. Si ripari prima e poi vedremo. Ciò è necessario assolutamente. O povera Chiesa, che ha tanti difensori! Parte il soldato e punto.

Raccomandatemi a Dio

+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 29.1.1882

Caro e Ven. Monsignore,

La parola pubblica del Papa a nostra difesa finalmente è giunta. La lettera agli Arciv. di Milano ecc., mandata anche a me, mi pare una trionfante apologia del nostro operato. Si poteva dire più o meno; ma via, nelle attuali circostanze bisogna accontentarci; il gigante è legato e ferito; guarisca dall'antico morbo e sarà tanto di guadagnato per lui, per noi e, quello che più importa, per la S. Chiesa. E voi che ne dite?

Il solito faccendiere cremasco dell'Osservatore ha scritto a Mons. Mascaretti di essere venuto da voi per indurvi ad una riconciliazione col suo giornale, che voi lo trattaste coi guanti, che non avea concluso, ma sperava... pregava quindi l'ottimo uomo a trovar modo di indurre il Vescovo di Piacenza a perdonare, e ribenedire ecc. ecc. La risposta fu quale si conveniva. Non doversi insultare di bel nuovo i Vescovi con simili proposte da falsi amici, i quali, e si alludeva appunto a Crema, avevano già reso ridicolo in faccia alla propria e altrui Diocesi il povero M^r. Gelmini coll'ignobile capitolazione col Bonacina: che questa non era la via da seguirsi. Il calunniatore ritratti se stesso, faccia pubblica ammenda dei suoi gravi falli, e poi i Vescovi faranno quello che crederanno nell'interesse del loro decoro e del bene. Non recediamo di un ette; fermi al posto, ché ormai abbiamo vinto. Le mie lettere devono aver fatta laggiù una grande impressione, se sono vere certe proposizioni riportatemi. Credevano d'aver di fronte un gigante incollerito ed invece non era che un agnello, a parte la modestia, paziente e mansueto, ma pecora non mai.

Che è avvenuto del famoso processo Albertario? fu assolto, fu condannato? non si decise nulla? Chi lo sa? Si tentò, mi pare, una delle solite mistificazioni, che non attecchì che presso il solito gregge. Voi ne saprete, spero, qualche cosa.

E della vostra Coadiutoria con successione a Milano che c'è di vero? Vedeste la insulsaggine apparsa sul Corriere in proposito e attribuita al famigerato Albertario? Quanto sarei felice, pur compassionandovi sinceramente, di vedervi a Milano e quanto interessa a bene della nostra Lombardia che l'Arcivescovo attuale non si lasci imporre qualche manutengolo dei soliti mestatori. Dicono che si tentino tutti i mezzi per insediare a Milano il partito con un Coadiutore Vescovo fatto a loro somiglianza. Povera diocesi e povero M^r. Calabiana; passerebbe assai amari gli ultimi anni di sua vita. Se io ne godessi la confidenza, come voi, lo avvertirei, animandolo a restar fermo a rifiutare chiunque non gli andasse perfettamente a genio.

Non è probabile che ci troviamo a Roma insieme e, forse sarà più utile vi vada dopo, a ribadire le stesse verità e le medesime massime. Però abbiamo tempo a riflettere e se sarà necessario l'opera nostra unita, si farà quello che voi vorrete.

Domani si compie il 6° anniversario della mia consacrazione: raccomandatemi al Signore e credetemi sempre

Piacenza 29 Genn°. 1882

Aff.mo amico e confr.
+ Gio. Battista vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 30.1.1882

Monsignore amico carissimo

Cremona 30.1.82

Siamo perfettissimamente d'accordo nell'apprezzare la parola del S. Padre. Dopo averla lungamente desiderata, invocata e provocata, finalmente è venuta: ed è parola di Papa, e non poteva essere altrimenti. Il principio, che specialmente noi due abbiamo propugnato, è sancito e la verità è là sul suo vero piedestallo. Laus Deo! Il resto verrà da sé e noi abbiamo un baluardo invincibile davanti a noi. Finirà la lotta? Avrà un po' di sosta e poi ripiglierà more solito. Si ricorrerà ai giornali liberali, come si è fatto testé a mio riguardo. Si scrive ad un giornale liberale contro di me una corrispondenza: poi la si piglia dal medesimo, e si grida: non siamo noi che diciamo questo! Che bella cosa, degna dei paladini cattolici! Ma la brutta faccenda risica di essere smascherata del tutto, a ciò che mi si dice. Aspettiamo. A me non si disse mai verbo da chicchessia, quanto alla voce del Corriere, cioè Osservatore. Punto lì.

Il V. fu da me: mi scrisse in quel senso anche il Patriarca B.; risposi precisamente come voi: "Si ripari al malfatto e poi vedremo". Non si fiattò più. Mi scrisse il M.... (incredibile dictu) queste parole: "Ci si mostrino i nostri torti contro di V. Ecc. e siam pronti a far ammenda"!!!! Non risposi sillaba.

Il processo è ben lungi dall'essere finito; avrà certamente luogo. Col giorno 11 Febbraio l'Al. comparirà dinanzi a questo tribunale per essere udito: si va a fondo e quali vituperii verranno a galla! C'è poi un'altra faccenda ancora e grave: ma di questa un'altra volta.

La giustizia di Dio pare si avanzi da ogni parte: stiamo a vedere.

Mille auguri pel sesto anniversario! Scrivete spesso, che così farò io pure. Raccomandatemi a Dio e tenetemi

Vostro aff.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 14.2.1882

Carissimo e ven. Confr. e amico,

Vedeste con quale petulante disinvoltura il famoso Osservatore ha spiegata la lettera del Papa? E' un trionfo per lui e quindi un biasimo pe' suoi avversarii. Se questa intollerabile mistificazione, non è rivoluzione nel peggior senso della parola, io non ne capisco più niente. Aggiungete che i soliti fanno correre voce di avere avuto da Roma lettere di conforto, di spiegazione, di vittoria per la prossima condanna di Rosmini ecc. ecc., le quali cose quanto servano al decoro della S. Sede è inutile dirlo. Osservai inoltre una freddezza glaciale per la lettera del Papa in quasi tutta la stampa, che si dice cattolica; non una parola di pentimento, di rassegnazione almeno. Si vuole dominare tutto e tutti, ecco la meta sospirata.

Dopo la lettera del S. Padre nessuno ha più parlato di ridonare la benevolenza all'Osserv.; sapete che si voleva? Scrivere a Roma che la pace

era fatta, che i Vescovi di P. e C. erano ritornati amici del filo regolatore, che si erano, fors'anco ritrattati, che non era necessaria la parola del Papa ecc. Stiamo in guardia per carità, fermi al posto e avanti.

Ora che il finto fra Glicerio, che vi insultò sul Corriere, è scoperto, che farà l'Arcivescovo, che volete far voi? Perdonare e va bene. Ma non è utile alla Chiesa anche il punire? Non sarebbe giunta l'ora di rialzare il prestigio della nostra autorità divina e farne sentire, a chi lo merita, il giusto peso? Pregate e Dio vi ispirerà.

Il processo di Al. al tribunale di Cremona chi lo promuove? Che cosa si vuol provare? Quali previsioni si fanno? E cosa è quell'altra diavoleria, a cui accennate?

Non sarebbe opportuno scrivere al Papa di bel nuovo per informarlo delle scandalose e rivoluzionarie mistificazioni di quel partito? Ruffoni, il famoso Ruffoni, fatto prelado, come scrive il suo giornale; mio Dio! per aver messo la penna a disposizione di quella gente con roba stantia, piattolosa, spesso ribalda, eccolo vestito in pavonazzo. C'è da perdere la testa e da piangere. Passiamo ad altro.

Vi vedrei tanto volentieri prima del vostro viaggio a Roma; potremmo intenderci un pochino e trovar modo di fare un po' di bene. Non volete venire qualche giorno a Piacenza? Quanto ne sarei lieto!

I miei rallegramenti per la vostra Pastorale; è la più bella di quante mi vennero spedite e mi consolo in D.no. Le vostre lettere mi allietano l'animo e lo aprono sempre ad una vivissima gioia al solo vederle. Scrivetemi adunque e compirete un atto di carità. In questi giorni intendo pure di rispondere a Cornoldi, che mi spedì per omaggio il suo famoso Rosminianismo ecc. Parlerò franco assai e gli dirò verba veritatis.

Raccomandatemi alla Madonna e credetemi,

Piacenza 14 Febbr. 1882

Vostro aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 17.2.1882

Monsignore Carissimo

Cremona 17.2.82

Non so nulla dei commenti fatti dall'Oss. Catt. alla lettera pontificia: me li immagino, perchè conosco bene quella gente. Io nol leggo mai, né voglio che me ne parlino: trovo che è il miglior partito per serbare alla meglio la pace tanto necessaria. Ammiro voi, che avete la virtù di leggerlo: io non l'ho. Le trattative per la conciliazione con l'Oss. Catt., intavolate dal Patr. Ball. sono troncate e a suo tempo ve ne dirò il modo.

Quanto alla faccenda di Fra Glicerio aspetto si faccia la luce e allora mi deciderò: era questa la diavoleria che accennava nella mia, se bene me ne ricordo. La morte del noto giornale a Roma pareva decisa: fu salvo per opera di Mons. di G.... Così ne gusteranno ancora le carezze! Oggi sarà qui l'Alb... per l'interrogatorio: il processo si farà (pare certo) in Maggio. Che scandalo! Vi terrò informato.

Andrò a Roma sul finire di Aprile e passerò per Piacenza, fermandomi una notte, se almeno mi vorrete, e discorreremo a lungo. Voi preparatemi quel

N. del Progresso; in cui si dava il swito dei due opuscoli, che ci dipingevano sì bene. Non ne tengo copia: lo porterò a Roma meco.

Avrei mille cose da dirvi, ma le tengo nella penna.

Abbiamo pazienza e usiamo la gran prudenza del silenzio e se riusciamo a illuminare laggiù chi solo può riparare a tanti mali, avremo ben meritato dalla Chiesa.

Raccomandatemi a Dio e tenetemi

vostro aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 15.3.1882

Caro e ven. confr. e amico

Mi dicono che siate in qualche confidenza col Sig^r. Ministro Zanardelli vostro bresciano; non potreste in tal caso farmi un piacere? Gli venne spedita una petizione a favore del mio Capitolo allo scopo di ottenere sia concesso il placet a' varii investiti, che ne difettano, ritenendosi dal governo che siavi ancora un numero di canonici superiore, al numero legale, mentre tolti i benefici redenti dai patroni e che più non esistono né di fatto né di diritto, il numero è quello stabilito. Mi fareste un gran favore a raccomandargli la cosa, pregandolo, se non altro in via di grazia, ad esaudire la domanda, attesa la deplorabile condizione del Capitolo stesso. La cosa è urgente e se scrivete in giornata, tanto meglio. Vedeste la lettera dell'Emo Iacobini all'Osserv. e le considerazioni che vi ricamarono intorno i giornali? Siamo davvero in una confusione babelica; non se ne capisce più nulla. Laggiù domina una politica di piccoli espedienti, che affligge le anime seriamente occupate per la causa della Chiesa e nulla si può sperare. Il caro Osserv. è sempre presso a poco il medesimo. Lessi con vera indignazione una corrispondenza da Cremona, la quale parlando della dimostrazione avvenuta contro le scuole di S. Lorenzo, alludeva apertamente a voi; è un orrore. Se l'episcopato non si rialza da sé con nobile franchezza e con pubblici atti, diverrà, credetelo, miserando ludibrio di ogni inframettente. Le scene di Spagna si ripeteranno presto in Italia e così tutto andrà a rifascio. Affretto coi più ardenti voti il giorno di abbracciarvi, pregate per me e credetemi sempre;

Piacenza 15 Marzo 1882

Tutto vostro in G.C.
+ Giovanni Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 16.3.1882

Mons. Carissimo

Cremona 16.3.82

Benchè intorno al 20 del prossimo Aprile spero di vedervi e parlarvi prima di regarmi a Roma, lasciate che vi chiegga due favori, a patto, s'intende, di accordarmeli entrambi. Nei giorni 26 e 27 di Maggio ricorre il cinquantesimo anno dell'apparizione della B.V. in Caravaggio. Si vuol fare un po' di chiasso in quell'insigne Santuario e ho piacere anch'io, per-

chè in fondo è sempre la fede che si manifesta e si ravviva. Vi interverranno alcuni Vescovi e voi non potete e non dovete rifiutare assolutamente. Sono due giorni feriali in piena primavera in mezzo alla campagna e con ottima compagnia, ve l'assicuro. Dunque venite. Non potete proprio due dì? Pazienza! Almeno uno, e questo, lo voglio, con due parole al popolo. Sarò appena venuto da Roma e ne avrò un sacco da contare. Venite e vi dò parola che rideremo un poco e di cuore, c'è n'abbiamo bisogno e molto.

L'altra cosa che chieggo è che mi mandiate tosto quel numero o quei numeri del Progresso di costì, che davano il sunto dei capi di quegli schizzi biografici, che dovevano dipingere voi e me. Ora mi occorre e mi fate un vero piacere a mandarli. Io li bruciai una sera per accendere il caminetto.

E la cara lettera acnamatica destinata a spiegare la essoterica (linguaggio giobertiano) del Card. J....! Che bella cosa! E si giustifica col dire: O l'avea scritta perchè non fosse pubblicata! Che ne dite? C'è proprio da coprirsì la faccia con ambe le mani! E così si fa onore al S. Padre e se ne accresce il prestigio! Preghiamo il Signore, che c'è estremo bisogno. Aspetto tosto una vostra riga!

E l'opuscolo del vostro Moglia? Mille saluti di cuore e su allegri in Deo!

Vostro
+ Geremia Vescovo

PS. Avevo appena chiusa la lettera che mi giungeva la vostra. Rispondo una riga. Conosco lo Zamardelli e n'ebbi favori. Ma il caso vostro è giudicato: io stesso non potei ottenere. Potrei tentare: ma scrivendo farei un buco nell'acqua. Andando a Roma, forse a voce, potrei provare, ma con pochissima speranza. Siamo d'accordo su tutto ciò che scrivete. Il prestigio della S. Sede con questi giuochi si perde. Ancora un paio d'anni a questo modo e vedranno....

SCALABRINI A BONOMELLI - 21.3.1882

Caro e ven. amico,

Sono a vostra disposizione per le feste di Caravaggio: sotto il manto della Madonna non potremo che star bene, tanto più che non avremo tra i piedi certa gente, di cui ci intendiamo. Ecco vi il N. chiestomi del Progresso; non lo distruggete, è un documento per la storia, cui conviene conservare.

Vi aspetto con grandissimo desiderio per un giorno intero almeno; intanto vi ridomando se vedeste la corrispondenza di Cremona all'Osserv. e se non avete scritto a Mons. Ballerini per chiedergli ragione di sì mostruosa audacia nel giornale da lui quasi diretto, Se non lo avete fatto, fatelo, non bisogna lasciar passar nulla. Principiis obsta...

Pregate per me, che vi amo ognor più ardentemente in G.C. e credetemi di fretta, ma profondamente,

Piacenza 21 Marzo 1882

Vostro aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 23.3.1882

Mons. Carissimo

Cremona 23.3.82

Grazie dell'accettazione per Caravaggio: passeremo due giorni lieti quali si ponno avere in questi tempi. Grazie anche del N. del Progresso: lo conserverò e lo porterò a Roma. Scrissi a M. Ballerini. Rispose che non avendo la censura preventiva in senso rigoroso, era dolente ma innocente dell'avvenuto. Replicai che se non si potea impedire il malfatto, si dovea imporre la riparazione. Silenzio assoluto. Scrissi forte a Roma, dichiarando di essere risoluto a fare un atto pubblico e a rendere a ciascuno ciò che gli si deve. Rispose il Papa, con una lettera assai affettuosa; rispose il Cardinale, promettendo farmi ragione. Vedremo anche questo. Del resto la giustizia ora si farà da chi non dovea farla, e si farà terribile. Dio permette certe cose!

Ah, caro Monsignore! Dove andiamo? La divisione entra dappertutto, anche nel santuario. Quale sventura! Ho letto un opuscolo ultimo di Buroni. Male, male assai! E' irriverente, insolente col Papa. Ho letto l'Introduzione al Vangelo del Rosmini, ora stampato a Torino col non osta di Mons. Arcivescovo. Altro sproposito! Vi ho trovato parecchi errori, ma gravi. Me ne duole vivamente. Così si rovina la causa del povero Rosmini; si provoca la S. Sede, e si dà vinta la causa ai nemici. Voi, che forse lo potete, avvisate chi di ragione che si tenga altra condotta. Perché aggiungere esca al fuoco? Io temo la condanna e la resistenza di molti perché ne vedo manifesti gli elementi. Oh preghiamo, preghiamo, e poi preghiamo.

Vogliatemi bene, ch'io ne voglio tanto a Voi.

Di V. Eccell.

aff.mo

+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 28.3.1882

Ven. Confr. e amico

Divido pienamente i vostri timori intorno agli effetti di una condanna di Rosmini; io, non rosminiano, ora la temo con immensa ansietà; se accadesse avremo molti apostati segreti e moltissimi ribelli pubblici. Rosmini diventerà davvero un appendice di Giansenio e i turbamenti portati nella Chiesa dai seguaci di questo, saranno rinnovati con forza maggiore dai seguaci di quello. Si è persuasi e, sventuratamente se ne diede occasione, che è tutta opera di un partito, che trae in inganno il Papa in materia, che non tocca né il dogma, né la morale e che la resistenza sia doverosa. Un tale concetto trapela da ogni opuscolo in favore di Rosmini, che deve entrar in ogni cosa. Ebbi giorni sono una biografia di Angelo Fava scritta dal prof. Stoppani, che in una nota a pag. 35 rivela il medesimo pensiero. La Chiesa è minacciata di una grande sventura; i partiti estremi, intolleranti, ne sono la piaga più crudele. Io prego ogni giorno e mi impongo speciali cose, affine di implorare da Dio che susciti un altro Francesco di Sales che sappia dar termine a questa malaugurata quistione filosofica, come quel santo pose fine alla focosa quistione de auxiliis.

Io conto tra i miei preti più di 200, i quali studiarono Rosmini; il mio studio, in previsione appunto di una condanna, in questi anni, si fu di impadronirmi dei loro animi e, lasciando loro quell'onesta libertà che loro consente la Chiesa, prepararli alla sommissione, quando il Papa avesse a decidere. Coll'aiuto di Dio credo di esservi riuscito. Moglia che è il capo de' rosminiani, me lo ha assicurato più volte e per sé e per tutti. Ma non è così ovunque. Nell'autunno passato, quando fui a Como, intesi discorsi sconsolantissimi in proposito e principalmente in certe Diocesi, ove si spinsero inconsultamente le cose, secondo le norme del giornale, filo regolatore delle intelligenze. Basta, ne parleremo per vedere quali passi possiamo fare col S. Padre. Intanto io ho scritto a parecchi Rosminiani riprovando il soverchio ardire degli ultimi opuscoli e sono disposto a scrivere intorno alle proposizioni censurabili che voi trovaste nell'introduzione al Vangelo di S. Gio. se avrete la bontà di indicarmele esattamente. Non ho letto le due puntate speditemi, né ora mi trovo libero di farlo con attenzione e sono

Piacenza 28 Marzo 1882

Piacenza ?

Tutto vostro
+ Gio. Battista Vescovo

(P.S.)

La mia Past. vi ha dette le novità di Piacenza; fatemi associare al vostro giornale Diocesano, che mi farà conoscere le vostre notizie.

BONOMELLI A SCALABRINI - 17.4.1882

Mons. Carissimo

Cremona 17.4.82

Mercoledì prossimo (19), col tram partirò da Cremona per arrivare a Piacenza ad un'ora pomeridiana circa. Se manderete i cavalli a pigliarmi ve ne avrò obbligo, se almeno potrete. La sera stessa alle ore 11 partirò per trovarmi a Loreto la mattina alle nove. Abbiamo nove ore per discorrere dei fatti nostri e saranno bastevoli all'uopo. Mille cose e a mercoledì. Mi raccomando alle vostre orazioni e mi dico

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 1.5.1882

Carissimo Monsignore

1 Maggio 82

Stamattina ho avuto una lunga udienza dal S. Padre e n'aveva avuta un'altra prima anche più lunga dal Cardin. Jacobini. Dissi tutto, con tutta calma e franchezza: le cose si mettono benissimo davvero, grazie a Dio. Non posso, né voglio dir nulla in proposito e capirete il perché. A voce, a Piacenza forse, o certo a Caravaggio, vi dirò tutto. Dite nulla per ora; prima stiamo a vedere gli effetti. Parlai di voi pure. Se sapete altre

cose di Milano, scrivete tosto. Il S. Padre m'aspetta ancora ad un'altra udienza per sabato. Ringraziamo Iddio! Avete avvertito Mons. Mascaretti per Caravaggio?

Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 7.5.1882

Caro e ven. Mons.

La vostra desiderata del 1 corrente venne a raggiungermi assai lontano da Piacenza, ove mi trovavo per la S. Visita Past., unico conforto del nostro formidabile ministero, perchè si può dimenticare per qualche istante la penosa situazione della Chiesa e della società, alla vista di una fede viva, che non sembra possibile ai nostri giorni. Mi rallegro con voi e partecipo di cuore alle vostre consolazioni, ma sapete che io non prendo troppo sul serio certi documenti, tanto meno le belle e buone parole. Fatti ci vogliono e pubblici e solenni. Quella gente ha compromessa religione, episcopato, S. Sede in faccia alle anime serie e non partigiane ed è quindi di urgente ed estrema necessità che si sappia da tutti, che non ha missione alcuna, che non è approvata nelle sue insipienti e scandalose esagerazioni. La lettera Papale - Cognita Nobis - avea chiarita alquanto la posizione; ma quella dell'E.mo Jacobini ha fatto ritornare tosto il caos, attesa la malafede di coloro, che ne abusarono. Se voi, caro amico, sarete tanto fortunato di far comprendere tutto ciò, a chi si deve, avrete reso un grande servizio alla Chiesa nostra Madre.

Nel ritorno vi aspetto a Piacenza; a Caravaggio saremo troppo legati; fate il sacrificio di qualche mezza giornata, che riuscirà a me di grandissimo piacere e di norma pel da farsi nella mia gita a Roma.

Un Pater per me ai SS. Apostoli: M.r Mascaretti verrà alla vostra festa.

Vi abbraccio con ardentissimo e fraterno affetto,

Piacenza 7 Maggio 1882

Tutto Vostro
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 16.5.1882

Mons. Stimatiss. e Amico Carissimo

Cremona 16.5.82

La fermata a Milano mi tolse di rivedere Piacenza. A stento giunsi qui sabato per una funzione della seguente domenica. Dunque a Caravaggio, dove avremo gli Arcivescovi di Milano e Vercelli, che mi hanno promesso. Voi preparatevi a dire due parole alla buona e a quella grande e devota moltitudine. Io martedì e mercoledì sarò a Soresina, a mezza strada tra Cremona e Caravaggio per lo scrutinio del Monastero delle Salesiane, di là tirerò dritto per Caravaggio. Voi potrete venire da Lodi a Treviglio o da Lodi a Crema per tramvai con quella corsa che vi piacerà: solo vi pre-

go di farmene convertito, onde mandare la carrozza a levarvi all'ora indicata. Mi duole che Mons. Mascaretti non possa venire, come mi scrisse da Ferrara. Pazienza! Poi non isperate molto pei nostri affari: se questa volta non si riesce, desperandum est. Le promesse fattemi sono esplicite e assolute; ve le dirò a voce. Fallire sarebbe troppo! L'aggiunta del nuovo fatto di Milano deve far traboccare la bilancia. Ad ogni modo arrivederci a Caravaggio, ubi os ad os loquemur di questo e d'altro. Vi saluto ex corde e pregate pel

Vostro aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 16.5.1882

Ven. e caro amico,

Rispondo tosto alla vostra di oggi ringraziandovi assai assai delle liete novelle che mi ripetete: mi proverò adunque a mettere in pratica il credidit in spem contra spem, sebbene non abbia fiducia alcuna nella politica di piccoli espedienti, che domina laggiù e tema di patire disillusioni sempre amare. Spero rifare i miei giudizi, un po' scettici, dopo di avervi udito in lungo e in largo.

Vedrò di essere a Caravaggio la sera del mercoledì; non so se per altro quale strada piglierò; domenica, probabilmente, riceverò visita da M.r Bersani, che viene alle porte di Piacenza per una funzione, e combineremo l'itinerario insieme. In ogni caso vi farò sapere l'ora dell'arrivo a Caravaggio. Ma vorrei chiedervi un favore. Se mi dispensate dal predicare ve ne sarei grato, desiderando di venire senz'altro pensiero che quello di pregare la Madonna e di tenere l'ultimo posto, il solo che mi si conviene. D'altra (parte) non conosco la storia precisa del santuario, mi manca il tempo di leggere e di scrivere, né quindi saprei dire che cose affatto comuni! Fate voi, voi improvvisatore, sempre eloquente, per eccellenza, voi che non abbisognate di scrivere per far sentire uno di quei sermoni, che lasciano il segno. Dunque siamo intesi? Se non ricevò altro avviso, mi ritengo dispensato.

Vi abbraccio in D.no con fraterno affetto e sono

Piacenza 16 Maggio 1882

Vostro
+ Gio Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 12.6.1882

Mons. e amico carissimo

Cremona 12.6.82

Vi chiedo perdono se dopo la nostra separazione a Caravaggio non vi ho scritto e ringraziato, com'era mio dovere. Sapete che son gittato là alla buona due volte. Del resto con amici veri, come voi, tutto si piglia in buona parte. I miei preti furono entusiasti di voi sotto ogni rispetto. Saprete che quei tali di Milano volevano pure essere invitati: davvero che è bella! Si sta sì bene senza quelle... lasciamoli lì.

Comincio a sospettare che voi vogliate aver ragione quando mi dicevate che laggiù non si farebbe nulla; belle parole, promesse ecc. ecc. e lì tutto. Non veggio, né so che siasi fatto alcun passo delle promesse fatte. E' vero: non sono passati che 35 giorni e sul Tevere sono lenti, lenti e spesso accade che Roma deliberante, Saguntum perit. Ma ora sul Tevere vi sono anche certi altri, che hanno una fretta maledettissima e potrebbe essere benissimo, che questi secondi rapiscano le mosse ai primi. Vedo scuro, scuro, proprio il "buio d'inferno e di notte privata" d'ogni stella ecc. di Dante. Il guaio si è che chi dirige ondeggia e il vento lo spinge or quà or là e par di andare e siamo sempre intorno allo stesso punto. E' una paralisi, una atonia, che fa pena. Avvicinati quegli uomini benedetti, si stupisce trovandoli così incerti, irresoluti, eppure le cose incalzano spaventosamente. A Caravaggio non potei dirvi e farvi leggere una cosa gelosissima; forse quanto ci troveremo soli un'oretta, ve la farò conoscere; è una prova che si è incerti e fluttuanti e non si fa nulla. Dunque anche da voi non si poté fare la processione! Più e più si stringono le catene! Dio ci aiuti.

Avrete visti i nuovi scritti del Mezzera, dell'Angeleri ecc. ecc. Deploro che tengasi vivo questo fuoco, mentre il S. Padre lo vorrebbe sopito! Predicatelo ai Rosminiani che bisogna si quetino e tacciano: è la politica migliore, anzi l'unica da tenersi.

Se sapete qualche cosa scrivetemi. Su di buon animo, che presto o tardi vedremo le cose al loro posto e rideremo un poco di questi poveri di spirito, che hanno finito col sostituire i giornali alla Chiesa. Raccomandatemi a Dio e tenetemi

Vostro tutto in G.C.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 14.6.1882

Venerato e caro Mons.,

Tra i veri amici non si conoscono complimenti: non mi sarei mai immaginato che pensaste di essere in obbligo di ringraziarmi per la mia gita a Caravaggio; furono due giornate per me deliziose assai, per le quali vi fui grato, ma senza bisogno di esprimervele a voce, si sottintende. Ma quando ci troveremo ancora? Mi viene un pensiero. A giorni mi porterò a Travazzano per fermarmi qualche settimana; non potreste venire anche voi? E' un antico castello, isolato, sopra un'amena collina, da cui si vede Piacenza, Cremona ecc. con aria balsamica, che vi sarebbe bene assai. Là nella quiete assoluta potremmo passare alcuni giorni lieti, come facevano gli antichi e grandi Vescovi della Chiesa, scorrendo di noi e delle nostre cose e formulando qualche cosa di positivo a bene delle anime e della Religione. Se vi decideste, come desidero ardentemente, vi indicherò l'itinerario facile e senza seccature, non essendo necessario neppure entrare in città. Su adunque, rispondetemi, vengo.

Le promesse fattevi a Roma erano esplicite; colle nostre idee semplici, troppo semplici, sembra impossibile non siano realizzate; ma laggiù, non ci illudiamo, si fa della politica e ciò che oggi è bianco, domani diventa nero. E' una grande tentazione per le anime rette e bisogna pregar molto. Domani farò la processione dell'ottava del Corpus D.ni fuori di Chiesa; credo che procederà il tutto senza inconvenienti; ma i tempi si fan-

no grossi; Dio ce la mandi buona.

Indizii di nuove bricconerie molti, ma di certo nulla di nulla, per cui non ve ne posso scrivere.

Vi aspetto dunque a Travazzano.

Raccomandatemi alla Madonna e credetemi ex corde,

Piacenza 14 Giugno 1882

Aff.mo amico
+ Giovanni Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 16.6.1882

Carissimo e stimatiss. Monsignore

Cremona 16.6.82

Con cento cuori verrei costì per godere la vostra compagnia, di passare un poco liberamente e dir le cose come sono. Ma ora come faccio? Domani, Sabato e Domenica sono occupato in funzioni: il 21 ho dato parola per S. Luigi; il 25 sono impegnato: poi viene il Pontificale di S. Pietro. Potrei venire il primo di Luglio e tanto più volentieri in quanto che il 2 si farà non so qual funzione civile per G..... Capite. Ma allora forse non farà comodo per voi. Ad ogni modo vi dico, quando potrò io, e voi dite quando potrete voi; se ci troviamo, bene; se no, altra volta.

Il giorno in cui Satanas expetivit vos et cribravit tanquam triticum più e più s'avvicina, e capisco che è proprio necessario per noi e per i tristi: se no, non la finisce più. Bisogna che l'edificio vecchio si sfasci per ricostruire il nuovo e checché altri dica, tema o spero, un'era nuova incomincia per la Chiesa. Ma lasciamo il futuro al futuro.

Le cose a Milano vanno alla peggio, colpa la tristizia degli uni e la debolezza degli altri. C'è da perdere la testa a pensarci e da coprirci la faccia per la vergogna. L'audacia, la menzogna, la calunnia sono padrone del campo. Basta. A voce, se a Dio piacerà.

Pregate per me e tenetemi

di V. Ecc. aff.mo servo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 19 Giugno 1882

Carissimo e ven. amico,

Vi attendo addunque terminata la festa di S. Pietro; né vi conviene aspettare il 1 luglio, giacché partire la vigilia degli onori per G..., potrebbe dare luogo a dicerie e servire di pretesto alle solite piazzate. Se quindi, vi è possibile, potreste recarvi a Piacenza la sera di S. Pietro e la mattina seguente partiremmo insieme pel nostro deserto; se non lo potete, pigliate, in quel giorno che credete, il tranway e proseguite colla ferrovia fino a Fiorenzuola, ove farò trovare la mia carrozza se venite colle insegne vescovili; oppure il mio calesse di collina, se bramate

serbare l'incognito durante il viaggio. Forse più spiccio sarebbe venire in vettura facendo la strada di Cortemaggiore-Fiorenzuola, ove rimandereste a Cremona il vetturale vostro, servendovi del mio. Basta, fate voi, ma scrivetemi chiaramente per evitare ogni inconveniente. Ben inteso che con voi ci sarà anche il vostro buon Segretario e chi vorrete condurre. C'è posto per tutti. Spero che vi fermerete almeno un paio di settimane e perciò prendete con voi libri ecc. e se desiderate bere un po' di acqua ferruginosa, fatemelo sapere che ve la farò apparecchiare. L'aria, la quiete, la vista, le passeggiate libere e senza soggezione di sorta gioveranno a me ed anche a voi. Suvvia addunque non vi lasciate vincere dagli ostacoli: omnia mea tua sunt, e sapete che io vi amo non solo come confratello, ma come un fratello tenerissimo.

La processione dell'ottava si è fatta fuori di chiesa con grande solennità, con immensa gioia della popolazione e con quiete. Deo gratias.

Pregate per me, che afretto con vivo desiderio il momento di abbracciarvi.

Piacenza 19 Giugno 1882

Aff.mo

+ Gio Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 24.6.1882

Monsignore carissimo

Cremona 24.6.1882

Le più cordiali grazie per il cortesissimo vostro invito che accetto. La festa di S. Pietro debbo celebrare i Vespri pontificalmente e perciò non posso partire e poi in una festa sì solenne mi spiace viaggiare. Partirei venerdì mattina col tramvai alle ore 6½: non so l'ora dell'arrivo: sarà circa le otto. Potete aspettarmi? Sarei lieto di fare il viaggio con voi: se non potete aspettare, una riga dal vostro Segretario che mi avvisi. Avrò con me il Cancelliere. Pel 4 debbo essere qui pel concorso delle parrocchie. Quattro giorni di campagna con voi fanno rivivere.

Con tutta la stima e l'affetto

Vostro

+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 21.7.1882

Monsignore Carissimo

Cremona 21.7.82

Dopo i bei giorni di Travazzano che è avvenuto? Non ne ho saputo più nulla dei fatti vostri. E' vero. Ad ogni modo io sono il primo a rompere il ghiaccio e così piglio l'avvantaggio. Roma tace: tutto tace e ormai parmi che le speranze siano ite a vuoto. Sia e avanti ugualmente.

Domani parto per Darfo, in Valle Canonica: mi fermerò colà quindici giorni in quell'aria fresca e vivifica insieme con Mons. Corna. Colà fo conto di stendere una memoria sulle cose attuali per mandarla, se riesce, al S. Padre. Per stenderla vorrei avere in mano i due scritti, che lasciai

costi, giacchè da quelli voglio pigliare le mosse. Se me li manderete a Darfo, vi sarò tenutissimo. Qui in pace sunt omnia, ma penso più a fior d'acqua che altro. In certi fondacci, in certi antri si rugge, si congiura e si sparge la dinamite. Facciano. Fatemi avere vostre nuove. Tanti saluti al caro Segretario, i doveri alla sorella e mangiate ossigeno, di quel che vi manda giù a larghe ondate l'Appennino, emulo delle vostre Prealpi. Raccomandatemi a Dio e in osculo Christi tenetemi

Amico vero
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 22.7.1882

Car.mo e V.mo Amico

Ieri mattina ripartii da Piacenza per Travazzano e qui viene a raggiungermi oggi la Vostra carissima, alla quale rispondo dettando, giacchè sono in sul partire per la valle dell'Arda. Se avessi saputo che voi eravate a Cremona, vi avrei scritto, se non altro per dirvi che non aveva nulla di nuovo da dirvi, ma vi credeva alle acque, né ricordavo il luogo da voi scelto. Di questi giorni ritornò da Roma il mio Canonico Penitenziere che vi andò per l'esame prescritto di laurea. Ebbe un'udienza privata del Santo Padre, che gli fece sperticati elogi di me, ma che non mi fecero punto insuperbire, perchè oramai sono stanco di complimenti e curo i fatti. Mi fece però qualche piacere la frase da Esso ripetuta varie volte: dite al vostro Vescovo che proceda sempre così con coraggio e con forza. Se fossi meno scettico, dopo tante disillusioni patite, dovrei pensare che il S. Padre mi incoraggi a guerreggiare la gente di certi fondacci e di certi antri che, come voi dite benissimo, rugge, congiura e prepara la dinamite, ma.... basta, lasciamola lì.

Non vi posso mandar subito i due scritti che mi lasciaste graziosamente e che mi richiedete, avendoli lasciati a Piacenza. In uno di questi giorni manderò là il Segretario per ispedirveli.

Applaudo e di gran cuore al pensiero di stendere una memoria sulle cose attuali per ispedirla al S. Padre. Ce n'è veramente bisogno, e siccome plus vident oculi quam oculus, così se me la faceste leggere prima di mandarla a Roma, potrei forse aggiungere qualche cosetta che compia e confermi le vostre osservazioni.

Fui a Parma a visitare M.r Villa, ma temo, che non possa più riaversi. Raccomandatelo a Dio. Si bisticciavano già i suoi preti per la nomina del Vicario Capitolare e del Successore! Mio Dio! quanto poco ha approfittato il clero di certe lezioni!

Vi prego di presentare i miei rispettosi e affettuosi saluti a Mr. Corna, al quale insieme a Voi auguro felicissimo esito delle vostre cure, a sostener con lena le battaglie che ci aspettano.

E quando passeremo ancora qualche giornata insieme qui a Travazzano a mangiare un altro po' di ossigeno con tutta quiete e libertà? Non sarebbe possibile in queste vacanze? Quale regalo mi fareste!

E quella magnifica lettera da Voi scritta qui, la spediste? Non dimenticate, vi prego, di mandarmene copia, appena ne avrete il tempo.

Ricordatemi al Signore e abbiatemi per

Travazzano 22.7.82

Aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 28.7.1882

Mons. Carissimo

Darfo 28.7.82

Ho ricevuto la vostra coi due scritti litografati, che lasciai costì. Ma non era di questi ch'io vi scrissi: io intendeva parlare dei quesiti pontificii e delle mie risposte relative alle elezioni politiche.

Se potete farmi avere quegli scritti qui entro Domenica prossima, ve ne sarei tenuto. Ho promesso di farli conoscere a Mons. Corna, che parte lunedì prossimo. Scusate l'incomodo che vi do; ma siete sì buono, che è un peccato non darvene di maggiori!

Ho intenzione di scrivere sulla traccia di quelle domande una memoria più lunga e più ragionata da inviare al S. Padre. Mons. Corna, che è qui, vi fa tanti doveri. Ho gran fretta perchè questi benedetti preti di valle (molti furono miei scolari) mi lasciano appena il tempo di dire l'ufficio.

Scriverò presto da Cremona.

Mille cose e tenetemi tutto e veramente

Vostro Servo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 12-8-1882

Caro e ven. Monsignore,

A che punto si trova il vostro lavoro per le elezioni? Giungerà esso al S. Padre? Ne temo assai ed eccomi ad esporvi un mio pensiero, e, se lo approvate, lo manderò ad effetto. Avrei determinato di anticipare la mia visita a Roma e così presentare direttamente le vostre considerazioni al S. Padre, col quale avrei così occasione opportuna di trattenermi in argomento. Che ne dite?

Ma il vostro lavoro non è terminato. Vorrei che voi faceste un commento largo, pratico, ardente al magnifico postulato del fù Mr. Martin, applicandolo al noto giornale e satelliti minori. Quel santo Vescovo fu profeta e voi ne sareste un valente espositore. E' cosa, secondo me, di suprema importanza per l'avvenire della Chiesa e col vostro lavoro alla mano insisterei col Papa per indurlo a fare qualche cosa di più e di meglio.

Appartatevi adunque per qualche giorno dagli affari ordinarii e consacratevi alle due cose accennate: rendereste un grande servizio alla Chiesa e Dio ve ne compenserà largamente.

Bando adunque ad ogni scusa e, obbediente come un novizio francescano, mettetevi all'opera in nomine Domini.

Attendo una linea di risposta, ma, guardate, che la desidero, anzi la voglio affermativa et amplius.

Vi abbraccio con riverente affetto raccomandandomi alle vostre orazioni.

Piacenza 12 Agosto 1882

Vostro amico
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 13.8.1882

Mons. Carissimo

Cremona 13.8.82

Era lì per rispondere alla lettera del Vostro Segretario, quando ieri sera mi capitava la vostra carissima. Godo assai che anticipiate la vostra visita a Roma: sarà cosa utilissima e fors'anche necessaria.

Non ho potuto stendere la nuova memoria sulle lezioni politiche per difetto di tempo, ma lo farò presto e ve la farò tenere. L'altro lavoro sulla così detta stampa cattolica è necessario, ma difficile e per me non avrebbe valore. Cominciando dal Maggio 1878 fino ad oggi avrò scritto almeno dieci volte, ora al Cardin. Segretario, ora al Papa stesso, mostrando la necessità di infrenare e raddrizzare la stampa cattolica: almeno due volte le mie lettere erano piuttosto opuscoli che lettere e diceva tutto, chiaramente e con forza. Si rispondeva: si fa, si farà, si è fatto ecc. ecc. Capirete che seccarli ancora può nuocere anzichè giovare. La politica umana è regola là e pazienza!

All'ultima mia che scrissi costì, il Papa ha fatto rispondere pel Cardin. Segretario. Dice che la mia lettera l'ha commosso: che non ha ancora potuto provvedere pel rumore dei processi di Milano: che appena finiti, si provvederà. Quid erit? Quod fuit. L'Arcivescovo mi scrisse, che laggiù si fa l'incredulo contro di lui e si crede a' suoi nemici. Che volete fare? E' una cosa dolorosissima: la bugia, la sfacciataggine, l'intrigo ponno tutto, e tardi, troppo tardi si capirà che furono giuocati. Intanto il clero serio e il laicato, che ancora crede, a Milano e altrove, si disgiusta di Roma e disprezza l'autorità e finisce col persuadersi che agli interessi religiosi sovrastano i materiali. Oh se il Papa conoscesse le cose e l'abuso che si fa del suo nome! Ancora tre anni di questo sgoverno e l'autorità episcopale sarà ridotta a nulla per cedere il luogo a questo turpe giornalismo, senza decoro, senza scienza, senza coscienza, e che cerca due cose sole, spadroneggiare e far quattrini. E' cosa che fa stomaco e basta.

Voi andate e fidente in Dio parlate alto, forte e chiaro al Papa. Ditegli che nel campo dei buoni, già stremati di numero e di autorità, è entrata la discordia più orribile e che è creata ed alimentata dal giornalismo, che sapete: ch'egli solo, il Papa, può rimediarvi, se pure anch'esso il potrà. Ditegli che sotto i colpi di questo nuovo liberalismo l'autorità episcopale si dilegua e la papale ne riceverà grave ferita: che è omai tempo che il Papa dica nettamente che il giornalismo non è suo organo: ch'egli parla pei Vescovi: insomma ditegli ciò che Dio vi ispirerà. Anch'io alla sua presenza ebbi parole di fuoco e non tacqui la verità: vi di il Papa scosso e persuaso: ma poi... Voi sarete più felice di me. Lasciate travedere che un certo numero di Vescovi finirà col fare qualche atto grave e pubblico, se nol fa la S. Sede.

Sappiate che io ho formulato alcuni quesiti alla S. Congr. dell'Indice, che si riducono a questo: "La stampa è soggetta ai Vescovi sì o no?" Aspetto la risposta, che deve essere positiva e poi comincerò a parlare e fare.

Ditemi quando partite, onde possa spedirvi la memoria sulle elezioni. Mille cose a voi col quale ho proprio comuni non solo i principii ma le applicazioni pratiche e coraggio: fossimo anche noi due soli, staremo saldi.

I saluti più cordiali al vostro caro e fedele Segretario. Pregate il Signore pel

Vostro aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - Agosto 1882

Agosto 1882

(la risposta di Bonomelli è
del 25.8)

Caro e Ven. Monsignore,

Ho ricevuto il vostro lavoro, il quale come complemento dell'altro è eccellente; da sé non basterebbe all'uopo. Ma il S. Padre ha buona memoria e saprà unire le idee dell'uno con quello dell'altro e se Dio vorrà, qualche cosa otterremo. Stasera ne farò spedizione. Anch'io non sono stato ozioso: ho scritto a qualcheduno influente di laggiù e ultimamente al Papa. Vi mando copia perchè mi abbiate a dire se ho scritto con abbastanza di politica e se in caso debba insistere in argomento. Se i Vescovi non fossero muti, qualche vantaggio a furia di parlare si avrebbe. A proposito come la pensa Mr. Guindani? Se vede le cose come noi, non potrebbe scrivere anch'egli, come ho fatto io? Infine è un dovere del ministero nostro il far conoscere al Papa il vero stato delle cose, allo scopo di salvare quel che si può. Ritorno ancora sul commento al postulato di Mr. Martin: raccogliete quanto scrivate intorno alla così detta stampa cattolica; se non avete le minute, abbiate la pazienza di richiamare le idee, che mi serviranno per presentare un rapporto al S. Padre. Fatelo questo lavoro per amor della Chiesa, giacchè intendo servirmi di quanto avete fatto voi per insistere sulla gravissima urgenza, a cui non si è per anco provveduto. Le stesse idee presentate da due Vescovi produrranno maggior effetto.

Farò raccomandare il vostro prete: i miei sono all'Ospedale militare col loro abito talare, dicono Messa ecc. e si occupano a fare un po' di scuola ai militari. Per ottener questo è necessario che lo muniate di una vostra dichiarazione nella quale sia espresso che egli è sacerdote ecc.

Pregate per me e scrivetemi. Vi abbraccio in G.C.

Aff.mo

+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 25.8.1882

Mons. Carissimo

Cremona 25.8.82

Grazie della vostra lettera e dell'indirizzo che mi avete fatto conoscere e che spero avrà fatto impressione sull'animo del S. Padre. Quand'io penso alla condizione, in cui si trova la Chiesa e massime il suo capo: quando considero le cause vere, che a poco a poco l'hanno prodotto e la politica tutto umana (come dite benissimo voi), che si segue da chi circonda il S. Padre e come gli interessi mondani per certuni stanno al di sopra dei celesti, mi sento stringere il cuore e vorrei essere allora nell'antro di S. Paolo l'eremita. Ah! Io temo e temo assai che la mano di Dio si aggravi ancora più fortemente sopra di noi e che la S. Sede rimanga nel centro d'Italia e in Roma istessa come in una terra d'infedeli, come rimase e rimane la cattedra d'Alessandria o d'Antiochia. Iddio sperda questo mio presentimento! ma, lo ripeto, ci sono troppi in-

dizi, che camminano verso questo termine e molti in alto o non lo veggono o sperano nel braccio di carne. Quando sarete ai piedi del S. Padre, che Iddio vi metta sulle labbra parole di fuoco e vi dia il coraggio di S. Bernardo. Parlate, parlate, parlate: deh che a Roma non si vagheggi calata di stranieri in Italia, né si pensi a ristorare il civile Principato con la forza delle armi! Dio lo ristorerà in parte per altre vie, che egli conosce e a tempo farà conoscere; ma una invasione straniera, se pure è possibile, sarebbe l'ultimo tracollo della causa cattolica e della S. Sede in Italia. Eppure, laggiù specialmente, la vedrebbero volentieri! Fino a questo punto ignorano il vero stato delle cose! Se avete l'occasione, toccate questo punto al S. Padre: esso è capitale.

Vorreste che io scrivessi quella tal memoria sulla traccia di Mons. Martin. Nulla di più facile e gradito per me e forse lo farò poi: ma al presente non credo sia opportuno. A voce e in iscritto su questo ho tempestato abbastanza e forse troppo a Roma; insistere ancora potrebbe nuocere, giacché sapete che chi sta in alto si secca facilmente in udire sempre la stessa antifona, massima se non è al tutto gradita e se molti, che stanno vicini, la dicono una stonatura. Si dice che c'è un po' di passione in me... e in altri. Laggiù evidentemente non si comprendono ancor bene le cose nostre ed è naturale. Le correnti dei Vescovi e non Vescovi sono contrarie e penso che le nostre, per numero almeno, stiano al di sotto. Voi a Roma, presso il S. Padre tasterete il terreno e mi si gnificherete se è tale da fabbricarci sopra e se occorre, mentre voi state ancora in Roma, io compirò il lavoro e ve lo spedirò. Con tante promesse e con tanto chiasso coloro sono ancor là e pendente un processo, anzi indubitata la reità, si dichiarano innocenti da un V... e si ferma la mano alzata per percuotere, com'è giusto. Avvengono anche nella Chiesa di quelle cose... che condanniamo nei liberali.

Basta. Ditemi quando partite. Mille cose, raccomandatemi a Dio e tenetemi

Vostro
+ Geremia Vesc.

BONOMELLI A SCALABRINI - 13.9.1882

Mons. Carissimo

Milano 13.9.82

Penso che non siete ancora partito per Roma, partirete tra breve. Colà troverete Mons. di Crema e godo che la vostra andata coincida con la sua, perchè potrete rettificare alcuni suoi apprezzamenti. Egli è un'anima candida, ma un po' troppo semplice e ignaro delle arti di certuni, che per parecchi anni me pure ingannarono. Sono qui a Milano di ritorno dalle solennissime feste di Saronno, dove accompagnai l'Arcivescovo con Mons. Volonteri, vescovo della Cina e Mons. Ballerini. Qui ne ho udite di nuove e ben dolorose. Come sapete, io non leggo il miserabile giornale, che se guita a spacciarsi organo del Papa; ma chi lo legge mi assicura, che bistratta more suo la Curia e l'Arcivescovo, ma sempre in modo che capiscano tutti quelli che hanno da capire e gli scrittori possono negare francamente ogni cosa. E' un'arte scellerata, che a Roma non si conosce, né si può conoscere. Più; dalla solita officina è uscito un opuscolo, che si fa correre tra gli iniziati soltanto e come dicono, è tremendo. Le voci, che qui corrono, l'irritazione degli animi; la mutua diffidenza, lo scandalo in permanenza; l'episcopale autorità manomessa; la impunità ormai assicurata a colpevoli notorii e sfacciatissimi, che ridono dei

Vescovi, altri messi in mala voce e infamati, altri legati al loro carro; tutte queste cose ed altre assai recano tal ferita alla causa cattolica, che non so come e quando possa essere risanata. La baldanza di questa setta (non esito a chiamarla con questo nome) è giunta a tale che si vanta d'avere in pugno il Papa, di conoscerne la mente, d'esserne l'interprete fedele: fanno credere omai di vivere in Vaticano, consiglieri del Papa. E qui si conoscono tutte le loro prodezze e si stupisce di tanta sfrontatezza. I buoni sono storditi, i tristi ne godono e gli ignari sono quà e là palleggiati. Pensate voi quanto ci guadagni in istima la S. Sede. Talvolta sale il rossore sulla fronte, massime quando tocca udire chi francamente dice, che Roma è d'accordo con quella gente; che sa tutto e la sostiene... Non aggiungo altro. E' uno stato di cose miserando. Giorni sono, fu qui Mons. Nekere; il partito lo tirò quà e là presso gli addetti, e gli mettono in bocca parole, che suonerebbero male in chi sta sì presso al S. Padre. Egli, uomo di corte e nuovo degli intrighi, può essere ingannato. Il Clero buono e retto, i laici savi che debbono dire? Ah, caro Mons., giunto innanzi al S. Padre, per amor di Dio e della Chiesa, parlate, parlate, parlate. Deh che il S. Padre senta la parola di verità, benchè molesta e amara. Ditegli che il veleno di questo spirito di orgoglio, di sprezzo dell'autorità episcopale, di profonda divisione ha invaso parecchie diocesi. Alcuni Vescovi più buoni che avveduti, non se ne accorgono, anzi in buona fede lo alimentano. E' il fariseismo tale e quale! Quale scandalo udire queste parole: il tal Parroco sta coll'Arcivescovo, col Vescovo: il tal altro sta coll'Osservatore! E' omai tempo che si tagli e sterpi questo cancro pestifero, che ha fatto tanto male al Clero e sopra tutto alla S. Sede, per molti tenuta solidale di questo giornale, unico nel suo genere in Italia. Monsignore carissimo! Si porrà proprio un rimedio efficace a tanto male? Il prete scandaloso, che informa quel giornale, sarà punito e rimosso, come a me promise il S. Padre? Non ne dubitava: ora ne dubito assai; la mia speranza è legata ad un filo sottilissimo. Nel 1878 due volte richiamai l'attenzione del Card. Franchi sul cattivo indirizzo del noto giornale: fu ammonito e posto sotto la sorveglianza d'una commissione: il giornale poco più poco meno fu lo stesso. Nel 1879 altri richiami, ma nessun frutto. Nel 1880 il Card. Prina tre volte scrisse al giornale a nome del S. Padre e un'altra volta Mons. A. Jacobini e tutte gravissime con minaccia di gastigo. Quale l'effetto? Il giornale, dopo un paio di mesi di apparente ammenda, fé peggio. Venne il 1881: le calunnie, le insolenze plateali contro me, contro voi ed altri non ebbero più ritegno per mesi e mesi con istupore di tutti gli assennati. Scrissi più volte; scrisse il mio Capitolo; scrisse il mio Vic. Generale; scrissero altri. Che avvenne? Promesse e non imposta mai al tristissimo giornale una troppo necessaria ritrattazione, anzi si fé credere approvata la condotta del giornale e si affidò al Patr. Ballerini una specie di censura preventiva. Il giornale infamò come prima preti e Vescovi e da Roma (dice esso) ricevette 4000 lire di sussidio! Il S. Padre pubblica una lettera bellissima ai Vescovi delle tre Province: poi si conosce che due giorni prima si era spedita un'altra lettera al Patr. Ballerini (poi stampata), nella quale l'opinione pubblica e i partigiani videro approvato l'Oss. Catt. e reso nullo l'effetto della lettera ai Vescovi. A me si fecero promesse formali, ma finora non le vedo osservate. Avvengono gli scandali del Caffè e tutto resta incerto e impunito. Finisco. Tutto questo è impotenza? Solamente lenitivi agli offesi per calmarli? E' politica? Non lo so. Solamente so che la confusione cresce, che gli scandali durano e aumentano, che il disgusto ingrandisce, che l'autorità della S. Sede diminuisce con quella dei Vescovi, perchè il Sanctum Episcoporum sit nomen è lettera morta e perchè non si vide mai un atto della S. Sede che fosse atto vero; è tutto e sempre in sola potentia. Io sono lasciato tranquillo dal giornale, almeno secondo la let-

tera. Se mai si scagliasse ancora contro di me, che dovrei fare? Scrivere a Roma? No: una lunga esperienza mi ha tolto quasi ogni speranza. Non si risponde o si risponde che si sta pensando ecc. ecc. Non si impone mai una sola volta una vera riparazione secondo giustizia. Dunque che farei? O tacere, se Dio mi aiuterà, o prender quel partito che reputerò necessario per salvare il mio onore e la mia autorità, che nessuno può obbligarmi a lasciar calpestare. Che se comincerò ad adoprare la penna in publico e senza riguardo non so dove si finirà. So per altro che la testa non l'avrò rotta io, ma altri, do parola. Io vi prego, parlate alto, perchè il bisogno è grande assai. Se volete far conoscere questa mia, fatelo pure: ma non lasciatela uscire di mano, giacchè se capitasse in mano a quella brava gente, la pubblicherebbe, anche mutilandola, come già fecero con altra mia, e commentandola con quella lealtà che è tutta loro.

Coraggio, dite, fate, e il Signore vi aiuti. Scrivete tosto a Nigoline, dove andrò la prossima settimana. Con affetto di fratello

Vostro in G. C.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 19.9.1882

Ven. e caro amico,

Avrei dovuto scrivervi prima, ma non sapeva precisamente dove vi trovaste, e d'altra parte quando voi dividete il mio pessimismo, non so quasi cosa dirvi. Se voi mi dite cose di color di rosa, io ho sempre un mondo di cose di colore oscuro, ma se anche voi vi appigliate a quest'ultimo, diventeremo due Geremia e sia. Io vado a Roma, partendo il 25 corr., colla volontà decisa, risoluta di aprire il libro e tirare giù a campagne doppie su tutti e su tutto, ma non vi debbo dissimulare la mia convinzione che poco o nulla si otterrà. L'episcopato deve rialzarsi da se e trovare nella propria divina autorità la forza di imporre ai nemici e di riscuotere il rispetto che gli è dovuto. Ve l'ho espresso altre volte questo pensiero e credo di non errare. Sperare un aiuto efficace da laggiù, è un illudersi. Tuttavia io tenterò tutte le strade e vi assicuro che parlerò con una forza e con sì profondo convincimento da far piegare anche qualunque volontà, purchè non si operi, come temo, a partito preso in forza della politica tutta umana, che da qualche tempo domina nelle attinenze esteriori della Chiesa.

Fu qui il buon Card. Alimonda col quale ebbi una lunghissima conferenza: egli deplora tutto quello che deploriamo noi e qualche cosa d'altro; mi animò a scrivere, assicurandomi che il S. Padre mi conserva l'antica benevolenza ecc. Ma egli, poveretto, vive a Roma come un sospetto, è lasciato a parte e deve guardarsi ben bene come fa a parlare per evitare quelle noie e molestie che amareggiarono la vita di altri suoi colleghi.

Giorni sono il mio Vic. Gen. in viaggio per l'Italia, ebbe un'udienza privata dal S. Padre, che gli chiese con molta premura di me e della mia salute, esternando desiderio di parlarmi e di conferire intorno, disse, ad una interpellanza assai ragionata che m'ha fatta; gli potreste scrivere che venga, se gli è possibile. Ma assicurato dal mio Vic. Gen. che sarei andato a Roma sulla fine del mese, ebbene, soggiunse il Papa, se di ciò mi assicurate, allora non gli scrivete. Che ne dite, caro amico? Si avrebbe il coraggio di invitare un Vescovo a fare il viaggio di Roma per si-

gnificargli che è mantenuto il non expedit? O forse si vuol cambiare strada e il Papa desidera da me qualche schiarimento? Il buon senso mi inclina verso la seconda parte; ma l'esperienza, la conoscenza pratica degli uomini e delle cose attuali, non mi lasciano sperare nulla. Porto meco due grossi volumi di documenti, un vero arsenale di armi potentissime; ma se dopo questo sforzo gigantesco per fare rientrare le quistioni religiose, politiche, filosofiche, giacchè voglio occuparmi di tutte col S. Padre, nei loro giusti limiti, non si riesce a nulla, il che è probabile, allora, piangendo i mali della Chiesa mi darò interamente all'orazione ed all'esercizio del sacro ministero, facendo da me ciò che stimerò opportuno al bene delle anime e non mi curando di altro, che di prepararmi alla morte, combattendo da forte i conosciuti nemici della pace, della carità, della Religione. Che ve ne pare caro Mons.?

Ho cominciato la lotta senza chiedere consigli laggiù e senza di essi la continuo e la continuerò animosamente. Allontanai dal mio Seminario due professori e parecchi Chierici informati allo spirito ed ammiratori del noto giornale, giacchè ebbi a persuadermi una volta di più e toccar con mano che quello spirito è causa ed effetto, ordinariamente, di immoralità. Nel resto quando veggono che si fa davvero, che si colpisce con mano ferma, che non si temono, vi assicuro, che si ottiene molto. Nei grandi incendi le travi maestre tengono più a lungo l'ignizione; ma non importa; la forza del Vescovo spegnerà tutto. La nostra debolezza fu causa, principalissima dei mali, che ci affliggono.

Oh! Quante ciarle inutili, caro amico, ve ne chieggo scusa; scrivetemi presto e a lungo. M^r. Miotti è dunque Vescovo di Parma; ne sono contento; questa volta lo Sp. Santo, il Papa, e l'eletto si trovarono pienamente d'accordo. Che Dio lo aiuti!

Con fraterno affetto vi abbraccio. Pregate pel

Piacenza 19 7mbre 1882

Vostro aff.mo
Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 20.9.1882

Monsignore Carissimo

Nigoline 20.9.82

Appena arrivato qui a casa eccovi la vostra a darmi il ben venuto. Mille grazie! Non potete immaginare la gioia che provo pensando alla vostra andata a Roma. Sono sfiduciato, è vero, ma non so come, la vostra andata colà mi rifonde in cuore la speranza. Parmi che la verità si evidente e detta colla libertà ed efficacia, che voi avete, debba farsi via nell'animo del S. Padre e muoverlo ad agire. Se credete utile il dirlo, dite al S. Padre, che il vostro modo di parlare è il mio, le vostre domande sono le mie: che lo prego, lo scongiuro per l'amore di Dio e della sua Chiesa a rompere questa fittissima rete tesa in suo nome e nella quale è avvolto l'Episcopato della nostra Provincia e vicine, ridotto ad essere o satellite di un partito furibondo (potente solo a fare il male), o ad essere messo in sospetto quasi liberale, rosminiano, denigrato, calunniato con arti orribili. Ditegli che ormai la stessa autorità pontificia (presso chi ha senno) ne soffre assai chechè il partito dica o faccia dire. Il male è enorme, lo sappia, e che egli solo il Papa può riparare in parte.

perchè interamente non lo credo possibile per lunghi anni. Più: dategli che non ponga grande fiducia in questi Circoli, Associazioni, Congressi ecc. ecc. Sono cose rachitiche pel numero, per la qualità delle persone, pei mezzi, per tutto: fanno un po' di rumore, ma non potranno mai arrestare di un'ora il carro della rivoluzione. Dategli che.... insomma quel che pensate voi.

Se la vostra missione fallisce come la mia dopo le promesse fattemi, trovo che il partito da voi ideato è l'ottimo. Fare il bene che si può nella propria Chiesa; attendere e prepararsi alla morte e salvare l'anima. Conoscerete l'ultima bricconata di quei di Milano contro il Sac. Prada. Se sapeste la causa che li indusse a pubblicare il fatto che era e dovea restare occulto! Sono cose incredibili e perchè lunghe a dirsi le taccio. Un'altra cosa vi raccomando. Gli eredi del def. Parr. Sandri, suicida, mi presentano in forma canonica la domanda d'un processo accusatorio contro l'Albertario. Opposi che il Vescovo di Pavia l'avea fatto e che io non posso rifarlo. Risposero che quello era inquisitorio, questo accusatorio e che di quello non si sa che ne sia avvenuto. Per liberarmene dissi, che non riconosceva nei nipoti il diritto di chiedere giustizia sui fatti dello zio. Essi replicarono che i nipoti di Pio IX danno loro l'esempio. Allora scrissi alla Curia di Pavia domandando l'esito del processo Albertario onde liberarmi. Non si degnò di rispondere. Che debbo fare? In caso sì grave vorrei il parere d'un valente canonista. Potreste voi interrogare qualcuno a Roma in proposito. Posso io, stantibus rebus prouti sunt (e le conoscete abbastanza voi pure), debbo io accettare l'accusa contro l'Albertario promossa dai nipoti, onde riabilitare la fama del Sandri, che ne fece obbligo nel testamento ai nipoti stessi? A vostro agio. L'affare del Caffè è indubitato: pende il processo e quella gente fa correre a stampa tra i fidi un libretto in cui dice cosa della Curia Arcivescovile! O che cose! E Roma lascia fare e sembra approvare! L'Angelo del Signore comitetur te in via ed io pregherò di cuore

+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 29.9.1882

Mio caro Monsignore

Ciò che io prevedeva si è, in parte almeno, verificato: verba verba praetereaue nihil. Era prima sfiduciato assai, ora la mia sfiducia è cresciuta di qualche grado. Arrivai qui a Roma Martedì scorso e Mercoledì fui ricevuto in udienza privata dal S. Padre, il quale mi accolse benignamente e mi trattenne a lungo. Dissi tutto e con tutta franchezza, ma, che volete, non siamo compresi. Riguardo alle elezioni tutto rimarrà, pare, nello stato di prima. Non so dirvi con quanto calore abbia parlato delle cose nostre. Dissi fra le altre cose che l'Episcopato aveva finalmente i suoi diritti e che a tempo opportuno li avrebbe usati. Il S. Padre discese alquanto dalle sue olimpiche alture e non mi diede un incarico preciso, ma soggiunse più di una volta: il processo di Milano mi lega le mani. Appena quello sarà terminato, qualunque via per esserne la conclusione, manterrò le promesse fatte già a Mons. Bonomelli. Ecco dunque, caro Monsig., tracciata la strada per fare ancora qualche cosa. Scrivete immediatamente all'Arcivescovo di Milano che per carità affretti la conclusione di questo processo benedetto e decida, perchè allora il Papa sarà libero, come dice, di fare. Farà? Da una politica tutta

umana c'è poco da fidarsi, tuttavia speriamo.

Anche qui, caro Monsignore, regna una vera confusione di Babele. La parte più assennata del S. Collegio vede le cose a modo nostro e vari Card. deplorano in camera charitatis tutta questa baraonda, ma non sanno che fare, né come contenersi. Ebbi una lunga conferenza col Card. Iacobini e domani a sera ne avrò con lui una seconda per suo espresso desiderio, e vi assicuro che lo scilinguagnolo non sta in riposo. Non sanno che rispondere; si stringono nelle spalle e finiscono anche coll'ammettere tutto e coll'applaudire. Con quanta sincerità poi chi può saperlo?

Ho sentito stamane da un E.mo mio amico che l'Episcopato Spagnuolo, offeso dal vedersi messo in coda ai laici, capitanati dal famoso Nosedal, abbia minacciato di tenere un Concilio provinciale e di difendersi su tutta la linea. Qui si è in pensiero non poco e si approfondono encomii e carezze a quei Vescovi per vedere di rabbonirli! Quando si vedrà che anche i Vescovi dell'Alta Italia conoscono, sentono e vogliono rispettati i loro diritti, credete pure le cose cambieranno. Io del resto ritorno al mio progetto; attendere alle cose nostre, alla salvezza della nostra anima e delle anime commesse alla nostra cura e valerci dei nostri diritti senz'altro. Se non saremo amati, saremo almeno rispettati.

Del processo che vi si domanda pel famoso A. parlerò domani a M.r Verga e, se farà bisogno, anche al Card. Nina. Volendomi scrivere indirizzate-mi la lettera qui a Roma, Via Tor Sanguigna N.o 13. Sentirò tanto volentieri vostre notizie e della vostra salute, che spero sarà buona come la mia.

Vi abbraccio col cuore e mi dico

Roma 29 7bre 1882

Aff.mo

+ Giovanni Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 1.10.1882

Mons. Carissimo

Nigoline 1 8bre 1882

Le più cordiali grazie per la vostra, carissima perchè viene da voi, non così per le cose che contiene! E' un'altalena, che addolora, avvilisce e ridurrà la Chiesa a condizioni ancor più misere delle presenti! Temo, che così continuando, verrà tempo, nel quale si invocheranno le guarentigie e saranno già abolite! Parmi non si conosca bene il tempo in cui viviamo, né il fine a cui si cammina dritti. Mezze misure! Ecco tutto. Verranno le elezioni e avremo ancora la confusione di chi le grida proibite, di chi le dice lecite, e di chi le rende doverose. Così si perde il prestigio dell'autorità e si disgustano tutti e i tristi ridono.

"Il processo di Milano mi lega le mani!" Eppure non lega né la penna, né la lingua all'A....! Parmi sia soverchio questo rispetto all'Arcivescovo. Eppure il famigerato giornale fu sottratto senza riguardi all'Arcivescovo! Fu sottomesso prima ad una commissione e poi al Patriarca con quel vantaggio, che tutti sanno. Allora l'autorità dell'Arcivescovo non legava le mani! Predicatelo bene anche ai sordi, che l'autorità dei Vescovi con queste incertezze eterne è manomessa e quella della S. Sede è ferita. Ieri sera in una riunione di laici istruiti udiva farsi le più alte meraviglie e le più grasse risa sulla impunità scandalosa accordata al

miserabile. Noi faremo ciò che scrivete voi; attenderemo a noi stessi, a salvare le nostre anime nostre e quelle de' nostri diocesani e penseremo a difendere da noi la nostra autorità senza badare ad altro. Sperava moltissimo dalla vostra parola: ma ora... ho il cuore trafitto. Ma chi mai costì a Roma paralizza ogni cosa? Chi fa oscillare a questo modo il S. Padre? Chi lega tante mani e tante lingue? O Signore, qual pena veder tutto questo e su tutta la linea silenzio, stupore, apatia!

Coll'Arcivescovo farò ciò che dite: ma egli conosce e conosceva meglio di me le cose e vedo ora che non si illudeva. Preghiamo: ma non posso tenermi dal gridare ancora: parlate, parlate, parlate, e predicate alto che il ritorno puro del passato (nemmeno con la catastrofe) non è possibile. Raccomandatemi a Dio

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 9.10.1882

Car.mo e V.mo Amico,

Parlare, correndo quà e là, su e giù, per dire la verità chiara e tonda su tutto e a tutti, ecco l'occupazione mia in questi giorni. Personalmente sono soddisfattissimo. La seconda udienza che ebbi ieri dal S. Padre fu oltremodo cordiale e mi accordò grazie straordinarie che non mi aspettava, profondendosi in elogi superiori certamente al mio merito e alla previsione mia e consegnandomi altresì un lungo breve, onorevole assai pel mio clero e per tutta la Diocesi.

Quanto all'argomento elezioni, sebbene mi si dicesse che dopo molto esitare erasi deciso di mantenere il non expedit, tuttavia io non mi spaventai per questo e proposi un quesito alla Sacra Penitenzieria col quale chiedeva se, posto il caso particolare non infrequente che si trovino a fronte in un dato collegio elettorale più candidati, di cui qualcuno notoriamente cattolico e risoluto di propugnare nei modi possibili la causa della Chiesa, gli altri ostili più o meno alla medesima, potesse approvarsi od almeno tollerarsi che gli elettori bene affezionati alla religione, intervenissero con piena tranquillità di coscienza alle elezioni nello scopo di far prevalere il candidato cattolico. Il quesito con una lunga lettera accompagnatoria, che vi comunicherò in seguito, non venne male accolto, e ieri a sera venni chiamato e mi si rispose a voce, che dandosi il caso, colle debite riserve, lasciassi fare, scrivendo dopo al Card. Penitenziere per ottenere all'eletto cattolico il permesso di sedere in Parlamento. Parmi che se altri Vescovi facessero al Card. Penitenziere lo stesso quesito ne avrebbero la stessa risposta, il che significa che poco, ma pur qualche cosa si è ottenuto, e quello che vi posso assicurare si è che i nostri scritti in proposito vennero assai apprezzati e il S. Padre ne fu assai contento.

E' qui a Roma anche Mons.^r Riccardi Vescovo di Ivrea col quale ho stretto un'amicizia proprio cordiale, incaricandomi egli di salutarvi rispettosamente a nome suo. Egli la pensa precisamente come noi e forse un po' chettino più in là di noi, e parlò bene e forte.

Quanto alle cose di Milano il S. Padre mi ripeté le medesime cose che già vi scrissi; finito il processo farò. E qui vi debbo manifestare un giuoco della Provvidenza. La vostra lettera scrittami da Milano, sì bel-

la e appassionata, non so per quale inavvertenza rimase unita ad un carteggio che presentai al Papa, il quale leggendo tutto lesse anche la vostra lettera che gli fece non sgradita impressione, sebbene sì forte. Nella seconda udienza mi parlò del carteggio e della lettera stessa e siccome temeva che qualche frase l'avesse ferito, presi la parola dicendogli: Padre Santo, Voi avete in M^r. Bonomelli un Vescovo veramente dotto, zelantissimo e tutto consacrato al bene della religione non solo, ma un figlio devotissimo e affezionatissimo, che parla schietto quanto gli sembra vero, conservando sempre profondissima sommissione a Voi... Oh sì, interruppe Egli, lo conosco bene il bravo M^r. Bonomelli! e qui si fermò a fare elogi della vostra pietà e dottrina, del vostro zelo ecc. ecc. la qual cosa quanto mi abbia rallegrato potete immaginarlo.

Ho notato con piacere che in generale la parte più seria del Romano Collegio e della prelatura Romana è entrata nelle nostre viste. Se volete sapere il tutto più estesamente venite qualche giorno a Piacenza dove mi troverò per la fine di questa settimana. M^r. d'Ivrea nel ritorno facilmente si fermerà a Piacenza qualche poco. In tal caso vi farò avvertito. Sarebbe un'occasione bellissima per soddisfare al desiderio che ha vivissimo di conoscervi e al desiderio che ho io ardentissimo di abbracciarvi. Partirò da Roma domattina e mi fermerò qualche giorno a Loreto e ad Assisi.

Raccomandatemi al Signore e credetemi

Tutto Vostro
+ Gio. Battista Vescovo di Piacenza

Roma 9 8bre 1882

BONOMELLI A SCALABRINI - 13.9.1882

Mons. Carissimo

Nigoline 13.9.82

(Deve essere un lapsus - sembra di ottobre. E' risposta al 9:10.82 di Scalabrini)

Quanto mi consola la vostra! Il Signore vi benedica per il coraggio che avete avuto di dire la verità là dove troppo spesso si tace o si cela e dove è più necessario il dirla e dirla tutta. Godo per voi che il S. Padre vi abbia onorato di tanta fiducia e colmato di lodi. Temeva alquanto, perchè sapeva che da tempo si lavorava contro di voi e si faceva di tutto per presentarvi come rosminiano e guadagnato a S. Lazzaro! Ma voi fate come un pesceccino avvolto nella rete: la fate in pezzi e male per chi l'ha tesa. Laus Deo delle belle cose che scrivete.

La interpretazione benigna accordarvi a voce per le elezioni è una prova della oscillazione in alto: si vorrebbe e non si vorrebbe e si resta lì senza gittarsi né a destra, né a sinistra, né avanti, né indietro. Si aspetta!

L'affare della mia lettera a voi, caduta nelle mani del Papa, è grosso. Non ricordo i termini precisi, ma ricordo bene che era indignato quando la scriveva dal tavolo dell'Arcivescovo. Temo che fosse un po' irriverente. Basta, l'avete medicata un poco e speriamo che il S. Padre abbia rammentato che la scriveva a voi, non a Lui, benchè parlasse di lui e de' suoi. Vicende umane!

Questa estate lessi una circolare di Mons. d'Ivrea sul Corriere di Torino e dissi tosto al mio Segretario: Ecco un Vescovo che pensa come me e osa dirlo pubblicamente. Così va fatto! Se così avessi parlato io in Lombardia, povero me! Mi lapidavano. Eppure bisogna far così e volere o non volere, fra pochi anni bisognerà pure venire: ma sarà un po' tardi.

Quanto volentieri farei conoscenza con Mons. Riccardi! Verrei anche a Piacenza, di fuga, si intende: ma non so se allora sarò libero. Io resto qui fino al 21 corr.: poi vo a Groppello, presso Cassano, per aiutare l'Arcivescovo a conferire la Cresima in quattro o cinque borgate dell'Archidiocesi limitrofe alla mia. Rimarrò colà fino al 26 e poi ritornerò a Cremona. Voi e Mons. d'Ivrea non potreste venire a Groppello dal 21 al 26? Come ne sarebbe consolato l'Arcivescovo! Come ce la conteremo! Se non potete venire a Groppello, non potreste voi e Mons. Riccardi venire a Cremona per S. Omobono (13 Novembre) e fermarvi un giorno almeno? E se non potete voi, non lo potrebbe Mons. Riccardi, che è in viaggio? Scrivete.

Di nuovo le mie congratulazioni, et favente Deo, avanti, avanti per la nostra via, che è la sola che oggi possa salvare qualche cosa. Pregate pel Vostro

+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 21.10.1882

Mons. Carissimo

Un saluto del cuore a voi e mille riverenti omaggi a S. Ecc. R.ma Mr. Arcivescovo di Milano.

Mr. Riccardi ha dovuto ritornare in Diocesi: mi ha promesso che verrà presto a Piacenza e in allora o verremo a Cremona o voi verrete a vederlo in casa mia. E' un eccellente prelato sincero, franco, desideroso del bene, conoscitore dei tempi, delle cose e degli uomini e arde del desiderio di fare la vostra conoscenza personale. Fu sul Napoletano: ebbe colloqui con parecchi distinti Vescovi; li trovò tutti all'unisono colle sue e colle nostre idee, ma quale sventura! nessuno osa parlare...

Non vi date pensiero dell'affare della vostra lettera caduta in mano al Papa. In essa era espressa vivamente la verità, ma nulla conteneva di irriverente. La lessi a Mr. Foschi Arcivescovo di Perugia, col quale passai un giorno, ed egli convenne che fu una vera fortuna che il S. Padre conoscesse quel documento.

Appena arrivato a Piacenza ebbi la novella prova delle solite arti. Comparve sopra il Progresso, organo ormai ufficiale degli amici di A., che io era nominato Coadiutore dell'Arcivescovo di Milano e che era quindi vacante la Sede di Piacenza. Ma a quale scopo l'infondata e menzognera notizia? Chi lo potrebbe immaginare? Qui attecchì per bene e non vi so esprimere a parole quanto dispiacere eccitasse e quante seccature abbia avuto sino al giorno seguente, nel quale comparve la smentita. Non credeva che i miei piacentini mi volessero tanto bene e sapessero esprimerlo con tanta vivacità.

Vi accludo il quesito con la lettera accompagnatoria all'E.mo Card. Penitenziere, a cui si rispose a voce e come già vi scrissi. Se con vostra

comodità me lo rimanderete, non avendo tempo di copiarlo, né il segretario a cui darne l'incarico, ve ne sarò grato.

Di nuovo tanti ossequii a M^r. Arcivescovo e a voi un fraterno abbraccio. Raccomandatemi a Dio.

Piacenza 21 8bre 1882

Aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 27.10.1882

Monsignore Carissimo

Mi giunge in questo momento la quì unita di M^r. di Perugia che Voi leggerete ne son certo con piacere. Si vede che la mia missione non andò del tutto fallita, e che anche M^r. Boccali, il quale, a quanto mi disse lo stesso M^r. Foschi, era uno dei fautori dei noti giornalisti, ora è entrato nelle nostre convinzioni. E' di somma urgenza però che non si lasci svaporare l'effetto delle mie povere parole e venga a scemarsi laggiù la persuasione della necessità di un serio provvedimento. Insistete adunque, per carità, presso Mons^r. Arcivescovo perchè si affretti a por termine al processo di A., unico ostacolo alle risoluzioni del Papa, almeno da quanto mi si disse e si ripete.

Fu quì il Prof. Stoppani, col quale passai una giornata veramente lieta, una delle poche albo signanda lapillo. Parlò anch'egli dell'affare in corso... avanti e con coraggio.

Riceverete una mia Lettera Pastorale sul ritorno da Roma, a stendere la qual lettera ho cominciato, come vedrete, non sulle vostre orme, ma coi vostri piedi. Inter nos omnia communia, specialmente quando non si saprebbe camminar meglio.

Raccomandatemi a Dio e credetemi

Piacenza 27 8bre 1882

Aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 1.11.1882

Monsignore Carissimo,

Cremona festa d'Ognissanti 82

Grazie della vostra graditissima e della acchiusa di Mons. Foschi. Speria-
mo che a poco a poco aprano gli occhi in alto e in basso, quelli in buona fede, e veggano che è tanto errore negare l'autorità episcopale come la papale. Il Giansenismo gridava: I Vescovi, i Vescovi radunati in Concilio, che Papa! Ora si grida: Papa, Papa; che Vescovi! E il Papa sono essi. E' cosa terribile. La reazione contro il Nestorianesimo portò il Monofisismo o Eutichianismo ecc. ecc.: la reazione contro il Gallicanismo ecc. portò alla negazione dell'Episcopato. Lo vedo come due e due fan quattro.

Ho visto il vostro Breve: le mie più sincere congratulazioni. Sabato sa

rà stampato anche sul Messaggiere. Crederà alla parola del S. Padre questo partito furibondo? Sarebbe una illusione il crederlo. Che fare? Avanti dritti e Dio ci aiuterà. Dissi tutto all'Arcivescovo. Ma se sapete che guerra gli fanno! Quali affronti e sfregi, che in parte conosce! E' cosa che fa sanguinare il cuore! Ed egli soffre e dissimula. Dissi tutto a lui e glielo ridirò. Il mariuolo non può sfuggire: ma bisogna fare le cose a modo, se no guai! Sarà condannato. Ma lo diranno un martire, una vittima! E' una vertigine! In fondo è tutta politica e sporca coperta col manto di religione. Bisogna smascherarli a qualunque costo. Vel dissi e vel ripeto: io non avrei mai creduto giammai che nella Chiesa di Dio vi potessero essere tanti e sì brutti intrighi! E' proprio opera di Dio la sua conservazione. Vi fo avere la copia che desiderate. La lettera del Foschi ve la rimanderò tosto in altra mia. Preghiamo, abbiamo pazienza e speriamo.

Ora comprendo certe pagine della Storia ecclesiastica, che per me erano indecifrabili. La setta tenebrosa c'è sempre stata. Il Signore ci aiuti e tenetemi V. aff.mo e dev. amico

+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 20.11.1882

Carissimo Monsignore

Cremona 20.11.82

Ho vergogna d'aver aspettato sì a lungo in rispondere all'ultima vostra e d'aver avuto bisogno d'un vostro richiamo: ma non ci ho proprio colpa. Aspettava la risposta da Milano e insieme la lettera colà spedita e che devo restituirvi: verrà oggi; verrà domani; verrà domani sera e via così. Quel santo uomo dell'Arcivescovo, anche sollecitato, non ha peranco risposto, e perciò non posso darvi alcun lume dello stato del processo colà. Il reato quadruplice è certissimo; ma sono inevitabili le lungaggini della procedura. Intanto le cose si raffreddano, si sopiscono, e dopo si dirà: che volete fare? Ora non se ne parla più: pel meno male sarebbe da seppellirla. E la setta griderà: eccolo innocente! Sono cose troppo possibili a questi lumi di luna e sono quelle che mi persuadono, non dover sì presto cessare i mali della Chiesa, e doversi attendere nuove e più terribili lezioni. Vedrete (fossi falso profeta), il torrente di lava, che si è fermata per ora sui gradini del Vaticano, un bel dì, permittente Deo, crescerà, crescerà e passerà sopra il Vaticano. V'hanno molti che veggono e tacciono: molti, che veggono ove si va, e per piacere o non dispiacere, lasciano fare ed altri che spingono innanzi. Iddio dal male trarrà il bene, lo so: ma le anime che si perdono, chi le salverà poi? Per molti il fine è divenuto mezzo e il mezzo fine, e ieri ho udito da chi attinge in alto: "Oh venisse l'intervento armato!" Sono cose che fanno orrore, almeno per me. Un intervento armato pel Papa vorrebbe dire massacro generale, distruzione di ciò che resta, odio implacabile contro la Chiesa, apostasia di tutta la parte intelligente e dirigente e ritorno al lavoro cauto, tremendo della setta segreta, - il Papa ridotto a peggior condizione dello Czar! Per me è cosa della massima evidenza. Ma costoro! O sono ciechi pazzi, o malvagi. Dio ci aiuti! Lasciamo costoro.

Io non fo per ora il processo, perchè il Papa direbbe: non posso far ciò che ho promesso, come dice ora per Milano. A sentenza fatta, vedrò. Ma

è cosa che sgomenta per cento ragioni. C'è una lega, per la quale verità e giustizia sono nomi e che omai non veggono più nulla. Quante volte, pensando ad alcuni colleghi, pur buoni e retti, arrossisco d'essere Vescovo! Non intendono più nulla e colle proprie mani demoliscono l'autorità episcopale!

Anch'io scrissi a Como! a Roma, e strepitai... Ma silenzio! Vedere questa paralisi dell'autorità: questa atonia di morte e la marea che monta senza posa, trafigge l'animo e lo ricolma d'amarezza. Io non ho che un filo sottilissimo di speranza in un passo deciso dell'alto: è impotente in mezzo alla cerchia. Ah se noi Lombardi avessimo un capo risoluto! Ma è sfiduciato, timido e lascia andare. Mons. B... fu qui e passammo insieme due giorni di vera vita. Noi tre siamo perfettamente d'accordo: ma se sapeste quante ne ha sofferte e ne soffre! Incredibilia!

Ho scritto allo Stoppani, pregandolo che venga qui, se può. Se verrà, verrete anche voi, non è vero! Se voi desiderate di parlare con me, io brucio dalla voglia di parlare a voi. Quando ci troveremo, vuoteremo il sacco e per un paio di mesi si starà bene.

Quando considero le cose che avvengono, penso sempre a certi periodi di storia ecclesiastica, che per me sono indecifrabili e credo che poco su, poco giù, anche allora vi saranno stati i malintesi, i raggiri, che vediamo oggi. Quante anime martirizzate! Quanti infelici spinti sulla via dell'errore da improvvida gente! Oh la Chiesa è veramente opera di Dio! Ma devo raccogliere le vele e gittar l'ancora, benchè in alto mare. Stiamo fermi e verrà l'ora nostra. Un movimento d'idee ben diverse da quelle di cinque anni or sono è chiaro a chi guarda bene. Gridano ancora, ma come chi sa di gridare indarno: si vuol coprire la ritirata, continuando il fuoco. Da tutti si sente che così si batte l'aria. Lasciate correre ancora un lustro e se non viene la famosa catastrofe (la panacea universale di certa gente), li udremo dire: è quello che noi dicevamo! chi non vedeva che si sbagliava l'indirizzo? Basta. Se avete nuove, scrivete; se le avrò, scriverò io. Chi sa che possiamo trovarci presto! Pregate per me

V. Servo
Gr. Vesc.

SCALABRINI A BONOMELLI - 25.11.1882

Caro e ven. amico,

Quando il vostro chierico militare venne a dirmi se abbisognava di mandare qualche cosa a Cremona risposti: No, attendo anzi lettera dal vostro Vescovo, e già la litania degli epiteti coi quali coronano il nome degli amici veri, perchè mi deve rimandare la lettera di un altro Confratello, ecc. Con ciò, Caro Mons., non ho inteso, come parve intendere il vostro chierico, di sollecitare né punto né poco il rinvio della lettera di M^{re}. Foschi; a me non interessa di riaverla; non vi date dunque pensiero di richiamarla; avete indovinata la mia idea e sta bene che sia andata a Milano e vi stia, quale svegliarino, a tutto suo agio.

Che c'è di nuovo? E il processo di Milano volge sì o no al suo termine? E quello di Cremona si inizia? Come vanno le cose nel loro insieme? Da parte mia continuo a scrivere laggiù e non cesserò dallo strepitare, qua-

lunque cosa ne avvenga. Se dovessi guardare ai complimenti che mi si fecero anche di laggiù dopo il mio ritorno da Roma, dovrei credere molte belle cose, ma che volete? Omai non credo che ai fatti compiuti. Lesi che gli uomini di talento sono ordinariamente assai ingenui, una volta dovea aver anch'io qualche talento, perchè ero facilissimo a prestar fede, ma ora devo averlo sciupato interamente, perchè sono quasi scettico, salva fide, s'intende, la quale, per grazia di Dio, vieppiù mi irraggia e mi rallegra vivamente lo spirito spesse volte conturbato alla vista di tante malvagità. E voi, caro amico, come vi trovate in questo proposito? Già, voi avete troppo talento, e per quanto ne perdiaste, ne avrete sempre abbastanza per conservare una sufficiente dose di, che debbo scrivere? di buona fede e di sapiente ingenuità, che forma il decoro della vostra austera persona.

E Mgr. Bersani cosa vi ha detto? E' un gran pezzo che nol veggo, né che mi scrive; spero che sarà tranquillo.

Ardo di vivo desiderio di vedervi, ma pure bisogna rassegnarsi a star al posto; non potreste voi venire a passare meco un giorno? Sarebbe uno dei pochi albo signanda lapillo.

Vi abbraccio ex corde e mi raccomando alle vostre orazioni.

Piacenza 25 Nov. 1882

A ff.mo confr.
+ Giovanni Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINT - 27.12.1882

Carissimo Monsignore

Cremona 27.12.82

Grazie dei vostri saluti e auguri recatimi dal Ravasi. Se non fossi sopraffatto dalle occupazioni queste quattro pagine sarebbero ripiene d'un fiato e non sarei che all'esordio del discorso.

Sento che costì avete pace: ne godo. Ma tenete levate le orecchie e aperti gli occhi. Ora fanno il morto: ma non bisogna fidarci punto. Anch'io sono in pace e i pochissimi addetti alla setta tacciono, perchè temono; hanno capito che non ischerzo e taluno ha fatto prova abbastanza amara. L'Arcivescovo mi scrive queste testuali parole: "Il processo non è finito, perchè le proroghe seguono le proroghe, nella speranza che di là venga un ordine di sospendere tutto. Però coi primi di gennaio spira l'ultima proroga". Soggiunge poi che deve seguire il labirinto della procedura canonica, perchè se così non facesse, il pescecane romperebbe la rete e andrebbe libero pei campi dell'Oceano. E lo credo. E di laggiù più nulla? La lettera agli Spagnoli è eccellente e degna del Papa. Ma avete badato che quasi tutti i giornali della cricca voltano pagina e scivolano sopra? Che brava gente!

Apprendo dal Calciati che la Voce del Paese diventa quotidiana! Bene! Basta. Noi stiamo uniti e facciamo altri ciò che credono: noi siamo Vescovi e Vescovi vogliamo restare e come tali praeesse, corrigere etc. come dice il Papa.

Se avete novelle, scrivete: se no, scrivete augurii, treni, vaticinii, brontolamenti, insomma qualche cosa, purchè scriviate. Buon capo d'anno e raccomandate a Dio chi vi vuol bene e vi stima.

Aff.mo

Ps. Ho letto la Pastorale del Miotti. + Geremia Vescovo
La lingua latina ed anche la signora grammatica
si lagnano un pochetto.

SCALABRINI A BONOMELLI - 30.12.1882

Piacenza 30 10bre 1882

Carissimo e venerato confratello,

In questi giorni ho dispensati voti ed augurii senza fine, ma i migliori, i più affettuosi, i più grandi, i più alti li ho serbati per voi e ve li mando dall'intimo del cuore, formulandoli in brevi parole: A Voi, dopo lunghissimi anni di episcopato glorioso e fecondo, il Cielo.

Ora a noi. Mgr. di Perugia per ben due volte mi scrisse lagnandosi della interminabile procedura di Milano. La prima volta non risposi, ma nol potei la seconda. Premesse le solite considerazioni intorno alla rivoluzione entrata nella Chiesa, demolitrice dell'autorità episcopale, a nome del Papa, del quale si chiama protetta e incoraggiata, soggiunsi: L'Arcivescovo di Milano è sfiduciato e, chi lo avvicina, mi disse, che ci ritiene di dovere in ogni cosa procedere con ogni cautela, persuaso che a Roma, non ostante le belle parole e le festose accoglienze, si coglie ogni occasione per abbassare la sua autorità, prestando ogni fede a' suoi avversari, niuna a Lui. E' la rivoluzione ecclesiastica che minaccia di rovinar tutto: di qui l'opera dei Vescovi enormemente paralizzata; le Diocesi più o meno scisse e turbate; Vescovi partiti disgustatissimi da Roma e risoluti di non vi metter più piede, se non a cose cambiate, e pronti anche, date certe circostanze, a far, non contro, ma senza il Papa ecc. ecc. ecc. Non so che impressione abbia fatto quel mio, più che lettera, fascicolo, giacchè Mgr. Foschi non mi dovea rispondere, ma certo sarà andato a Roma, e a dirvi la verità; lo scrissi appunto perchè vi andasse. Vedremo.

Ho pace, ma non temete, che io non depongo mai le armi. Il mio Sem^o. di città mi è veramente di consolazione; nei 5 mesi e più dacchè vennero chiamati i Chierici, non ho avuto che motivi di rallegrarmi. Ma notate che scacciai 22 Chierici e 3 superiori e senza tali atti non avrei ottenuto nulla, proprio nulla. Mi sono persuaso che nei Seminarii non bisogna tollerare niente ed ogni elemento che non è cordialmente col Vescovo, deve essere inesorabilmente eliminato. E nel vostro Seminario c'è proprio nessuno che secretamente osteggia l'opera vostra? Qualche vostro prete che vi è sinceramente devoto dice di sì; basta, se è, avanti con coraggio, se volete formarvi un Clero, sul quale possiate contare.

Il S. Padre ha voluto dare un segno della sua benevolenza al mio Clero nominando in una volta sola 4 Monsignori, due Prelati Domestici e due Camerieri Segreti, precisamente quelli che promossero l'indirizzo di ringraziamento a me per la omai famosa protesta. Quale risposta ai ciarlatani dell'Osserv.! Non sarebbe bene che l'articololetto comparso sulla Voce del paese, si riproducesse anche sul vostro Messaggere?

L'Enciclica ai Vescovi Spagnuoli è veramente bella e di una immensa importanza. A me venne mandata direttamente dal Vaticano; l'aveste anche voi da laggiù? Sarei curioso di sapere. Se non c'è qualche infelice correttivo, come avvenne per l'alta Italia, quel documento rimarrà e produrrà gran bene. Ma io temo che si debba ripetere il caso nostro. Leggo stasera sul Moniteur de Rome, che in Spagna si parla, bisbigliando, di altro scritto, che spiega e attenua e quindi distrugge l'importanza della parola del S. Padre. In altri tempi si sarebbe detto, impossibile, ma ora non più; tutto è possibile, anche la ripetizione degli atti i più indecorosi, per non dir peggio, e inqualificabili.

Non mi ricordo più dove, ma so di aver letto una grave sentenza che mi

ritorna spesso alla mente: Ogni governo, sia pur ecclesiastico, che non si appoggia interamente ai grandi principii del Vangelo, ma si regge e si sostiene colla politica umana, non può essere che un governo di piccoli espedienti, di equivoco e passeggero splendore, che offre lo spettacolo doloroso di continue ed inesplicabili contraddizioni e che verrà da Dio e dagli uomini giudicato colla massima severità. Non facciamo applicazioni; consideriamo e serviamoci di questo avviso per nostra regola.

Stamattina ebbi una lettera dal bravo Stoppani, piena di giusti lamenti per le cose di Milano e per gli scandali avvenuti in quel Seminario; ho pur sentito che a Bergamo correva una protesta contro Mgr. Guindani, perchè tolse certi individui dal Sem^o.; è vero?

Finisco perchè è finita la carta: scrivete presto e molto: il vostro opuscolo mi piacque assai assai. Oremus ad invicem. Buona fine e buon principio d'anno. Un abbraccio fraterno.

aff.mo
+ G.B. Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 14.1.1883

(Arch. Segr. Vat. - Leone XIII, Miscellanea, Don D. Albertario, III,A)
N° 51972)

Caro e ven. Amico,

Nulla di nuovo; ma parmi che poco si ha a sperare di buono. Mons. Foschi Arciv^o di Perugia scrive a Belasio = dica a... Vescovo di Piacenza che dopo ricevuto la sua lettera, non stetti né silenzioso né inoperoso. Non dice altro, né so che abbia fatto. Se l'Episcopato non comprende il grave pericolo che minaccia la Chiesa, o chi lo comprende, non ha il coraggio di affrontare il nemico, è tutto perduto.

Vi mando due numeri del noto giornale; abbiate la pazienza di leggere i luoghi segnati in rosso e poi mi dite se voi non siete oltraggiosamente indicato e giudicato. Mio Dio! che orrori! mi sento un tale furore addosso, che bisogna mi tenga molto molto a piedi del Crocifisso. E voi che farete? Un passo ardito, energicamente que' veri demonii, vi potrebbe recar qualche piccola noia, ma gioverebbe a voi e a tutti; certo agli interessi di G.C. e della Chiesa. A qualunque partito vi appigliate, mi avrete sempre pubblicamente e francamente con voi.

Oggi si è chiusa la Missione in Cattedrale con frutto straordinario. Mgr. Belasio è uomo di Dio, dotto, ragionevole, in tutto e per tutto del nostro pensare; anzi va un po' più avanti di noi, in ragione di età. Egli vi bacia con riverenza la mano e vi incoraggia, se gli è lecito, toto corde, a combattere quella canaglia immonda, sono sue parole. Viene a Cremona per la novena di S. Pietro, ma pel Quaresimale è già legato per parecchi anni.

Benissimo il primo articolo intorno all'Enciclica agli Spagnuoli: proseguite e poi stampate un opuscolo.

Vi abbraccio in Dño: oremus ad invicem

Piacenza 14 Genn^o. 1883

+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 17.1.1883

Mons. Carissimo

Cremona, 17.1.83

Grazie infinite della vostra lettera cara, carissima. Che fare? E' qui l'imbroglione. Quella gente, sommi artefici di calunnie ed insinuazioni, come si piglia nella rete? Essa protesta che non tocca i Vescovi mentre li lacera e i cretini a battere le mani: Sì, è vero, li rispetta! Laggiù si continua a dire: c'è niente e le cose van bene. L'Ar.... vede, conosce, sospira e lascia fare. Il Cardin. Jacobini mi scrisse l'anno scorso: quando il giornale esorbita, si rivolga a M. Ballerini, che dee provvedere. Scrissi e mi risponde, ho detto, ho sgridato, ho minacciato, ma si naturam furca expellas ecc. Vedete che dignità nella Chiesa? Di nuovo, che fare? Un atto pubblico di protesta contro il noto giornale? Proibirlo? Scrivere ancora a Roma? Tacere? Dite il vostro parere, ché quattro occhi valgono più di due. Per la Chiesa Lombarda è un periodo brutto assai. Il male è che chi presiede o quelli che presiedono non intelligunt et non audent. A Bergamo la cosa va peggio assai. La marea monta e si soffoca. Qui il scaricatoio (?) di Milano è morto, ma tenteranno di risuscitarlo. Qui la grande maggioranza è con me e il resto zitto, zitto, perchè sa che non ischerzo. Ma ciò guasta il carattere e fa degli ipocriti. Scrivete, scrivete e non crediate che io sia scoraggiato, no; ci vuol altro! Anzi sono, grazie a Dio, di ottimo umore e se foste qui che risate faremmo! Sicuro che quando si vede la rivoluzione in Chiesa e non conosciuta si soffre.

Ho piacere che gli articoli del Messaggere vi paiano buoni: tutti li lodano, anche gli osservatoristi. Discendete alla pratica e dicono: è così che la intendiamo ancor noi! Razza di vipere! Ma basta lì, e amen.

Due miei chierici, Battaglia e Patuncieri (?), ottimi giovani, colpiti dalla coscrizione, verranno costì. Li affido a voi? Scrivete e di cuore

Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 18.1.1883

(Arch.Segr.Vatic. - Leone XIII, Miscellanea, Don D.Albertario, II, A) N°51972)

Mons. mio carissimo,

Ho pensato seriamente e coram Dño intorno alle varie domande che mi rivolgete sul da farsi pel noto giornale. Ho voluto anche comunicare il mio avviso a Mgr. Mascaretti, che lo approvò pienamente. Ed io ve lo espongo, perchè voi facciate poi quello che vorrete.

A me pare che non dobbiate temere; è ora di finirla; l'articolo in risposta alla Perseveranza è maligno e pieno di insinuazioni a vostro carico, per chi sa leggere, come suol dirsi, tra le linee. Ma come fare? Se me lo perdonate, vi butto giù una traccia alla buona, di ciò che farei al vostro posto.

Il giornale l'Osserv. di Milano nei N.... (quelli che vi ho mandato ed altri) si è voluto occupare di noi e delle cose nostre e noi dobbiamo

alla nostra dignità ed alla divina autorità di cui siamo investiti, una dichiarazione ed una protesta. Noi dichiariamo che se in addietro, ingannati delle belle apparenze, scrivemmo qualche parola di lode al detto giornale, conosciuto, non le avremmo scritte giammai e che gli negammo tosto la nostra benevolenza appena ci accorgemmo che coi suoi attacchi e maligne insinuazioni.... veniva a rompere l'unione dei cuori, a fomentare le divisioni e le discordie, a scemare la riverenza dovuta all'Episcopato, ad arrogarsi la direzione... Ci rinfaccia di averlo appoggiato nel 1878; dichiariamo che ritrattammo tosto la Nostra sottoscrizione, quasi carpita... Sempre affezionati e di cuore alla stampa veramente cattolica, per sentimento del nostro ministero dovemmo cessare di essere tali per l'Osserv. C.

Protestiamo contro le seguenti parole che alludono apertamente a Noi (citerei le parole dell'art. "Gli anticlericali" ove si dice che voi amate meglio sgozzare la pecora che affrontare il lupo). Nei gravi affari che riguardano il governo della Diocesi sappiamo a chi rivolgerci per aver consigli sul da farsi e facemmo quanto ci venne indicato, senza preoccuparci degli apprezzamenti malevoli che altri avrebbe fatto al nostro operato. L'ingiuria che ci si scaglia contro di aver quasi tradito il nostro dovere, risale più alto che non la nostra persona; protestiamo quindi contro l'ingiuria fatta alla Sede e Noi... Dovremo qui accennare alle gravi e ripetute insinuazioni fatte in questi anni ecc. ecc. ma ci asteniamo...

Con questo, fatto come sapete far voi, crollerete quell'edificio di menzogne rivoluzionarie, che le quali si sforzano di dipingervi come uomo che muta affetti e vi porreste in una mirabile posizione.

Pensate e se il credete, avanti con coraggio; ma perchè non si scemi valore al vostro atto, non dite a nessuno che vi venne suggerito, neppure ai confidenti. Se vi sarà bisogno io verrò dopo a far da controforte. Sono un po' disturbato pel mio Segretario caduto ammalato di bronchite; è però cosa leggiera.

Scrivete presto; le vostre lettere mi riempiono di gioia. Vi abbraccio toto corde. Oremus

Piacenza 18 Genn°. 1883

Aff.mo
+ Gio. Batta Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 20.1.1883

Caro Monsignore

Cremona 20.1.83

Non ho letto l'Oss. nei luoghi citati per restare più calmo nei giudizi. Ho seguito le vostre traccie. Eccovi la dichiarazione gittata giù d'un fiato solo, ed ora appena riletta. Leggetela. E' lunghetta e pacata. Dite: è esatta? Va bene? Scrivete e rimandatela. Questa vi sarà consegnata da due chierici soldati, che vengono costì, e che vi raccomando. Starò qui aspettando la lettera. Addio e memento mei. Siamo d'accordo, voi mi sostenerete.

+ Geremia

SCALABRINI A BONOMELLI - 23.1.1883

Caro mio confratello,

La dichiarazione portatami appena ieri sera la lessi e la meditai. E' troppo lunga; è soverchiamente particolareggiata.

Quella gente tanto maligna vi assalirebbe da mille parti, protestando sempre di rispettarvi. Voi dovete star sulle generali, sui principii. Non dovete dire non leggo l'Osserv.; ecco, griderebbero, ci condanna senza leggerci; fu ingannato, ecc. Tutto ciò che scrivete potrebbe essere un articolo da stampare sul Messaggiere, in seguito al vostro atto, che deve essere breve, conciso, non narrativo, né polemico, ma forte come di chi protestatem habet. Io lo farei presso a poco così: "Pubblica mente oltraggiato ora dall'Oss. Catt. di Milano, in ciò che avvi in noi di più inviolabile e sacro, ad impedire qualunque danno potesse derivarne al Nostro Ministero, Ci crediamo in dovere di una pubblica ed esplicita riprovazione.

Riproviamo anzitutto l'arte ipocrita usata dal suddetto giornale con cui asserisce di rispettare la Nostra persona e la Nostra dignità nell'atto stesso che ne fa orribile strazio. Sono le arti della rivoluzione portate nella Chiesa e adoperate talvolta con maggiore slealtà.

Riproviamo la pubblicazione che egli fa di una lettera da Noi scritta in sua lode quasi a rimproverarci che mutammo principii, mentre fu egli che mutò condotta, motivo per cui gli dovenno ritirare ogni Nostra benevolenza.

Riproviamo che egli abbia osato richiamare a sua difesa e allo scopo anzidetto la firma da Noi apposta ad un indirizzo da lui promesso e usato a suo vantaggio. Quella firma, ricordo amarissimo di nostra vita passata, lo confessiamo volentieri, fu da Noi tosto ritirata appena ci accorgemmo a chi poteva giovare ed a chi nuocere. Vorrebbe forse mutare in arma contro l'ingannato l'averlo potuto ingannare?

Riproviamo gli ingiuriosi apprezzamenti e le maligne insinuazioni fatte qua e là a Nostro riguardo, specialmente nell'art. gli anticlericali, additandoci in esso chiaramente qual chi si piace di sgozzare la pecora dell'ovile, non avendo il coraggio di affrontare il lupo (1), mentre Noi non facemmo che eseguire le istruzioni avute in proposito da chi solo ha il diritto di guidarci, ecc. ecc. (potreste aggiungere come nel manoscritto, ma in modo più conciso). Riproviamo la assoluta mancanza di obbedienza alle sapienti e ripetute prescrizioni del S. Padre, lo spirito di ribellione, la smardia di suscitare discordie, ecc. ecc. ecc.

Facciamo infine pubblico appello a chi venne incaricato dal S. Padre ad esercitare la sorveglianza ed una specie di censura preventiva sul detto giornale, perchè provenga a ciò, non sia più a lungo turbata la pace di questa nobilissima Chiesa Lombarda e si mantengano le fatte promesse. Noi da quel giornale non lodi vogliamo né biasimi, ecc..... In caso contrario siamo decisi di valerci di tutta la nostra autorità per ecc.....".

Dopo questo atto il Messaggiere commenterà con quanto è scritto nella dichiarazione, lasciando da parte voi. Non dovete intervenire se non per colpire, se e come ve ne fosse bisogno.

Fiducia in Dio e avanti. Vi abbraccio fraternamente.

Piacenza 23 Genn°. 83

Aff.mo

+ G. Battista Vescovo

(1) Leggete il giornale per riferirne le parole testuali, o rilevarne esattamente il senso

BONOMELLI A SCALABRINI - 24.1.1883

Carissimo Monsignore

Cremona 24.1.83

Eccovi la dichiarazione quale piacerebbe a voi. Io stesso vidi che l'altra mia era affatto fuori di luogo e appena spedita, io stesso prima della vostra mutai di parere. Leggetela. Io non posso proprio leggere quel foglio, neanche per questo motivo. Non leggendolo, sto quieto: leggendolo mi inquieto e moralmente mi nuoce. Voglio dir Messa più tranquillo che posso: ecco tutto. Voi esaminate o fate esaminare. Del resto non vi nascondo punto che sono molto incerto se far l'atto o no. A Brescia sconsigliano perchè qualche Vescovo potrebbe levarsi pubblicamente alla difesa del giornale. M.B... Pat. è tutto loro, ve l'assicuro. Vedete voi stesso che si fa a Crema. L'Arc... non osa fare un atto.

Siam già divisi: dividerci ancor peggio? A Roma... non so che avvenga. Tengo promesse orali e scritte: ma solo lì, promesse e non altro. Più ci penso, più vedo le difficoltà e anceps sum. Noi non possiamo avere l'audacia del mentire, che tanto giova a quelli. Se Dio non interviene, nescio quid faciam. = Prego e dico: la verità dee pur sempre vincere.

In fretta vi saluto.

Aff.mo

+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 24.1.1883

(Arch.Segr.Vat.- Leone XIII, Miscellanea, Don D.Albertario, III, A) N°51972)

Carissimo e Ven. Mons.

Mi sorge nell'animo un pensiero che non mi lascia tranquillo e mi affretto a manifestarvelo. Ho timore che voi pubblichiate qualche atto contro l'Osserv. senza averlo letto e che quindi vi possa sfuggire qualche espressione meno esatta o che dia appiglio a que' tristi di rispondere con qualche apparenza di ragione.

Per carità, ve ne prego con tutto il cuore, superate la giustissima ripugnanza che vi occupa contro quella malnata produzione, leggete attentamente i passi da me segnati per rilevarne il senso e ponderarne il valore e fate in modo che ogni vostra parola sia una confutazione vera-ce di quanto scrivono con diabolica malignità a vostro carico. Ieri sera vi mandai un altro col discorso di S. a Crema... Mio Dio! quale acciecamento in quel povero Vescovo!

Di fretta, ma con tutta l'anima mi professo,

Piacenza 24 Genn°. 1883

Affmo amico

+ Gio. Batta Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 25.1.1883

(Arch. Segr. Vat. - Leone XIII, Miscellanea, Don D. Albertario, III, A) N° 51972)

Ven. e caro Mons.

Piacenza 25 Genn°. 1883

Andate a prendere l'ultima parola da Gesù Sacramentato, ponendo la vostra dichiarazione innanzi al Tabernacolo e decidendovi risolutamente. A me par che dobbiate fare; gli interessi della Chiesa ne avrebbero vantaggio. Se qualche confratello avesse l'audacia di levarsi su a difesa di quei miserabili, ipse videat e già sarebbe giudicato da ogni persona assennata.

Fate verificare le frasi dell'art. "gli anticlericali"; a me pare dicesero che voi amate meglio sgozzare la pecora, che vi lecca la mano, mentre l'uccidete, che affrontare il lupo ecc. concetto ripetuto da A. anche a Crema.

Dio vi dia la forza di operare energicamente: l'Episcopato non si rialzerà che operando con forza pari alla grandezza del pericolo.

Se fate, scrivete tosto a Roma e ripetete che se non si pensa al rimedio, la rivoluzione entrata nella Chiesa scompiglierà ogni cosa. Oremus ad invicem.

Di fretta, ma con tutto il cuore,

Vostro affez.mo
+ Gio. Batta Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 26.1.1883

Carissimo Monsignore

Cremona 26.1.83

Nel ricevere la vostra ricevo anche una lettera del Card. Jacobini. Che mi scrive? Mi scrive che il S. Padre è dolente quando cessa qualche giornale cattolico e mi interessa per ravvivare quel giornale ucciso. Ho buttato giù otto lunghe pagine rispettose, ma forti. In sostanza ho scritto che amo e proteggo la stampa cattolica, ma che però il Corriere non ha questo onore e lo provai.

Quindi dissi che non era che lo sfogatoio dell'Osservatore e qui dissi francamente ciò che potete immaginare. Poi soggiunsi che se non arrivava la sua, del Cardinale, domani avrei stampato una seconda dichiarazione contro l'Osservatore, che gliene fo tenere una copia, e che se non prende una misura, sabato l'altro la pubblicherò, cheché avvenga; che l'Episcopato è abbastanza vilipeso e che le prescrizioni della S. Sede sì belle sono lettere morte; è un insulto aggiunto a quello dei giornali. Ho detto tutto con forza e rispetto. Mandai anche l'Osservatore e qualche vostra lettera. Non ve ne offendete. Ho fatto la scelta. Che avverrà? Spero io? No. Evidentemente il partito anarchico ha il sopravvento; ma per me non verrò meno al dovere e terrò alta la dignità episcopale. Ora comprendo bene perchè Iddio abbia lasciato trionfare la

rivoluzione; ce ne vogliono ancora delle lezioni e tremende e verranno, perchè ne abbiamo bisogno ancora e quanto!

Pare che il Car. Par..... e Mons. R..... siano i grandi protettori. E dire che il primo protestò con me che lo disapprovava ecc. ecc. Coraggio e avanti sempre con calma e a tempo.

Preghiamo ad invicem.

Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 1.2.1883

(Arch. Segr. Vatic.- Leone XIII, Miscellanea, Don D. Albertario, III, A)

Caro e ven. confratello,

Giungo in questo momento dalla Visita Pastorale di un grosso Vicariato. Sebbene stanco, non voglio tardare un istante a ringraziarvi dell'ultima vostra carissima.

Mi ha recato dolore ciò che in essa mi dite ma non sorpresa. Quando l'uomo si regola in tutto secondo l'umana politica e non secondo la politica del Vangelo, quando colla stessa facilità si dice^{si} disdice, si fa e si disfa, si loda e biasima nel medesimo tempo, quando si dà maggior peso ai faziosi clamori di scandalosi privati, anzichè alle solenni testimonianze di Vescovi non da altro animati che dal desiderio del bene, quando si considerano gli stessi atti più solenni dei Vescovi quasi atti di fanciulli inconsiderati, Monsignore carissimo, che cosa non è possibile?

Dobbiamo però confortarci pensando che abbiamo in Leone XIII tal Papa, il quale sarà certo tener alto il prestigio della sua e nostra autorità e non permetterà sicuramente sieno col fatto annullate le sapienti sue prescrizioni private e pubbliche a questo riguardo. E' troppo illuminato. Le arti di certa gente non possono vincerlo. Le vincerà Egli tutte, ne son sicuro. Ricordo assai bene ciò che Egli mi disse a voce in proposito. Appoggiato quindi alla sua parola posso accertarvi che appena Gli sarà possibile, rimedierà ai mali gravissimi dell'alta Italia. Of, fiat, fiat! Allora si potremo gridare con verità: Vicit Leo de tribu Juda!

Io credo però che molte difficoltà e non lievi debbano presentarsi anche al S. Padre.

Sentitene una fresca fresca e ab una disce omnes. Parlandomi testé un prete scrittore di un periodico che va per la maggiore, esciva in queste testuali parole: Si sa che il giornalismo cattolico è una potenza. Anche il Papa non ha potuto mandare ad effetto varie cose che avrebbe voluto, altrimenti guai! se lo sarebbe visto contrario tutto. Non so a che alludesse, né con qual fondamento; ma capite l'antifona?

Bravo! risposi io, è vero dunque ciò che molti Vescovi, i più ad aures propter metum Iudeorum, lamentano che avete tolto la libertà alla Chiesa! Il poveretto tergiversò e non seppe che rispondere. Vedete, caro amico, a quali condizioni siamo ridotti, o meglio, ci siam lasciati ridurre.

Quando l'Emo Card. Jacobini mi faceva conoscere le misure che si volevano prendere pel noto giornale, finito il processo famoso di Milano, io

non gli nascosi il sospetto che si avesse un po' troppa paura di certi scrittori e fosse questa la causa del ritardo nell'eseguire ciò che si vedeva necessario ad eseguirsi. Al che mi rispose egli: Che potrebbero essi contro la S. Sede? Chiamare a raccolta i giornali della lega, soggiunsi io, e, colle solite arti, farle opposizione, crearle imbarazzi. Dio non voglia che col troppo indugiare a metter loro un freno, non abbiano a crescere in baldanza e pretendere d'imporsi non solo all'episcopato, ma anche al Papa stesso.

Sentitene un'altra. Un rispettabile ecclesiastico, che per giunta è Monsignore, mi dice di aver letto un libello di 70 e più pagine, nel quale l'Albertario fa la storia, a modo suo, del suo giornale, delle persecuzioni sofferte ecc. ecc. Il buon Mons. commosso fino alle lacrime, mi assicura altresì che io e voi e qualche altro siamo fatti apparire come nemici della stampa cattolica e peggio. Il libello è in forma di lettera indirizzata all'Emo Jacobini.

L'avesse mandato a lui solo, pazienza! è uomo di senno e lo avrebbe giudicato come si merita. Ma il brutto sì è che l'hanno diffuso si intende, tra i loro adepti, e, siccome infinita è la turba degli sciocchi, immaginate voi che razza di giudizi sul conto nostro. Si fa quindi correr voce dai soliti, che saremo castigati (come i bambini degli asili d'infanzia); e che voi specialmente ne uscirete col capo rotto. Cose proprio da carnevale se non invilissero il nostro carattere, non scindessero sempre più l'Episcopato e non scemassero, diciamolo schiettamente tra noi, il prestigio della stessa S. Sede presso le persone assennate.

Avete però fatto benissimo a dire chiare le cose come sono, e non mi offendo punto che abbiate spedito qualche mia lettera là, dove credeste opportuno spedirle, giacchè voi sapete che io ho nulla di segreto coi superiori. L'amor proprio soltanto se ne risente un pochino, trattandosi di lettere confidenziali ad un amico del cuore qual siete voi, e quindi buttate giù proprio, come suol dirsi, alla carlona. Del resto la verità, la giustizia, il bene delle anime soprattutto, ecco la mia, come la vostra ambizione.

Non ci perdiamo di coraggio, caro amico; calma, forza e preghiera; fisso lo sguardo a Gesù Cristo e fidenti in Lui solo.

Attendo con impazienza vostre nuove, che desidero buone.

Tenetemi presente nelle vostre orazioni e credetemi

Piacenza 1 Febbraio 1883

Vostro affezionato
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 3.2.1883

Carissimo Monsignore

Cremona 3.2.83

Che posso scrivervi di nuovo? Poco, e poco gradito anche quello. Come sapete, scrissi fortissimamente al Cardin. e conchiusi che, se entro il 6 corr. non riceveva risposta, avrei pubblicato la seconda dichiarazione, checché avvenga. Si mosse e rispose. Eccovi la lettera:

Ill.mo e R.mo Signore,
La importanza dell'argomento trattato da V.S.R. ma nella sua risposta al

mio foglio non mi ha reso punto grave il leggere con attenzione i dettagliati fatti, e commenti da Lei esposti. Similmente il S. Padre ha con tutto interesse tenuto dietro alla relazione, che già ho presentato della risposta medesima. Ella può essere quindi sicura che non si perderanno d'occhio le difficili condizioni, nelle quali trovansi per particolari circostanze l'Episcopato e il Clero Lombardo. Nel ringraziarla intanto delle somministrate informazioni devo limitarmi a significarle ravvisare più espediente di far giungere direttamente da Roma all'Oss. Catt. di Milano i reclami contenuti nella dichiarazione da Lei preparata. Laonde mentre io mi accingerò ad assegnare questo compito, occorre che Ella desista dall'inviare la Dichiarazione medesima.

Per ciò che riguarda le disposizioni a prendersi sulla persona del Direttore del menzionato giornale, perdurando ancora l'intentatogli processo, conviene attenderne la fine pei riflessi, che già Le furono comunicati. Coi sensi ecc....

C. Jacobini 30 genn. 1883"

Che ne dite? Sì, no, ora, vengo, no, aspettate, poi, sicuro, ma, via, ecc. ecc. ecc. Credo che converrete meco. Andare innanzi non si può: dare indietro nemmeno, star lì è impossibile. Che fare? A voi la risposta. Perchè si veggia lo spirito di quella gente, ve ne do un'altra nuova, nuova. Il Nuti, scrittore nel Leonardo e nell'Oss. mi scrive una gemma di lettera della quale ve ne do copia; leggete, meditate e dite se noi vediamo male. Ne scrissi tosto al suo Vescovo. Il Nuti ha il pregio di parlare chiaro e chiamare ipocriti i fratelli di Milano e in qual senso! Se avete nuove, scrivete; farò così anch'io con voi. Se foste qui, faremmo proprio un po' di festa e rideremmo di cuore, giacchè, credetelo, non so come, sono più lieto del solito. Raccomandatemi a Dio e tenetemi

Vostro in G.C.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 3.2.1883

Venerato e caro amico,

Sono lietissimo che siate lieto, giacchè, a dirvi la verità, ero in pena per voi, e qualunque cosa vi può recar dispiacere, mi conturba e mi affligge assai assai.

Avete ricevuta la mia speditavi la sera del 1 corr.? La mandaste a Roma come vi suggeriva? Siccome non ne fate cenno nella vostra del 3 corr., così vorrei sapere se vi è pervenuta e che ne faceste.

Mgr. Ballerini mi risponde che farà quanto sarà possibile onde (sic) l'Osserv. Catto. ponga ognora la maggiore attenzione non solo per non discostarsi dalle prescrizioni ecc. ecc. O che gergo di Patriarca! Che Dio lo mantenga nella sua infantile semplicità per cento anni ancora.

Mandate tosto l'insolentissima lettera del N. a Roma, è un documento che prova la rivoluzione entrata nella Chiesa.

Scrivetemi tosto, almeno che nulla avete di nuovo e che siete allegro. Per ora attendete il passo di Jacobini: se non vi dà una conveniente e pubblica riparazione, avanti. Iddio è con noi. Mgr. Mascaretti partito

da me or ora non ha approvato che abbiate spedito a Roma la seconda dichiarazione; dovea stamparla, ei mi disse, e poi rispondere. Voleva scrivere domani a Cremona per eccitarvi ad operare, ma io il dissuasi. Partecipa vivamente ai mali della Chiesa Lombarda e vede che non vi si porrà rimedio, se non col tener alto il prestigio dell'autorità Episcopale.

Vi abbraccio fraternamente: miriamo solo a Dio ed abbandoniamoci nelle sue mani. Pregate pel

Piacenza 3 febr. 1883

Vostro affeziont.mo
+ Gio. Battista Vescovo

N.B. Mgr. Ballerini mi scrive che non è vero che abbia una specie di censura preventiva; eppure a me e a voi si scrisse proprio così. Che ci abbiano corbellati con un contentino, a mò di bimbi, tanto per farci tacere?

BONOMELLI A SCALABRINI - 5.2.1883

Monsignore carissimo

Cremona 5.2.83

Avea appena mandato alla posta la mia quando ebbi la vostra e perciò non ne accusai ricevuta. Niuna meraviglia del linguaggio del P..... E' ^{una} cosa sola con quella gente: è una scoperta dolorosa, ma certa. Così la controlleria voluta dalla S. Sede si fa in casa ed è una delizia vedere come tutto va bene, meno qualche e insignificante scappatina!

Io non avrei mandato a Roma la seconda dichiarazione se in quella non sopravveniva la lettera del Cardin. Jacobini. Del resto capirete che qui bisogna camminare con estrema prudenza, se pure basterà, perchè la lega è potente e in alto è veduta in fondo in fondo di buon occhio la condotta del giornale. Il dissimularlo è inutile.

Le parole precise che tengo in originale e che riguardano l'ufficio del P.... sono queste: "Una specie di censura preventiva". Non farei meraviglia che a noi siasi detto una cosa e ad altri un'altra.

Tanti saluti e il Signore ci aiuterà. In fretta ma di cuore

Vostro
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 8.2.1883

Monsignore carissimo

Cremona 8.2.83

Grazie della vostra ultima. La mandai al S. Padre, come mi dicevate, e vi aggiunsi anch'io quattro righe. Come finirà? Pane ad acqua e fors'anche meno.

L'Arcivescovo concede proroghe sopra proroghe, senz'ombra di ragione,

per timore. Così gli altri guadagnano del tempo e il tempo per loro è danaro e intrigo. Non sa decidersi ad agire, teme e si lascia opprimere. Prevedo una bolla di sapone. E' avvilito perchè quei di Mantova e di Crema, e di Tortona e non so chi altri li incoraggiano e approvano.

L'Arcivescovo di Perugia (dice quel di Milano) non può più nulla. Davvero, Monsigr. mio, non avrei creduto di vedere ciò che vedo e ciò che travedo. Bisogna gettare lo sguardo sul passato per trovare qualche conforto in casi somiglianti. Non si capisce niente, niente e si sogna non so cosa. Basta.

Scrissi anche al Cardinale; ma così per scrivere. Lasciamo fare Iddio, ma temo ch'egli tenga in serbo qualche tremenda lezione, perchè le avete non paiono bastevoli.

Mille saluti a voi, al buon segretario e coraggio in spem contra spem.

+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 8.2.1883

Carissimo e ven. Confratello

Mi sembrate un po' soprapensiero; avete mandato al S. Padre la penultima mia lettera, ove dicevo molte cose che gli possono giovare, e non l'ultima, come mi scrivete oggi.

E la lettera insolentissima di N. l'avete spedita? Se non lo avete fatto ancora fatelo al più presto, accompagnandola con qualche riflessione. Se me lo farete sapere, ve ne sarò tenuto assai.

Se Mgr. Arcivescovo di Milano fosse un altro uomo, certe inqualificabili ingerenze di Vescovi, come chiamarli? rispettiamo il carattere; non sarebbero possibili. E' il re travicello, cui tutti gli animi bassi si pre-giano far dispetto. Se si alzasse coraggioso e dicesse una parola franca di disapprovazione contro tutti coloro, sieno pur Vescovi, che si ingeriscono nelle cose sue, non si vedrebbe, ve lo assicuro, tanta audacia e tanta anarchia.

E il Card. Jacobini che cosa vi ha risposto? Voi gli scriveste che se non vi dava soddisfazione, avreste pubblicato la seconda dichiarazione; che ne è avvenuto? Il giornale continua a straparlare contro gli articoli vostri comparsi sul Messaggiere, di cui dice ira di Dio, citando gli altri giornali suoi cagnotti e a Roma che si fa? E' vero, si insulta bassamente agli articoli del Messaggiere, ma nel gergo di quella gente si sa a chi si tirano le sassate. Se fossi in voi, manderei quei vostri articoli intorno all'En. ai Vescovi Spagnuoli, al Papa, perchè dica se vi è qualche cosa di riprensibile e quando venissero approvati, del che non ne dubito punto, pubblicherei la approvazione. Sarebbe un colpo maestro.

Mgr. Belasio mi scrive da Roma le cose solite: si aspetta la fine del processo e poi? sicut erat.

Scrivetemi qualche cosa di positivo, se potete e ne avete.

Oremus ad invicem. Vi abbraccio fraternamente

Piacenza 8 Febbr. 1883

Aff.mo in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 10.2.1883

Mons. Carissimo

Cremona 10.2.83

Prontissima risposta alla vostra giuntami ieri.

A Roma, al S. Padre, mandai l'ultima vostra, non la penultima, colla copia di quella del Nuti. Al Cardin. scrissi breve e secco. Finora nessuna risposta. Ciò che dite dell'Arciv. è verissimo. E' qui anzi il nostro male e a voce e in iscritto glielo dissi chiaro. Ma il poveretto merita compatimento: è vecchio, di cuor buono e mite e le umiliazioni inflitategli l'hanno scoraggiato.

Sarebbe inutile mandare gli articoli al Papa; se ci fosse qualche cosa stonante, me lo direbbe; se vanno bene, come non ne dubito, non dirà nulla, nulla affatto, perchè una mezza parola di approvazione ferirebbe il partito legittimista, che non si vuol disgustare. Le cose sono così e non altrimenti. Che cosa dica il noto giornale non lo so, né me ne curo. Volete chiudere la bocca a quella gente? E' impossibile. Certo che copia più fedele dei farisei non si potrebbe trovare sulla faccia della terra: così fossi io copia di G.C. e degli Apostoli! Ho l'intima convinzione che lo stato attuale delle cose, preparato da lunga mano, durerà molto, molto e lascerà traccie spaventose. L'immagino, lo spirito del cattolicesimo scompare a poco a poco per dare luogo in questi giornali e non so quale furore da baccanti. Povera scienza! Povera verità! Povera carità! E sperano in tal modo di salvar la fede! di mettere un argine alla empietà che trabocca! Quali illusioni!

Io non sono punto impensierito di ciò che avviene, ma sì delle conseguenze, che ne verranno alla fede e alla autorità gerarchica. Per me poco monta: fo oggi come ieri, come cinque anni fa. Tiro dritto per la mia strada e lascio dire. Certo che il vedere Vescovi che ciò non veggono addolora assai. Ma che volete fare? C'è tanta scienza! Ho ricevuto ieri l'opuscolo del Moglia, l'ho legicchiato qua e là mi pare che renda pane per focaccia. La Chiesa è ormai in'arena di sputacchievoli questioni, (non dico per conto del Moglia, ma d'altri).

Scrivete e stiamo su allegri.

Aff.mo vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 15.2.1883

Caro e ven. Monsignore

Il buon Miss°. Belasio mi spedisce l'acclusa dell'Arciv°. di Perugia, perchè la mandi anche a voi ed io ve la mando tosto, con preghiera di ritornarmela, perchè desidero riaverla.

Si vede che Mgr. Foschi la pensa come noi, ma forse non è più onnipotente in Vaticano, come era e come pensano, che lo sia tuttora, alcuni. E' certo però che è il Beniamino del Papa, che gli confida di molte importanti e secretissime cose.

Fui e sono tentato di scrivergli ancora, ma sono indeciso; che ne dite?

E da Roma niente ancora di positivo? Tengo d'occhio quei ... ma nulla accenna a risipiscenza, neppur momentanea, come avvenne in simili circostanze.

Vi abbraccio con fraterno affetto e mi raccomando alle vostre orazioni.

Piacenza 15 febr. 1883

Vostro aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 15.2.1883

Caro Monsignore

Cremona 15.2.83

Non avete notizie di sorta? Di laggiù nemmeno una parola, eppure doveano rispondere. Ma già siamo avvezzi. Da Milano ieri seppi, che in Seminario c'è un po' di rivoluzione. O quel benedetto Arcivescovo la capisse una volta e agisse! Ma non è sperabile. Io domenica devo trovarmi a Brescia per una Missione; se occorre scrivetemi colà senz'altro.

Relativamente agli articoli del Messaggiere, dei quali mi scriveste, mi viene in mente una cosa forse pratica. Potreste farli copiare e da qualche vostro conoscente sicuro in Roma farli presentare al Maestro del S. Palazzo per il visto; se si ottiene, stamparli e poi e poi lasciarli dire. La spesa sarebbe a mio carico. Presentarli a mio nome non conviene a nessun modo e voi ne converrete.

Il guaio maggiore per noi è la divisione dei Vescovi omai patente. Che volete fare con questa divisione scandalosa? E a Roma predissi tutto, tutto, ed era facile. La radice del male è a Milano e risale al 1859. Finisco in fretta perchè sono chiamato per una funzione.

Pregate per me, che sono allegro davvero.

+ Geremia Vescovo

P.S. Aveva già chiuso questa mia, quando mi giunse la vostra. Ho letto e rimando la lettera di Mons. Foschi. So di certo che anch'egli è caduto, ma molto presso il Vaticano. Lo so da Milano e credo sia purtroppo vero. Tuttavia tentare non nuoce. Si vuol legare il Papa al carro del passato, dei legittimisti e spingerlo non so dove. Ma la Chiesa è guidata da Dio e basta. Lessi un po' di Moglia: è forte, anzi fiero. Mil-le cose.

Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 2.3.1883

Caro e venerato confratello,

Vedeste il supplemento del Papà Buonsenso? Aveste pazienza di leggere per intero la sacrilega requisitoria del Sig^r. A. contro di Voi? Ma il peggio sta nella promemoria spedita dallo stesso al Card. Jacobini nel p. Xbre. Che fare adunque? Ci dobbiamo lasciar demolire? Poco importerebbe per le nostre persone, almeno per la mia affatto insignificante; ma e le anime? e la Chiesa? e gli interessi di G.C.? O mio Dio! a che punto si è arrivato. Per me io credo che dobbiamo difenderci contro queste mene col mostrare in ogni nostro atto moderazione episcopale, col serbare l'indulgenza nel cuore, ma fermezza nelle parole; dobbiamo difenderci anche pubblicamente, ma però, in quanto è possibile, senza accusare nessuno. Che ne dite?

Mi viene riferito che un ordine da Roma segnato dal Card. Nina!!! tronca in sul terminare il noto processo. Povero Arcivescovo! quali umiliazioni! Che Dio lo assista e lo conforti!

Sto meditando una lunga lettera al Papa, un memoriale nel quale voglio rivendicare arditamente la libertà dell'Episcopato e dirgli che siccome si permette che le accuse sieno divulgate, così non dovrà meravigliarsi se avesse a vedere stampate le mie lettere a Lui indirizzate per una difesa doverosa. Che non voglio più saperne di fantocci o di conniventi, a cui mi debba indirizzare. Che Ballerini ha tradito il suo mandato, il secreto, ogni convenienza, il galateo perfino ecc. Che so di essere Vescovo e lo sarò senza riguardi di sorta ecc. Veggo bene che sarà un buco nell'acqua, ma non importa; preparo documenti per la storia ecclesiastica di questi miserabili tempi.

Vi abbraccio in corde; oremus ad invicem.

Piacenza 2 Marzo 1883

Vostro
+ Gio. Batta Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 4.3.1883

Mons. Carissimo

Cremona 4 marzo 1883

Questa vi sarà presentata dal mio Segretario.

Troppe cose dovrei dire; mi restringo al succo: il resto vi sarà spiegato a voce dal Segretario stesso.

L'Arcivescovo ieri mi mandò la famosa relazione del Xbre al Card. Jacobini, nella quale, dopo l'Arcivescovo di Torino, quel di Milano, veniamo noi due e per quinto il Bersani.

E' un capolavoro di ipocrisia, di sofismi e di bricconismo senza esempio. Questa relazione la potrete leggere; ma bisogna che me la rimettiate, appena il potrete. L'Arcivescovo chiedeva il mio parere sul da fare. Io dissi:

I^o - Immediatamente si sospenda l'autore di questo libello infamatorio, diffuso largamente tra gli addetti; la colpa è sì grande che non vi è punto dubbio sulla pena. Pare che l'Arciv. questa volta farà davvero. E' ora!

II^o - Gli offesi debbono fare una difesa e chiedere riparazione adeguata. Ma come? Unirci noi offesi? Non pare conveniente. Consigliati di unire tutto l'Episcopato lombardo. Ma mancano due degli offesi. E poi che fare con questi elementi?

III^o - Io proposi di andare a Roma io e voi e là dire tutte le cose come stanno, provando le calunnie del noto giornale, purgando noi stessi, e fin dove ci sarà possibile, gli Arcivescovi coi documenti da loro fornitici. La seconda parte è assai delicata e difficile, ma come separare affatto la nostra causa dalla loro? Io sono pronto a partire e con voi. E ho una gran voglia di vuotare tutto il sacco; non se ne può più. E voi accettate? La speranza di riuscire mi arride anche dopo tanti disinganni. Prima di Pasqua non potrei partire per impegni di ordinazioni, funzioni, ecc... Partirei con voi il martedì dopo.

Nel caso che accettiate bisogna raccogliere tutti i documenti e cominciare subito. La risposta la darete al Segretario. Il libello contro di me, è stampato coi tipi dell'Oss. Catt. e spedito dall'Alb...

Addio, In fretta

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - primi marzo 1883

Primi marzo
(risp. alla lett. 4.3.1883 del
Bonomelli; controrisposta del
Bonomelli in data 8.3.1883)

Caro e Venerato Amico,

Detto per far più presto.

Ho letto per intero l'infame libello. E quanto suggeriste all'Arcivescovo di Milano è la più lieve delle pene al ribaldo scrittore. Lo farà? Ne dubito assai.

Considerate attentamente tutte le circostanze, non credo conveniente che noi due entriamo a far causa comune coll'Arcivescovo di Milano. Noi non siamo toccati che per transenna; d'altra parte sono sì numerose le persone oltraggiate, che non è presumibile tutte debbano tacere. Quando facesse anche un solo, e infliggesse o facesse infliggere al detto scrittore la condegna punizione, ben si può dire che uno fa per tutti. Quel libello poi è troppo poco diffuso, tanto è vero che per averlo bisogna metter sossopra mezzo il mondo.

Quanto a voi, avete l'altro libello, in appendice al Papà Buonsenso, ben più grave, e per ciò che dice e per la sua diffusione. Quello, quello è l'argomento luminoso che dimostra il punto di contatto della rivoluzione rossa che mina la società colla rivoluzione nera che mina la Chiesa. Là se volete battere, batterete sul sodo e sicuro.

Ho pur seriamente pensato sul progetto che mi fate di venir con voi a Roma. Ma a dirvi il vero, quanto più ci penso tanto più ne veggio gl'inconvenienti. A tacere che due Vescovi, e più i Vescovi di Cremona e Piacenza, vanno a Roma, farebbe nascere chi sa quali supposizioni e dicerie, una più goffa e più maligna dell'altra, non debbo dissimularvi la mia intima persuasione, che non si riuscirebbe a nulla; tutto al più,

buone parole, inchini profondi, salamelecchi senza fine e ci manderebbero a casa speranzosi di essere esauditi, mentre forse eglino, fregandosi le mani, si ripeterebbero alle nostre spalle; anche questa volta ce ne siam liberati, canzonandoli perbene! Deo gratias! Sapete l'unica condizione colla quale potremmo intraprendere il viaggio di Roma? Con la condizione di esser disposti a portare, dopo il ritorno, invece della Croce, appeso al collo un gran fiasco. Almeno il Fischietto ci potrebbero così dipingere.

Certo che se alcuno, meno di noi osservato, volesse partire per Roma allo scopo da voi indicato, farebbe ottima cosa; ma chiunque egli sia, dovrebbe essere munito di qualche lettera del V.mo Vescovo di Brescia, il quale supplirebbe qual decano, l'Arcivescovo, impedito dalle circostanze dal manifestare lo stato delle cose al S. Padre.

Parte da me in questo momento M^r. Mascaretti. Egli è pronto a partire per Roma, quando noi il desideriamo, per presentare a chi si deve tutto ciò che noi crederemo opportuno consegnargli, e per dire in lungo e in largo la verità come saprà meglio. A voi dunque l'incarico di parlarne in proposito all'Arcivescovo di Milano e agli altri cointeressati. Se Brescia volesse fare la commendatizia, di cui sopra, dovrete procurare che ciò non venisse a cognizione di chi potrebbe informare l'Osservatore. Quel suo Segretario Carminati è persona sicura? All'opera dunque; adoperiamoci con purità d'intenzione a difendere non tanto le nostre persone quanto la causa di Dio e della sua Chiesa, e disponiamoci a vederne delle belle.

Vi ritorno l'opuscolo, del quale mi arrivò oggi stesso una copia, che dovrò rimandare fra poco.

Vi abbraccio con fraterno affetto e mi ripeto

Vostrissimo
+ Gio. Battista vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 8.3.1883

Carissimo Monsignore

Cremona 8 Marzo 1883

Ho letto la vostra lettera e ponderate le vostre osservazioni. Certamente se Mons. Mascaretti facesse quest'opera santa di carità di recarsi a Roma per dir tutto, tutto, sarebbe il migliore dei partiti. Non è interessato: conosce bene le cose e come religioso sfuggirebbe alle osservazioni pubbliche e private. Per me approvo pienamente il vostro consiglio e ne scrivo all'Arcivescovo tosto. Scriverò anche a Brescia: ma non spero che quel santo uomo s'induca a dare la lettera: nella sua delicatezza crederebbe di scavalcare l'Arcivescovo e di assumere parti che non gli convengono. E poi, credetelo, molti sono terrorizzati! Siamo a questo punto, non bisogna illuderci. Da Roma non una riga! L'Al... è a Napoli e ritornando a Milano (se pure ritornerà), passerà per Roma e potete ben credere che non istarà con le mani in mano. O che Babilonia! Se dopo questi scandali inauditi non si prende un provvedimento serio e perentorio non so che cosa si possa aspettare ancora di peggio.

Volea tener qui il vostro canonico, latore della lettera: ma dovea recarsi in casa Crotti-Calciati e non ha potuto accettare. Scrivete più spesso che potete come farò io pure. La causa nostra è quella dell'autorità assalita dalla rivoluzione. Dio ci aiuterà senza fallo. Del re-

sto paratus ad omnia.

Di nuovo vi saluto e oremus ad invicem.

Tutto Vostro
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 9.3.1883

Mons. R.mo

Cremona 9.3.83

Ho la risposta da Brescia e l'ho quale la temeva. Mi si fa osservare 1° che l'iniziativa, dopo l'Arcivescovo, spetta a chi è insignito del Pallio; 2° che la cosa gli sembra indelicata e non necessaria. Non nego che le ragioni sono buone. Che fare? Egli dice, che basterebbe il far tenere gli opuscoli a Roma per aver giustizia. Pare anche a me. Mons. Mascaretti non farebbe a voi, a me, all'Arcivescovo il favore di recarsi tosto a Roma, mentre il ferro è caldo, portando colà, non solo gli opuscoli, ma tutti gli altri documenti che potremmo fornire? Farebbe un'opera santa. Scrivete. E voi avete scritto laggiù? Io non ho scritto né scrivo; altri di qui hanno scritto; finora nessuna risposta. Se non fanno stavolta, non saprei che dire e pensare.

In fretta vi saluto e abbiatemi

Vostro in G.C.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 10.3.1883

Caro e ven. Mons.

Vi scrivo dal Collegio Alberoni, ove si celebra la festa di S. Lazzaro, rispondendo a posta corrente alla vostra consegnatami in questo punto. Vidi ieri sera Mgr. Mascaretti ed è pronto a partire anche subito. Mandatemi quindi tutto ciò che vi riguarda e fate presto. Forse non conviene si presenti come nostro Delegato; faccia per suo conto. Farà maggior impressione. Egli sa tutto, conosce tutto e, in certe cose, è meglio informato di noi. Tuttavia è bene munirlo di documenti, de' quali se ne varrà, tacendo di averli avuti da noi. Se potrete avere copia dei due opuscoli, mandatemeli. Volentieri li porterà seco e gli gioveranno per parlarne.

Ho scritto e sto scrivendo. Preparo anche il discorso che Mgr. Mascaretti dirà al Papa. Nella sua umiltà egli lo ha voluto ed io ubbidisco. E Milano che fa? Sollecitate. Vi abbraccio e mi raccomando alle vostre orazioni.

Collegio Alberoni 10 Marzo 1883

Aff.mo
+ G. B. V.o

Conserviamo il più rigoroso segreto.

BONOMELLI A SCALABRINI - 20.3.1883

Mons. Carissimo

Cremona 20.3.83

Ho letto con vivo piacere la vostra lettera al S. Padre: è bella, magnifica nobile e degna d'un Vescovo: me ne congratulo. Solo permettemi un'osservazione nella chiusa. Protestate di essere pronto a ridonare all'Osservatore la vostra benevolenza posto che riparinò ecc. ecc. Ma voi comprenderete benissimo che oltre le bricconate fatte a voi ve ne sono altre e più gravi fatte ad altri Vescovi, Arcivescovi ecc. ecc. Volete, potete voi passare su quelle come se fossero nulla? Volete, potete stendere la mano a chi continuasse a insultare i vostri colleghi? Nol credo. Più: voi conoscete la condotta morale di quella gente. Volete e potete prescindere al tutto? Quella gente vi coglierà in parola: farà una larva di ritrattazione o mistificazione state sicuro che sarete servito ammodo. Quella chiusa mi sembra proprio troppo larga e se è accettata me ne ringrescerebbe per me, per voi, per tutti, per la causa. Erro io? Scrivetemi con tutta libertà. Tra noi e quella gente credo impossibile una riconciliazione qualunque. Sarebbe la riconciliazione tra Cartagine e Roma: è impossibile. Non vi dico altro. Mons. Mascaretti, che è qui, vi dirà il resto. L'Arcivescovo è sfiduciato e lo dissuase dall'andare a Roma. In ciò erra. Mons. Mascaretti è bene vada a Roma almeno per esplorare terreno. Mille saluti di cuore e scrivete.

Tutto Vostro in G.C.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 21.3.1883

Ven. e caro amico,

Mons. Mascaretti mi ha portato coi vostri saluti le vostre lettere, che ho gradito assai. Non vi è piaciuta la coda della mia Promemoria al Card. Jacobini! Eppure, a ben riflettervi, la mi pare una coda così fina ed opportuna! Non vedete che nel mentre allontanano con essa l'idea che si vorrebbe far prevalere di noi, di essere mossi in questa guerra all'Osservatore da odio e da vendetta, vengo a mettere nel più serio imbarazzo e quelli di laggiù e quelli dell'Osserv. medesimo?

Ho provato che a mio riguardo l'Osservatore e mentisce e calunnia; Ora, o ritratta egli nel modo che intendo, cioè non già con termini vaghi e sibillini, ma nel modo più esplicito, chiaramente e pubblicamente tutte queste menzogne e calunnie e allora viene a confessarsi egli stesso calunniatore, bugiardo, detrattore dei Vescovi ecc.; viene a chiamar calunniatori, bugiardi ecc. i suoi corrispondenti ed amici, viene a gettar la discordia tra le sue file ed il suo credito è scosso e la sua finzione è scoperta ed è confermato pienamente in faccia a tutti quanto noi abbiamo detto e scritto a suo riguardo; o non ritratta, come voglio io, le sue calunnie e menzogne, e allora siamo al sicut erat.

Ancora: o quelli di laggiù impongono, come dovrebbero, la ritrattazione come sopra, e gli scrittori di quel foglio accettano, e vengono moralmente ad uccidersi, il che è impossibile, statene certo, sono troppo furbi; o non accettano, come è certissimo, ed allora si parrà da quale or-

goglio e pervicacia sieno essi animati; si parrà anche ai più ciechi, che non siamo noi a voler la guerra, che abbiamo tutte le ragioni di insistere, di strepitare perchè si renda giustizia ecc.

Ma supponiamo anche la ritrattazione da me voluta si facesse; credete voi me ne chiamerei soddisfatto? Allora anzi verrebbe il bello! Si è fatto questo per me, perchè dunque non si farà questo per gli altri miei Ven. Confratelli più calunniati e perseguitati di me? Uno e indiviso essendo l'episcopato crederei di far ingiuria a loro, e più a me, col ridonare la mia benevolenza ad un giornale che non avesse resa giustizia anche a loro. Dunque avanti, ritrattino, si umilino, sconfessino ecc. ecc. Insomma è il divide et impera che sta celato nella prelaudata coda. Vedete dunque, caro amico, che non è poi così brutta, come vi è sembrato a prima vista. E' un modo strategico che lungi dall'essere contrario alla cristiana semplicità, parmi anzi nell'attuale condizione di persone e di cose, conforme a prudenza, non vi pare?

Ho letto anche la vostra lettera diretta al S. Padre. Mi piace. Convien però tacere affatto di Mgr. Mascaretti, perchè non sembri ch'egli sia inteso con noi e sia da noi mandato. Anch'egli è dello stesso parere. Abbiate quindi la pazienza di ricopiarla. Io direi di aggiungervi anche i vostri appunti e poi di raccomandare il tutto e spedirlo direttamente per mezzo della posta al suo nome con le parole: riservata a lui solo. Sarà meglio. Così Mons. Mascaretti potrà poi presentarsi più liberamente, se pure è bene che vada. Dico se pure è bene che vada, perchè quasi quasi inclino a credere col santo Arcivescovo di Milano, che sia un viaggio quasi inutile e che potrebbe comprometterlo. Non vi sarebbe altro vantaggio che di informare di tutto qualche buon Cardinale, per es. il Nina, il quale poi all'occorrenza potrebbe far conoscere le cose come sono, e di sentire le impressioni che i nostri reclami avranno fatto sull'animo del S. Padre, seppure gli parlerà o gli permetterà di parlare di simili cose. Mons. Mascaretti, sebbene spoetizzato dalle sagge osservazioni dell'Arcivescovo di Milano, è sempre disposto a partire. Che ne dite?

Scrivetemi presto e liberamente intorno a questa mia; se il credete opportuno, mandatene copia anche a Mgr. Arcivescovo, del quale apprezzo immensamente i giudizi pratici.

Buona Pasqua: oremus ad invicem: un abbraccio fraterno del

Piacenza 21 Marzo 1883

Vostro aff.mo amico
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 22.3.1883

Mons. Carissimo

Cremona 22.3.1883

Non frappongo indugio in rispondere alla vostra di ieri.

Posto l'intento, che vi proponete di conseguire colla coda del Pro-Memoria, non ho nulla a ridire. Ma quelli sono pesci che non andranno nella rete sì facilmente. Tuttavia fate pure.

Non posso accordarmi con voi intorno all'andata e al carattere della medesima per parte di Mons. Mascaretti. Primieramente io sono di parere

che vada a Roma a qualunque patto. L'andata non può nuocere né a lui, né a noi e può giovare se non altro a conoscere un po' meglio lo stato delle cose. Su questo punto non ho ombra di dubbio, checché dica Mons. Arcivescovo. Quanto al carattere della sua missione presso il S. Padre, penso (almeno per me) che si debba presentare quale incaricato. Ecco le ragioni.

1° - Presentandosi come da sé Mons. Mascaretti si troverà e non poco imbarazzato in misurare le parole per non lasciare trasparire la missione.

2° - Il suo linguaggio dovrà essere necessariamente freddo, storico, poco efficace e non potrà entrare nel vivo della questione.

3° - Potrebbe essere che il S. Padre non gliene parlasse, od udendolo entrare nella questione, mutasse discorso. Mons. Mascaretti che farebbe?

4° - Se lo lasciasse dire, il Papa potrebbe chiedergli se ha missione. Volete che lo neghi? Se dissimulasse, credetelo pure che il Papa conoscerà tosto, che ha una missione. Viene via da Piacenza! La vedrà in aria subito.

5° - Amo in questo cessare affatto le arti diplomatiche e andar là alla buona e con tutta semplicità.

6° - Presentandosi a nostro nome, il Papa dovrà dare una risposta: in caso diverso si avvolgerà nel linguaggio convenzionale che dice senza dire.

Per me veggo che questa è la via migliore e perciò non posso mutare la lettera al Papa. Andiamo là per la via regia della sincerità e al Papa diciamo le cose come sono.

Devo far tenere per Pasqua altri documenti.

In fretta vi saluto, buone feste e ora pro me.

Vostro in G.C.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 30.3.1883

Carissimo Monsignore,

Mons. Mascaretti è partito, ma piuttosto malfermo in salute. A Parma ha dovuto fermarsi qualche giorno; ma so che si è rimesso in viaggio; per ora non so dir altro. Appena ne avrò notizia ve lo farò sapere.

Da Roma non mi si rispose ancora. E' davvero un metodo molto singolare che si va introducendo, non rispondere. Il galateo, la giustizia, il rispetto per i Vescovi, robe andate, pare, in disuso; almeno per noi, giacché vidi che si rispose con premura ad alcuni spazzacamini che telegrafarono per le Sante Feste laggiù.

Lessi con grande piacere gli indirizzi del Vostro clero: quello del buon Arciprete di Caravaggio mi si convertì in tanto sangue, mi sembrava di vederlo quell'uomo cui dedit Deus latitudinem cordis.

Non intendete rispondere con una pastorale di quelle numero uno quali sapete far voi? Sarebbe una bella occasione di dire cose magnifiche, im-

portantissime e dare il fatto suo a chi se lo merita. Io lo feci e l'effetto prodotto è stato grandissimo.

Un Cardinale, che per lettera non posso nominare, mi scrive che la mia pro-memoria ha prodotto grande impressione in Vaticano: lo seppe confidenzialmente e s'affrettò a darmene notizia: il suo biglietto mi giunse oggi colla posta delle 4 pom. Tuttavia che volete? Spero nulla, nulla, nulla.

La morte dell'Arcivescovo di Torino mi recò viva afflizione; era un nostro amico. Che Dio lo coroni presto!

Se avete qualche novità, fatemela sapere; altrimenti scrivetemi che avete nulla a dirmi.

Oremus ad invicem! Vi abbraccio in G.C.

Piacenza 30 marzo 1883

Aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 1.4.1883

Carissimo Monsignore,

Cremona 1 Aprile 1883

Ieri tornai da casa mia, dove fui in tutta fretta per trovare mio padre gravemente ammalato e che lasciai con qualche pericolo di vita, attesi i suoi 78 anni e la natura della malattia. E' un vizio cardiaco doloroso ogni altro dire manifestatosi soltanto 20 giorni sono. Vo disponendomi al doloroso sacrificio. Non credeva che fosse cosa sì straziante il dividersi dai genitori. Fiat voluntas tua! Neppure a me si rispose, né dal Papa, né dal Cardinale, né da altri. Silenzio perfetto! Credo che un fatto simile e in simili condizioni debba aver pochi riscontri nella storia della Chiesa. Non si sa spiegare in alcun modo questo contegno: credo ai misteri della fede, ma qui non posso credere che ci entri Spiritus Dei. Pare che non si curino di nulla e abbiano abdicato ai diritti e doveri. Se questo è il nuovo indirizzo di cose non so che ne possa venire di buono. E' la paralisi del governo e significa briglia sciolta agli imbroglioni e son tanti! Parmi che al governo della Chiesa pei Vescovi, governo pubblico, solenne, gerarchico si vada sostituendo il governo di uomini occulti, senza responsabilità, senza controlleria, senza dignità, che porta una confusione gravissima. Temo, temo assai che si finisca in una Babele. Basta: la Chiesa è Chiesa e le brighe degli intriganti dovranno ben finire un giorno. Ringrazio Dio perchè queste cose mi giovano assai ed ora veggio e conosco ciò che un tempo era un enigma.

Ringrazierò la Diocesi: ma lo farò con tutta semplicità. Mi veniva la tentazione di esporre largamente la dottrina cattolica sul principio gerarchico e sulla autorità episcopale, e S. Ignazio M. e S. Clemente R. e più S. Cipriano avrebbero fatto magnifiche spese; ma non voglio levare nuova polvere ed ora che i giornalisti tengono cattedra in luogo de' Vescovi e da alcuni di questi incielati, taccio. O come la scienza sacra e la dignità episcopale è abbassata! Farsi satelliti di questi giornali! Se saprò alcun che statim scribam. Così voi. Pregate pel povero mio padre, uomo di fede antica, che vorrei avere io stesso. Oh la religione di questi uomini, cresciuti all'aria pura e libera dei campi,

come è bella e sublime!

Abbiatemi

*Tutto e sempre Vostro
+ Geremia Vescovo*

SCALABRINI A BONOMELLI - 4.4.1883

Carissimo e Ven. amico,

Mi duole assai della malattia del vostro buon padre. Ho celebrato la S. Messa per lui, pregando fervidamente perchè Dio lo assista e lo conforti e conforti pur voi nei dolori ineffabili, che accompagnano la morte de' genitori. Ma speriamo in bene: l'età di 78 anni è certamente rispettabile, ma non gravissima per un uomo robusto.

Veniamo alle solite noie. Mgr. Mascaretti è caduto ammalato e non può quindi proseguire il viaggio. Gli feci sapere di rimandarmi tosto il vostro carteggio, se è impossibilitato a proseguire. Egli è eminentemente nervoso; le parole dell'Arciv. di Milano gli fecero entrare in corpo una paura indicibile: il nome solo di Roma e di Papa lo sgomenta. Poveretto! che si fa quando si è nati così? Se mi arriva il vostro carteggio, debbo inviarlo tosto a Cremona?

Mgr. Foschi scrivendomi per un matrimonio da farsi a Perugia mi dice: "Quante cose vorrei dirle su Milano!!" Io fremo e la situazione dei Vescovi mi commuove fino alle lacrime. Mons. mio Veneratissimo, si costituiscono in carovana e vadano tutti insieme ai piedi del Papa. Gli appoggi altissimi esigono qualche cosa di straordinario".

E' un bel cuore quell'Arciv.°, ma forse non misura tutta la difficoltà della cosa e la grandezza del pericolo di farci mettere in canzone.

Unisco copia dell'insulta risposta fattami dal Card. Jacobini: è una cosa inqualificabile: ma risponderò come si conviene; con calma, se potrò conservarla, ma con penna rovente. Che Dio mi aiuti a non escire dai gangheri; ma sono indignato davvero. Che importa a me del domicilio coatto dell'A., se mentre stanno provvedendo, more solito, tutto va alla malora?

Ditemi le vostre impressioni sul curioso documento Jacobinesco. Vi abbraccio in Dno. Sursum corda. Amen.

Piacenza 4 Aprile 1883 *

Aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 4.4.1883

Mons. Carissimo

Cremona 4.4.83

Una lettera del Card. Jacobini! Accusa ricevuta della lettera del Capitolo e mia e dice di averne fatto conoscere il tenore al S. Padre. "La S. Sede deplora tali pubblicazioni". Prosegue: "V.S. può essere sicura che Sua Santità porta tutta la sua cura e sollecitudine sul presente

stato di cose. Ella quindi, persuasa di ciò, può tranquillizzarsi. Si è approfittato della favorevole occasione della dimora dell'Alber-
tario a Napoli, colà recatosi per la predicazione, ed egli con l'inten-
sa del S. Padre, continuerà a dimorare nella stessa città nell'eserci-
zio del Sacro ministero. Sua Santità, poi, mentre ha vivamente a cuo-
re il sostenimento della stampa cattolica e il suo sviluppo, si riser-
va di prendere definitivi ed opportuni provvedimenti onde sia evitato
tutto ciò che potrebbe essere causa di lagnanza e di malcontenti.

Coi sensi ecc.

Roma, 2 aprile 1883".

Non c'è malaccio, Carissimo Monsignore, Pei commenti mi rimetto a voi,
che li farete amodo: per me dico: "Amen".

Raccomandatemi a Dio e tenetemi

Vostro in G. C.
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 6.4.1883

Monsignore Carissimo

Cremona 6.4.83

Vi ringrazio di cuore di ciò che vi siete compiaciuto fare per l'infermo
mio genitore. E' ancor vivo: ma non ho illusioni. Avete ragione di scri-
vere che questi sono dolori ineffabili: si vede che voi li avete prova-
ti: io li ignorava: Fiat voluntas tua.

Evidentemente le lettere indirizzate a voi ed a me dal Cardinale sono
identiche: non si mutò che l'indirizzo, nient'altro, dalla prima all'ul-
tima parola. Mi spiace che Mons. Mascaretti non vada a Roma: quanto al
carteggio, se non prosegue, fate come credete con tutta libertà. Le vo-
stre impressioni sulla lettera del Cardin. sono le mie. E' una meravi-
glia vedere la freschezza del Cardinale di fronte agli inauditi scanda-
li avvenuti. E' un nulla, che non val la pena di occuparsene; una crol-
latina di capo, un sorriso diplomatico e tutto è finito. Così si provve-
de all'onore dei Vescovi, si fa ragione dei loro richiami e si difendo-
no i diritti della S. Sede. E' niente, è niente! Decisamente è una cosa
sola con coloro e si vede l'uomo impotente. Se si prosegue di questo pas-
so non so dove finiremo: il governo delle Diocesi deve passare ai gior-
nalisti e loro ispiratori. Quante cose ora conosco! Quanti misteri sve-
lati! Io per me non scrivo più una riga: è inutile affatto. Rimetto le
cose in mano di Dio e presento (quasi con certezza) ciò che Dio permet-
terà e le nuove e terribili lezioni che verranno, meritate e necessarie.

Quando potremo vederci e parlare un poco insieme e confortarci e anche
ridere di queste miserie e di quest'altissima politica, che par vegga
tutto e dorme?

La Civiltà Catt. comincia una specie di commento della Lettera del Papa
agli Spagnoli, che fece gridare il solito giornale. Che vuol dire? Gat-
ta ci cova.

Pregate per me, per il padre mio e vogliate bene a chi ve ne vuole tan-
to tanto e pensa in tutto come voi e si dice

Vostro in G.C.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 9.4.1883

Ven. e caro Mons.,

Eccovi la risposta che ho creduto di fare alla lettera dell'E.mo Jacobini. Con grandissimo sforzo, ve lo confesso, mi contenni entro i limiti, sebbene tra le linee si può leggere di molto e di grave. Ho creduto di riservare il meglio e il più piccante per la terza volta, se mi risponderà con un'altra insulsaggine, come è probabilissimo. Potrebbe darsi non mi rispondesse e allora tanto meglio! avrò maggior ragione di parlar alto. Leggete attentamente e ditemi il vostro parere, tenendo presente la spiegazione della coda famosa.

Mgr. Mascaretti non può proseguire e mi ha rimandate le vostre carte: non sarebbe bene farle tenere al buon Arcivescovo di Perugia? Non credo che sia caduto; egli è sempre il Beniamino del Papa e a qualche cosa potrà sempre giovare; che ne pensate?

Io prego sempre per vostro buon padre e per voi, e voi non dimenticate mai all'altare il

Piacenza 9 Aprile 1883

Vostro aff.mo
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 12.4.1883

Carissimo Monsignore

Cremona 12 Aprile 1883

Ho letto la vostra al Cardinale. Nobile, ferma, piena di dignità e di forza, stupenda! Bene! Ma non isperate nulla di nulla. Sono cose incredibili, ma vere. Non si conosce lo stato vero delle cose nostre? Non si vuole, o non si può provvedere? E' ancora un mistero, che dovrà pure svelarsi e temo non senza grave scapito dell'autorità.

Il vostro Moglia mi ha scritto una lettera bellissima che stavolta sarà stampata. Quello è un uomo di mente e di cuore, sul quale si può contare.

Mi duole che Mons. Mascaretti non abbia potuto proseguire il suo viaggio. Se credete bene, spedite pure le mie memorie all'Arcivescovo di Perugia. Per me ne sono contento.

Il giorno 8 mio padre passava a miglior vita. Voi sapete ciò che si soffre allorchè chiudono gli occhi ai genitori. E' pure un terribile schianto del cuore. Egli è morto da santo e me felice se potessi morire come lui! Ho la madre inferma e già mi preparo al secondo sacrificio.

Col giorno 15 sarò a Rho coll'Arcivescovo per una festa solenne. Mi consigliano di non mostrarmi tanto intimo con lui per non disgustare Roma: è una viltà che mi si consiglia e lungi da me. Ci vado anche più volentieri. Io venero l'Arcivescovo come un santo e più assai di coloro, che s'aggirano in certe sale vaticane e ci andrò, piaccia o non piaccia agli altri.

Per ora non vi scrivo altro; solo vi dico (e lo tengo da fonte sicurissima) che il Card. Par... sostiene a spada tratta l'Osservatore. E a me dis

se parole di alto biasimo l'anno scorso! Riprovò la mia dichiaraz. sul Corriere della Campagna. Povero Cardinale! Che Dio gli conceda un po' di senso comune! E notate che dice male dei Gesuiti! Sono pasticci brutti.

Fregate pel mio povero padre e teniamoci uniti noi due almeno.

*Tutto Vostro in G.C.
+ Geremia Vescovo*

SCALABRINI A BONOMELLI - 25.4.1883

Caro e ven. confratello,

Non ho voluto scrivervi in questi giorni per rispettare il vostro dolore filiale, cui sentii nell'intimo del cuore, come si trattasse di mio padre. Quanto vi appartiene, mi tocca vivamente e celebrando la S. Messa a suffragio del vostro defunto genitore, che ogni giorno ricordo all'altare, non mi dimenticai mai di pregare per voi, il che farete voi pure per me poveretto, che ne sento grandissimo bisogno.

Il Card. Jacobini mi ha risposto ancora, dicendo che il S. Padre veduta la mia seconda lettera, ha determinato di esaudirmi e di far esaminare i miei reclami. Risposi ringraziando e chiedendo a chi dovessi spedire altri documenti, atti a dar luce e schiarimenti maggiori. Scrissi breve, ma forte, il più forte, tra le linee. Lo capiranno? Vorranno capirlo? Sinora silenzio.

Unisco per vostra norma una lettera di Mgr. Mascaretti, a cui risposi tosto, anche a vostro nome, stesste tranquillo, ecc. e due dell'Arciv. di Perugia, che parmi sia con noi. Se me le rimanderete, con vostro comodo, ve ne sarò tenuto.

Oggi il noto Oss. annunziava in una corrispondenza da Roma, che un Vescovo lombardo era stato nominato per Torino. Qui corre voce e da parecchi giorni che sia Mgr. Guindani. E' lui? siete voi? che c'è di nuovo?

Vi abbraccio in D.no e mi professo,

Piacenza 25 Aprile 1883

*Aff.mo
+ Gio Battista Vescovo*

BONOMELLI A SCALABRINI - 27.4.1883

Mons. e Amico Carissimo

Cremona 27.4.83

Vi ringrazio di cuore della parte che pigliate al dolore visissimo, che m'ha arrecato la morte del padre e più ancora delle preghiere, che fate per lui. Che Iddio vi ricompensi di tanta carità! Ho letto le tre lettere, che mi avete spedito e che restituisco. Dal tutto insieme c'è ben poco da consolarsi e si vede chiaro che vi ha una setta terribile, che si agita e briga. Oh Signore benedetto! Che cosa vediamo nella Chiesa

di Dio! Non l'avrei creduto giammai! Vien voglia di ridursi in una cella a pregare e non impacciarsi più con questo mondo sì cattivo.

Suppongo che la Lettera del Cardinale a voi sia come la mia: dice che il S. Padre ha nominato una Commissione di sei Cardinali per esaminare il nuovo richiamo contro l'Albertario. Chi sono questi sei Cardinali? Avete modo di saperlo? Del resto le Commissioni sono gli scaricatori di tutto e più spesso la pietra sepolcrale. Non ispero nulla, nulla, nulla. E' meglio seguire il consiglio di Mons. Mascaretti: stare con Dio e aver pazienza!

Della nomina dell'Arcivescovo di Torino non so nulla, e nemmeno ne udi a parlare. Parmi improbabile affatto la nomina d'un Lombardo a Torino, se non è forse per liberarsi di qualche fastidio. Per me è cosa impossibile: per Mons. Guindani mi parrebbe improbabile. Forse Pavia? Si vedrà, ma mi sembra un canard.

Vi auguro ogni bene e fate la carità di raccomandarmi a Dio. Scrivete presto

Vostro in G.C.
+ Geremia Vescovo

BCNOMELLI A SCALABRINI - 21.5.1883

Mons. Carissimo

Cremona 21.5.83

Che vuol dire questo vostro silenzio sì prolungato? Che è avvenuto? E' vero: Mons. Mascaretti mi portò vostre notizie a Rho; ma amava averle da voi stesso con due righe e un cenno delle cose nostre. Ma pazienza! Bisogna dire che voi pure al pari di me siate all'oscuro di ciò che si fa laggiù dalla Commissione dei sei. Sei Cardinali per una cosa più chiara del sole! Per un uomo come quello! Non si fece tanto per Galileo! Siam proprio discesi giù giù in fondo. Anche qui pazienza! A Rho vidi il Pat... Mi mostrai secco e non dissi verbo. Il modo che tenne meritava ben altro; ma bisogna scusarlo per tante e tante ragioni. Trovai l'Arcivescovo abbastanza tranquillo e fermo; ma che può fare? Si lamenta che non fa, che non dice; hanno ragione, ma anch'egli non ha torto. Gli legano le mani. D'altra parte l'età, il rispetto che ha profondo verso la S. Sede, il timore ragionevole di eccitare maggiormente gli spiriti, lo tengono in una inazione, che ha il suo lato degno di lode. Vidi lo Stoppani. Freme di nobile sdegno; ma anch'egli non sa che dire, né che fare.

Quella gente fu a Rho, ut caperent in sermone come i loro antichi maestri. Ebbero fronte di chiedere alloggio ai Padri, dopo ciò che scrissero contro di loro. Di quelle feste non so che abbiano scritto, perchè non ne voglio pur sentire a parlare di quel giornale anticattolico. Lo Stoppani per altro mi diceva che i capi della setta si sentono scossi e feriti; che non sanno come cavarsi dal brutto imbroglio, in cui li ha gittati colui che è al domicilio coatto.

Del resto la cosa non resterà lì a Milano: tutt'altro. Altri scandali avverranno, poichè laggiù si lascia fare. Quel Cav. C... è un mistero, ma non bello sicuramente. Con questa politica non si fa onore al Vangelo.

A Rho non vennero i Vescovi della Provincia: certo doveano avere delle ragioni; ma forse la principale fu di non coprire coll'ombra loro il Rosminianismo. O Signore benedetto! E chi conosce Rosmini tra loro? I nostri nipoti stupiranno, e appena crederanno queste cose! Finisco, sperando due vostre righe tra breve.

Fregate per me: state su di buon animo e credetemi

*Vostro in G.C.
+ Geremia Vescovo*

SCALABRINI A BONOMELLI - 23.5.1883

Caro e venerato amico,

Non vi ho scritto perchè non sapeva che cosa scrivere; se avessi avuto qualche notizia, foss'ella pur triste, ve lo avrei fatto sapere, ma nulla di nulla; scusate adunque la mia semplicità, capisco che almeno almeno avrei dovuto dirvi non c'è niente di nuovo, siamo proprio scaduti in loco d'ogni luce muto.

Io non istetti ozioso affatto, scrissi qualche lettera, a modo mio, laggiù, al contorno del nuovissimo e bellissimo quadro, ma le risposte sono tutte tutte stereotipate: è una miseria ed una vera e profonda umiliazione per l'Episcopato. Bisogna adunque aver pazienza e sperare solo nell'aiuto di Dio. Ma non vi credeste che io sia punto scoraggiato: lavoro indirettamente, perchè non credo giovevole di farlo direttamente; l'opposizione a quel partito io lo considero come un dovere del ministero e non cesserò mai dall'adempirlo con prudente fermezza, quantum Deus dederit, sebbene abbia ormai perduta la fiducia negli uomini. La esperienza, caro fratello, del mondo mi ha fatto ricredere di molte e molte cose e rimpiango quei giorni ne' quali l'anima mia tutto ardore, vedeva la Chiesa tutta perfetta e tutto ciò che le appartiene, a color di rosa. Ma son venuti i cambiamenti ed essi pure hanno il loro perchè. Mi stancano ognor più delle cose di questo povero mondo e mi fanno piegare verso quel tal programma, che io vi proponeva un giorno.

Mgr. Vescovo di Imola mi ha fatto invitare per le sue feste, ove voi predicherete ed oggi ricevo la notificazione che pubblica all'uopo. Vi sarà anche il Card. Nina. Io non ho assicurato, giacchè sono incerto. Non vorrei che si sospettasse di un concerto preso, per sorprendere il buon Cardinale, al quale voi solo potreste dir tutto e giovare alla buona causa senza destar sospetti. Voi andrete giù parecchi giorni prima e potrete darmi un parere in proposito, vedute le cose sul posto.

Il perfido O. ha scritto cose dell'altro mondo intorno alle feste di Rho; è una vera infamia.

Domani farò la solenne Processione del Corpus D.ni e spero che riuscirà decorosa, devota e senza disturbi; però a questi lumi di luna tutto è possibile, anche nelle città più buone.

Desidero ardentemente di vedervi; non verreste qualche giorno nel romitaggio di Travazzano? Eccovi l'itinerario: Cremona-Piacenza-Travazzano-Fiorenzuola-Imola.

Vi abbraccio con tutta l'anima e mi raccomando alle vostre orazioni. Credetemi ora e sempre,

Piacenza 23 Maggio 1883

Tutto vostro in G.C.
+ Gio Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 25.5.1883

Carissimo Monsignore

Cremona 25.5.83

Grazie della lettera. Nella vostra lettera c'è sempre qualche cosa che conforta e rialza lo spirito: se non altro c'è sempre la coscienza della dignità episcopale offesa da chi meno il dovrebbe e lasciata offendere... In mezzo a questo accosciamento generale dei Colleghi è pur dolce udire una parola di nobile sdegno, che ci ricordi ciò che siamo. C'è una frase stupenda in S. Cipriano in proposito, che cito a memoria: "Si eo pervenimus ut scelesti arbitrentur se nos terrere posse, actum est da Episcopatus vigore". E' il caso del giorno d'oggi. Vi sono Vescovi atterriti e che cercano di farsi dimenticare, di eclissarsi dinanzi al flagello di questi settari. Vergogna! Basta. Ah ciò che voi dite di voi stesso io pure lo dico di me stesso. L'ideale che io avea della Chiesa nelle sue regioni più elevate, era bello, sublime, quasi celeste. Me lo rappresentava tutto amore della verità, della giustizia, tutto zelo, tutto santità: non sognava nemmeno una debolezza. Quale crudele disinganno veder svanire questo ideale nella massima parte! Ora intendo che cosa dovettero soffrire S. Pier Damiani, S. Bernardo, S. Carlo ecc. in quei tempi ben più infelici dei nostri! Di nuovo: basta! Adiuvet Dominus!

Io ad Imola esplorerò il terreno e scriverò quid facere expediat.

Verrei volentieri a Travazzano: immaginate voi! Ma prima d'andare ad Imola non posso. Forse potrebb'essere che venissi il 18 o 19 Giugno, di ritorno. Se no, e forse più facilmente, la prima settimana di Luglio. Ho proprio voglia di vuotare un poco il gozzo. Entro un mese o poco più vedrà la luce un mio lavoretto, ossia una raccolta di alcuni miei scritti, ne' quali raddrizzerò le storture del noto giornale con garbo, ma senza reticenze, Altri grida? Ma gridino, purchè la verità si dica.

Mille e mille cose, pregate per me e tenetemi

Aff.mo in G.C.
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 13.6.1883

Mons. Carissimo

Imola 13.6.83

Da quattro giorni mi trovo qui in mezzo a feste splendide ed edificanti. Ho fatto la conoscenza di questo Vescovo, che deve essere un Santo, tutto bontà e zelo. Sono qui l'Arcivescovo di Fermo e il Vescovo di Macerata: la pensano come noi e sentono il bisogno di sottrarre l'Episcopato alla influenza e alla prepotenza del giornalismo così detto cattolico. Si aspettano per domani il Cardin. Nina e il Vescovo di Forlì e Acquapendente; per sabato poi l'Arcivescovo di Bologna. Non so d'altri, per ora almeno. Quando domani mi sarò affiatato col Cardinale, se sarà il caso, ve ne scriverò; se non iscrivo vuol dire che non v'ha nulla che valga la pena di scrivere. E' chiaro come il sole, che anche qui si comincia a capire, che non si ritorna più indietro, e che bisogna uscire dalla aspettativa e porci risolutamente sopra una nuova via, che risponda

ai bisogni nuovi. Il convincimento è incominciato e per uscire dall'inerzia non si aspetta che un segnale, un impulso qualunque.

Se altro non vi scrivo, io partirò da Imola lunedì prossimo alle 8 antim. e sarò a Fiorenzuola alle 2 pom. e a Piacenza alle 2,36, secondoché a voi piacerà e secondoché mi significherete entro Domenica mattina. D'altre cose: non parlo, perchè a voce ne discorreremo. Qui un bravo religioso mi dice, che il noto giornale si scagliò contro il Dupanloup. E' una infamia! E' un Vescovo, benemerito, onore dell'Episcopato, morto; e ancora lo si insulta! Se fossi io l'Arcivescovo di Milano, suspenderei tutti gli scrittori, che non si disdicessero. Bruttare incredibili! Eppure si lasciano passare!

Mille cose e pregate pel

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 15.6.1883

Venerato e carissimo confr.

Vi scrivo dalla campagna, ove mi trovo da qualche giorno per le solite funzioni. Domani ritornerò a Piacenza e Domenica consacrerò solennemente la Chiesa monumentale di S. Giovanni Battista. Ho deposto quindi ogni pensiero di Imola; voi farete le mie parti presso l'E.mo Card. Nina, al quale direte un mondo di cose graziose in mio nome e gli rammenterete una certa promessa fattami di onorare presto di una sua visita anche la mia Piacenza.

Trovo un grande sollievo ed una grande consolazione nell'occuparmi con febbrile attività delle cose mie e perciò nulla posso dirvi di preciso dei soliti libellisti; mi dicono però che si pubblicano cose orribili, specialmente contro l'ottimo vostro Messaggiere. Basta ne parleremo.

Vi attendo con l'ansietà di un fratello, di un amico, di un sincero ammiratore, a Piacenza alle 2 e 36 pom. di lunedì.

Dite un'Ave Maria alla Madonna per me e credetemi sempre,

Sariano 15 Giugno 1883

Aff.mo vostro
+ Gio. Battista Vesc.o di Piacenza

BONOMELLI A SCALABRINI - 30.6.1883

Monsignore Carissimo

Cremona 30.6.83

Vi scrivo solamente oggi, perchè so che solamente oggi tornate in città. La vittoria riportata da noi due è bella e possiamo dire completa e ringraziamone Iddio. La lezione data basterà per le povere teste raggirate dal noto giornale? Lo vorrei, ma non oso sperarlo. E voi che ne dite? I partigiani tacciono, mormorano, guardano di sottocchi, tendono l'orecchio

ma non si danno per vinti. L'ostinazione di questa povera gente è incredibile.

Bisogna dire che il veleno di quel giornale sia qualche cosa di terribile. Ma il tempo e l'esperienza faranno il dovere loro. Una cosa mi cagiona dolore e sorpresa non lieve: come sta che coll'Arcivescovo non si è fatto ancor nulla? Che vuol dire? Ne sapete voi qualche cosa? Volea scrivergliene, ma non oso farlo. La sua posizione ora diventa più difficile e amara. Lasciarlo senza una soddisfazione dopo averla data a noi, mette a nudo una diffidenza, una approvazione implicita di quel giornale... mi capite.

Ho risposto al Jacobini, ringraziando lui e il S. Padre e dichiarando che quanto al ridonare la benevolenza al giornale, sono disposto, ma solo dopo la prova della verace emenda, perchè, lo dissi chiaro, non credo molto a costoro. Li conosco troppo. Dissi anche che doveasi mutare il giornale, se si vuole esercitare qualche influenza seria sul laicato di Milano, e comporre in pace il Clero scisso. Dissi tutto ciò che sento; facciamo essi.

Vi devo poi ringraziare ex corde della generosissima e sì schietta ospitalità costì avuta.

Mille cose e un saluto di cuore all'affezionatissimo vostro Segretario.

Pregate pel

Vostro in G.C.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 1.7.1883

Caro e ven. Mons.,

Sì! dobbiamo essere contenti, arcicontenti della vittoria ottenuta; ma non ci illudiamo intorno agli effetti; il partito è umiliato, ma non convertito. La S. Sede ha dato in mano a noi un'arma potente per continuare il combattimento, se pure non ci verrà spezzata in mano con qualche atto che scemi valore alle ritrattazioni imposte. Io porto sempre l'opinione che vi espressi altre volte: se l'Episcopato non si rialza da se con tutta la forza del suo potere divino, tutto è perduto, quanto a sommissione e governo diocesano. E l'energia è necessaria specialmente pei Seminarii. Io ho compiti atti gravissimi e ne benedico Iddio. A quanto ho sentito ieri dal buon Prevosto di S. Abbondio anche nel vostro Sem°. c'è del putrido; esaminate con calma, prendete consiglio dai migliori vostri ecclesiastici, pregate e se ne trovate bisogno, operate con forza e ne otterrete preziosi vantaggi.

Al Card. Jacobini risposi anch'io presso a poco come voi; quando il noto giornale avrà dato prove di sincera emenda, cosa, umanamente parlando, impossibile, si avrà la benevolenza di tutti i Vescovi.

Mi si dice che l'Arcivescovo di Milano è assai contento della soddisfazione data a noi due, e pare che aspetti, a tempo opportuno, fosse terminato il processo in corso, altrettanto anche per lui. Lo voglia Iddio!

Di tutta fretta, ma con tutto il cuore,

Piacenza 1 Luglio 1883

Vostrissimo in G.C.
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 14.7.1883

Mons. Carissimo

Cremona 14.7.83

Dunque Alimonda a Torino? Ottimamente. Così contenti certuni a Roma, che lo teneano come il fumo negli occhi: contento il Cardinale, contenti i Torinesi e credo anche il Governo. Questo è fare le cose a modo.

Povero Arcivescovo di Milano. Nel mese di Maggio a Rho mi diceva: Se almeno suggerisse l'Alimonda per Torino! Quella sarebbe una scelta. Accontentarono anche lui, senza saperlo forse. Ma finora non si sa che l'abbiano accontentato in altra cosa, che lo tocca più d'avvicino. Che ne sapete voi? Io sono qui all'oscuro del processo e della riparazione, che pur debbono dare all'Arcivescovo.

E gli Osservatoristi! Son là mogi, mogi, ingrognati, un po' umiliati, ma più che mai ostinati, benchè tacciano. Che setta arrabbiata e superba! Per me vi ha in essa uno spirito così anticristiano, che mi fa spavento! E' il fariseismo redivivo e ciò che duole più ancora si è che alcuni buoni specie boni decepti, si lasciano da loro trascinare. Se non eravamo noi due a rompere questa rete, che non si rattoppa più, guai! Eravamo tutti avvolti dentro come tanti pesciolini! Ma, se ci ponete ben mente, per estirpare il male conviene salire un po' più in alto, dirò meglio, bisogna frugar dietro le quinte, e cercare certi alimentatori anonimi di questo spirito...

Viva gli Spagnoli! Sia la lettera del Nunzio, la Circolare della Prov. di Tarragona e la proibizione del Buon Cattolico, sì bene motivata dall'Ordinariato di Barcellona, come avrete visto sul Moniteur, si va a meraviglia e certi maestri in Israele anche da noi ponno apprendere quali siano i nostri doveri e diritti.

Un po' alla volta si capirà la cosa; la dittatura giornalistica d'ogni colore dee cessare se non si vuole il caos.

Coraggio e avanti. Tra pochi giorni usciranno i scrive, di che vi parli. Ribadisco il chiodo senza volerlo, perchè se non fossero stati stampati prima della ritrattazione mi sarei taciuto. Ma il repetitum sanct fa al caso anche qui. Come deono fremere!

Mille cordiali saluti e avanti per la nostra via, che è sicurissima. Pregate per me

Vostro in G.C.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 20.7.1883

Ven. e carissimo confratello,

Vengo a voi stavolta col treno delle merci; scusate il ritardo: gli esami al Sem^o., il concorso, esami al Collegio, ecc. ecc., non mi lasciarono un istante di libertà...

Quanto all'affare di Milano par deciso in favore della Curia Arcivescovile; non bisogna però illuderci; il partito della rivoluzione ecclesiastica è forte, umiliato da una parte, si leva dall'altra; ferito in un

fianco, si erge superbo nell'altro e trova, anche laggiù, potenti ausiliarii. Non vedeste l'organo loro in questi giorni come parla delle cose di Spagna? Non vedeste gli appunti fatti al vostro Messaggiere, dopo che voi dichiaraste pubblicamente che ne approvate le dottrine, sempre cattoliche ed esatte? Basta; la luce si farà; è necessario si faccia; ma non si farà colle solite mezze misure, sibbene con forza pari, almeno, all'audacia del nemico. L'Episcopato deve rialzarsi da se.

L'E.mo Alimonda è una vera benedizione per Torino e, forse, per tutta l'alta Italia. Per convinzioni, per carattere, per tendenze, può essere nostro capitano; non saprei però che linea di condotta piglierà; le istruzioni che gli verranno date avranno non poca influenza sull'animo suo umile, mite, pieghevole. Io però ne spero molto bene: mi scrisse una bellissima lettera, nella quale mi dice di volersi unire strettamente a me in fraterna amicizia e valersi dei lumi ecc. ecc. Vedete vera umiltà!

Che n'è del vostro Sem^o.? Se è vero quanto mi si dice, a parte il male, sempre deplorabile, sarebbevi capitata una bella occasione per mostrare di che sono capaci gli educatori che militano in certi partiti ed una anticipata giustificazione delle misure che prenderete.

Aspetto con gran desiderio i vostri scricc. Avete accennata la ritrattazione dell'Alb.? Sarebbe forse opportuno, osservando che il resto era di già stampato, quando essa venne pubblicata.

Mi raccomando alle vostre orazioni: di fretta, ma ex corde

Piacenza 20 Luglio 1883

Vostro Aff.mo
+ Gio Battista Vescovo

BONOMEELLI A SCALABRINI - 3.8.1883

Monsignore Carissimo,

Cremona 3.8.83

Ritorno in questo punto e la prima lettera è vostra. E' mio dovere, perchè la vostra, giuntami a Darfo, è ancora senza risposta.

In quella vostra lettera, lasciate intravedere qualche cosa a proposito del mio Seminario, che non capisco bene. Vi prego a dire chiaramente se conoscete qualche altra cosa in proposito. Mi sembra che il licenziamento del Direttore, per ora almeno, sia bastevole allo scopo. In seguito vedrò meglio il da fare. Temo di commettere qualche ingiustizia e poi mi pare, che dopo la ritrattazione almeno abbia compreso la cosa e sia conveniente lasciarlo rientrare da sé, a poco a poco. Taluni, credo, vorrebbero rientrare in casa in modo da far credere di non esserne mai usciti. E' l'amor proprio, e bisogna rispettarlo alquanto. Del resto il giornale, penso io, continuerà sulla stessa via, un po' più cauto, e nient'altro. Così ne scrisse il Massara a Mons. di Bergamo; anzi si vanta d'aver ricevuto un sussidio in denaro! Prova per altro, che il termometro discende! Su e giù, un colpo al cerchio e l'altro alla botte e avanti finchè si può.

Non so spiegare il ritardo della sentenza di Milano: farebbe bene, anche perchè spererei un'altra riparazione, troppo necessaria per l'Arcivescovo. Il nodo di tutte le questioni è sempre laggiù e presto o tardi bisognerà pure tagliarlo se non si può sgroppare. Se sapete alcun ché di nuo-

vo, scrivete.

Mille cose e tenetemi tutto

Vostro in G.C.
Devotiss. Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 10.8.1883

Caro e Venerato Mons.,

Scusate se vengo un po' tardi: ebbi l'ultima vostra quando ero in sul partire per la Visita Pastorale, durante la quale non ebbi un minuto di tempo; siamo dunque intesi e veniamo al sostanziale.

Mi spiace che le mie parole intorno al vostro Sem^o. vi abbiano forse ingenerato qualche sospetto angustiante: non so proprio nulla che vi possa affliggere. Uno dei vostri Parroci aveami detto, e lo disse qualche altro, che avevate scoperta una specie di società anticlericale tra i chierici, od almeno relazione tra i chierici e la società anticlericale laica e che stavate prendendo serie disposizioni. Dalla vostra capisco che si esagerò la cosa e ne sono lietissimo e fate assai bene a procedere colla massima cautela per non colpire gli innocenti.

Ieri fu a visitarmi il celebre P. Cornoldi, che mi portò per ordine del Papa un nuovo ritratto del Papa stesso sotto al quale S.S. appose un autografo di due distici colla firma; ne fui altamente commosso di questo anno di affetto e di benevolenza. Tenni meco a pranzo il Cornoldi e discorremmo a lungo; se vi togliete via un po' di asprezza nelle questioni filosofiche, nel resto la pensa precisamente come noi e, forse, un po' più largamente di noi. Mi parlò di voi con grande stima ed io ne rimasi molto, ma molto contento. La verità si fa strada, ringraziamone Iddio.

Non so nulla di Milano; il giornale è più cauto, ma è e sarà sempre lo stesso; non ci illudiamo. Ma via, la nostra partita, grazie a Dio, l'abbiamo vinta; ora faccia chi tocca: non lo perdo però di vista e tengo conto di ogni cosa censurabile.

Il vostro Ch^o. è a S. Lazzaro per gli Esercizii Spirituali prescritti. Domani lo ordinerò, Deo adiuvante.

Vi abbraccio in D.no e mi raccomando alle vostre orazioni.

Piacenza 10 Agosto 1883

Aff.mo
+ Gio. Batta Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 13.8.1883

Mons. Stimatissimo e Carissimo

Cremona 13.8.83

Grazie mille della vostra ultima e le più sincere e cordiali congratulazioni pel segno di specialissima affezione avuta dal S. Padre! Ne godo con tutta l'anima per voi e per gli effetti ottimi che possono e devono

venire da questo attestato singolare datovi dal S. Padre. Vorrete pubblicare tosto la cosa ad ædificationem.

Sapevo del modo di pensare del P. C.... e ciò che mi scrivete non mi sorprende. Ciò che non so spiegare si è che si pensi come si pensa e più o meno si continui a stampare il contrario e si gridi contro quelli che hanno la lealtà di dire le cose come si pensano. Che ve ne pare? Io non mi raccapezzo affatto dinanzi a questa condotta più biasimevole in ciò di quella dei liberali. Ciò che vi si disse del mio Seminario è fuori di modo esagerato; fama crescit eundo et caput ad sidera tollit. Un chierico scrisse una tantaferata per Garibaldi e vi inserì alcune di quelle sue frasi; un altro le copiò. Fu leggerezza certamente colpevole; conosciuta la cosa, furono sui due piedi licenziati. Ora pregano, supplicano di essere ricamessi; ma la porta è inesorabilmente chiusa e rimarrà sempre chiusa per loro. L'autore in vacanze era stato sobillato da un medico. Tutto è finito lì. Spero che non ci sia altro.

Riceverete il volumetto promesso dei scricc. Il mio modo di vedere fa capolino qua e là prudentemente, credo almeno. Alle pagine 174 e seg., 193 seg. in nota rendo il fatto suo all'Osservatore. Risponda se può. In fine vedrete la avvertenza, che spiega come dopo la ritrattazione io abbia scritto ciò che ho scritto. Qua e colà ci sono alcune altre rettifiche di minor conto.

Ieri fui a Brescia in fretta per visitare Mons. Verzeri. Ebbe ieri stesso la Comunione solenne per Viatico. Mi conobbe: ma omai è in termine di vita, almeno intellettuale. E' un santo Vescovo e lascia in quella cara Diocesi una memoria benedetta e una traccia profonda.

Di Milano non sento più nulla ed è deplorabile che quel processo si tiri là con questi lungaggini. Ciò nuoce assai all'Arcivescovo, né so capire come si lasci fare in questo modo. I miei saluti al carissimo vostro Segretario e voi tenetemi sempre in Domino tra i vostri amici a nessuno secondo nella stima e nell'affetto.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 1.9.1883

Carissimo e ven. amico,

ho letto e subito gli scricc; dirvi quanto li gustassi mi è impossibile: è la verità in tutto lo splendore delle sue natie bellezze e non può non guadagnare i cuori. Anche le note sono, attese le circostanze nostre, più che sobrie e temperate e credo che nessuno potrà appuntarle. Bravo adunque e di tutto cuore.

Sicchè anche voi vedeste Cornoldi ed aveste colla Benedizione il ritratto del Papa? Che vuol dire questo? Ha forse voluto il S. Padre congratularsi con noi per le cose avvenute? E' un nuovo atto di politica? Che ne pensate voi? Avete scritto al Papa per ringraziarlo? Io me la cavai spiccio spiccio. Tradussi i due distici latini in distici greci, alla meglio s'intende, e glieli rimandai grati animi testes. Jacobini mi telegrafò che il S. P. avea gradito molto l'omaggio. Amen.

L'E.mo Nina verrà a Piacenza: se veramente verrà, aspetto anche voi, ma

senza fallo, doveste anche interrompere la vostra gradita occupazione di carnefice di quelle povere bestioline, gli uccelli. Ve ne darò avviso.

Mi raccomando alle vostre orazioni, e di fretta, ma ex corde mi professo,

Piacenza 1 7bre 1883

Vostro aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMElli A SCALABRINI - 5.9.1883

Mons. carissimo

Cremona 5 7bre 83

Grazie della vostra del 10 corrente! Ho piacere che ne' miei scricci nulla abbiate trovato, che possa dar luogo a polemiche od interpretazioni meno benevole. Tuttavia non crediate che se la piglino così in pace. Ne volete sapere una di strana davvero? L'Alb... da Roma mi scrive di inviargli una copia del mio lavoro; che ei si reputa indegno di ogni riguardo, ecc. Mandai una copia, scrivendo sulla coperta: Faccia liberamente sue osservazioni. Ringraziò e disse, passate le prime impressioni, scriverò. Esto.

Del resto quella gente non muta: freme e aspetta. Hanno molti protettori anche da noi. Ora sono un po' sgominati; ma stanno raccogliendo le sparse fila e bisogna tener aperti gli occhi su P... C... e forse C... Sancti viri non videntes.

Il Cornoldi mi scrisse da Roma dopo l'udienza avuta dal Papa il 29 Agosto, il giorno dopo il suo arrivo colà. Mi dice che il Papa è contentissimo della relazione fattagli a proposito dei suoi abboccamenti con noi. Meglio così. Certo che il Cornoldi avrà detto tutto, tutto al S. Padre, perchè è schietto. Io gli parlai a cuore aperto e non tacqui nulla di nulla. D'altra parte, il Cornoldi in fondo è di idee larghe e vede dove si va per questa via. Ad ogni modo aspettiamo gli eventi, ma ad occhi aperti. Vi direi altre cose se si potessero dire in un foglio: sono troppo lunghe e intralciate - a voce quando ci vedremo. Andrò a casa intorno ai 20 di 7bre. Ho la madre inferma. Essa poco ha da vivere, ma indebolita mentalmente, crede di morire ad ogni momento e vuole sempre il prete a lato. Vedete che vacanze potrò fare! E non è la sola croce che abbia. Ci vuole pazienza per amore di Dio. Sentite: quest'anno S. Omobono viene in martedì (13 9bre): ci sarà qui certamente Mons. Bersani; venite, venite ancor voi e funiculus triplex difficile rumpitur. Avrete in lui la più cara compagnia del mondo. E' mite più d'una colomba, ma, toccata quella corda, è un leone. Noi tre siamo perfettamente d'accordo su tutto. Datemi parola e ve ne avrò obbligo grande.

Mille cose a voi e cento saluti al vostro fido Acate, il Segretario.
Pregate pel

Vostro Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 17.9.1883

Carissimo e Ven. Confratello,

In questi due anni ci siamo scritte tante lettere che ormai non si sa più cosa dire. Sapete quante ne ho io delle vostre? 62, sì, dico sessantadue, una più bella dell'altra e tutte coordinate, come le carne di un organo, un po' monotono, a dir vero, perchè è quasi sempre la stessa nota che dà il segnale. Dunque battiamone un'altra.

Per S. Anna fu qui a Piacenza Mgr. Seri-Molini, Vescovo di Osimo, uno de' nostri, e pieno di stima per voi sino all'entusiasmo. Voleva venire a Cremona per rinnovare la vostra conoscenza personale, giacchè crede d'avervi conosciuto al Collegio Romano, sebbene sia di qualche anno innanzi a voi. Mi chiedeva una lettera per presentarvi; ma io gli dissi che non era punto necessaria; che sarebbe accolto con trasporto fraterno, ecc. ecc.; ma che era inutile venisse perchè voi eravate alle acque. Ne fu dolente e mi lasciò per voi un mondo di congratulazioni, di rispettosì saluti ecc. ecc. Se non vi ho scritto di già, supplisco ora, sebbene sia così tardi.

Già vi scrissi che mi occupo della Diocesi con febbrile attività, il che mi impedisce dal tenere il vostro invito per S. Omobono. Dal 30 corr. fino alla fine di Novembre sarò, con breve intervallo pei Santi, sempre in Visita; in quella settimana avrò la visita di un Vicariato e la consacrazione di 4 Chiese; tutto già stabilito. Ricevete adunque le mie scuse ed i miei ringraziamenti.

Mi è venuto un pensiero. Non sarebbe buona cosa che voi deste un passo a Roma in occasione del pellegrinaggio del Clero? Là vi sareste abboccato con Torino, Firenze, Napoli, Palermo ed altri parecchi ed avreste potuto ribadire il chiodo su certi argomenti. Se Dio ve lo inspira, su, fate un sacrificio alla causa di Dio e della Chiesa e andate in nomine Domini.

Mi rincresce lo stato della povera vostra madre, e mi farò in dovere di raccomandarla a Dio.

Voi mi parlate di croce, oh! mio Dio, è la nostra porzione, e la Chiesa ce la fa portare sul petto, d'oro, ma che si cambia spesso in ruvido ferro, che strazia l'anima. Oh! quante volte io me la stringo al cuore e levando gli occhi al cielo ripeto con ardente desiderio di essere esaudito: Fac me Cruce inebriari.

Preghiamo Dio allo scopo di santificarci: diventiamo due santi Vescovi; voi lo siete già, io spero divenirlo, se Dio mi aiuterà e voi ne lo pregherete sempre.

Addio, con fraterno affetto.

Piacenza 17 7bre 1883

Tutto Vostro
+ Gio. Battista Vescovo

Oggi ho veduto il bravo Sig. Mariani (o Mariini?):
vedrò di accontentarlo pella stampa del suo
lavoro, dietro le quinte.

BONOMELLI A SCALABRINI - 21.9.1883

Mons. Carissimo

Cremona 21 7bre 83

Ho qui sul tavolo le vostre due lettere ultime. Mi permetterete di rispondere con questa sola. Quanto al Matrimonio della S... B.M. farò appunto come volete, ed è precisamente la norma, alla quale in simili casi mi sono attenuto io pure. Vi ringrazio di ciò che mi scrivete del Vescovo di Osimo. Come l'avrei veduto volentieri! Se lo invitassi alla festa di S. Omobono verrebbe? E' un po' lontano, è vero: ma venire a Cremona e a Piacenza è lo stesso. Gradirei che la vostra Voce del Paese facesse un cenno del mio volume ultimo, vulgo scrice.

Ebbi due lettere dal Cornoldi da Roma e sono curioso davvero! Oretenus dicam suo tempore.

Lavorate con ardore febbrile! Badate che longa via est, e chi va piano va lontano. Dopo sei o sette giorni di visita io, che sono pure sano e robusto, mi sento affranto; e voi come fate? Ultimamente fui a Viadana e Parrocchie vicine per sei dì di seguito: davvero non poteva più darci. Communioni, Cresime, predicazione, ecc. ecc. capita la sera coll'ufficio da recitare e la banda che rompe le orecchie fino alle 10 di sera! Signore, che supplizio!

Ebbi la carissima compagnia di Mons. Benassi, che pontificò!

Domani vo' a Nigoline a passare alcuni giorni, a casa con la madre inferma e con la memoria fresca della morte del padre. Ho la caccia! Ma come si può fare quando si ha la madre, che soffre e più non si vede a fianco il vecchio padre, uomo di fede e rettitudine tutta antica!

Addio, carissimo degli amici, e pregate pel

Vostro
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 25.11.1883

Mons. Carissimo

Cremona 25 9bre 83

Come va questa faccenda? Oramai la nostra relazione sembra quasi rotta e raffreddata: io per parte mia non mi sento di lasciarla cadere e nemmeno raffreddare e perciò scrivo per svegliarvi. Ricordatevi che l'amicizia è come il fuoco: se non ci si mette legna, benchè ardente, muore: la legna sono le nostre lettere, anche quando non sono buone ad altro che a gittarle nel fuoco.

Fu qui, come sapete, Mons. di Parma e ne fui contentissimo. E' uomo alla mano, parlatore, conoscitore dei venti (?) tutti: sa destreggiarsi a meraviglia e credo ch'egli non darà mai in uno scoglio, nemmeno coperto. E' contento oltre ogni dire della sua Diocesi e lavora indefesso. Tastai qua e là il terreno e conchiusi tra me e me: "è proprio come mi fu dipinto da Mons. Scalabrini". Voi lo conoscete proprio a fondo. E' molto istruito nelle scienze e lettere profane e farà sempre bella figura in società, perchè pronto, espansivo ed è cosa buona. Mi disse che la Dio-

cesi di Parma è molto migliore di quella di Como. Inarcai le ciglia e credo che né voi, né Mons. Carsana menereste buona quella espressione. Io la lasciai lì e dissi in cuor mio: lo sposo deve sempre trovare la sua sposa più bella di tutte: sta bene". Ma ogni sposo deve fare altrettanto. Del resto è ancora la luna di miele: è il periodo dell'idillio: verrà poi la prosa.

Fui a trovare Mons. di Brescia: la vita intellettuale si è spenta o quasi e non può tardare molto a spegnersi nemmeno quella fisica. E' un santo, credetelo. Non avea grande ingegno, né gran studio; ma la prudenza, la viva pietà, il cuore generoso, lo zelo, insomma tutte le virtù ne formavano un vero e santo modello di Vescovo. Io lo amava e più che amarlo lo venerava. Mi manca un grande esempio e un saldo appoggio. Vuoi dire che mi appoggerò doppiamente a voi, vogliate o non vogliate. Fra pochi giorni debbo recarmi a Brescia per una missione a soli uomini, ammessi con biglietto nella magnifica chiesa della Pace. Come andrà non so. Vo' là, clausis oculis, e voi raccomandatemi a Dio. Scrivete almeno qualche volta, se non altro per dirmi che vivete, che lavorate e che vi ricordate di chi vi vuol bene davvero e desidera vedervi e si raccomanda alla vostra orazione ed è il Vostro

Aff.mo in G.C.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 27.11.1883

Arcicarissimo amico,

il fuoco della nostra amicizia è tanto vasto che nec fulmina obruent illum: la legna di cui si nutre venne in questi anni accumulata in tale quantità, e di tale qualità, che per un secolo, almeno, ha di che nutrirsi e mandare la più bella vampa del mondo. Però fate bene a svegliarmi, giacchè a dirvi la verità, io tratto i miei amici molto, ma molto alla buona. Qualche volta ne ho un po' di rimorso; il mio segretario di tanto in tanto mi chiede: ha scritto a Cremona? Sicuro, bisogna che scriva, scriverò e intanto volano i giorni, le settimane e i mesi... abbiate dunque un po' di pazienza. Nel resto quando non scrivo dite pure senza tema d'errore: quel povero uomo di Piacenza è in preda alla febbre dell'attività, conviene perdonargli l'apparente noncuranza del suo più caro amico. Vi sarò sempre grato di questa carità. Siamo adunque e perfettamente intesi.

Mons. Miotti è veramente quale vi è apparso; passando di qua si mostrò lietissimo di essere venuto a Cremona, mi disse un mondo di belle cose di voi e delle squisite gentilezze prodigategli; professò apertamente di essere con noi in tutto e per tutto. Io non avea bisogno me lo dicesse, perchè io credo che fu ed è molto più avanti di noi in certe materie; ma è avveduto e sa destreggiarsi mirabilmente. Lavora, fa del bene, e questo è l'importante. Il solito partito lo osteggia copertamente, ma, in generale, è stimato. I vescovi, dice un proverbio, in qualche punto si succedono all'incontrario. A Villa che diceva la Diocesi di Parma la peggiore del mondo, succede Miotti che la dice la migliore; la verità sarà, come sempre, nel mezzo.

E l'Alb. che vi scrisse dopo che gli spediste copia richiestavi dei vostri scritti? E le lettere di Cornoldi, che mi scriveste essere cose curiose, che contenevano desse? E di nuovo che c'è? qui tutto è in quiete; io



sto però sempre in attenzione per colpire a tempo e a luogo, ove ne sorgesse il bisogno.

Le cose succedute al bravo Card. Alimonda mi hanno amareggiato assai. Non avrei creduto dovessero le tribolazioni cominciar sì presto per quell'uomo egregio, tanto degno della stima e della venerazione di tutti. Ma Dio sa perchè permette di simili traversie e adoriamo i suoi ineffabili disegni!

Vi accompagno coi migliori voti del cuore a Brescia; ricordatemi con rispetti a Mons. vescovo, se vi riesce, a Mons. Corna, al P. Superiore de' Filippini, vostro grande amico e quindi un po' anche mio. Se vedete Arcioni tante cose e dategli che aspetto la lettera, di cui gli scrissi.

Mi raccomando alle vostre orazioni e con fraterno affetto e sincera venerazione mi dico,

Piacenza 27 Nov. 1883

Tutto Vostro
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 4.12.1883

Monsignore Carissimo,

Cremona 4 Xbre 83

Domani mi recherò a Brescia per assistere ai funerali di Mons. Verzeri. Era un uomo di Dio. Non avea grande ingegno, né grande studio, ma la prudenza consumata, l'operosità instancabile e una virtù a tutta prova ne facevano un Vescovo modello. Io lo amava e venerava come padre e davanti a lui mi sentiva piccolo piccolo, come un fanciullo. Alla Diocesi ha fatto un gran bene e sarà durevole. In cielo pregherà per noi!

L'Al.... mi richiese de' miei scritti: li inviai. Ringraziò e disse che si riservava di fare le sue difese. Ignoro se le abbia fatte. Sono impossibili, ma ai mestri di sofismi che cosa non è possibile? Credo che ora sia mogio, mogio.

Dalle cose scritte da P. Cornoldi oretenus, perchè scripta manent e le sono cose molto delicate. Di voi mi fido come di me stesso: ma non si sa dove talvolta vanno a finire le lettere per accidenti impreveduti.

A Brescia spero di vedere Arcioni e farò l'ambasciata.

E' l'ora tarda: sono stanco e contro il solito sono breve. Mille saluti al vostro bravo Segretario. Pregate per me ed abbiatemi

Vostro in G.C.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 21.12.1883

Caro e venerato amico,

Scrivo due parole per augurarvi felicissime le SS. Feste, ricolme di ogni più eletta benedizione. Gli augurii sono per moltissimi un complimento,

un atto di convenienza; ma i miei fatti a voi sono un bisogno del cuore, un'espressione di altissima stima, di profonda e riverente amicizia, d'inalterabile unione. Vogliate adunque accettarli come tali e non altrimenti.

Di nuovo, che io mi sappia, niente e voi che sapete? Ebbi qui per alcuni giorni il buon Arcioni vostro successore al Sem^o. di Brescia; ei mi disse che Mgr. Corna è tutto Osservatore: possibile? Non l'avrei creduto: pensavo anzi fosse, intus s'intende, uno dei ben pensanti. E voi che dovete conoscerlo che ne credete?

Ho letto il libro di Curci; non ostante di molte verità, sempre sanguinanti però, mi ha addolorato e mi produsse pessima impressione. Che Dio guardi quel pover'uomo: quanto meglio avrebbe fatto attendendo agli studi Biblici, ne' quali, parmi, valente davvero. Non vorrei che finisse come l'infelice Savarese.

Vi abbraccio in osculo santo e mi professo ora e sempre di tutta fretta, ma corde magno

Piacenza 21 Xbre 1883

Vostro aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 24.12.1883

Mons. Carissimo

Cremona 24. Vigilia del
S. Natale 83

Buone feste! Buone feste! Ve lo auguro ex toto corde, come può augurarvelo il più sincero ed affezionato de' vostri amici.

Non posso entrare in tutto il modo di giudicare del bravo e caro Arcioni: credo che quanto a Mons. Corna vegga forse un po' scuro. Io fui e sono amico e confidente di Mons. Corna e posso giudicarlo un po' diversamente: ma sit inter nos tantum. Egli è un'anima bellissima e mitissima, un po' timida ed irresoluta per natura: nei due ultimi epiteti sta tutto il segreto, a mio modo di vedere. Questa timidezza e irresolutezza naturale fé sì che durante il tempo, che fu coadiutore, non si spiegasse sul punto dell'Oss... per la delicatezza stessa della sua posizione. Più: posto ai suoi fianchi un uomo di ingegno grande, di tempra d'acciaio, com'era D. D... (riprovatore dei modi, ma sostenitore esplicito del noto giornale), si lasciò alquanto tirare da quella parte. I pochi partigiani gli furono intorno, lo dissero con loro, lo fecero credere (e qualche cosa vi è): ma non è certo quello che vorrebbero i paladini del partito, né è quale lo vorremmo noi. Forse la libertà, che ora ha, e un maggior conoscimento di quella gente, lo modificheranno. Del resto si trova in sì gravi difficoltà, che avrà a pensare a tutt'altro che a sostenere il partito. E' un uomo retto, pio, delicato e per natura alieno da quelle intemperanze.

Ho letto tutto il libro del Curci: è cosa intollerabile; farà male a tutti. E' un uomo a metà almeno protestante, gonfio di sé e incorreggibile. Egli che credè nella C. C. quel genere di polemica, che ora fa le sue prove, ora inverte le parti: ecco tutto. E' matto e superbissimo.

Sapete? L'avvocato Prada e gli altri della Cricca voleano ad ogni modo

stabilire qui a Cremona un giornale, scaricatoio del loro là a Milano. Proprio sotto il naso! Non trovarono qui una tipografia e il loro Olero, cioè i capi stessi del partito, dissuasero e si ritrassero e il tentativo finora è abortito. Si ritenterà, io credo: ma sono deciso a tagliar corto. Ad ogni modo quella setta deve sentirsi ormai poco bene in sella; perchè le cose della politica per essa vanno male assai, assai. Se non disperano è per rabbia e nient'altro.

Tanti saluti al vostro Segretario e tenetemi vostro sempre a pie' e a cavallo

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 21.1.1884

Caro Monsignore

Cremona 21.1.84

Ora tocca a me lo scrivervi, giacché se non sono affatto smemorato, l'ultimo foste voi.

Mi dolse dir no all'ottimo P. Gerardo. Ma era proprio obbligato a farlo e a voi dico tutte le ragioni. Il giorno 16 o 17 Febbraio ho impegno in città, oltre la solita scuola. Poi: è troppa vicina l'assenza di 10 giorni per la predicazione di Brescia. E poi non sarebbero mancati i commenti di certa gente. Infine era sotto l'impressione dolorosa del giornale solito del 5-6 corrente. Cosa incredibile dopo la condanna. Non ne parlo perchè non potrei contenermi.

Ciò poi che dice la Civiltà Catt. del 19 corr. chiudendo l'articolo Il giornalismo, è notatu dignum. Squarcia il velame delle segrete cose. Ne ho scritto e di buon inchiostro al Cornoldi. Lasciamoli e passiamo ad altro.

Avete letto Curci? Se l'avete letto, amerei udire il vostro parere, che credo non sarà diverso dal mio. Quello è un esempio terribile, dove finiscono i superbi, insolenti, petulanti ecc. ecc. Egli, che si aggirò sì a lungo potente nel Vaticano regio, finisce col chiamarlo tarlo! Il fondatore della Civiltà Catt. è là a sconfessarla e maledirla! Povero Curci! Se non muore presto presto, temo di vederlo apostata. Per me questo uomo è una storia e che storia!

E da Milano che sapete voi dopo la condanna, accolta come fu accolta? Io non ne so nulla affatto e a dir vero non volli nemmeno chiederne. Amo meglio ignorare certe cose: sto meglio.

Cento e cento saluti a voi, ottimo fra gli amici, e raccomandate a Dio

Il vostro in G.C.
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 22.1.1884

Mons. Carissimo,

Cremona 22.1.84

E' qui da me Mons. Capretti, Can. di Brescia, fondatore e rettore del pic-

colo Seminario, tanto benemerito di quella Diocesi. Egli è d'una capacità distinta, nutrito di forti studi, d'una virtù specchiata e parte alla volta di Roma. Pensa in tutto e per tutto come noi due e non è a dire come e quanto soffra quest'anima ardente, vedendo ciò che vediamo noi. L'ottimo Capretti desidera vedervi di passaggio e bacciarvi la mano. Io l'ho confortato a farlo: ricevetelo come ricevereste me per una mezz'ora. Potete pienissimamente fidarvi di lui. A Roma, dove studio per molti anni, conosce molti. Può giovare, benchè rompere una certa lega sia opera per ora impossibile.

Mille cose

Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 24.1.1884

Venerato Mons.,

Non so se toccasse a me o a voi rompere il silenzio; l'avete rotto voi e vi ringrazio.

Il buon P. Gerardo vi voleva qui a predicare, ed io potete immaginare con quanto cuore vi avrei aspettato; ma a parlarvi ingenuamente, vi dico che faceste bene a stare sulla negativa. Noi siamo pedinati, vegliati, scrutinati in modo che sa dello strano e del romanzo. Quei tali anzicchè umiliarsi rialzano arditamente la testa e ci faranno pagare caro, ma caro assai la libertà che ci prendemmo contro di loro. Se Dio non interviene, vedrete quante amarezze ci faranno trangugiare. Mons. Mascaretti sentì a Milano minacce al mio indirizzo, che lo fecero allibire. Anche l'Arcivescovo gli disse qualche cosa in proposito esclamando: Chi sa mai a quali nefande calunnie avranno ricorso! Prepariamoci adunque e confidiamo nel Signore.

Qui è già uscito un libello contro un Canonico amministratore de' Seminarii, delle cause pie ecc. Io sono risparmiato, anzi qua e là lodato, mi dicono, giacché nol volli leggere. Ma haec initia dolorum. Sentite. Sono assicurato che la spesa della stampa di quel libello è stata sostenuta dai soliti, che l'A. scrisse tosto all'autore incoraggiandolo a nome... e giù di fila di nomi... ma l'autore è pentito del fatto suo e si disdirà; e, se potessi aver in mano quelle lettere, certo che darebbero di molti lumi.

Del libro di Curci non dirò che una parola: è un pessimo libro, scritto assai male. A me produsse una penosissima impressione. Non mi resse l'animo di leggerlo interamente. Che Dio illumini quel poveretto!

Non ho avuto il bene di vedere Mgr. Capretti: l'avrei veduto tanto volentieri: bisogna dire che fosse già chiuso e che sia partito tosto per Roma: ebbi la vostra alla mattina. Se ne avete occasione dategli che nel ritorno si fermi un giorno da me; sarà per me una vera festa, anzi una solennità.

Vi abbraccio in osculo pacis e mi raccomando alle vostre orazioni.

Piacenza 24 Genn°. 84

Aff.mo Vostro
+ Gio. Battista Vescovo

P.S. Apro la busta per una postilla. Fu qui da me l'arciprete Parazzi di Viadana per una seduta cogli scrittori del Catechista. Lo trovai afflitto assai persuaso com'è di non godere la vostra stima. Forse, se non erro, si tratta di cose vecchie, il ricordo delle quali tuttora lo amareggia. Non entrai in particolari, ma lo animai ad aprirvi l'animo suo con tutta confidenza; me lo promise, ma mostrava molta difficoltà. Scuotate se mi sono permesso tal cosa; non ebbi in mira che il bene. Vi saluto ancora.

+ G.B. V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 31.1.1884

Mons. Carissimo

Cremona 31.1.84

Non ostante il mio buon volere, non mi è possibile trovarmi costì pel 17 prossimo. E' una strana combinazione, permessa o forse voluta da Dio pe' suoi fini. Comprenderete ancor voi, che ora mutare la festa per una grossa borgata, massime per la Cresima, per un motivo, come questo, non suonerebbe bene. Vengo con mille cuori in ispirito: veniam suo tempore et corpore a chiacchierare. Vogliate avvertire il buon P. Gerardo.

Gli articoli del Messaggiere tartassati dal solito g. sono di Mons. Capretti, e sono fior fiore di dottrina cattolica. Ma dirlo a quella gente! Io non scrivo, né mando altro a Roma: è inutile: se occorrerà, farò da me. L'Al... ha raccolto testimonianze encomianti la sua predicazione e condotta di 65 Parrochi, 6 Vescovi, 3 Cardinali! Che ve ne pare? E manderà il tutto a Roma per l'appello! Povero Arcivescovo! N'avrà la peggio. Ve lo ripeto: non avrei creduto possibile tante miserie nella Chiesa di Dio e in questi momenti. E dire che ora, proprio ora un Cardin. muore, lasciando un milione di lire a' suoi nipoti! Mi sento ferito nel cuore e comprendo che l'ora di Dio durerà lungamente e l'onda della rivoluzione salirà, salirà ancora. Non si capisce nulla: si continua nei disordini e si vogliono miracoli da Dio, perchè fornisca i mezzi di continuarli! Delle anime poco si curano, molto, molto d'altre cose. Quante volte mi pento di non aver seguito l'antica vocazione delle missioni estere: non vedrei queste miserie della Chiesa sotto il flagello di Dio! Ma ringrazio Iddio di darmi questi sentimenti: amo le anime; amo la Chiesa, amo il suo Capo, ma non posso approvare questa rete di interessi mondani, che tutti ci avvolge!

Del Parazzi di Viadana, bravo e zelante Parroco, intemerato di costume, nonnulla dicerem quanto ad idee non rette non smesse affatto.

Credo anch'io che da Milano può venire qualunque nefandezza. E sono protetti! Preghiamo.

Devotiss.

+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 5.2.1884

Caro e Venerato Monsignore,

Mi rincresce assai che non possiate venire pel discorso d'inaugurazione della nuova Chiesa de' buoni P. Carmelitani, che ne sono assai dolenti. Ma se vi fosse possibile venire il giorno 10 corr., ossia Domenica ventura, per recitare uno di que' sermoni che sapete far voi solo, fareste a me e a quei pii religiosi un vero regalo. Ve ne parlerà Mgr. Mascaretti e spero che le sue parole varranno a farvi determinare. Vi rivedrei proprio con immenso piacere.

Vorrei scrivere qualche altra cosa, ma parmi inutile, giacchè potrò dirvela e per extensum, quando sarete qui. Ben inteso che starete con me e così potremo discorrere più liberamente.

La morte del Card. Bilio mi ha recato un dolore inesprimibile: è un segno che Dio vuol castigarci: porta via i migliori sostegni della sua Chiesa e permette che trionfino gli affaristi. Adoriamo i suoi consigli e preghiamo.

Vi abbraccio in D.no e mi raccomando alle vostre orazioni

Piacenza 5 Febr. 1884

Aff.mo

+ Gio. Battista Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 22.2.1884

Caro e Venerato Amico,

E così, come ve la passate questa povera vita? Che c'è di nuovo? Quanto a me sto benissimo, grazie a Dio; né so che siavi novità di sorta, che ci interessi.

Vidi quel bravo Capretti, tutto fuoco e ardore; l'avrete riveduto anche voi e, spero, avrete fatto qualche cosa, di ciò che egli desiderava da voi. Io scrissi laggiù, ma per via indiretta, servendomi dell'ottimo arcivescovo di Perugia. Colsi, a così dire, la palla al balzo. Egli mi diceva in una sua del g.no 8 corr. "Non parlo delle cose di Milano, poichè vi è sempre un mistero inesplicabile, per non dire, una briconata superlativa ecc." Risposi che quando si veggono 5 Card. con a capo il Segret. del Papa, quasi inneggiare a chi è colpito da una sentenza di un Arcivescovo e che continua a spargere insinuazioni gravissime a carico di Vescovi, c'è da arrossire per la vergogna: che la storia della Chiesa ha dovuto registrare pochi fatti più obbrobbiosi di questi; che presto la S. Sede e l'Episcopato si sarebbero trovati in imbarazzi gravissimi; che il mezzo più spiccio per demolire coll'autorità dei Vescovi anche quella del Papa era quello di servirsi di certa gente e di certa stampa: che in fine era per me il più grande dei misteri il vedere il Papa, che sa dire e scrivere tante belle cose intorno all'obbedienza ed al rispetto dovuto ai Vescovi, dare il suo favore, almeno apparentemente, a certi individui che de' Vescovi erano i carnefici e i perpetui denigratori. Non tacqui la diffidenza, il malumore, l'avvilimento che regna ovunque per tale cagione ecc. ecc. Tirai giù alcune pagine piene zeppe di verità dolorose, ma di verità.

So che la mia lettera sarà posta sotto gli occhi del Papa in questi giorni; v'è qualche frase un po' forte, ma vera; come sono contento; già la scrissi appunto per questo. Spero poco, ma se non altro, avrò il conforto di non aver taciuto il vero.

E voi non faceste nulla in proposito?

Benissimo le nostre feste Carmelitane; se ci foste stato voi quanto ne avreste goduto! Quando ci vedremo? Desidero di abbracciarvi presto, presto!

Oremus ad invicem; un abbraccio fraterno del vostro

Piacenza, 22 Febr. 1884

Aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 24.2.1884

Monsignore Arcicardissimo

Cremona 24.2.84

Ricevo la vostra adesso: ho tempo e rispondo. Io sto benissimo fisicamente e moralmente. Allegro come mai nol sono stato. E perchè sarebbe altrimenti? Io non leggo quel tal giornale, mai, mai: nullo me ne parla: attendo a fare alla meglio il mio dovere: le mie cose di qui vanno abbastanza bene: quanto a ciò che non va secondo le mie vedute, dico, fiat voluntas tua. Eccovi tutto il mio vivere. Sono un po' stoico, ma cristiano, cattolico, romano!

Scrissi al S. Padre dopo che fu qui il Capretti e a sua richiesta. Tre cose feci notare rispettosamente. 1°. la promessa fattami da lui stesso il 1. Maggio 1882 di mutare l'intera redazione dell'Oss. e finita col confermarne a vita il capo, quando alle altre colpe avea aggiunto i libelli, il caffè, i processi e la sua condanna ecc. 2°. Gli feci notare lo scandalo enorme pel popolo e non popolo, che un prete come quello, sospeso dopo un processo di 18 mesi, dopo tante colpe, sotto gli occhi dell'Arcivescovo, si atteggi a vessillifero della causa cattolica e venga incoraggiato da Cardinali e si copra quasi col nome del Papa. 3°. Richiamai l'attenzione del Papa sulla necessità di finire la questione delle elezioni e uscire da uno stato di cose inconcepibile, impossibile e dannoso. Le ragioni mie sono là in una evidenza crudele per chi le può intendere e vi dee provvedere. Ma ... quid erit? Obrigherunt omnes habitatores Canahan, col resto.

Ieri ebbi lettera dal Papa del giorno 11 corr. in cui mi ringrazia degli augurii fattigli. Del resto nulla. So d'una lettera scritta dall'Al... al redattore del più osceno e più empio giornale, che qui si stampa da un prete spretato, in cui si grida contro il Messaggero! Che ve ne pare? Griderò con Dante: "O navicella mia, come mal se' carica!". "O giustizia di Dio, perchè pur giaci?". Sempre più comprendo che la rivoluzione deve andare innanzi, innanzi, innanzi ancora. Avete visto l'Univers e il fratello d'Italia accapigliarsi col Môniteur? Avete vista la lettera dell'Arciv. di Besanzone divietante ai suoi preti di scrivere sui giornali? In Francia, in Spagna, in Italia, Belgio, Germania la stessa lue! Il Papa dice cose bellissime e sante: ma è l'eseguirle che importa.

Avete fatto benissimo a scrivere come scrivevate. Ma l'effetto... non lo spero. Noi facciamo il nostro dovere e basta.

Dopo Pasqua o voi da me, od io da voi, a scelta. Mi par mill'anni dalla voglia di vedervi. Vi conterò la storia di Talini, Segr. di Monsignor Bersani. C'è da ridere, da rodere e da radere. Cento saluti al Segretario.

Avanti! Tenetemi

Devotiss.

+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 8.3.1884

Caro e Venerato Confratello,

Avete letto l'ultimo fascicolo della C.C.? Vedeste in che modo il Cornoldi, almeno credo sia lui, ha parlato di voi e di me? Cornoldi è sicuro che noi aborriamo il rosminianismo, ma non pare abbastanza sicuro che aborriamo ogni ontologismo, e vorrebbe forse che facessimo una pubblica professione di tomismo ad usum ecc. A me parve travedere un tale intento, giacché non ne saprei trovar altro.

La scuola rosminiana, a quanto io ne sappia, non disse, né scrisse mai che noi le apparteniamo. Ci conoscono e sanno che senza lasciarci andare a certi eccessi, non dividiamo le loro opinioni. Furono i tomisti puri, che per motivi, che tacere è bello, ci proclamarono rosminiani, né l'articolista della C.C. avrebbe dovuto toccare un punto simile, se non altro, per non mettere in pubblico il giuoco indegno de' suoi amici. Basta, io taccio, non me ne dò per inteso e tiro inanzi per la via, che mi sono tracciata.

E voi avete scritto qualche cosa in proposito? Desidererei saperlo per mia norma e governo. Io ho sempre veduto oscuro oscuro e mi persuado che vedevo giusto. Mi si scrisse da Roma che siamo in un periodo di assoluta intransigenza su tutta la linea e che i padroni del campo sono quelli che sono e che bisogno quindi andar cauti. Valetevi di tale notizia anche voi e guardate ben a chi e cosa scrivete laggiù. Per ora non converrà scrivere nulla che tocchi la politica; lasciate da banda anche le elezioni; credete che per ora non è opportuno che scriviate di questo, neppure direttamente al S. Padre. Vi parlo così non senza un perchè; a voce vi darò le spiegazioni.

Bilio, De-Luca, Di-Pietro, i tre Cardinali che passavano come i più assennati e conoscitori de' tempi, sono morti. Che Dio aiuti la sua Chiesa. Parocchi Vicario è in gran auge; lo dicono adesso il Card. più influente: chi lo avrebbe mai pensato due anni or sono! Che Dio lo assista, sicchè possa usare, non abusare della sua posizione!

Raccomandatemi a Dio e credetemi,

Piacenza 8 Marzo 1884

Vostro aff.mo

+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 11.3.1884

Mons. Carissimo

Cremona 11 Marzo 1884

Grazie cordialissime della vostra e dei consigli che mi date, che sono molto opportuni. Sono parecchi e indubitati i segni della intransigenza, che si risveglia e tutto fa credere, che si andrà innanzi su questa via. Lo sa Dio! Avete mille ragioni: silenzio, attenti e gatta morta. Verrà a suo tempo (e dee venire) l'ora nostra.

Vidi l'articolo, che mi accennate ed ogni fedel cristiano capisce che è scritto per farci saltare il fosso. Anch'io penso come voi: lascio correre l'acqua in giù, né mi diedi per inteso. Oh non saranno quei bravi uomini quelli che raddrizzeranno le gambe della filosofia, che va là povera e magra più che le cagne magre, studiose e conte di Dante. Lasciamoli fare e dire: ma dopoché gli uomini lasciarono i calzoni corti, la parucca, i lacché ecc. ecc. non si poterono più indurre a ripigliare queste cose e il tentarli fa ridere e richiama il carnevale: così è di certe idee e forme anche filosofiche: sono passate e non tornano più, checché si faccia. Io leggo quei lunghi discorsi accademici con uno sforzo supremo; leggo, leggo, leggo, perchè voglio leggere, sbadiglio, m'inquieto; trovo che sono acuti, sottili, ripongo il libro e chiedo a me stesso: cosa hai imparato? E risponde la coscienza: nol so: nol ricordo. Pace a quest'anime benedette e sante, che vivono nel mondo della luna!

Cento cose al vostro Segretario e mille a voi. Pregate per me.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 28.4.1884

Caro e Ven. Monsignore,

Reduce dalla Visita Pastorale, carico di stanchezza e di umidità, e raffreddato in modo superlativo, non ho voglia di far niente, ma non posso tenermi dal mandarvi un saluto del cuore. Come state? Non avete nulla di nuovo? E del Cardinalato che mi voleva chiedere per l'Arciv. in occasione del centenario di S. Carlo, non sapete nulla? E dei soliti amici non avete nulla a dirmi?

A questi e a mille altri quesiti dovrete rispondermi di presenza giacché, se ben vi ricorda, mi scriveste che dopo Pasqua avreste fatto una gita-rella a Piacenza.

Su adunque, venite; ardo dal desiderio di rivedervi et os ad os loqui.

Scusate se termino; sento un fredduccio tra pelle e ossa che vuol dire febbre. Addio adunque e pregate pel

Piacenza 28 Aprile 1884

Vostro aff.mo amico
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 29.4.1884

Mons. Carissimo

Cremona 29.4.84

Pensate se mi sia tornata cara e preziosa la vostra, fattami sospirare sì a lungo! Dunque, se altro non avviene, mercoledì prossimo (s'intende dell'altra settimana), 7 Maggio, col tramvai che parte dopo le dieci antim. volo a Piacenza. Ma non vorrei trovarvi coi brividi della febbre, col raffreddore superlativo, perchè come potremmo contarla e ridere un poco di questo mondo e di chi vi giuoca certe partite? Nella speranza di passare con voi 24 ore (non più, vedete), non dico altro. Solo vi dico che qualche cosetta vi è e che qualcuno, se non si è rotto l'osso del collo, si è spennacchiato ben bene. Il disinganno del miraggio comincia e i sogni devoti si dileguano.

Tante cose al vostro caro Segretario; statemi su colla vostra fibra comasca e che sa del monte (non del macigno) e in Domino tenetemi

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 15.5.1884

Monsignore Carissimo,

Milano 15.5.84

Sono venuto qui a trovare e riverire l'Arcivescovo. Sta bene e stassera torno a Cremona. Delle cose di qui, acqua in bocca; è il meglio, almeno per ora. Tuttavia qui ho saputo una cosa per certa da chi può saperla e ve la scrivo tosto, perchè ci interessa e quanto! Eccola. Nella solita officina di inganni e calunnie e dal solito arnese ... si sta preparando un nuovo libello contro l'Arciv., me e voi! Dio sa quali cose si inventeranno e traviseranno! Tutto, tutto è possibile.

Sappiate che l'amico dell'arnese... B... a chi gli diceva: Infine avete dovuto fare una ritrattazione coi due Vescovi di P. e di C. rispose queste testuali parole: Sì, ma quei due dovranno cadere stiletati sotto le nostre penne. E' storico ed adest testis de praesentia.

Parmi che sarebbe bene scriverne a chi di ragione. Parto per Cremona. Sot-
to l'usbergo di sentirmi puro non temo: ma con certa gente non basta es-
sere innocenti. O Chiesa di Dio!... Mille saluti al Segretario e in fretta.

Aff.mo in G.C.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 20.5.1884

Carissimo e Ven. amico,

Giungo ora dalla montagna e rispondo tosto alla vostra del 15 corr. La notizia da voi datami, non mi è nuova. Altri me la scrissero da Milano e l'Arcivescovo me la fece sapere da Mgr. Mascaretti. Adoriamo i giudizi di Dio e pigliamo occasione per operare con sempre maggiore rettitudine e perfezione! Se rileggerete una mia lettera dell'inverno passato, vi troverete un cenno, alquanto fosco, delle afflizioni che ci preparano.

Bisogna però scrivere: è bene che il S. Padre conosca la posizione e vegga che questa seconda fase della vertenza è tutta contro la decisione sua. Si batte o si vuol battere noi per battere chi impose la ritrattazione. E' ciò che dovete far risaltare. Scrivete adunque e tosto, giacchè la vostra gita a Milano e le cose udite ve ne danno l'occasione; poscia scrivere anch'io, facendo nascere l'occasione opportuna. Non tardate, ve ne prego, e mandatemi copia della lettera per mia norma e governo.

Forse sarebbe necessaria una scappata a Roma; che ne dite? Se non avessi già indetta la Visita a precchi Vicariati, vi andrei io. Non potreste andar voi anticipando la Visita ad Limina?

Di fretta, ma con tutto il cuore vi abbraccio in D.no e mi raccomando alle vostre preghiere.

Piacenza 20.5.1884

Aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 20.5.1884

Mons. Carissimo

Cremona, 20.5.84

Ricevo, leggo la vostra e rispondo. Ho già scritto a Roma a proposito della nuova prodezza. Non ho scritto al S. Padre ma a chi può e deve informare il S. Padre. Attendo risposta. Non ho conservato copia. Ho detto nudamente il fatto, esprimendo la certezza che il S. Padre provveda per tempo e impedisca il nuovo scandalo. Spero io buon risultato? L'esperienza del passato è troppo dolorosa. Andare a Roma!! A far che? Buone parole! belle promesse! e quante e quali non ne ebbi l'ultima volta! E poi sicut erat. Val la pena di fare il viaggio con questi antecedenti? Non mi pare. Scrivo perchè costa poco, ma andare no.

Se avrò risposta, come spero, scriverò tosto. E così voi pure. Del resto non perdo un minuto secondo di sonno, perchè avvezzo omai a queste prove, e perchè, grazie a Dio, sono tranquillissimo in coscienza. Più e più mi persuado che la lava divoratrice della rivoluzione deve dilatarsi, dilatarsi più sempre e far sparire certe brutture che paiono incredibili!

State su allegro in Domino per non ammalarvi di fegato, né ora, né mai. Cento saluti al vostro bravo Segretario e fermi al posto, o avanti, secondo il caso, e lasciamo cantare le passere.

Memento mei

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 22.5.1884

Mons. Carissimo

Cremona 22.5.84

Una riga in fretta, perchè è ora di fare l'Omelia. Ricevo lettera da Roma in questo punto: è una risposta alla mia, in cui l'informava di ciò che si prepara laggiù a Milano da quella brava gente. Io aveva pregato quel tale di farne parola al Papa. Mi risponde, che, essendo la cosa assai grave, sarebbe bene che i minacciati dal nuovo libello facessero l'istanza collettiva, accennando alle fonti, donde viene la notizia. Egli poi si offre a presentarla al Papa stesso. Parmi buona la proposta, se piace anche a voi. Non facciamone parola all'Arcivescovo, perchè sarebbe forse alieno dall'unirsi, e forse la sua firma non gioverebbe a lui, né a noi, anzi imbroglierebbe. Del resto se noi otteniamo l'intento, gioviamo anche a lui senza disturbarlo. Parmi che sia da fare così, se credete: voi scrivete la lettera indirizzata al S. Padre a nome vostro e mio. Dite delle voci udite da voi e da me, voci che, attesa la fonte, possono ritenersi fondatissime: voci fondatissime anche per ripetuti fatti simili avvenuti nel 1882 e 1883. Il libello non si sa bene come uscirà, se col nome o senza, ecc. ecc.; ma è certo che sarà fabbricato o dall'Alb... solo, o dagli altri scrittori, sempre ingozzati da quello ecc. ecc. Si preghi il S. Padre di impedire questo nuovo scandalo, parlando chiaro a quella gente ecc. ecc. Se credete, spedite la firmata a me, che la farò tenere a chi di ragione, firmata da me pure e n'avrò tosto risposta. Amo che la scriviate voi per solite ragioni, che qui non monta il dire. Aspetto la lettera tra due o tre giorni, giacchè è bene far presto, presto. Mille cose e ricordatemi innanzi a Dio.

Vostro tutto
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 23.5.1884

Caro e Venerato Monsignore,

Scusate se anche questa volta vi scrivo dettando, perchè sono ritornato proprio in questo momento da un viaggio pastorale abbastanza lungo, e mi sento stanco.

Non sono di parere si debba ricorrere direttamente al S. Padre, anzi non lo credo conveniente. Sapete che direbbero i soliti amici, qualora contro di loro si prendesse laggiù qualche severa misura, o anche solo si spiccasse qualche monito! Che noi siamo sempre lì ad accusarli di cose insussistenti, che c'è nulla di vero, che sono tutte calunnie ecc. ecc. E intanto se ne avvantaggerebbero non poco. D'altra parte la fonte da cui è venuta la notizia è sempre quella per voi e per me, e non presenta i caratteri di troppa sicurezza, almeno da quanto mi sembra.

Io direi che scriviate voi al S. Padre, così come per preavvisarlo di cosa udita e nel desiderio appunto di prevenire un nuovo scandalo... Del resto a che darci tanta pena? Omai si sa da tutti chi sia l'Al... Bestialità più grosse di quelle che ha già scritte credo non possa scriverne. Vuol dire che, siccome non può scrivere che menzogne, come ha dovuto ritrattare le prime, ritratterà anche le seconde. Però, torno a

ripetere, sarà bene ne diate avviso al S. Padre.

Vi abbraccio in osculo santo e mi raffermo

Piacenza 23.5.84

Aff.mo Confr.

+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 26.5.1884

Mons. Carissimo

Cremona 26.5.84

La fonte, dalla quale io ebbi la notizia del nuovo libello, è diversa dalla vostra e credo che sia sincera. Tuttavia le vostre osservazioni sono giuste e prudenti. Ma se non conviene, che scriviamo noi due unitamente laggiù, non converrà nemmeno che scriva uno solo: le stesse ragioni che dissuadono dal primo atto, dissuadono anche dal secondo. Non vi pare?

Sappiate che il B... disse queste precise parole: "I Vescovi di P. C. cadranno stilettati sotto le nostre penne". Il fatto è certissimo: vi sono testimoni, si determina il luogo e il tempo. Che brava gente! Che spirito cattolico! E questi sono i difensori per eccellenza di S. Chiesa! Capite che sorta di spirito! Quante cose non diventano credibili che sembravano affatto incredibili! Aspettiamo e vegliamo. Si quid novi, scriviamoci. Mille cose ex corde e fidenti nella verità, avanti!

Vostro in G.C.

+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 4.6.1884

Carissimo e ven. Monsignore,

In questi giorni ho avuto tanto da fare che dovetti lasciare a parte ogni cosa non urgente e quindi anche la vostra del 26 p.p. maggio. Parmi d'avervelo già scritto, ma ad ogni buon fine ve lo ripeto, che io tratto i miei pochi amici molto alla semplice, e voi che siete il primo, alla semplicissima, e questo mi valga di scusa.

Che il S. Padre sapesse e le parole di B. ed i progetti di A. sarebbe bene; farglieli sapere a guisa di notizie che gli potessero giovare, non denunziarglieli formalmente. Però se credete di non farne nulla, io m'accontento e rimetto la nostra causa in mano a Dio. Che ne dite?

Lunedì andrò a Milano e rivedrò con gran piacere Mgr. Arcivescovo. Fui pregato da Marinoni di celebrare la funzione di partenza di 5 missionari, uno dei quali è mio diocesano: accettai volentieri e per la cosa in sé ed anche per iscovare, se sarà possibile, qualche cosa che ci interessi. Vi scriverò tosto.

Vi abbraccio in D.no e mi professo

Tutto Vostro

+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 25.6.1884

Mons. R.mo e Carissimo fra gli amici

Cremona 25.6.84

Le voci sì gravi, corse sin qui sulla vostra malattia, mi avevano atterrito ed era lì per venire a Piacenza, il vostro telegramma e poi la lettera del bravo e ottimo Segretario mi riempiono di gioia. Laus Deo! Ma, caro mio, non fate più di questi scherzi e mettete un po' più di giudizio. Certi strapazzi bisogna schivarli, ed ora non avete più 30 anni e poi le fatiche e il fiele ... che procura certa gente, logorano le più forti complessioni. Maiora te manent certamina e non abbiate tanta fretta d'andare in paradiso. L'eternità è lunga. Vi ringrazio delle notizie di Milano; amo credere che così sia, come scrivete; ma orecchi ed occhi aperti e non fidarsi! Bisogna tenere a mente che se il famoso giornale è vivo, l'opera principale fu di Mons. M... e la difesa fatta sempre, sempre da lui toglie fede alle sue parole. Stiamo a vedere.

Permettete che da vero amico vi metta sull'avviso per una cosa grave che vi tocca da vicino. Fu qui il mio Parr. P... di V... che scrive sul Catechista. Disse che l'avete incaricato d'un lavoro assai grave e difficile, e lo nominò. Ora vi dico tutto. Quel Parroco ha ingegno e cultura non comune ed è di vita, ch'io sappia, illibata, operoso ecc. ecc. Ma ... ci sono dei ma. Scrisse nel 1870 un libro anonimo che a me confessò essere suo. Era pieno zeppo di spropositi d'ogni genere sulla Chiesa, sul Papa, sui rapporti tra Chiesa e Stato. Fu stampato a spese del Governo a Firenze e mandato a tutti i Vescovi del Concilio. Roma, da me informata, mi impose di tenerlo d'occhio. Pareva rinsavito e pensavo con una promozione ad incoraggiarlo sulla buona via. Ma dei fatti nuovi, noti a me, mi provarono che il mal germe delle dottrine febroniane ecc. esiste: solo si occulta con maggior prudenza. Assolutamente non è da fidarsene. In quanto a scienze sacre è poco meno che digiuno, credetelo: non ha fatto studi profondi e i superficiali fatti a fonti torbide e avvelenate. La sincerità non è la migliore delle sue doti e aspira, aspira alto. Contarvi tutto è impossibile. Manca certamente della scienza necessaria e sicura per il lavoro commessogli. Se quella gente... della quale sopra ho fatto cenno, trapelasse alcunché (come è facile), che si direbbe di voi? Il suo libro è presso la Congregazione del Concilio, da me denunciato; se lo conoscessero (ed è bruttissimo e in termini, nettamente, in iscritto nol volle mai ritrattare dinanzi a me), voi vedete quale rumore ne menerebbero. Qui in Diocesi non gode fiducia e ha potentissimi nemici e i principali se la intendono con coloro di Milano e sanno (alcuni almeno) del libro e di altri fatti, che lo compromettono.

Haec dicta sint ad aures tuas rationis agenda causa.

Mille ed una cosa et in osculo charitatis.

Vostro aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - Fine giugno 1884

(risposta alla lett. 25.6.1884 di Bonomelli)

Carissimo Monsignore,

Vi ringrazio tanto tanto del vostro graditissimo letterone. Vorrei scrivervene uno simile anch'io e di proprio pugno, ma mi sento assai debole ancora, e debbo servirmi del Segretario. Fui veramente a un pelo d'andarmene all'altro mondo, ma non sarei andato senza vedervi, giacchè se il pericolo durava, vi avrei pregato a venire senza dubbio.

Domani partirò per Montecatini e ritornato da quella cura, vedrò di usare un po' più di giudizio, non fosse altro per amor vostro.

Vi ringrazio particolarmente delle notizie che mi avete scritto intorno alla nota persona. Se le avessi sapute intieramente prima, mi avrebbero giovato. Se non è falso, è del tutto inesatto ch'io lo abbia incaricato di scrivere un'opera. Quando si raccolsero mesi sono gli scrittori del Catechista, si parlò di stendere una specie di programma catechistico da pubblicarsi su quel periodico ad articoli, e credo venisse al P. affidato l'incarico. E' cosa del resto di tanta poca entità, ch'io nemmeno più ricordo in quali termini si proponesse la cosa e che avesse avuto dai colleghi tale mandato. Ciò che m'avete scritto mi servirà di norma e di regola per l'avvenire.

Mi raccomando alle vostre orazioni e con particolare affetto mi dico

Aff.mo

+ Gio. Battista vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 6.7.1884

Mons. Carissimo

Cremona 6.7.84

Rispondo alla vostra ultima, senza data, di 15 giorni sono presso a poco. Godo che l'abbiate fatta a Monna morte, che vedeste quasi faccia a faccia. Per amor di Dio vedete di tenerla lontana ancora, almeno una ventina d'anni per cento ragioni, l'ultima delle quali è di non lasciarmi solo alle prese con quei cani arrabbiati, serpenti velenosi ecc. ecc. che sapete. Con quella gente non vale il parlare, non il tacere, non il tenere le massime più certe, nulla, nulla. Vogliono addentare per addentare, per tribolare. Saprete delle botte orribili date (me lo dicono, perchè io non tocco mai, mai quella stricnina di giornale) al Messaggere per la rivista alla Vita del Lagrangia, lavoro bellissimo del Can. Capretti. Si può essere più sleali e maligni? Il Capretti ha risposto e trionfalmente, ma essi avranno ragione, i falsarii. Le due righe di cappello sono di irato, ma la decima parte della paga dovuta.

Qui in Lombardia non c'è più pei cattolici libertà: bisogna legarsi dietro a quell'infame carro o seppellirsi. Per me, né l'uno, né l'altro. E a Roma? Dormiunt e sbadigliando dicono: che c'è di nuovo? Questo andamento delle cose affligge e ricolma di sfiducia. Non avrei creduto giammai, che tanto fariseismo, sadduceismo, scribismo e altri ismo si fossero traforati a questo modo nel Santuario! Questi i difensori della fede romana!

Ma dimenticavo il vostro male di fegato. Curatelo e bene e rifatto, rifiorite di vita e di forze ritornate a Piacenza, giacché vi suppongo a Monte Catini. Mille e Mille cose e Dio vi conceda tutto quel bene, che desidero per me ora e sempre.

In Domino

Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 8.7.1884

Caro e venerato amico,

Sto benissimo, eccovi le mie notizie: Mangio, dormo, faccio lunghe passeggiate senz'ombra di fatica. Mi vorrei dire perfettamente guarito, ma continuo la cura e con pazienza, perchè questo bravissimo medico mi assicura di togliere anche la radice del male, se avrò giudizio e mi userò qualche riguardo. La causa dei malanni miei è il voler far troppo. Mi trovarono il ventricolo alquanto disteso per soverchia vociferazione; di qui le cattive digestioni, gli ingorghi ecc. e poi le coliche.

Sono risoluto di modificare, almeno, il sistema sin qui seguito, e spero che le mie non siano le promesse de' marinari in tempo di burrasca. Se non altro la memoria delle grandi sofferenze patite, mi renderà cauto.

Ho ricevuto ieri una lettera tutta cuore del Card. Alimonda, nella quale effonde da pari suo la tenera amicizia che mi professa, il dolore provato alla notizia del mio malore ecc. ecc.; infine mi dice che per S. Anna sarà a Piacenza. Se il colera non interrompe il progetto, vi aspetto adunque a passare un giorno con quel carissimo uomo.

Vi abbraccio con vivissimo affetto e raccomandandomi alle vostre preghiere, mi raffermo,

Montecatini 8.7.84

Vostrissimo
+ Gio. Battista Vesc° di Piacenza

BONOMELLI A SCALABRINI - 4.9.1884

Mons. Carissimo

Cremona 4 7bre 84

Questa mia vi sarà rimessa dalla Superiore delle Dorotee di qui, che si reca a Castellarquato. Essa ha una missione sua da esporvi e che anch'io vi raccomando. Eccola. Si tratta di ottenere l'unione delle Dorotee dipendenti dalla Gen. di Venezia alle Dorotee di Roma. Inutile dire la convenienza e l'utilità di questa unione: la brava e buona suora, se occorre, ve lo dirà. Per ottenerla occorre l'assenso dei Vescovi che hanno case di Dorotee in Diocesi. Voi vi unite a me e agli altri che l'approvano? Lo spero, e la risposta che mi darete a voce od in iscritto me lo confermerà.

Del modo poi di concretare la domanda da farsi in comune per raggiungere

L'intento, se ne parlerà in seguito. Per ora basta l'assenso al progetto. Non vi scrivo d'altro perchè non voglio toccare l'argomento obbligato: cholera. Chiesi la dispensa del magro per la Diocesi. Che risposta, mio Dio! Non edictum generale! De consilio medicorum? Petentibus secum ipsis?! singulis personis, etc.!

Beata gente che vive in un altro secolo e in altro mondo, come più infelice e invidiabile! Amen, amen.

Memento mei. Scrivete voi qualche cosa. Mille cose!

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 10.9.1884

Ven. e Carissimo amico,

Veggio volentieri l'unione delle nostre Dorotee a quelle di Roma: ci leggheremo un po' le mani, ma l'istituzione se ne avvantaggerà e questo è ciò che importa.

Aspetto adunque un vostro cenno sul da farsi e sequor te quocumque ieris.

Qui di colera, grazie a Dio, niente. Furono tocche appena leggermente talune parrocchie del Vicariato di Borgotaro, il resto è ancora incolume. Si prega e si spera.

Quanto alla dispensa del magro io scrissi direttamente al S. Padre ed Egli ebbe la bontà di farmi telegrafare: accordata grazia implorata. La risposta data a voi e a qualche altro Vescovo puzza di frate cento miglia lontano: le sembrano cose impossibili!

Di salute parmi di star bene; ma temo di non essere più quello di prima. Il giorno dell'Assunta quasi ci resto in pulpito. Ad un dato punto dell'omelia mi sentii così male da dover troncare a mezzo. Che fare? bisogna adorare i giudizi di Dio e supplire alla deficienza delle forze fisiche con la santità e ne ho sì poca! Pregate adunque un pochino per me come ho in uso di fare io ogni giorno per voi!

Vi abbraccio in osculo santo e mi raffermo

Piacenza 10 7mbre 1884

Vostro aff.mo
+ Gio. Battista vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 12.11.1884

Mons. Carissimo

Cremona 12 9bre 1884

Dopo la lettera del vostro Segretario del 25 pass. ottobre non ho saputo più nulla di voi, della vostra salute e vivo in pena. E' vero: "nessuna notizia, buona notizia", ma sarei più contento di averla anzichè argomentarla da quella sentenza, talvolta falsa. Dunque? Dunque scrivetemi o fatemi

scrivere, ve ne prego e riprego. Ieri sera su due giornali lessi l'indirizzo fattovi dai Preti contro gli assalti e le ingiurie contro non so qual D. Giusto.

Comprendo che si riferisce ancora alla stampa, che si scaglia rabbiosa contro di voi, come mi scrisse l'ottimo vostro Segretario. Questo è un mistero d'iniquità. Posso ingannarmi, carissimo, ma un po' di buon naso l'ho e l'ho a mie spese. In questa guerra atroce, che vi si fa, non ne dubito, vi sarà la mano di alcuni preti. Quali preti ponno essere? Non i buoni, non i semi-liberali e nemmeno i liberali, se costì ne avete. Non ponno allora che i preti del noto partito, i quali obsequium se arbitrantur praestare Deo etc. e che anche oggi crocifiggerebbero G.C. perchè posse in sì bella luce il Samaritano di fronte al Levita e al Sacerdote giudaico. Se questi preti vi hanno mano, il filo si dee cercare a Milano e infallibilmente nel luogo solito. Non m'inganno: i framassoni rossi non arrivano a tanto e non sono capaci di tanta ribalderia, ma lo sono bene i neri, credetelo.

E' vero: non so spiegare come non se la piglino anche con me: verrò forse in seconda linea, o vi sarà qualche ragione a noi occulta. Ma la mano nera è là, è là, certo. Ve ne dico un'altra. Da Roma, 20 giorni or sono, un pezzo grosso mi scrisse: "Si dice che a Piacenza si stampa una storia del Collegio Al... che potrebbe toccare parecchie persone. Me ne duole, perchè il Vescovo potrebbe allora essere compromesso e averne dispiaceri". Si connette forse colle invettive del D. Giusto? Caro Monsignore! Su, coraggio: portate anche questa croce per amore di G.C., perdonate e pregate per questi infelici. E' il nostro conforto massimo. Mirando G.C. crocifisso s'impara assai. Animo! Guarite bene e presto e vengo a trovarvi. Mille cose! Scrivete: i saluti al D. Camillo.

aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 13.11.1884

Caro e Venerato amico,

Vi rendo grazie infinite della vostra fervente amicizia. Vi sono proprio tanto e con tutte le forze dell'animo riconoscente.

Il Signore in quest'anno si è degnato visitarmi con dolori fisici e con angustie morali: che la Sua Santa Volontà sia sempre compita in tutto e per tutto!

Che cosa e chi abbia scritto nel "Piccolo", giornale framassonico di qui, nol saprei; ma certo ne devono aver dette delle grosse, a giudicarlo dalla commozione del Clero e del popolo, che mi danno prove straordinarie di affetto e di attaccamento ed altre, a quanto ne sento, se ne stanno preparando. Da parte mia vi assicuro che non vi bado punto e tiro via diritto diritto per la mia strada, benedicendo il nome santo di Dio in mezzo a questa tribolazione di parole, e sperando che Egli ne saprà cavare un gran bene.

Quanto all'autore o agli autori delle ingiurie, parmi, non siete lontano dal vero. Le due framassonerie si danno la mano e noi dobbiamo prepararci

a tutto. Ma la vittoria è nostra, infallibilmente nostra.

Quello che veramente mi afflisse fu il ripetersi delle coliche dopo che ci siamo veduti. Ora, grazie a Dio, sto proprio benino, ma continuo la cura, in campagna, semplicissima ma alquanto noiosa. E' da 35 giorni che non vivo che di latte: non un briciolo di pane o di carne, non una goccia di vino, tranne quello della S. Messa. Il medico assicura, continuando così per un altro mese, una perfetta e radicale guarigione, ed io lo spero, ma sarà quello che Dio vorrà: sicut Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum!

Addio adunque, caro M. gre; quanto sospiro il momento di rivedervi: intanto oremus ad invicem e con i soli sentimenti abbiatemi sempre

S. Polo 13 Nov. 1884

Vostro aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 7.12.1884

Mons. Carissimo

Cremona 7 Xbre 84

Come va? Siete guarito? Siete ancora sofferente? Ancora a latte? Non vi fate vivo per nulla e sapete quanto sono desideroso di vostre notizie, massime ora! Dunque mano alla penna tosto e scrivete almeno un sto bene, un sto meglio, che mi queti un poco, se no vi capito addosso all'improvviso e vi fo pagare lo scotto. Fuori di celia, scrivete come state. Dell'altre cose non mi importa un cavolo e meno d'un cavolo, perchè penso che tutto poi dee finire col trionfo del vero qui ed altrove. I due articoli della Civ.C. contro lo Stoppani mi dolgono assai per molte ragioni: ma quel benedetto uomo lasciò scoperto il fianco agli assalti... Non vorrei che rispondesse: sarebbe peggio. Temo che il nuovo giornale di Milano, che dovea uscire col nuovo anno, muoia prima di nascere. A Roma Dio sa che avranno detto! Vi scriveranno Bonghi (lo dissero), Stoppani, Cantù ecc. ecc.! organo dei clerico-liberali ecc. ecc.! Basta: vada come vuol andare, ch'io poi non voglio il mal di fegato né anche per questo. Un po' alla volta divento stoico e mi viene voglia di ridere, vedendo tanta brava gente afferrare la locomotiva del mondo, che corre a gran velocità, piantare coi piedi in terra, sudare, sbuffare per fermarla e tirarla indietro... Sì, tirate, tirate indietro, che vi romperete le calcagna e l'osso del collo. Indietro non si torna, non si torna più... Piu' fermo. Scrivete e tenetemi veramente

Vostro in Domino
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 13.12.1884

Caro e Venerato Amico

Sono in ritardo, ma vorrete scusarmi. Dopo l'assenza di due mesi, ebbi in questi giorni a sbrigare un monte di cose; a ricevere un numero senza fine di deputazioni, di indirizzi, di persone ed anche di doni, tra i quali un

Pastorale, una croce; di poi una mitra preziosissima, un rocchetto all'an-
tica, ecc. Povera gente! non sapevano più che fare per dimostrarmi il lo-
ro affetto, per protestare contro l'insano giornale che assaliva diret-
tamente l'amministratore delle cause pie diocesane, indirettamente, ma
furiosamente il Vescovo. Pare che si siano messi in silenzio; vedremo. Po-
co però me ne importa e del silenzio e del parlare. La menzogna ha le
gambe corte e presto cade. Fui contento del mio Clero, de' miei Preti,
compresi i G., del mio popolo. Sia benedetto il Signore.

Il mio Can°. Belloni era da me incaricato di recarvi mie notizie e credo
lo avrà fatto, come poteva farlo quel pover'omo, con quel che segue del
Giusti.

Ed ora vi ripeto che sto bene e che il Medico ha pronunziato la sentenza
e mi ha dichiarato guarito, guaritissimo. Però dopo due mesi di latte, sen-
za aversi dei riguardi, e vivo ancora quasi da ammalato. 3 litri di latte
al giorno; una minestra con un poco di carne e d'arrosto per il pranzo, un
pantrito alla sera e basta. Di vino e di pane, per ora, zero. Ma vi ripeto
che sto bene, lavoro, dormo, non sento incomodi, che vogliamo di più?

Quando ci vediamo? Ardo del desiderio di abbracciarvi, ho un volume in fo-
glio da squadernarvi innanzi e tutto pieno zeppo di cose degne di storia
e di poema, alla bernesca però, c'intendiamo.

Col giorno 21 l'E.mo Nina celebra il suo Giubileo Sacerdotale. Mgr. Capece-
latro ha promosso presso alcuni Vescovi che sa amici allo stesso Cardinale,
una dimostrazione di affetto e di stima, raccogliendo offerte per donargli
in quel giorno una ricca pianeta. Io gli mandai L. 100. E voi siete del nu-
mero? Non vorreste partecipare? Se lo credete, spedite la vostra offerta a
me, oppure al Comm. Vacchini gentiluomo dell'E.mo Nina. Questo buon vecchio
ce ne sarà molto grato.

Di tutto il resto a voce: addio adunque, raccomandatemi al Signore e crede-
temi ora e sempre,

Piacenza 13 Xbre 1884

Vostrissimo
+ Gio. Battista Vesc°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 26.12.1884

Mons. Carissimo

Cremona 26 Xbre 84

Al vostro viglietto una lettera! Vedete che mi tengo in credito. Benedet-
to Iddio, che vi ha ristabilito in salute; temeva proprio un pochetto e
ciò prima per voi, e poi anche per me. Quel restar così solo all'aspra
battaglia de' nuovi farisei mi facea doppia pena: con voi mi sento più
risoluto, e fin la voglia di ridere. Da Milano notizie inquietanti assai!
Lo scandalo è grave, enorme, e si forma la persuasione, che basta difende-
re il temporale e portare là quattrini per farsi perdonare tutto. Buon Dio,
che scandalo! Che decadenza della Chiesa! Un novello Aretino fa fortuna
come l'antico pensionato da Leone X e da Giulio III e da questo baciato!
Basta, basta, Ho scritto al caro Arcivescovo, confortandolo alla meglio!

Due note del Corriere della Sera in proposito sono tmmende e vere. Vesco-
vi e Cardinali che fanno certificati di lode!... Un Patriarca che vi si

mescola! O Signore! O navicella mia, come mal se' carca! griderebbe Dante. Parmi che questa sentenza abbassi spaventosamente il termometro morale!

Non scrissi al Cardin. Nina pel suo giubileo e me ne consolo, perchè credeva proprio che non sarebbe stato cedevole, o costretto, avrebbe alzata la voce e liberata la sua responsabilità. Amen, Amè. Dio caverà bene anche da questo scandaloso intruglio, che aliena e molto gli animi dalla S. Sede. Era tentato di mandare al Papa una lettera di fuoco, ma piena di verità, dello Stoppani. Ma.... Basta. Addio. Buon capo d'anno.

+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 24.1.1885

Carissimo e Venerato Amico,

Due parole per dirvi che sono in porto e che la salute mia è florida quanto nol fu mai da anni. Tutti ammirano la potenza del latte, e tutti ne bevono in gran quantità. Ma vivere per due mesi a solo latte come ho dovuto far io, qui che li voglio! Ebbi davvero una pazienza ed una costanza singolare; non mi credevo capace di tanto! Ma ora benedico il Signore e lo ringrazio di tutto.

So che foste a Milano e ne avrete udite delle belline. A proposito: è vero che l'Arcivescovo si è appellato dalla famosa sentenza del 20 Xbre? Ha qualche speranza di riuscita? E giacché parliamo di laggiù, andate a Roma in quest'anno? Scade il triennio per noi della visita ad Limina: mi ricordo benissimo il carteggio di tre anni fa: voi tutto roseo, io tutto oscuro oscuro; vennero i fatti e quante amare delusioni! Dunque andate sì o no? Bramerei saperlo per mia norma, giacché, a dirvi la verità, sono molto incerto, perchè molto, ma molto spoetizzato.

Vedete che scrivo a vanvera, perchè non so che cosa scrivere, perciò senz'altro vi abbraccio in D.no e mi raccomando alle vostre sante orazioni.

Credeteli ora e sempre,

Piacenza 24.1.1885

Aff.mo Vostro
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 28.1.1885

Monsignore Carissimo

Cremona 28.1.85

Domenica prossima debbo recarmi a Bologna per una predicazione straordinaria; passerò per Piacenza e verrò a darvi il ben guarito, e far quattro chiacchiere, o mormorazioni che vogliate dire e vi riferirò le belline di Milano, che ce n'ha a dovizia. Si cammina a meraviglia! Per aver agio verrò sabato col Tramvai, che parte da Cremona a 12,35 e arriva costì alle 2,49. Non dico altro. Mille saluti a voi e al segretario e memento mei!

Aff.mo
+Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 2.3.1885

Caro e Venerato Confratello,

Sono pressato per una risposta intorno al noto affare di Milano, di cui vi scrissi 8 o 10 giorni fa, ed io non rispondo pel gran motivo che non so che cosa rispondere.

E voi non sapete nulla di nulla? Preveggo il motivo del vostro silenzio. Tuttavia sarei contento che mi scriveste che ancor voi aspettate vi si risponda per rispondere a me. Una parola sola mi sarà carissima. Io non posso pretendere niente, ma solo vi prego a non imitare la pigrizia, o meglio, il fare soverchiamente a fidanza cogli amici, di un certo Vescovo d'intima mia conoscenza e vostra pure.

Ho letto con vera ammirazione la vostra Pastorale sul suicidio: bravo! bravo! bravo!

Iddio vi assista sempre e vi renda merito del vostro instancabile operare a sua gloria.

Di salute sempre benissimo. Deo gratias!

Di fretta, ma con tutto il cuore mi professo

Piacenza 2 Marzo 1885

Vostro aff.mo
+ Gio. Battista V°.

Il mio Segretario vi manda mille riverenti omaggi.

BONOMELLI A SCALABRINI - 3.3.1885

Mons. Carissimo

Cremona 3.3.85

Voi avete ragioni da vendere quando garbatamente vi meravigliate del mio silenzio all'ultima vostra: ma io non ho proprio ombra di colpa. Udite. Il dì stesso che ebbi la vostra, scrissi all'Arcivescovo, gli mandai la vostra, più una lunga lettera del Cardin. Nina, avuta poco prima e un'altra del Conte Fé, da Roma: queste due concordano pienamente colla vostra quanto al processo ecc. ecc. Pregai l'Arcivescovo a dire che cosa potessi fare in proposito. Di giorno in giorno, di ora in ora aspettava la risposta: ma fino ad oggi nulla di nulla. Sono stupito di questo silenzio insolito; ieri feci scrivere al Segretario di Mons. Arcivescovo pregandolo a sapersi dire, se le mie lettere furono ricevute.

L'Arcivescovo è sempre sollecito a rispondere e qui non so che pensare. Ecco perchè non ho risposto, sperando sempre di giorno in giorno di poter vi riferire il risultato. Ora dovrà rispondere e vi scriverò tutto.

Una domanda che mi interessa assai. Voi avete extra civitatem il Seminario di Bedonia: più c'è il Coll. Alberoni, che è Seminario. Come vi trattano pel dazio? Che cosa pagate? Che tassa vi impongono? Come ve la cavate col dazio forese? Una risposta precisa mi sarà preziosa. I saluti al Segretario: allegri sempre e sempre avanti.

Vostro in G.C.
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 8.3.1885

Mons. Carissimo

Cremona 8.3.85

Finalmente l'Arcivescovo mi rispondeva ieri sera. Dopo aver cordialmente ringraziato voi e me dell'interesse, che pigliamo per lui, scrive: "Io sono disposto a lasciar gridare, schiamazzare e che so io, ma non voglio più fare alcun passo, né desidero che altri ne faccia per me. Iddio è quegli che mi deve giudicare. Solo mi duole, che il bene spirituale delle anime ne soffra. Ma preghiamo. Penso che è meglio lasciar andare l'acqua per la china, dacché si vede che non si vuol credere, ovvero non sono in grado di conoscere quei signori le cose nostre".

Ho voluto trascrivervi queste parole, perchè mostrano l'animo del pio Arcivescovo. Quando il Successore di S. Ambrogio e di S. Carlo è ridotto a queste condizioni in faccia al Successore di Pietro, e ridottovi da una mano di preti tristissimi, si capisce che siam discesi giù, giù. Faccia Iddio! Ma su questa via, dopo aver perduto irrevocabilmente il temporale, si andrà perdendo anche lo spirituale!

Ho il cuore serrato, vedendo questa setta miserabile, che spinge le cose verso l'abisso. L'Episcopato guarda, tace, e quel manipolo senza missione, senza responsabilità di sorta, senza mettere nemmeno in pubblico il suo nome, opera, lavora di mani e piedi, pronto un giorno a mettersi le mani ai fianchi e gridare ai quattro venti e gridare: Voi, voi avete lasciato accumulare tante rovine, voi, Vescovi. Basta.

Dopo il 20 agosto andrò a Roma, ma ci vado peritoso anziché no. Laggiù c'è del buio assai: ma nessuno potrà chiudermi la bocca e se non me lo impediscono, farò udire verba veritatis. Su, di buon animo: buone feste, lavoriamo nel nostro campo, del quale solo dobbiamo rendere a G.C. e avanti.

I saluti al vostro Segretario

+ Geremia V.

SCALABRINI A BONOMELLI - 10.4.1885

Caro e Venerato Confratello,

Prima di partire per la Visita Pastorale sento il bisogno di inviarvi mille cordialissimi saluti e augurii di buon viaggio e di ogni consolazione nella vostra gita a Roma.

Di laggiù, spero, mi scriverete presto, se non altro per dirmi che siete sano e che le cose sono allo statu quo.

Il vostro biglietto mi ha riempito l'anima di tristezza. E chi sono coloro che vogliono, come scrivete, mandare rapporti contro di voi? Sono i soroti di M... oppure i loro confidenti ed amici di Cr...? Oh! exsurge, exsurge, quare obdormis, Domine? Fac nos cruce inebriari.

Non ho nulla a dirvi di nuovo: le grandi novità le attendo dalle vostre lettere, e più a voce, al vostro ritorno, che sarà per la via di Piacenza, s'intende. Nel resto mi lusingo che il vostro cuore ora serrato, si disserrerà et post nubila foebus. Fiat, fiat.

Raccomandatemi ai SS. Apostoli e ricordatevi sempre di me nelle vostre preghiere, quando principalmente vi troverete sulle tombe dei Martiri.

Credetemi ora e sempre,

Piacenza 10.4.85

Vostro aff.mo amico
+ Gio. Battista Vesc°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 10.5.1885

Carissimo Monsignore

Cremona 10.5.85

Non vi scrissi da Roma, perchè volea prima tastar bene il terreno da tutti i punti. Che posso dirvi? Ecco in compendio le cose:

1°. Il Papa mi accolse benissimo e non mi fece la minima osservazione, benché sappia di certo, che mi furono fatte accuse, di poco momento, è vero, ma furono fatte. Mi parlò di molte cose, moltissimo della nuova Enciclica sul liberalismo della quale mi recitò la tessitura e che uscirà dopo le elezioni francesi. Mi permise fare delle osservazioni, alle quali rispose: "Lascerà il tempo che troverà, benché la trama del lavoro sia bella". Si parlò di molte cose ed io non ebbi difficoltà a dirgli due volte: "S. Padre, non potreste trovar modo di uscire da questo stato di cose, in cui ci sentiamo asfissiare?".

"E' difficile, è difficile: suddito no, suddito no" rispose, ecc. Insomma rimasi contento e partendo gli spiegai sul tavolo segnato il famoso giornale là dove concia per le feste il Vic. Gen. di Crema. Leggerò, disse, leggerò.

2°. Il Cardin. Jacobini mi interrogò a lungo e spiattellai tutto, tutto senza riguardi. A voce riferirò i particolari. Fui da molti Cardinali: da tutti ottima accoglienza. Non voleva andare dal Card. B... ma, udito che desiderava vedermi, andai. Infuriò contro Milano, Curia, tutto, e, tutti; tentai rabbonirlo: inutilmente. Allora mi salì il sangue alla testa e gliene dissi quattro serrate e a bruciapelo. Furono un secchio d'acqua agghiacciata e si fiaccò tanto furore e me ne uscii contento, come una Pasqua. Si scagliava contro Rosmini, rosminiani, gesuiti, giornali, ecc. ecc. Arcivescovo, e via via. Se ne ricorderà per un bel pezzo. Mi mandò tosto il biglietto di visita con mezza preghiera perchè tornassi da lui: ma, io duro, non tornai.

Di molti particolari a voce. Ciò che è certo è che programma non esiste: che, a meno cinque o sei Cardinali, pensano come noi, ma non si osa fiatare.

Si aspetta, si tace, o si dice ciò che non si pensa: la sfiducia è generale e nessuno, credo, si illude fino a sognare il ritorno del passato.

3°. Delle cose nostre parlai con molti e chiaro; convengono, ma rimedio non c'è. La così detta stampa cattolica serve ad un partito politico e non si osa affrontarlo e molto meno rompergli i denti, come sarebbe da fare.

4°. Il noto giornale ha protettori laggiù e qui e laggiù perchè li ha qui e sono i Vescovi di C... C... e specialmente P... che panegirici che ne fa laggiù? Io non mi raccapezzo più a udire siffatte cose.

Quando ci vedremo? Scrivete. Crema fredda. Milano bella. Laggiù fece cattivo senso il libro del vostro Moglia e a dire il vero è tale che fa gli interessi dei suoi nemici.

*Mille e mille cose in fretta.
Memento mei*

Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 15.5.1885

Lugagnano 15.5.85

Carissimo Amico

Rispondo alla sospiratissima vostra lettera da questa borgata, detta dal nostro bravo Stoppani, posta ai confini del mondo incivilito e vi rispondo con gran piacere, giacchè il vostro silenzio mi era di poco lieto augurio.

Mgr. di Cremona non scrive, dicevo ogni giorno al mio Segretario, cattivo segno! non vorrei si facesse frate per disperazione.

Finalmente giunse la vostra del 10 che lessi e rilessi con vivissimo piacere. Le generalità sono discrete; ma non ci illudiamo: stiamo attenti e fermi, con prudenza s'intende, al posto. Brama sentire le particolarità e l'occasione c'è. Col giorno 31 corrente io mi reco a consacrare la nuova Chiesa di Bettola, ove si desiderano ardentemente alcuni Vescovi. Verrà Mgr. di Bobbio a cantare la Messa; verrete voi a dire due parole di occasione. Siamo intesi, non ditemi di no. Dopo l'Ordinazione prendete il tram che vi conduce direttamente a Bettola. Lassù mi parlerete di tutto.

Il comm. Scribani Sindaco, che ha per moglie una pia contessa Galli di Cremona, sospira ardentemente l'onore di ospitarvi.

Sono stanco dalle fatiche, ma sono sano; pregate per me, che di fretta, ma con tutta l'anima mi professo

Vostro aff.mo
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 18.5.1885

Mons. Carissimo

Cremona 18.5.1885

Ebbi un tempo la tentazione di farmi frate, non dico ora in qual Ordine, ma ora non l'ho più, e forse era vocazione vera e pei miei peccati l'avrò perduta: ma a dir vero dopo aver conosciuto certe miserie penso di non aver perduto gran cosa. Ad ogni modo, stetti a Roma, non tornò, anzi se ne è andato lungi, lungi fate conto, fin costassù a Lugagnano. Meglio!

Che volete? Cedo alla tentazione e vengo alla vostra Bettola, poniamo a berne un quintino, od un litro di quel buono. Dunque arriverò a Bettola sabato del 30 corrente alle 9 sera, disposto a servirvi a piedi e a ca-

vallo, ad essere posto a lessò, arrosto, umido, come vorrete. Ho voglia di ridere perchè ora non si sa fare nulla di meglio. Ciò che prevedeva in confuso per la Lombardia e specialmente per Crema, ora avviene. Confusione, confusione per tutta la linea, malintesi, discordie, ecc. ecc.: e perchè? Perchè chi ha da tenere il timone e comandare, balena sempre e non sa dire: "voglio così e così, et quos ego". E' una pietà! Ma non voglio prevenire ciò che diremo a voce, si tempus aderit!

Non si potrebbe trovare modo di arrivare a Bettola più presto? Voi, se potete avvisatemi. Voi non fate da quel di le Ordinazioni? Dovete sarete, per Bacco! se non a Piacenza?

I miei saluti al Segretario, state su di buon animo, pregate per me.

Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 26.5.1885

Caro e Venerato Amico,

Due parole appena per ringraziarvi di aver secondato il mio desiderio e per dirvi che faremo il viaggio insieme da Piacenza a Bettola. La direzione del Tram dispone per noi un vagone gratis, che partirà di qui alle 4,50. Voi quindi vi gioverete della corsa che parte da Cremona alla 1,18 pom. e giunge a Piacenza alle 3,33; vi è quindi una buona ora di riposo e voi, se credete mantenere il vostro orario, pranzerete alla meglio. Sappiatemi dir qualche cosa perchè tutto sia pronto senza perdere un minuto.

Riservo ogni chiacchiera per allora: addio; oremus ad invicem e credetemi sempre

Piacenza 26.5.85

Vostro aff.mo
+ Gio. Battista vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 28.5.1885

Mons. Carissimo

Cremona 28.5.85

Siamo d'accordo: sarò costì a Piacenza alle 3,33. Vi è un'oretta di tempo: se lassù a Bettola si pranza la sera, (è giorno di digiuno) aspetterò: se non si pranza lassù, piglierò qualche cosa costì. Davvero che aspettare fino alle 9 della sera è lunghetto, dopo l'ordinazione qui, il viaggio, il digiuno, il magro e le chiacchiere inevitabili.

A voce il tutto. Memento mei.

Vostro
+ Geremia Vescovo

P.S. Io debbo essere a Cremona la sera di lunedì per un impegno, che tengo.

BONOMELLI A SCALABRINI - 19.7.1885

Monsignore Carissimo

Cremona 19.7.1885

A Dio non è piaciuto che passassi un paio di giorni in compagnia di co-desti buoni Padri di S. Vincenzo, vostra e del Card. Alimonda. Che volete? Mercoledì sera pigliai un colpo di aria fredda: era sudato. La notte fui preso da dolore di gola: non ne feci conto. Crebbe: ieri mi curai un poco e il medico mi lasciava sperare, che oggi, con un po' di strapazzo sì, ma avrei potuto predicare. Ma il dolore è più acuto e la voce per una metà se n'è ita. Dunque è affare finito pel predicare. E venivo sì volentieri! Fiat voluntas tua! Vogliate fare le mie scuse al buon Padre Manzì e dirgli che se mi tiene buono per l'anno venturo, mi offro fin d'ora. Al Card. Alimonda tanti omaggi e tante cose da parte mia.

La lettera del Santo Padre al Card. Guibert, sì bella ed opportuna, come è accolta dall'Episcopato in Italia? Mi sembra assai freddamente, giacchè tolti pochi Vescovi, in generale, non si fanno vivi. Eppure è fatta per rialzare la loro dignità ed autorità! Non è così in Francia e Spagna. Non capisco.

E i processi di Crema? Quella Diocesi è tutta sossopra: la causa è sempre la stessa ed unica, quel malaugurato giornale e tanti non lo vogliono vedere! Quel giornale dopo aver coperto di insulti il Vicario Moretti, flagella di santa ragione il suo successore, che pure è cosa tutta sua: e il Vescovo tace e forse incensa ancora quell'idolo di Moloc! Dove siamo caduti! Sul Leonardo da Vinci (mi scrive l'Arcivescovo) ci fu una tirata contro il Santo Padre: nessuna meraviglia se verrà anche di peggio. A guardare le cose così in grosso, mi pare non improbabile una rottura definitiva tra il Santo Padre e questo partito ibrido cattolico-intransigente-politico-legittimista, rappresentato dall'Univers., Osserv. e socii. Sarebbe un bene, ma non avverrà senza scandali e gravi. Ora si capisce quali difficoltà debba affrontare il S. Padre in casa sua e sempre più si dee apprezzare la sua prudente fermezza. Che Dio lo sostenga e lo conservi a lungo, ché il bisogno è grande.

Avevo preparato una copia di quel tale memoriale, che vi lessi a Bettola e ve lo volea portare io stesso: ve lo manderò alla prima occasione. Domani l'altro vado in Valle Camonica per un po' di cura di aria ed acqua.

E quando andate a Roma?

Mille e mille cose! Tanti saluti al Segretario, i miei doveri a Mons. Mascaretti e con fraterno affetto tenetemi

Vostro in G.C.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 20.7.1885

Caro e Venerato Confratello

S. Polo 20 Luglio 1885

Non so io dirvi quanto fosse viva e generale l'aspettazione di avervi qui per S. Vincenzo, e quanto vivo e generale poi il dispiacere della sopraggiuntavi indisposizione. Più di tutti ne soffrì io che proprio non vede-

va l'ora di abbracciarvi. Feci il Pontificale alla mattina e le funzioni alla sera, e un Missionario supplì al panegirico, cavandosela abbastanza bene. Certo con la presenza e la parola vostra la funzione, a detta di tutti, nulla avrebbe lasciato a desiderare. Quello che non si è fatto quest'anno si farà l'anno venturo, essendo accettata con viva gratitudine la vostra buona disposizione.

Vi accompagno nella vostra cura coi miei voti e colle mie preghiere, affrettando il momento di rivedervi e discorrere un pochino delle cose nostre e delle cose altrui, more solito.

Probabilmente andrò a Roma dopo i Santi, tanto per ribadire il noto chiodo, se pure non sarà per allora già uscito dal buco.

Presenterò i vostri saluti all'E.mo Alimonda appena sarà arrivato.

Gli omaggi del Prof. Manzi, del mio Segret. e i miei più cordiali saluti.

Vostro aff.mo amico
+ G.B. Vesc°. di Piacenza

SCALABRINI A BONOMELLI - 1.8.1885

Carissimo e Venerando M.gre,

A quest'ora le acque avranno fugato ogni incomodo e voi sarete, come io ardentemente desidero, fiorente di salute e rinvigorito per proseguire, se occorre, la lotta per la causa della Chiesa e della S. Sede.

Il Card. Alimonda fu qui per alcuni giorni e lo trovai lietissimo del nuovo indirizzo che le cose di laggiù sembrano pigliare. Egli ha scritto al S. Padre una piena e cordiale adesione, sottoscritta pure da tutti i suoi suffraganei, portando a cielo il Breve all'Arciv°. di Parigi. Vorrebbe che non mancasse Milano e perciò ha scritto in proposito a Crea. Insistete di bel nuovo anche voi perchè non manchi la Lombardia in sì bel concerto di voci. Che se qualcuno, il che non credo, rifiutasse, non farà danno che a se stesso, manifestandosi per quello che è. Scrivete adunque e subito. L'E.mo di Torino mi lasciò un mondo di saluti per voi e vi rammenta la promessa di andarlo a visitare colà con me. E' vero, glielo promettemmo l'anno passato, il colera ce lo impedì, ma quod dif-fertur, non aufertur.

Di nuovo nulla; sto bene assai. Il mio D. Camillo vi bacia con profondo rispetto le mani ed io vi abbraccio in osculo Domini e mi professo,

S. Polo, 1 Agosto 1885

Aff.mo amico
+ Gio. Battista V°. di Piacenza

BONOMELLI A SCALABRINI - 8.8.1885

Mons. Carissimo

Cremona 8.8.85

Grazie della vostra del 1. corrente, che ebbi a Darfo, in Valle Camonica e alla quale ora soltanto rispondo.

Agosto). Capite il latino? In altro N. poi accennando a cose di Cremona ribadisce le accuse fatte al vostro celebre discorso fatto a Milano. Ne volete di più? In altro ancora dice che Mons. d'Anzino deve starsi contento dei salamelecchi che riceve a Milano ed a Cremona, ecc. Ma via abbandoniamo questi veri ranocchi nel loro fango e prendiamo nota del loro gracidiare.

Sapete? E' già la seconda volta a breve intervallo che P. con una insistenza fuori dell'usato mi invita a passare qualche giorno presso di sé (in brutta Timeo Danaos). A dire il vero avevo quasi accettato, ma se è vero che ha esso pure rifiutato di firmare l'indirizzo, non vi andrò punto.

Non ho ancor fissato il tempo della mia partenza per Roma, ma sarà probabilmente dopo i Santi.

Vi abbraccio in D.no e mi raccomando alle vostre orazioni.

Piacenza 6 7bre 1885

Tutto Vostro
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 7.9.1885

Mons. Carissimo

Cremona, 7.9.85

La vostra arcicarissima sapete dove venne a trovarmi? Nella casa dei buoni e bravi Barnabiti, dove mi sono ritirato per fare un po' di giudizio, cioè a fare da me e per me gli Esercizi. Non rispondo ordinariamente a nessuno, ma a voi sì.

E' purtroppo vero ciò che avete udito. Pavia, Como, Brescia rifiutarono la firma e notate che l'indirizzo era innocente due volte. A quel di Brescia mi sforzai a voce (eravamo a Boario) di persuadere l'adesione; tentennò e poi cadde dall'altra parte. Sapete che in genere sono pessimista, ma il mio pessimismo non era arrivato fin qui. Fu una nuova e dura disillusione. Pavia è la più fiera difenditrice del noto giornale. Regolatevi, se credete. E' l'anima di tutto.

Conosco le allusioni del noto G... e che vi facciò? Ecco uno di quei mille modi, non intesi laggiù e che rendono vana ogni opera. Che volete dire? Non c'è rimedio, e questo è spirito cattolico, questa è obbedienza e fina, soprafin! Povero me che sono agli Esercizi! Ignosce mihi.

Uscito dagli Esercizi vi farà avere una copia dell'indirizzo e giudicherete voi.

Per S. Onobono (13 Nov.) viene a pontificare Mons. di Bergamo. Deh venite ancor voi, ve ne prego. Vi sarà forse anche quel di Mantova o Mons. Bersani. Venite, venite, da bravo, se almeno non sarete a Roma.

Tanti saluti a voi, al Segretario e pregate pel vostro

Aff^{mo}
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 16.9.1885

Mons. Carissimo

Cremona 16 7bre 85

Qui sopra avete l'indirizzo al S. Padre, che non trovò grazia presso i poveri di spirito, docili discepoli del magno maestro di Milano. Amen.

Nell'ultima lettera mi scordai di rispondere ad una vostra domanda. Lessi il libricolo stampato in Svizzera; mi fu prestato e lo restituii tosto.

E' uno sconfinato panegirico del Cardin. Pitra ante et post retractationem e va da sé che si levino al cielo gli intransigenti, compreso Leone XIII ecc. ecc. Andamento del pensiero, fraseggiare, luoghi comuni, arte solita di biasimare lodando ecc. ecc. è tutta roba di quella gente. Per me non est ambigendi locus. Del resto non val la pena di leggere quella povera tan-ferà. E' una tirata giornalistica volgare. Dunque, venire sì o no? Domani parto per Nigoline a pigliar tordi anche per l'anno passato.

I saluti al Segretario. Vogliatemi bene.

Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 25.9.1885

Caro e Venerato Monsignore,

Mentre voi andate cacciando costì quaglie, tordi, fagiani e altre simili innocenti bestiole, io pure mi sto occupando di caccia, ma di ben altro genere.

Scrissi di questi giorni all'E.mo Jacobini e scrissi di buon inchiostro, inviandogli copia dell'insidioso libello, che voi già conoscete e che si va spargendo dai soliti della lega segretamente, ma con febbrile attività. Checché ve ne sembri, caro Monsignore, è questo un principio di opposizione, al Papa ed all'Episcopato, che a Lui ha aderito, un tentativo di scisma bello e buono, al quale dobbiamo pro viribus opporci. Se nol facessimo: actum est, direbbe S. Cipriano, de Episcopatus vigore et de Ecclesiae gubernandae sublimi ac divina potestate. La si intende ora così anche laggiù e si considera che qualcuno alzi la voce in proposito, come vedete dalla copia che vi trasmetto della lettera di risposta dello stesso E.mo e dello schema di una Pastorale da lui pure unitovi.

Io mi sono messo subito all'opera, e, se mi permettete l'espressione, voglio il vostro aiuto, intendendo che il lavoro abbia a riuscir bene, non per me, ben s'intende, ma per la causa della Chiesa e di Dio.

Giù adunque il fucile, chiudete per poco il roccolo, lasciate in pace gli uccelli, mettetevi al tavolo et clauso ostio leggete, meditate, scrivete, sulle tracce del suddetto schema, (1). Che in un paio di giorni il lavoro sia finito, neh? Ben inteso che se per mancanza di libri non vi sarà possibile verificare testi e sentenze che potessero occorrere, li verificherò io.

(1) colorite e luneggiate

E' venuto il tempo di parlar chiaro. Sviluppando la chiusa del N° 7, non si potrebbe toccare più esplicitamente della questione filosofica, deplo-
rando il vezzo di metter fuori della Chiesa per semplici opinioni, per un
nonnulla le più elette intelligenze del clero e del laicato, recando così
non lieve danno alla Chiesa stessa e alla S. Sede? Se credete, fatelo. Ap-
pena avuto il vostro scritto (in lettera raccomandata, e con suggello non
vescovile, e con soprascritta di altra mano) lo confronterò col mio, pi-
glierò il bello e il buono e ne formerò un tutto come si conviene. Prima
però di pubblicarlo conto di mandarlo a Roma. Le cautele non sono mai troppe.

Caro Amico, vi raccomando su tutto ciò profondo, assoluto silenzio. Il mio
Segretario, al quale detto la presente a scanso di fatica, è più che sicu-
ro, e il vostro? Io vorrei che manifestaste a nessuno, proprio a nessuno
la cosa, né ora né mai e che vi adattaste a scrivere da voi stesso, sia
pure alla disperata, ciò che il Signore vi suggerirà.

Scusate tanto la libertà che mi prendo, ma che è frutto di quella stima im-
mensa che io vi professo e colla quale mi raffermo ex corde

Piacenza, 25 7bre 1885

Tutto Vostro
+ Gio. Battista Vescovo

1. P.S. Perdonate, se torno a raccomandarvi di non lasciar trapelare a chic-
chessia ombra di questo affare. Addio. Post usum litterae et sche-
ma comburantur.

+ G.B. V°.

2. Se per S. Omobono non sarò a Roma, verrò ben volentieri a Cremona.

BONOMELLI A SCALABRINI - 28.9.1885

Mons. Carissimo

Nigoline 28 7bre 85.

Ieri ebbi la vostra. Pensate se di cuore farei ciò che desiderate secondo
le mie forze! Ma sono qui solo, soletto, con due sorelle e la madre a 80
anni, che sta fra il letto e la sedia, piena d'acciacchi, buona pia (anche
troppo), che ride e piange, ora vuole il prete, perchè (dice ella) muio,
ed ora è già per l'orto! E ci vuol pazienza! Sono qui senza libri, senza
memorie: ogni dì la posta mi porta un cumulo di lettere; debbo rispondere
io solo: c'è l'uccellanda: ci sono le visite seccanti di ogni genere; ho
proprio la testa per aria; come volete che stenda un lavoro di quel genere,
calmo, forte, limpido? E voi lo volete tosto per giunta! Se aveste pazien-
za fino ai 25 del pross. ottobre, tornando a casa potrei fare ciò che de-
siderate: ma ora, qui, non è possibile! Vel dico proprio con dispiacere,
che per voi andrei nel fuoco. Le traccie, che mi fate avere, sono belle e
sode.

Laggiù sono impensieriti! Hanno ragione di esserlo; ma e perchè lasciar con-
tinuare e incoraggiare gli autori od ispiratori del libello? C'è da perde-
re la testa e la pazienza! Quante volte mi viene sulla punta della lingua
quella parola "Caeci" ma poi la respingo. Ma lodare, lodare, incensare,
iubare tutto, tutto quel che si fa laggiù, produce questa vertigine. Per me
sono tentato di porre ostium labiis meis, ma l'anima freme e ribolle e qual-

che sprazzo d'acqua bollente scappa dalle valvole.

Vi auguro un lavoro sic e che vi faccia onore e più che giovi. Ma laggiù a Milano vi tenderanno insidie...

Ne volete una di conio? Il Cardin. Par... fece sapere ad un mio parroco ch'era tempo che si scuotessero tutti i Parrochi e protestassero in alto pri-
ma che la Diocesi mia andasse in rovina!... E' storico! Non c'è male. Deus
videt et sufficit.

I saluti al Segretario e state tranquillo quanto al silenzio.

In Dom. Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 7.10.1885

Caro e Venerato amico,

L'ultima vostra mi ha davvero spoetizzato, non tanto perchè non abbiate potuto secondare il mio desiderio, avendo trovate ragionevolissime le vostre ragioni, ma per la chiusa veramente desolante della medesima... Possibile!? Intanto adunque che il Papa si adopera in sì energica maniera a rassodare il Clero nella soggezione al principio gerarchico, vi sarà un antipapa che farà il contrario? Se ne avete in mano le prove, fatevi sentire in alto; ché non abbia a succedere quel che dice S. Bernardo: Non fuit quis retunderet attritas frontes et ideo plures facti sunt et induruerunt magis.

Spoetizzato, come vi ho detto, ho finito per stare quasi ad litteram ai noti appunti. Ben poco vi ho aggiunto del mio ed anche quel poco, roba da poco, come vedrete.

Non ho creduto bene d'altra parte alterarli comechessia, e perchè avranno così maggior valore e perchè infine potrò sempre ripetere, se mai si osasse sonfessarmi: è cosa vostra.

Da varii giorni ho spedito il tutto a Roma. Vedremo che cosa si risponderà. Non mi sorprenderebbe che mi scrivessero: Grazie tante, ma non ne fate nulla. Basta, vi saprò dir qualche cosa.

Pregate per me e credetemi di vero cuore,

Piacenza 7 8bre 1885

Vostro aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 18.10.1885

Mons. Carissimo

Nigoline 18 8bre 85

Ieri sera ebbi la vostra circolare e la lessi d'un fiato. Bene. Ve la siete cavata da maestro e farà buon effetto, s'intende sulle anime rette, ante che sui pubblicani, non mai sui farisei, scribi e simili, insanabile genus. L'affare rosminiano l'avete toccato con somma prudenza, ma abbastanza.

Stoppani a giorni pubblicherà Gli Intransigenti! Tema per lui è prevedo guai. Non so quando uscirà il nuovo giornale di Milano, ma credo tra breve. Dite di essere sulle mosse per Roma: deh! venite a S. Omobono e Roma sia prima o dopo: scrivetemi tosto. Domenica torno a Cremona. In fretta, ma con cento cuori

Vostro in G.C.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 24.10.1885

Carissimo Amico,

Voglio essere sta volta più gentile del solito con voi, *dulcissime rerum*; e venire a darvi il ben ritomato e a dirvi qualche cosuccia delle cose nostre.

La Pastorale mia passeggia la terra trionfante sinora: mi giunsero felicitazioni e rallegramenti da ogni parte non solo d'Italia, ma d'Europa. Il S. Padre mi fece scrivere dal Card. Jacobini per averne 50 esemplari e per significarmi che il bellissimo?! lavoro è perfettamente conforme alle sue vedute, auguste parole che vi comunico in confidenza, non volendo sieno messe in pubblico. Sia dunque benedetto e ringraziato il Signore!

L'Osservatore Romano, L'Unità Cattolica, Il Moniteur, l'Eco di Bergamo, La Difesa di Venezia ecc. ecc. ne parlarono con encomio, riportandone lunghi brani: a Milano si tace: che può egli significare? Me lo dirà il tempo. Intanto la verità è seminata e crescerà, e non ostante le insidie che le si tenderanno, farà il suo corso regale.

Passiamo ad altro. Se posso appena appena sbrigarmi da Roma, verrò pel vostro S. Omobono; desidero vivamente di rivedervi e di incontrare anche Mgr. di Bergamo. Non posso però essere sicuro di poter secondare questo ardente mio desiderio e però non diciamo niente.

Partirò alla volta dell'eterna città il g.no 3 p.f. Novembre: se avete comandi scrivetemi, se no, scrivetemi che non ne avete, ma scrivete!

Scusate la fretta, raccomandatemi a Dio, e credetemi ora e sempre,

Piacenza 24 8bre 1885

Vostro Aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 30.10.1885

Mons. Carissimo

Cremona 30 8bre 85

La vostra circolare assume proporzioni di un avvenimento, è salutata con entusiasmo dai buoni e me ne consolo come di una cosa mia. Le parole poi del Papa vi mettono il suggello. Magnificamente!

Qui a Milano il 26: vidi l'Arcivescovo: si parlò di voi: ma l'ho trovato afflittissimo pel libro dello Stoppani. Temo assai l'Indice dopo averlo letto. Andando a Roma, tastate il terreno e vedete di potergli giovare presso

il Papa o altri. Se fosse condannato, lo Stoppani si sottopone tosto, come mi scrive, ma sarebbe un trionfo per quella gente là, e farebbe pessima impressione a Milano e altrove. Di ciò vi prego quanto so e posso.

La cricca dell'Osservatore è in piena discordia a Milano, propter pecuniam. Nella adunanza si ebbe bisogna delle guardie di sicurezza! Che belle cose!

E' qui il vostro can. Rossi a predicare. Voleva quasi rifiutarlo: ma lasciò correre la cosa. Ieri fu qui il Can. Rosca, non so perchè: a chi gli domandò di voi, rispose: "Sta bene: parte per Roma e va a pigliarle dal Papa". Testuali parole! Che razza di gente!

Io non ho nulla da dirvi: solo vi prego di presentare i miei omaggi al S. Padre e dire al Jacobini, che il solito giornale non ha smesso e continua fra le righe a pungermi come prima chiamandomi anche ranocchio, in ossequio ai comandi del S. Padre.

Diteglielo chiaro. Un Pater per me a S. Pietro, buon viaggio, mille raccomandazioni e vi aspetto a S. Omobono. Mi conterete tutto. Gli ossequi al Card. Schiaffino ecc.

Vostro in Domino
+ Geremia Vescovo

Ps. Il P. Zocchi fu rimosso dalla Civiltà Cattolica ex voluntate Papae.

SCALABRINI A BONOMELLI - 13.11.1885

Caro e Venerato Amico,

Sono divenuto per isbaglio una mezza celebrità e mi si disputa perciò quasi il respiro. Le cose nostre teoricamente non potrebbero andar meglio, praticamente né meglio, né peggio. Il Papa m'accolse con istraordinaria bontà; Gli parlai francamente della situazione, delle cause e dei rimedii. Si capisce che conosce assai bene con che razza di cattolici ha da fare; ma pami lo trattenga il timore d'inasprirli maggiormente e di suscitare chi sa quali scandali. E veramente sono capaci di tutto. Avete letto la lettera del famoso Des-Houx contro il S. Padre? Orrore, ma quos vult Deus perdere dementat.

Ho parlato del libro di S. e spero di aver paralizzato le forze nemiche intese a procurarne la condanna. Ne parlai direttamente al Papa.

Il Card. Pitra è ancora quello di prima; la sua ritrattazione, polvere negli occhi.

Dovrei scrivere un volume se dovessi dirvi particolari di mille cose interessantissime, e non ho il tempo. Ve li dirò a voce alla prima occasione.

Tanti saluti a Mgr. di Bergamo che sarà con voi e credetemi di fretta, ma ex corde

Roma 13 9mbre 1885
Via Tor Sanguigna-N. 13

Vostro aff.mo
+ G.B. V°. di Piacenza

SCALABRINI A BONOMELLI - 28.11.1885

Caro e Ven. M. gre,

Vi scrivo due parole appena per dirvi che sono ritornato dall'eterna città, pieno di contento per ciò che ho sentito, ma scoraggiato per ciò che ho veduto operarsi. E' una vera miseria! Si veggono le cose, ma poi si opera come non si vedessero. Pazienza! Però qualche movimento in senso buono c'è.

Avrei un mondo di cose da raccontarvi, ma le riservo per quando potrò vedervi.

Intanto sappiate che un Vescovo vostro amico sta stampando un opuscolo intitolato così: Intransigenti e transigenti, osservazioni di un Vescovo Italiano.

E' un opuscolo che farà molto rumore, ma l'autore si è messo al coperto ed è di piena intelligenza con S.S. (inter nos tantum) che lesse e approvò il lavoro. Spero che farà del bene, dissipando molti equivoci.

Del libro di Stoppani non saprei che dirvi: l'orizzonte parve per qualche giorno sereno, sereno; ma prima che partissi, s'era annuvolato. Ho fatto tutto il possibile, ma temo assai. Il particolare di questo affare a voce.

Sono occupatissimo e perciò senz'altro mi raccomando alle vostre preghiere e mi raffermo,

Piacenza 28 Nov. 1885

Vostro aff.mo amico
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 30.11.1885

Mons. Carissimo

Cremona 30.11.85

Grazie senza fine della vostra sì vivamente aspettata. Gaudeo mihi, gratulor tibi et de omnibus laus Deo. Due cose di coloro oscuro accennate e sono, che colaggiù si veggono le cose e si opera come se non si vedessero e l'affare Stoppani. Quanto alla prima bisogna tener conto delle difficoltà, che il S. Padre deve trovare sulla sua via; quanto alla seconda amo sperare che non si condannerà il libro, perchè sarebbe proprio un guaio.

Aspetto impaziente il lavoro di quel tal Vescovo, che siete voi. Bene! Bene.

Voglio proprio capitarvi addosso una mattina, perchè brucio dalla voglia di udire le tante cose che avete udito: verrò al mattino per tornare la sera: ma vi avviserò, perchè non vorrei venire indarno.

Sapete le cose di Milano meglio di me: la discordia agita la face nel campo di Agramonte e questo forse porterà la pace ad altri.

Il P. Gerardo mi contò molte cose, ma il resto dalla vostra bocca. Ad ogni modo volere o non volere anche laggiù si dee andare innanzi; tornare indietro ed anche solo lo stare non è più possibile. Aetas nova!

Mille e mille cose a voi e i saluti all'ottimo Segretario.

Vostro in G.C.
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 30.12.1885

Monsignore Carissimo,

Cremona 30.12.1885

E dormite? E le fiere battiture ond'è tutto livido il vostro figlio, parto della vostra mente, del vostro coraggio, del vostro zelo, non bastano a svegliarvi? Che è? Che si fa? Voi, credo, non potete più star silenzioso in mezzo all'infernale baccano di quella gente là... E' ormai ora di dire: sono io il Vescovo italiano e ne rispondo non a voi, ma al Papa. Se lasciate correre le cose in questo modo, l'opuscolo non raggiunge il suo fine, anzi peggiora e molto la causa. Se più aspettate, qualche Vescovo, sobillato, si unirà al noto giornale e lo scandalo sarà più grave. Si appella all'Episcopato contro il vostro lavoro! Buon Dio! Se il Papa non fa un atto e forte (e voi dovete spingervelo al bisogno) andiamo di male in peggio. Per carità movetevi!

Sembra che quei là... sospettino me autore e so che si sono mezzi in relazione con un vitupero di giornale, che qui si ha, perchè apra il fuoco contro di me. Sono beghe oscene, diaboliche e laggiù a Roma non le sognano! Finora non hanno fiutato: ma presto urleranno.

Insomma scrivetemi, vivo o morto, bene o male, lungo o corto, ma scrivete tosto.

Mille cose affettuose a voi, al Segretario vostro e in Domino

Vostro vero Amico
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 31.12.1885

Caro e Ven. amico,

Rispondo tosto alla vostra di ieri per farvi un milione di auguri per il nuovo anno, e per una lunga serie di anni, tutti ricolmi di ogni prosperità, come ben meritate.

Quanto all'opuscolo, di cui mi scrivete, io sono tranquillo come un olio. Voi credete proprio che io ne sia l'autore? Se sapeste la storia di quel lavoro, voi ne rimarreste meravigliato, stordito. Quando foste qui non ve la potei dire, essendo sempre presente Mgr. di Nancy, ottimo e sapiente Prelato, ma francese. Non posso quindi dire con tutta verità: Sono io il Vescovo italiano e ne rispondo non a voi, ma al Papa. In generale si attribuisce a voi e state certo, che la cosa non vi fa disonore. Se Roma non sostiene quel lavoretto, peggio per lei.

Intanto oggi stesso scrivo laggiù e, se me lo permettete, unisco anche la vostra lettera a rinforzo della mia. Vedremo. La teoria laggiù ora dominante è buona, ma la pratica è quello che è. Qualche straccio bisogna ben che vada alla folia, e se quello straccio sarà mio, sit nomen Domini benedictum!

Che volete? amico arcicarissimo, sono tanto lieto e leggo con tanto piacere le sfuriate di certa gente, che spesso dico ridendo al mio Segretario: o che sono un santo, o che sono un filosofo; ma pur troppo non sono né

l'una, né l'altra cosa.

Vi abbraccio con cento cuori e, di fretta, ma con singolarissima stima mi raffermo,

Piacenza 31 Xbre 1885

Vostro aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 22.1.1886

Mons. Carissimo

Cremona 22.1.86

Ebbi la vostra e mille ringraziamenti della confidenza, onde mi onorate. Ero fuori di Diocesi, occupatissimo e non potei subito rispondere.

Non se ne fa nulla di nulla: quel di Milano strepita, digrigna i denti e abbaia peggio di prima e lo si lascia in pace e da Roma mi si fa capire che andremo là così, perchè non si può fare altrimenti. Uditene un'altra.

A Cremona c'è un avvocato empio fin che ce ne sta e che bestemmia pubblicamente pei giornali peggio del Fucci Vanni di Dante. Parecchie volte si occupò di me e dell'Al... dando ragione, si sa, a questo e ci voleva poco a vedere che se la intendeva con quello. Ora annuncia un opuscolo sullo stesso argomento e sosterrà ch'io sono l'autore dei Transigenti e Intransigenti e che perciò mi schiero contro il Papa e sono scismatico.

Ci scommetto 9 contro 10 che l'ispirazione viene di là, perchè sono persuasissimi che io sia l'autore. Notate che l'avvocato in discorso non fa battezzare i figli e con questa gente si fa lega! Davvero che bisogna tenersi saldi alla fede, vedendo quella gente lodata da Vesc. e Card. e, e, e. Basta.

Se il Papa non mena un poco le mani e non parla più chiaro, la Babilonia sarà peggiore. Ma anch'egli dee trovarsi a disagio e Dio sa quali angustie lo premono! La setta è capace di tutto.

Ho visto l'Amico di ieri e parla benissimo di quel di Milano: ma tutti gli altri Giornali, acqua in bocca. Questa setta farà più male alla Chiesa che non ne fece il giansenismo, di cui è prole legittima.

Scrivete, scrivete, se avete notizie. I saluti al Segretario. Memento mei.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 24.1.1886

Caro e Venerato Amico,

La vostra lettera mi ha messo addosso un po' di malumore, ma poi mi sono tosto rasserenato pensando al necesse est ut veniant scandala. Se il libello contro di voi esce veramente, sarà una prova di più della malvagità immensurabile di certa gente, che è sempre l'ispiratrice, almeno, di tali lordure.

La dichiarazione comparsa sul Messaggiere mi fa supporre che qualche briconata sia già compiuta. Se credete opportuno, fatemi avere ciò che si è stampato, che io lo manderò a Roma, battendo e ribattendo il solito chiodo. Né dovete credere che io in questo frattempo me ne sia stato con le mani in mano; ho scritto e riscritto al Papa stesso più volte, e sempre chiaramente e francamente, ma che volete? Le risposte dicono troppo chiaro: o che si ha paura del partito settario intransigente, o che si è impotenti a frenarlo. Ricorderete quello che vi scrissi giunto da Roma: in teoria le cose vanno benissimo, ma in pratica saremo al sicut erat. E temo che la debba proprio essere così.

Eppure se il S. Padre non dispiega un po' d'energia, non so davvero dove si andrà a finire con questa gente dura facie et indomabili corde. Però mi è di conforto un certo risveglio nell'Episcopato straniero, nello spagnolo principalmente; dell'italiano non ne parliamo, per carità, che è una vera vergogna. Basta: speriamo in Dio.

Notizie nuove non ne ho, se ne avete voi, fatemele sapere.

Desidero vedere il vostro nuovo libro l'Eco ecc. del quale ne ho sentito mirabilia: Deo gratias!

Coraggio, calma e avanti per la nostra strada; Dio è con noi.

Vi abbraccio in D.no e con vivissimi sensi di affettuosa venerazione mi raffermo

Piacenza 24 Genn°. 1886

Vostro
+ Gio. Battista Ves.

SCALABRINI A BONOMELLI - Senza data: dovrebbe essere prima della precedente

Caro e Venerato Amico,

Voi avete non una, ma mille ragioni; però mi pare non abbiate ancora capita l'origine altissima di quel povero opuscolo. Io lo ebbi in mano solo per guardare la forma, nel resto c'era pochissimo a fare e quel poco lo feci. Ma chi me lo consegnò perchè lo rivedessi, e poi meco lo portassi a Bologna sapete chi fu? Il P., proprio il P. che si dichiarò ispiratore, anzi autore. Avete capito ora il motivo del mio silenzio e della mia incomprendibile ἀνασεία?

Ho scritto laggiù al P. direttamente, e scritto con molta vivacità e nel senso indicatomi da Voi, ma sinora niuna risposta, né fatto alcuno che accenni a provvedimenti energici.

Nel resto un gran bene ha già fatto quel povero lavoretto, col permettere, essendo anonimo, a certa gente, che il Papa credeva convertita, di smascherarsi e di mostrare che se tacevano di fronte a Sua Santità ed ai Vescovi, lo facevano per paura, ma che in fondo sono ancora gli stessi di prima, se non forse peggiori. Ben si capisce che nel loro cuore si conservano ancora intatti quei sentimenti, quelle aspirazioni che il Papa ha più volte solennemente riprovati.

E' inutile; con questo insanabile genus phariseorum, ci vorrebbero fatti e fatti che non ammettano replica, ma qui sta il difficile, perchè chi li potrebbe compiere, o nol vuole, o nol può. Basta; credo che contenga una gran sapienza la seguente massima: "Rimanersi in perfetta tranquillità circa tutto ciò che avviene per divina disposizione, non solo riguardo a sé, ma ben anco riguardo della Chiesa, operando a pro' di essa dietro la divina chiamata".

Letta la presente, per carità, bruciatela subito né dite a chicchessia né ora, né mai il segreto che vi ho rivelato a vostra norma e tranquillità e perché tra me e voi non ci debbono essere segreti. Notate, tra me e voi e nessun altro assolutamente, ciò anche a quiete di coscienza.

Scrivetemi, scrivetemi; le vostre lettere mi fan sempre un gran bene.

Ad multos annos,

Aff.mo Vostro
+ Gio Battista vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 2.2.1886

Mons. Carissimo

Cremona 2 Febr. 86

Ah! me l'avete fatta molto brutta! Dopo la promessa mancare! E dire che avea fatto il conto di passare con voi due giorni allegramente, contandovi le cose nostre, siate e non siate col disegno di ridere un poco allegramente su tutto senza distinzione! Ma me la lego al dito questa e se non fate la dovuta riparazione, niente perdono. Metto il chiodo e non lo schioderete.

Il Grabinski vi porterà questa mia colla Circolare della Quaresima e il resto a voce. Sono affaccendato in troppe cose, massime pel Seminario e se non perdo la testa quest'anno, non la perdo più.

Mille saluti a voi, al Segretario e memento mei

Aff^{mo} Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 2.2.1886

Caro e Ven. Mgre,

Ho ricevuto l'Eco ecc. e lo sto leggendo con gran piacere. Farà del bene, statene certo, e vi mando un milione di sincere congratulazioni e di ringraziamenti.

Quanto al noto lavoro non mio, altrove pare abbia giovato, certo in Francia e Spagna. L'E.mo Czacki mi scriveva l'altro giorno "Lo scritto intransigenti ecc. è stato benedetto dal Signore che lo ha ispirato, poichè ho potuto constatare che ha prodotti eccellenti effetti, sia coll'illuminare quei ciechi, che non sono ciechi volontari, sia coll'intimorire gli altri".

Sò pure che il S. Padre è stato disgustatissimo del noto giornale, e che si è persuaso che non se ne farà nulla, senza fatti e tali fatti, che non ammettano replica. Se è vero, come ho ragione di credermi, sarebbe già un gran frutto.

Avete osservato nella corrispondenza romana dell'Amico del Popolo, le gravi parole dirette a quei signori di Milano? Non zittirono: è segno certo che hanno incominciato ad aver paura. Se replicavano ne avreste sentite delle belle. Il corrispondente nostro è un dotto e altolocato personaggio, e tira via franco sicuro del fatto suo. Dovrebbero far così tutti i giornali, il vostro Messaggiere specialmente, che si lascia sovente calpestare da que' monelli senza dir verbo e ciò non istà bene per mille ragioni.

Il 30 p.p. Genn°. scrivevo una lunga lettera al S. Padre con documenti tra i quali due N. di certi giornali di Cremona, e gli facevo un progetto, secondo me, non pur utile, ma necessario. Quando avrò la risposta, o a parole o a fatti, se pure verrà, vi farò conoscere il tenore della mia.

Termino con una notizia esilarante. Da varie parti della Francia mi si scrive correr voce che io sarò mandato colà come Nunzio. Non saprei proprio indovinare né da chi, né a quale scopo, siasi diffusa una così strana e inverosimile notizia. Che sia proprio destinato a diventare la favola del mondo? Pazienza, per amor di Dio.

Vi abbraccio in D.no, mi raccomando alle vostre preghiere e mi raffermo,

Piacenza 2.2.86

Tutto Vostro
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 24.2.1886

Mons. Carissimo

Cremona 24.2.86

Il mio D. Leone domani deve presentarsi a codesto tribunale di Piacenza, quale testimonio in una certa causa. Gli do questa lettera per voi con un sacco di saluti e di augurii e di felicitazioni e che so io. Desidero vostre notizie e buone. Il gioco che gli uomini della setta fecero più volte a me qui, l'hanno fatto da Vienna al Gal... al L., al Boccali. Si vede che è manovra del partito. E che non si possano smascherare una volta per sempre! Ne farete nulla?

Vi prego d'una cosa. Certa Adelaide De Stefani, mia diocesana, è entrata, mesi sono, nella casa costì di S. Anna. Al padre della stessa è morta la moglie: egli ha cinquant'anni, con due figlie, una di otto, l'altra di dieci anni. E' un povero contadino; la figlia Religiosa gli è proprio necessaria, come mi dice il Parrqco. Credo che sia il caso che torni a casa per assistere la famiglia. Se voi potete fare qualche cosa, ve ne prego a nome del padre che mi fa pregare e scongiurare.

Da Roma niente? Caricate di notizie D. Leone e tenetemi sempre

Vostro in Domino
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 16.4.1886

Mons. Carissimo,

Due sole righe per augurarvi le buone feste, benchè ancora un po' lontane e per dirvi: bene, bravo! per il discorso tenuto alla radunanza dei vostri Comitati. Avete parlato chiaro come un libro stampato e chi sa che a forza di dire e di ripetere la stessa verità, entri nelle teste, almeno di buona fede! In generale l'intonazione pubblica comincia a modificarsi ad eccezione degli idrofobi di Milano, i quali però ormai non trovano eco che nella sfera dei cretini o quasi e dei tristi matricolati. La è cosa finita e si può dire: "Andava combattendo ed era morto". Il fracasso pel Giubileo pontificale è un'altra occasione per codesta razza affine di mettersi innanzi, e si studiano di fare di quest'atto di filiale pietà uno strumento per rimettersi a cavallo, stabilire il monopolio a conto del S. Padre ed anche forse... Lasciamola lì.

Finisco per non mormorare. Stiam su allegri, lasciam cantare le passere, tiriamo innanzi dritti, sicuri che la nostra via è la vera e sicura e che presto o tardi la si comprenderà anche da chi oggi nol vede. I tempi maturano e guai a noi se la Chiesa non sarà preparata pel giorno della prova, che è inevitabile. Ci sarà ben altro che da pensare al temporale: ci vorrà tutto a salvare un pò lo spirituale.

Buone Feste! I saluti al Segretario e memento del

Vostro in Domino
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 19.4.1886

Caro e Ven. Monsignore,

Grazie mille della vostra graditissima dell'altro ieri e dei voti per le Feste Pasquali; che vi ricambio con tutta l'anima.

L'intonazione generale delle cose pare che comincia a modificarsi, teoricamente anzi si è modificata moltissimo, ma praticamente poco o nulla si è concluso. Il guaio sta nell'incertezza della direzione, nel non poter mai sapere di sicuro ove si riuscirà all'indomani. In questi mesi ebbi un carteggio molto confidenziale con Roma: laggiù si veggono le cose, si capiscono, ma verba verba verba praetereaue nihil. Non si vuole o non si può dare un passo risoluto innanzi. Eppure è una necessità. Basta; da parte mia non cesso di battere, né mi lascio sfuggire occasione alcuna per dire chiara e tonda la verità. Anche in questi giorni scriverò di nuovo al S. Padre per varie cose di interesse generale. Se mi sarà data qualche risposta soddisfacente, ve la farò sapere. Per ora nulla di nuovo; sono occupatissimo e tuttavia, grazie al Cielo, godo ottima salute.

Raccomandatemi a Dio e credetemi coi soliti sensi della più profonda venerazione,

Piacenza 19.4.86

Vostro Aff.mo amico
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 25.6.1886

Mons. Carissimo

Cremona 25.6.86

Da lungo tempo non vi scrivo, ma non crediate che dorma: voglio e tengo dietro alle cose e seguo attentamente lo svolgersi, massime di quelle, che toccano voi. Ma di ciò altra volta e a maggior agio. Ora vi scrivo per tre cose, nientemeno!

La cosa. Una povera sordomuta aspira a diventare vostra figliola spirituale: vi acchiudo la lettera. Non ha niente: spera tutto da Dio e dopo da voi.

2.a cosa. Una signora qui di città ha un figlio, certo Anselmi Francesco: è nel Collegio dei Barnabiti a Lodi e lunedì o martedì prossimo farà il suo esame di licenza a Como. Uno degli esaminatori è vostro fratello. Avete capito. Non si domanda che una cosa sola, ed è che faccia coraggio al giovane, buono, studioso e più che discreto, ma timido. Non aggiungo altro.

3.a cosa. A Castelleone, presso Crema, a sei miglia, si farà la solenne coronazione della Madonna in quel Santuario e questa nei dì 12; 13, 14 7bre prossimo. Ho invitato parecchi Vescovi, amici comuni, quorum princeps es tu. Dunque non mi direte di no: tutti e tre i dì: se no due, alla peggio poi uno a scelta vostra.

Non mi dite no, ve ne prego. Ho finito di seccarvi.

I saluti al vostro Segretario, che ho visto tirato in ballo: immagino come e perchè. Stiamo su allegri ché le cose in sostanza non vanno poi malaccio. Memento mei. Gli augurii di ieri per l'onomastico li fo oggi, ai secondi vespri.

Vostro in Domino
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 27.6.1886

Caro e Ven. Amico,

Vi ringrazio ex corde della vostra gentilissima di ieri. Avrete capito il motivo del mio lungo silenzio. Fui in visita per quasi due mesi e nella parte più alpestre della Diocesi, ove si vive sequestrati dal mondo, né si saprebbe né cosa né come scrivere. Ciò premesso, eccomi a rispondere alle vostre domande.

I. Scrissi tosto a mio fratello pel giovane da voi raccomandatomi. Spero che farà tutto il fattibile a suo favore.

II. Accetto di venire a Castelleone, probabilmente per tutti i tre giorni. Ci intenderemo poi sul da farsi. Già sapete che avete l'impegno del panegirico di S. Vincenzo pel 19 p.v. Luglio al Collegio Alberoni, ove potremo discorrere di questa e di mille altre cose, che tengo in serbo per quella sospirata circostanza.

Vorrei dirvi di sì anche per la S.M. vostra diocesana, ma un po' di dote ci vorrebbe. Potrei, a vostro riguardo, abbassare la cifra ma, almeno, due mila lire ci vorrebbero. E' un istituto nascente, bellissimo, ma po- vero, e quindi necessita che non allarghi troppo la mano. Ne ripareremo.

Oggi riparto per la Visita: raccomandatemi al Signore e credetemi ora e sempre

Piacenza 27.6.86

Vostro aff.mo
+ Gio. Battista Vescovo

D. Camillo vi invia mille riverenti omaggi.

BONOMELLI A SCALABRINI - 29.10.1886

Mons. Carissimo

Cremona 29.10.1886

Tornata da casa il 26 corr., mi faccio vivo. Dunque come va? Che c'è di nuovo costì e laggiù?

Mi si mostrò a Milano il noto giornale che fulmina l'Amico e lo dice vostro nemico. Si vanta di rispettarvi, di onorarvi e sino di amarvi: dice che gli avete scritto: recedant vetera etc. Che faccia di scrittori! Vostri amici! Vi amano! Non credeva ai miei occhi! ad alia.

Il Marchese Malvezzi mi scrisse che non gli avete ancora risposto per l'azione del giornale. Signore benedetto! Come si fa? Con 20 azionisti! L'un giornale che nasce morto farà ridere gli intransigenti per la sua morte presso la culla.

Per me l'opera sembra impossibile. Fui a Milano. Sapete che la Sapienza di Torino si trapianta sull'Olon, con a capo Stoppani. L'Arcivescovo ne è assai impensierito. Vedrete che le ire si rinfocoleranno fieramente: battaglie tra la Sapienza e l'altro e la Civiltà Catt. e avranno eco in Lombardia e a Piacenza. Il noto giornale sarà a nozze e dirà: vedete se diceva il vero io, quando avvertiva che il Rosminianismo ha qui il suo quartier generale! Il Papa si persuaderà sempre più che il giornale è necessario per combattere la peste rosminiana. Eppure si disse ai giornali abstineant ab huiusmodi quaestionibus! Io tentai di persuadere lo Stoppani a tacere e soffrire, come insegna Rosmini. Disse che è impossibile: la stampa è affidata all'Hoepli!!!

Mi scrive il Bulg... che non dice l'ufficio, e tutti lo sanno! Ma, Dio buono! Si vuol proprio tirare sul capo un qualche monemus aperto!

Le cose vanno male, male, male assai. Voi che siete addentro alle segrete cose, che ne dite e che ne sapete?

Il 13 del prossimo mese si festeggia S. Omobono: saranno qui Mons. Sarto e Mons. Bersani: arrischiereste ancor voi una scappata, almeno a pranzo? Ho la dispensa dal magro, sapete! Passeremo un bel giorno! Pensateci, scrivete, salutate il Segretario. Il mio fu colto da una apoplezia: sta meglio, ma non sarà più uomo. Ne sono addoloratissimo: era il mio fedele: un tesoro! Fiat voluntas Dei. Pregate pel vostro

Vero Amico
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 1.11.1886

Caro e Ven. Amico,

Leggo con sempre vivo piacere le vostre lettere anche quando sono così sconcertanti, come quella che mi scriveste ieri l'altro. Veramente è così: le cose vanno male, male assai. Nessuna coerenza di principii, nessuna cognizione de' tempi, nessuna direzione uniforme e sicura. Una confusione, un bizantinismo da non dirsi. Dei nostri gli uni avviliti, gli altri sfiduciati, i più terrorizzati, tutti poi arrabbiati, anche quelli che meno lo sembrano. E' l'ora dei framassoni e degli intransigenti, che pare sian- si data la mano. Si buccina che il P. possa essere tra breve nominato Se- gretario di Stato, che possano essere nominati Cardinali il fiore del no- to partito ecc. ecc. ma io nol credo. Chi l'avrebbe mai mai detto, caro M. gre, or fa un anno? Francamente, dopo la lettera al Card. Guibert e gli atti che la precedettero e la seguirono, questo ritorno verso la politica tanto vagheggiata dai Des-Houx e compagnia, è un mistero, ed è cosa (sia detta col dovuto rispetto a chi sta in alto) poco avveduta e poco seria- certamente. Taccio della condotta niente leale tenuta con alcuni Vescovi.

Intanto la fede sempre più si estingue, la carità sempre più si raffredda e sempre più cresce l'odio del laicato contro il Clero. Le conseguenze non possono essere che fatali e chi sa per quanto tempo dovremo subirle. Il peggio si è che laggiù si è in brodo di giuggiole, convinti come sono che siamo al principio della fine! Poveri illusi! poveri ciechi! Ma basta che vi sarebbe da farne volumi.

Di quei tali di Milano non curo i biasimi e molto meno le lodi. Sono mali- gni e sleali sempre.

Il buon March. Malvezzi non vuole capirla che io non voglio saperne di en- trare azionista del suo giornale, giacchè nel caso mio particolare non par- mi né prudente, né conveniente. E poi che serve? Finchè i pervagantes in mundo non saranno detrusi in infernum, che forse allora si comprenderà che non expedit vuol dire non licet, e tante altre cose che ora non si compren- dono, saremo sempre al sicut erat.

Divido anch'io i vostri timori riguardo al futuro periodico rosminiano. Ne parlai allo Stoppani, al Moglia, ma indarno. Dicono che non ne possono più. D'altra parte come non compatirli se, intaccati perfino nella fede si difendono come possono?

Mi ha recato vivo dispiacere la notizia della disgrazia toccata al vostro Segretario, tanto più perchè così buono, così bravo e a voi così affezio- nato. Spero tuttavia che presto potrà riaversi. Io pure raccomando alle vo- stre preghiere un mio cognato, di soli 38 anni, che trovasi in fine di vita.

Quanto alla festa di S. Onobono, se il tempo e le circostanze me lo permet- teranno, chi sa che non dia una scappata. Mi alletta la compagnia e il de- siderio di rivedere gli ottimi colleghi di Lodi e di Mantova e voi sopra tutti.

Ancora vi debbo i miei ringraziamenti per la vostra magnifica opera teolo- gica, che mi avete spedita in dono e che ho gradito tanto. Ve li faccio ora proprio di gran cuore coi miei rallegramenti.

Vi abbraccio in D.no e mi protesto

Piacenza 1.11.1886

Vostro Aff.mo amico
+ Gio. Battista Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 12.11.1886

Caro e Venerato M. gre

L'uomo propone e Dio dispone. Come avrete già immaginato, il pessimo tempo impedisce di mandare ad effetto la gita che avevo in animo di fare costà domattina. Anche il Po con la straordinaria sua piena è venuto ad accrescere le difficoltà. Desideravo proprio rivedervi: pazienza!

Non voglio però lasciarvi digiuno di qualche notizia. Il Card. Schiaffino (sit inter nos) mi scrive a nome del Papa di veder modo da dissuadere lo Stoppani dal pubblicare il Rosmini. Ho parlato allo Stoppani e con altri, ma è troppo tardi. Qualche cosa tuttavia spero di ottenere, se non altro dal lato della moderazione. So che hanno scartato un articolo furibondo in confutazione della Pastorale del Vescovo di Concordia.

Vi mando una lettera di Mons. Turinaz che contiene varie cose non prive di interesse. Voi riuscirete senza dubbio a leggerla interamente, giacchè in fatto di calligrafia anche voi siete bravo assai e forse più di lui e di me. Senza darvi grande premura vogliate rimandarmela, dovendo ancora rispondere.

L'articolo del Prof. Dadolle - L'oeuvre doctrinal de Léon XIII, di cui parla Mons. Turinaz, deve aver destato in Francia qualche rumore. Me ne scrive anche il più che ottuagenario letterato Albert de Boys, in casa del quale, come saprete, morì il gran Vescovo Mgr. Dupanloup, suo intimo amico. Egli mi prega a leggere quell'articolo e sapergli dire se potrà essere approvato a Roma. Il Correspondant che lo contiene l'ho ricevuto appena stasera. Desiderate vederlo? Ve lo spedirò. Così potrò col mio far conoscere anche il vostro parere.

Ho scritto al S. Padre intorno alle cose nostre. Vedrò se e come risponde. Ve ne scriverò. E il vostro libro coi tre capitoli capitali esce? Possa ottenere l'intento! Spero che l'ottimo vostro Segretario avrà migliorato. Salutatelo tanto a nome mio e a nome del suo amico il mio fedele D^o Camillo, che vi bacia affettuosamente l'anallo.

Affettuosi ossequii ai Colleghi, se pure avranno avuto maggior coraggio di me.

Ricordate a Mgr. di Mantova la promessa di venirmi a trovare.

Vi abbraccio in D.no e mi raccomando alle vostre orazioni

Piacenza 12 9mbre 1886

Vostro Aff.mo amico
+ Gio. Battista V^o.

SCALABRINI A BONOMELLI - 29.11.1886

Ven. e Caro M. gre,

Anche Mgr. di Nancy, a cui feci i miei rallegramenti per la sua bravura in calligrafia, si vendicò, come faceste voi e mi scrisse una lettera leggiuola. Ve la mando con le riserve imposte da quel buon amico a me. Io e voi siamo un solo, né credo venir meno alla delicatezza spedendovela. Leggete e copritevi il volto. Che vergogna! Altro che papessa Giovanna! Se la damigella V., la gran Pretessa del partito arriverà a dominare la Chiesa, ne

vedremo delle belline! Che triste condizione di cose: si invecchia proprio avanti tempo con l'anima piena di amarezza. Ma Dio vede e provvede, e a tempo opportuno provvederà; sì provvederà, ma chi sa in qual modo!

Vi ho scritto che ebbi incarico dal S. P. di persuadere Stoppani a desistere dall'idea di stampare il Rosmini? Missione fallita! Ho fatto un buco nell'acqua. Mandai a Roma le ragioni di S. e di M., ma finora silenzio assoluto. Basta; vedremo che cosa succederà: dietro lo Stoppani c'è una irritazione così profonda che impensierisce davvero. Se non si userà la calma e prudenza si andrà quasi sino allo scisma. Dei miei preti rosminiani parmi di poter vivere tranquillo: la moderazione con la quale li ho sempre trattati mi fa sperare che ad una decisione perentoria si sotteranno; sarà così di tutti? Lo voglia Iddio.

Venite a Como pel Giubileo Sacerdotale di Mons. Carsana? Io vi andrò, se bene la stagione sia inopportuna, anche per consolare mia sorella rimasta vedova a 28 anni, giorni sono, e presso la quale prenderò alloggio.

L'idea dell'opuscolo da voi ideato parmi importantissimo. Fatelo e poi vedrete se e come e quando potrà e dovrà pubblicarsi.

Ho il mio buon Segretario ammalato, non gravemente, ma con sintomi di un lento malore intestinale, che gli imporrà dei riguardi in avvenire. Vi manda mille rispettosissimi omaggi e implora la vostra benedizione. E il vostro è guarito? Salutatelo.

Addio, Ven. Mgre, pregate per me e credetemi sempre,

Piacenza 29 Nov. 1886

Vostro Aff.mo amico
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 4.1.1887

Carissimo Mons.

Cremona 4.1.87

Per mezzo di Mons. Belasio vi fo tenere la famose lettere. Buon Dio, che cose! Come discendiamo basso! Jacobini è fuori di combattimento: Parocchi pare lasciato da parte: si era pensato a Mons. Vannutelli, quello di Libona: ma anche questo sembra ora lasciato. Chi sarà? Non si può prevedere. Quidquid sit, l'anno corrente sarà tutto per gli Intransigenti: avremo dimostrazioni, chiasso ecc. ecc. Povere anime! E' l'ultimo pensiero della consorte. Dio (lo temo) prepara un terribile castigo per tanta cecità e avidità di danaro.

Pel Natale ho scritto al Papa verba veritatis. Continuando così alcuni anni, gli dissi, l'apostasia sociale in Italia si va consumando e Voi, S. Padre, anche restituito nel dominio temporale, vi troverete in mezzo ad una società fieramente ostile. Quarant'anni di questo genere, e le tradizioni cattoliche del passato sono rotte e si comincia la tradizione nuova, che durerà fino...

Chiudo. Una sventura domestica mi ha colpito ier l'altro. Una mia sorella, già vedova, è mancata ai vivi e lascia due figli di 12 e 13 anni. La raccomando alle vostre orazioni. Scrivete, scrivete. In Domino.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - Primi del 1887

(Risposta del Bonomelli, in data 13.1.1887)

Caro e Venerando Monsignore,

Anzitutto vi faccio le mie più vive condoglianze per la sventura domestica che vi ha colpito. Ho celebrato a posta la S. Messa a suffragio della vostra buona Sorella che sarà certo in Paradiso a pregare pei suoi figli e per voi.

Quanto a laggiù siamo sempre al giuoco dell'altalena. Ora spira un vento, ora un altro. Un giorno sarà Segretario Tizio, un altro Sempronio; e così si tira avanti e sarà quello che Dio vorrà.

Ho, a chi ci intendiamo, scritto e più volte e sempre forte e alto, forse troppo alto. Gli ho detto perfino che presto dovrà trovarsi innanzi a Dio, al quale dovrà rendere conto dell'esercito di anime, che si va perdendo, e dei dolori ineffabili cagionati ai Vescovi, i quali non hanno mai più libertà né di parola, né di azione, perchè sopraffatti dalla inframezzanza dei laici, incoraggiati e premiati da chi dovrebbe infrenarli, e più dal solito partito farisaico, tollerato, e più favorito nell'atto che va scomparendo l'ordine gerarchico istituito da G.C. ecc. ecc. Avevo persino preparata una lettera Pastorale nella quale parlavo delle elezioni politiche e rendeva pubbliche le risposte tutte avute da Roma e toccava arditamente le quistioni ardenti, che sono il tormento di tante coscienze; ma il S.P. a cui l'ho spedita, mi pregò di non stamparla, perchè poteva dar luogo a qualche equivoco; ho obbedito anche perchè parte dello scopo l'avevo ottenuto, facendo leggere a lui ciò che mi premeva sapesse e meditasse.

Ho scritto anche gli augurii per le Feste N., ma non ebbi risposta alcuna. Potrebbe forse venire in seguito. Ma venga o non venga poco m'importa. Io seguo la mia strada profondamente persuaso che i Vescovi fedeli ed ossequiosi non sono già coloro che, per un malinteso rispetto fomentano certi inganni e forse se ne valgono, ma coloro, e sono pochi, poveri minchioni! che sacrificano la loro pace, il loro avvenire e tutto, perchè il S.P. sia fatto accorto dell'inganno e sia libera la Chiesa dalle disastrose conseguenze degli errori.

Sto pensando a ciò che debbo dire per la Quaresima, ma qualunque debba essere l'argomento, qualche pettinatura alla setta la farò. Quest'anno è più necessaria che negli anni passati. Parlar chiaro, parlar alto, dire intera la verità senza reticenze. E voi che fate? E Bergamo si terrà ancora in silenzio col noto giornale il quale stamattina aveva una tirata indecente, sacrilega, mascalzona contro il suo discorso alla gioventù cattolica? Vedremo.

Termino perchè mi accorgo di aver usato un foglio incominciato per rispondere all'E.mo Schiaffino, ma avrei un mondo di cose da narrarvi. Bisogna dunque che vi risolviatelo a venire a passare una giornata con me. Voi siete più robusto e più sano di me e potete venire senza disagio. Vi aspetto dunque e presto.

Il mio Segretario vi invia mille affettuosi e riverenti omaggi.

Scusate se non ricopio la lettera, roba anche questa da contrabando e da abbruciarsi dopo averla letta.

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 13.1.1887

Mons. Carissimo,

Cremona 13 Genn. 1887

Grazie di cuore della carità fatta alla defunta mia sorella. Deus retribuat tibi! Avete il cuore gonfio e l'ho anch'io, forse più di voi, vedendo il marasma che ci consuma e la rovina di tante anime e l'avvenire più buio del presente.

Io scrissi al S. Padre per le feste del S. Natale: mi rispose ieri. Sabato, sul Messaggere vedrete stampata la mia lettera e la risposta del S. Padre. Fui ardito e non aspettavo risposta; eppure venne e quale potea desiderarla. Farà senso, credo, l'aver pregato il Papa a dar pace anche all'Italia, e l'aver risposto che è il suo voto. Risponderà anche a voi di certo e desidero veder la vostra e quella del Papa. Ad alia.

Volete dare una pettinatura nella prossima Quaresima al partito che ci ammorba? Bene! Ci troveremo d'accordo. Io piglio per argomento: "Il liberalismo ed equivoci". Spiego la parte teorica del Liberalismo e poi discendo alla pratica: nella prima parte tutti converranno, nella seconda forse mi diranno liberale: sia. Proseguo ed esamino il liberalismo della setta intransigente e dicam verba veritatis con calma, ma chiare. Sarà cosa lunga, un fascicolo, ma utile e acconcio ai tempi. Aiutatemi ancor voi colla vostra circolare. Se non facciamo noi due, per quanto mi guardi intorno, vedo che i Vescovi temono, seguono la corrente, un po' per uso, un po' per compiacenza, un po' (diciamo la terribile ma vera parola) per ignoranza. Alcuni non capiscono niente. Ma questo per voi: è contrabbando. Può essere che faccia una capatina fino costì, più innanzi, sul finire di Febbraio o in Marzo.

Memento mei

aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 20.1.1887

Caro e Ven. Amico,

La vostra lettera mi è piaciuta assai: la risposta, ben considerata, un po' sibillina. Avete visti i commenti che vi ricamarono sopra quei di Milano? Stolti! imbecilli! sacrileghi! sciagurati! Non sarebbe il caso di smascherarli un'altra volta! Ai farisei G. C. non ha dato tregua un istante e così dobbiamo far noi. Coraggio e avanti.

Vi abbraccio in Domino.

20.1.87

Tutto Vostro
Giovanni Battista Scalabrini
Vescovo di Piacenza

BONOMELLI A SCALABRINI - 8.2.1887

Mons. Carissimo

Cremona 8.2.87

Or ora ho ricevuto la vostra circolare: lessi, lessi tutto d'un fiato. Da pag. 16 a pag. 23 voi fate la mia difesa. E che difesa! Bombardate, tuonate, mitragliate, fulminate senza misericordia. Se la mia lettera non avesse ottenuto altro risultato che di indurvi a scrivere quelle pagine, piene di fuoco, che traboccano dal cuore, avrei ottenuto moltissimo. Bene! Bravo! Se ci fosse una dozzina di Vescovi a questo modo, ne avremmo d'avvantaggio in Italia. Benedetto voi!

Io ho sempre taciuto, perchè la mia lettera era coperta da quella del Papa e flagellando la mia, flagellavasi più ancora il Papa, che l'approvava. Più: Mons. Corna, Mons. Carsana, mi scrivevano lettere di spaventati, che non vi dico. Sono due lucci che si aggirano nella rete dell'Osservatore... Qui rido. Più: quel benedetto Arcivescovo dovea dire una parola almeno ora: ma anch'egli è terrorizzato e non fiata. Viva Mons. Scalabrini, che le dice chiare e tonde! Immagino ora il potassio che se ne farà. E' la seconda edizione dopo quella del 1881 e hanno sempre appaiato noi due e noi due soli! Ma staremo contro Toscana tutta.

Mille ringraziamenti e a rivederci presto. Memento mei.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 11.2.1887

Amico mio veneratissimo,

Ottimamente! Non ci voleva che la vostra testa e la vostra penna per dettare sul Liberalismo pagine così ben ragionate e così eloquenti come le avete dettate voi. Non mi aspettavo di meno. Camminate con un passo così sicuro, anche nei punti più difficili, che è davvero un piacere a seguirvi.

Bello poi il vedere la terribile calma con cui strappate di mano a certi signori l'arma più potente onde si sono valse finora a ferire ogni galantuomo che passasse per via! Aspettiamoci pure io e voi l'assalto di un qualche Ras-Abdulà... ma avrà da fare con noi.

Io vorrei che cercaste di diffonderla la vostra lettera a centinaia e migliaia di copie dappertutto. Credete pure che a molti ciechi e a molte guide di ciechi, essa aprirebbe gli occhi e farebbe del bene assai. Non dimenticate di mandarne copia in alto.

Ho letto nel solito immondezzaio che il vostro Gamba va a tenere una conferenza a Milano sulla pacificazione d'Italia; ce ne vuole dell'impudenza!

E' qui presso di me il buon Conte Grabinski, il quale mi dice che verrà presto a farvi una visita. Intanto vi manda i più riverenti saluti, unitamente al mio Segretario, sempre entusiasta per voi e per le cose vostre.

Quando ci rivedremo? Vorrei fosse domani.

Abbracciandovi in D.no mi raffermo

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V°.

Piacenza 11.2.87

BONOMELLI A SCALABRINI - 13.3.1887

Mons. Carissimo

Cremona 13.3.87

Che ne dite di tutto questo movimento felice, che scuote l'intera penisola e rinnova quasi le scene del quarantotto? E' una cosa che ricolma l'anima di gioia e fa sperare bene della patria e della Religione. E noi due abbiamo la gloria e la gioia santa d'aver quasi appiccato questo benedetto incendio! Lode a Dio! Quanto non ha guadagnato il Clero e la Religione in questo felice movimento! Ha guadagnato più che in due Giubilei. Dunque avanti, avanti e sempre avanti, patria e Religione, Religione e patria fino a che sul Vaticano e sul Quirinale... punti in linea. Io ebbi tante e tante felicitazioni, che non vi so dire, da Cairoli al bidello del Ginnasio! Non è vero, che la Religione sia morta; era sopita: pochi atti, poche parole, massime dei Vescovi, la fanno rivivere; che sarebbe se dal Vaticano partisse finalmente una parola! Qual festa! E la spero da questo Papa, che in fondo pensa come noi due, ne sono certo. Ora tutto sta a poter tener vivo questo movimento, aumentarlo e trascinare nella corrente Vescovi, Cardinali e Papa! Il Clero non aspettava che la scintilla; era stanco di questo isolamento: esso ha sempre un cuore patriottico e tutte le arti di quei tali... approdaron ben poco. Che si potrebbe fare per tenere vivo questo fuoco? Dite, dite. Aspettare che si muovano altri Vescovi è vana cosa: avvezzi a star zitti per ascoltare i giornalisti, non fiataio; non uno che siasi congratulato, eppure in cuore approvano. L'arte di quei tali fu scaltrissima: Papa! Papa! Aspettiamo la sua parola; così imposero silenzio ai Vescovi per gridar loro e a loro modo. Ora comincia un'altra era e la vedremo.

A proposito che dicano quei di Milano? Sono ancora vivi? Strillano ancora o no? La vostra legnata deve averli fiaccati e mostrato loro le stelle di mezzodì; poi tutto questo potassio patriottico dee essere per loro un secchio d'acqua gelata sul capo in Gennaio. Basta. Basta. Domani Te Deum in Cattedrale e poi alle tre vo a Brescia a dare gli Esercizi a quelle signore e quattro mormoroncelle le farà con Arcioni e vecchi amici. Mons. Corna sarà impensierito di questo liberale, ma ancora un paio d'anni e penserà affatto come noi.

Memento mei. I saluti al segretario e via allegri e di galoppo.

Scrivetemi a Brescia. Roma nulla, tace. - Parliamo noi.

Vostro in G.C.
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 13.3.1887

Ven. Amico Carissimo,

Stavo per scrivervi, quando mi giunse la graditissima vostra, che esprime per l'appunto quello che voleva esprimervi io. Non c'è che dire: lo stagno si muove e questo è pur salutare! Dio voglia che continui, anzi che aumenti; ma che volete? non sono senza qualche timore abbia invece a diminuire. E' molto probabile che tra non molto il paese sia di nuovo chia-
minuire. E' molto probabile che tra non molto il paese sia di nuovo chia-
mato alle urne. In tal caso si dovrà pure tenere conto di quel benedetto
non expedit interpretato come venne interpretato.... e allora? Come si

crederà al patriottismo dei Vescovi e del Clero?

Quello di cui posso assicurarvi si è che anche da qualche Vescovo si lavora e attivamente si lavora allo scopo di paralizzare i mirabili effetti delle nostre ultime Pastorali, (della mia se ne fecero già tre copiose edizioni e si parla della quarta). Avrei in proposito di quel lavoro settario da contarvene delle belline, ma di queste a voce, giacchè dovete sapere che vi attendo qui pel giorno 30 del corrente mese. Così il giorno 31 celebrerete la Messa e direte due parole alle associazioni cattoliche e alla nobiltà, che intervengono l'ultimo giovedì d'ogni mese ad una modesta, ma devota funzione da me ordinata durante quest'anno per il trionfo della Chiesa e per la conservazione del S. Padre.

Anche questo, credete a me, giova, sebbene indirettamente alla nostra causa. A Roma ci guardano con l'occhio del canone. Sta bene si conosca a prova che po' poi questi due liberalacci sono anche i più devoti alla S. Sede. Vi prego di non mancare, mi fate un vero regalo. Datemi presto una risposta.

Salutatemi tanto Arcioni, Ercoli, Capretti.

Statemi sano, pregate per me e credetemi

Piacenza 13.3.87

Vostro Aff.mo
+ Gio. Battista V°.

BONOMELLI A SCALABRINI - 2.4.1887

Monsignore Carissimo

Cremona, 2 aprile 1887

Sapete che a voi non tengo nascosto nulla, nulla. Come vi terrei nascosto un disegno, che vagheggia da oltre un anno e che mi sembra buono nelle condizioni attuali, ma d'una gravità veramente eccezionale e che mi mette paura? Prima di mettervi mano, a voi, come amico a tutta prova, apro l'animo mio e dico tutto chiedendovi consiglio.

Da tanto mi perseguita il pensiero di scrivere un opuscolo col mio nome e cognome intitolandolo: "Diciamo tutto francamente". Esso verterebbe tutto sulla terribile questione romana, sarebbe di circa cinquanta pagine e tenderebbe a chiarire le cose e preparare una soluzione del formidabile problema. Voi conoscete ciò che passa nel mio cuore; voi sapete che per ottenere il termine della gran lotta, s'intende sempre quale può essere approvato dal S. Padre, unico giudice competente, io darei tosto la mia vita. Se questa lotta si prolunga ancora, quali dolorose conseguenze, che potranno durare Dio sa quanto! Urge finirla e presto ed io spero che il grande Leone XIII, conoscitore dei tempi, potrà essere il Callisto II del secolo XIX.

Vi fo tenere un foglietto, in cui metto innanzi il pensiero, che formerebbe il fondo dell'opuscolo. Voi meditatelo, pregate Iddio, e ditemi schiettamente il vostro parere. Va da sé: la cosa è tra me e voi: Dio solo è testimone.

Memento mei.

Devotiss. Vostro
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 12.4.1887

Mons. Carissimo

Cremona 12.4.87

Il mio predicatore della quaresima, che si ferma casti un'ora, aspettando la ferrovia, vi rimetterà questa mia.

Dunque la barca va, va bene che il vento soffi propizio! Il Moniteur fa bene e se è ispirato, c'è da confortarsi assai. Cornoldi mi scrive di continuare a lasciar cantare le passere; che mi si tagliano i panni addosso e che la Civiltà Catt. è tacciata di liberalismo!!! Il Barone Manno vi ha mandata la circolare dell'Unione conservatrice? Bellissimo pensiero! Quella Associazione farà fortuna. Avanti, avanti! e lasciamo dire la gente. E di laggiù nulla? Se avete notizie scrivete.

Che volete? Sarò illuso, ma sento in cuore che l'impulso dato non cesserà e si approderà a qualche cosa, perchè è un bisogno ora sentito da tutti, anche da non credenti. Faxit Deus! I saluti al Segretario. Memento mei in fretta e in furia.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 20.4.1887

Carissimo Monsignore

Cremona 20.4.87

Verne da me il Sig^r Pavese da voi raccomandato. Scrissi tosto a Roma. Ecco la risposta che lo riguarda: "La faccenda del Sig^r Pavese è pur troppo imbrogliata. C'è di mezzo nientemeno che un'inchiesta e sarà una vera fortuna, se perdendo Piacenza, potrà prendere Ascoli". E' dura risposta, ma ve la trasmetto tale qual'è. Ne sono dolente pel povero Pavese, che mi sembra un uomo ammodo. Vogliate significargliela.

E dunque si va innanzi! La parola di conciliazione non è più il signum contradictionis, ma la si dice e la si ascolta senza scandalo. Dunque avanti e cantino le passere. Quale fenomeno in tre mesi circa! Dio ci aiuti e aiutamoci un po' ancor noi! E il Cerbero di Milano latra ancora? Buttategli nelle bramose zanne una manata di terra e che crepi, s'intende, il giornale, non gli scrittori.

Mille cose e tenetemi in Domino

Vostro
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 30.4.1887

Venerato e caro Monsignore,

Se ancora non ho risposto alle vostre carissime, è perché attendevo una risposta di laggiù. Ma attesi fin qui inutilmente. Si capisce che hanno paura di essere coerenti. Che fare intanto? Vi ho pensato e ripensato più volte, e sono sempre d'avviso che dobbiate fare e ad mentem, et mens est, che stendiate per intero l'opuscolo meditato, che ne facciate un'edizione affatto riservata, mandandone copia al Papa, ai principali Cardinali e Vescovi, ed anche al Re. Si assaggia così il terreno e si evitano, mi pare, di molti inconvenienti. Mano dunque al lavoro. Breve, conciso, ben corazzato, ci intendiamo.

Avete tenuto d'occhio il Congresso di Lucca? Anche là dentro è penetrata una cert'aria di conciliazione: tanto è vero che il cerbero di Milano da qualche giorno caninamente latra contro di esso.

Il Can. Rossi, che non è Monsignore né punto né poco, è venuto tutto desolato a mostrarmi la esplicita lettera che gli avete indirizzata. Egli scriverà per giustificarsi. Se credete di menarne (buone) le scuse, fatelo pure, giacché, a dir vero, da qualche tempo non ho più motivo a lagnarmi del suo contegno a mio riguardo.

Il buon missionario Anelli, mia antica conoscenza, mi prega di ottenergli da voi il permesso di venire a Cremona a tenere un discorso a favore della sua Missione. Qui verrà per lo stesso motivo la Domenica della SS. Trinità. Se mi fate sapere qualche cosa glie la scriverò.

Grazie mille del nuovo volume del Monsabré, e più delle soavi parole onde vi piacque fregiarlo. Grazie, grazie di tutto. Vi compensi il Signore, al quale vi prego di raccomandarmi.

Piacenza 30 Aprile 1887

Vostro Aff.mo amico
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 6.5.1887

Mons. Carissimo

Cremona 6 Maggio 1887

Pensa e ripensa sul delicato affare, opino di aspettare. Scrivere e non stampare, non mi piace. E' fatica quasi affatto perduta. Stampare e riservare le copie e spedirle solo a chi interessa, che avviene? Non si ottiene l'effetto. Oggidì bisogna avere la pubblicità e appoggiarsi sopra di essa, se no è una voce che risuona nel vuoto. Più: è assai difficile tenere il segreto. E se si pubblica da altri si dirà che l'ho fatto io, che volevo giuocarmi di Roma. Sarei in una posizione difficile e falsa. Aspettiamo e vedremo il da fare. Intanto l'idea si fa largo e le orecchie si avvezzano ad udirla, ed è molto, moltissimo.

Pel Rossi la lezione non sarà perduta. L'anno scorso fu qui a predicare presso il Gamba e vi capitò subito il vostro Rocca. Non voglio ritrovi. Vedrà.

Ben volentieri conoscerò l'Anelli e qui gli lascerò amplissima libertà di predicare e di fare. Mi indichi la Domenica e ciò che vorrebbe fare.

Il partito intransigente, si rode e vedrete che scatterà presto o tardi. Che brutto spirito! Che quintaessenza di fariseismo e scribismo!

A Milano latra, mi dicono; io non tocco mai quella lordura.

I miei saluti al Segretario.

Aff.^{mo}

+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 8.6.1887

Mons. Carissimo

Cremona 8.6.87

Il Can. Grandi vi rimetterà questa e poichè aspetta la scrivo in furia. Grazie della vostra. Non sono avvilito, ma arrabbiato vedendo l'indirizzamento attuale e la cecità incredibile di certa gente. Disillusioni sopra disillusioni e non aprir mai gli occhi! Lo spirituale va in rovina e si pensa al temporale! O mio Dio, che martirio! Vogliono che il Governo non faccia questo e quello, come se fosse un governo cristiano, mentre è un governo anticristiano! Esso opera conformemente alle sue idee; ma no, si grida: non dee far così, cioè dovrebbe fare il contrario di ciò che lui teme. E voi siete sì buoni da esigerlo? Avanti dunque; né eletti, né elettori: "Vadano al governo i rompicolli e se faranno i rompicolli, noi a coro gridiamo - Si è guadagnato molto. Io non so perchè non si gridi contro il sultano che onora Maometto od il Chinese che segue Confucio. Sono coerenti alle proprie credenze e così è coerente il governo attuale, che onora G. Bruno. Invece di fare le meraviglie di ciò che è affatto naturale, avreste dovuto andar là dove si poteva impedire anzichè pretendere che lo impediscano quelli che lo vogliono e devono volere. Si risponde a Congressi! Ma basta, basta e scusate se perdo le staffe; ma non se ne può più. Non ci resta che pregare Dio che salvi la fede nella povera Italia nostra.

Vi restituisco la lettera del Capecelatro e vi ringrazio. Gli scrissi.

A Brescia le onorificenze a Mons. Cerna hanno fatto cattiva impressione: era naturale.

Il Vescovo di Mantova eccita i suoi preti ad associarsi a quel di Milano. Sarà salva la fede.

Domani è la Pentecoste: venga lo Spirito S. ad illuminarci tutti.

Vogliatemi bene, salutate D. Camillo e tenetemi

Aff.^{mo}

+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 26.6.1887

Mons. Carissimo

Cremona 26.6.87

Vi presenterà questa mia il P. Marcellino, quell'ottimo prete che fu al Brasile in mezzo ai coloni per oltre tre anni; che ora è venuto in cerca

di qualche prete, che l'aiuti e tornerà colà tra non molto. E' un prete d'ingegno, di cuore generoso, tutto di Dio, obbedientissimo, ma come tutti, o quasi tutti i santi, un po' originale. La Propaganda mi scrisse eccitandomi ad aprire una casa in cui preparare alcuni preti per i Coloni. Ci penso seriamente. Chiesi aiuto alla Associazione per i Missionari Italiani ecc.; ne chiederò anche alla Propaganda stessa e se avrò quattrini, avanti! Se non ne avrò, starò a vedere. Ah i quattrini!

E la baraonda del processo di Milano? Avrete ricevuta la lettera del Rampolla. Risposti che non occorre perché avea già rifiutato di comparire. Aggiunsi fieramente che se si fosse ridotto al dovere quel giornale, seminatore di discordie, censore dei Vescovi, turbatore delle Diocesi, quando anni or sono, ripetutamente consigliai e pregai che si dovea, non avremmo sotto gli occhi questo brutto spettacolo di un processo, nel quale sono citati preti, Vic. Gen., Vescovi, ecc. ecc. Il Rampolla si deve ricordare ciò che gli dissi chiaro e netto nel 1882. Promise, promise.... e le promesse in vote. = Ora raccolgono di ciò che han seminato. E il giornale famoso per le bugie, nei rendiconti che fa per i suoi goccioloni, tre volte goccioloni, muta affatto la questione. E' un processo fattogli, non per ingiurie di diffamazione, ma perché combatte Rosmini e sta col Papa. Che faccia di bronzo, che turba di imbecilli! Ma questa volta la uccidono la vipera o la storpiano per bene e dovrà cacciarsi in qualche buco. Il libro del Grabinski deve essere il formaggio sui maccheroni. La vittoria della lista cattolica a Roma (lista cattolica con un ebreo, con Rattazzi, legatario della Casa Reale!) fa perdere la testa a molti laggiù. Mi si scrive, che si credono forti come la Germania e la Russia e che conciliazione! Sarà di pochi, ma prova che laggiù hanno occhi e non vedono e non pensano alle anime, ma a quel temporale, che fé perdere tante anime.

Ma, niente paura! Il rimedio verrà, verrà di certo. Memento mei.

Aff.^{mo}
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 27.6.1887

Caro Mons. Carissimo

Cremona 27.6.87

Avete visto l'Osservatore nel rendiconto, dove parla di voi e di me, nel N° 25-26? Facciamo la figura molto brutta. Io non lascio passare la cosa: domani pubblico una dichiarazione colla ritrattazione dell'Albertario per rettificare le cose. E voi? Datemi una risposta entro oggi pel latore di questa. In fretta vi saluto.

Aff.mo in Domino
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - fine giugno 1887

Risposta alla lett. 27.6.1887 del Bonomelli

Caro e Ven. amico,

Va benissimo; una dichiarazione e forte è assolutamente necessaria. Che bricconi! Vedrò molto volentieri la vostra. Smentite recisamente; io farò altrettanto, se quelle facce di bronzo non si ritrattano tosto, come ho loro fatto sapere.

Desidero sapere il mese dell'invito fattovi da Propaganda per una casa di preti pei nostri coloni emigrati. E' un'idea bella assai, ma che offre non lievi né pochi difficoltà.

Di fretta, ma ex corde

Aff.mo

+ Gio. Battista Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 29.6.1887

Piacenza 29 Giugno 1887

Mio caro e Venerato Amico,

Detto al mio Segretario la presente, perchè l'ottimo Prof. Schiapparelli che deve presentarvela sta per partire e bisogna far presto.

Non ci fu verso poter ottenere da quei Signori di Milano rettifiche di sorta; già lo prevedevo.

Ho letto sul Messaggere la vostra Dichiarazione saporita davvero. Benissimo! Dal canto mio, che volete? Ci ho pensato sopra seriamente e ho creduto più opportuno, più conveniente, più efficace e, diciamolo, più politico il tenere una via diversa, anche per ottenere diversi effetti. La mia Dichiarazione, a un dipresso dello stesso tenore della vostra, l'ho mandata ieri direttamente, con relativa commendatizia, al Papa. L'una così agirà in pubblico, l'altra in privato; l'una in basso, l'altra in alto. Servirà così a scoprir terreno, ad avere in mano qualche nuovo documento per il buon esito d'ogni cosa in corso, a provare che non c'è stato nei due Vescovi nessun previo accordo, nessuna congiura, a mostrare sempre più con che razza di gente si ha da fare. Mi è parso inoltre importantissimo far pervenire direttamente la verità anche su questa vertenza al S. Padre, sapendo che si cerca di tenerlo affatto all'oscuro intorno a ciò che potrebbe a quei signori recar nocimento. Vi pare o no che abbia fatto bene? Il vostro atto energico d'altra parte vale anche per me. Stiamo dunque a vedere che si decide laggiù. Vi informerò tosto dell'esito. Oggi intanto ho incominciato a respingere il noto giornale per non più ammetterlo in casa.

Desidero sapere un po' pel minuto quale sia l'idea vostra riguardo alla fondazione di una casa in Cremona pei missionari a favore degli emigranti in America. Siccome ho anch'io una idea congenere, già sottoposta alla Propaganda, e di cui anzi pendono le pratiche, non vorrei che ci imbrogliassimo a vicenda. Sarebbe bene che c'intendessimo bene e procedessimo anche in questo d'accordo.

Fatemi il piacere di dire al vostro buon D. Leone che quanto alla reliquia di S. Sisto sarà servito come desidera.

Raccomandatemi al Signore e amatemi quanto vi ama il

Aff.mo
+ Gio. Battista vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 30.6.1887

Mons. Carissimo

Cremona 30.6.87

Ho ricevuto la vostra carissima dal carissimo professor Schiapparelli. Che bell'anima! Ecco la stoffa d'un vero cattolico, che conosce i tempi! Noi siamo d'accordo. Poichè avete pronto il locale, la nuova fondazione in aiuto degli emigranti sta bene che sorga costì, perchè due case sì vicine sarebbero un imbroglio. Io sono e sarò con voi a piedi e a cavallo: noi ci intendiamo tosto.

Volentieri farò parte del vostro Comitato e metteteci, dopo il vostro, il mio nome. I punti del programma sono belli e pieni di sapienza pratica. Tempi nuovi e migliori del passato e lasciamo cantare le passere!

Ottima l'idea di informare il Papa sulla bricconata del briccone per eccellenza, ma stavolta la vipera si ammazza, o non si ammazza più. Canta miserere. "Che schifoso spettacolo!". Ha un milione di ragioni.

Vi saluto, scrivete e avanti, sempre avanti, che l'avvenire è nostro e sicuro.

Vostro sempre Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 6.7.1887

Caro e Ven. Amico,

E' proprio vero che a Roma bisogna andare coi fatti compiuti. E' giunta finalmente la nota risposta scrittami dall'E.mo Rampolla. Le solite frasi: abbia pazienza che si farà, si vedrà, si provvederà... La S. Sede, precise parole, non mancherà di provvedere altrimenti quando sarà giunto al termine il processo che si sta ora svolgendo in Milano contro i redattori dell'Osservatore Cattolico.

Sarà vero? Dio lo voglia. Certo la vostra nuova cannonata e la mia esplosione laggiù qualche effetto salutare devono averlo prodotto... Vedremo.

Il mio Segretario ha un bisogno grande delle acque di Boario. Egli quindi vi accompagnerà e non ci voleva che l'onore di venire con voi che potesse determinarlo. Gli farete un vero regalo se ve ne servirete come del vostro Segretario. Fategli sapere il giorno della vostra partenza e vegliatelo, come un figliuolo, perchè faccia la cura ammodo.

Io partirò domani per Bedonia, ove mi fermerò un paio di settimane.

Abbiatemi cura, pregate per me e credetemi

Piacenza 6.7.87

Tutto Vostro
+ Gio. Battista Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 28.7.1887

Monsignore Carissimo

Darfo 27.7.1887

Ieri ebbi la lettera del vostro segretario. Dunque non viene? Faziennal! Così piace a Dio e basta. Spedire queste acque a distanza non è possibile perchè senza gas e si deconpongono.

Ora a noi. Ho il cuore gonfio davvero. Io sono in generale ottimista: ora... non so che cosa sia. Sentite.

Sul finire di giugno scrissi piuttosto fortemente al Cardin. Rampolla sullo scandaloso processo di Milano. Rispose a nome del Papa compitamente, ma lasciava vedere che il noto giornale aveva le sue grazie. Allora scrissi fieramente al Cardinale, libero lui di mostrare anche al Papa la mia lettera. Diceva d'aver compreso tutto: che gli autori dello scandalo trionfavano, insultavano: che si esautoravano i Vescovi: che la novella rivoluzione entrava dovunque: dicevo in breve, ma fortemente senza riguardi, ciò che potete immaginare: che nessun rimedio sperava da Roma e che al bisogno farò da me, "Avvenga ciò che ha da avvenire". Credevo non avrebbe risposto. No, rispose il Cardin. a nome ancora del Papa. Ecco il sunto.

"La mia lettera avergli recato sorpresa: non esservi in Lombardia che due Vescovi contrarii al noto giornale (e l'Arcivescovo non c'è?); quel giornale eccedere nei modi, ma i principi esser cattolici esplicitamente (sovertire la Gerarchia è nulla); essere necessario per combattere il liberalismo sì largamente diffuso nel Clero e le dottrine rosminiane pericolose e non volute dal Papa, ecc. ecc." Vi risparmio il resto. Ma, Dio buono! Perchè dunque il Papa non dice egli pericolose e false le dottrine rosminiane? Perchè nella Lettera agli Arcivescovi e Vescovi di Milano, Vercelli e Torino, dice, doversi i giornali astenersi (abstineant) dal trattare le questioni filosofiche ecc. e poi vuole che il giornale lo vituperi? Insomma se voi trovate modo di spiegarmi la cosa, fate la carità a dirmelo. Io non vedo più nulla, non capisco più nulla: mi Pare d'essere in un deserto: c'è da diventar matti adirittura. Chiaramente a Roma si difende il giornale: si difendono gli scrittori: tutto va bene, meno qualche bagatella, di forma!... Mancano le parole, si china il capo e si dice: qui è un mistero! Che cosa farà Dio, nol so: so che si mette ad un terribile cimento la fede di molti e che con questa condotta le ferite recate alla autorità e alla fede nella nostra Lombardia sono e saranno insanabili. Che Iddio abbia pietà dei nostri paesi! Roma non capisce nulla: dee essere ingannata orribilmente. Sperare rimedio di là, è follia: ne sono convinto all'evidenza. La lettera che tengo è un monumento di ignoranza perfetta sulla natura del giornale e sullo stato della patria nostra. Fa voti il Cardin. che si abbiano giornali come quello... Amen e basta.

E' degno riscontro a tutto ciò la Circolare Rampolla, che dovea restare occulta. Avevate molte ragioni voi quando mi dicevate: "Troppa politica umana".

Spero, sì, ma contra spem. Altro che conciliazione! Altro che pacificazione della patria nostra! Eppure il S. Padre disse a Rendu, che me lo scrisse: "Dites à vos amis que la solution viendra: qu'ils sachent attendre!" Verrà la soluzione, volendo tutto, tutto?

Fo pinto e sono afflitto, desolato, pensando alla ruina di tante anime. O mio Dio, provvedete voi.

Scrivete... tosto: ne ho bisogno. Mementi mei.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 7.8.1887

Caro Monsignore

Cremona 7.8.87

Il mio caro P. Marcellino vi presenta questa lettera insieme a un povero tirolese, venuto apposta dall'America per cercare un prete. Leggete le loro petizioni: sono cose che strappano le lagrime. Bisogna indurre i vostri due preti ad accompagnare in America il P. Marcellino. Più: bisognerebbe ottenere un sussidio anche per il loro viaggio e ottenerlo dalla Associazione dei Missionari Italiani. Insomma vedete di aiutare la cosa. E' un'opera superba di carità.

So che state meglio. Per carità state sano e tenete fermo, se no dove andiamo? Ohimé, non si pensa alle anime, ma alla politica!...

Basta non ne posso più.

Aff.mo
+ Geremia Vescovo

SCALABRINI A BONOMELLI - 16.8.1887

Mio Ven. amico,

anche questa volta, grazie a Dio, me la sono cavata presto e bene. La febbre che mi avea prostrato a' dì scorsi, se n'è ita affatto ed ora posso dirmi completamente guarito. Ieri ho pontificato la Messa e i Vespri ed oggi mi sento proprio bene. Mi è però rimasta addosso un'altra febbre ed è quella che proviene dal vedere come tanti e tanti si vanno allontanando dalla Chiesa per opera di chi non dovrebbe studiarsi che di avvicinarli. Voi sapete quanto questa febbre sia tormentosa. Evidentemente si presta fede alle vane grida di un partito oltre ogni dire scaltro e se ne temono le ire. Ai disordini lamentati si promette di provvedere e non si provvede mai. Oggi a destra, domani a sinistra; si dice una cosa e se ne fa un'altra. Curiosa davvero! I Cattolici debbono starsene fuori dal Parlamento, e poi si promuovono e si caldeggiavano petizioni da indirizzarsi al Parlamento! Sarà coerenza questa, io non la comprendo. Ho scritto in proposito alcune osservazioni al Card. Rampolla. Se avrò una risposta meritevole di qualche considerazione, ve ne darò notizie. Quanto al P. Marcellino mi adopererò ben volentieri e con tutte le forze per venirgli in aiuto. Anche intorno a questo affare attendo risposta da Roma.

Vi ringrazio senza fine del nuovo volume del Monsabré, di cui ho lette tutte e subito le sagge, opportune e talora pepate osservazioni. La verità detta con franchezza ha una gran forza!

Ritorno alla mia villetta di S. Polo e conto passarvi qualche mese. Se veniste anche voi almeno per qualche giorno! Saremmo soli e senza sospetto e ce la rideremmo allegramente; mi fareste un vero e grande regalo; venite.

Raccomandatemi al Signore; statemi sano, scrivetemi presto e credetemi,

Piacenza 16 agosto 1887

Tutto Vostro
+ Gio. Battista V.o

BONOMELLI A SCALABRINI - 20.8.1887

Monsignore Carissimo

Cremona 20.8.87

Ringrazio Dio, che ve la siete cavata anche questa volta; ma per carità! un po' più di giudizio! Una volta o l'altra voi ci lasciate la pelle, se farete così a fidanza colla salute. Ricordatevi che caro tua non aenea e se non lo fate per voi, fatelo almeno per gli amici, quoniam primus ego sum.

E' inutile: laggiù non si crede, non si capisce, non si vuole; che diavolo ci sia, è un mistero ed ora comprendo certi punti di storia, che erano per me un mistero inesplicabile. Oh! l'elemento umano, che a Roma ha tanta parte! Povero S. Padre in mezzo a quegli ingannatori! Che Dio l'aiuti!

Meglio Jacobini che Rampolla e qui pure confesso di essermi ingannato. E' un ottimo sacerdote, ma sembra caduto in Malebranche e la prova fatta fin qui è infelicissima e peggio aspetto. Non si curano le anime, ma gli interessi mondani e la politica tutto avvelena.

Mercoledì fui a trovare Mons. Guindani, che è lassù, in fondo alla Valle Brembana nella parrocchia di Valnegrà. E' finita, se non avviene un miracolo. I dispiaceri (e n'ebbe senza fine e crudeli) l'hanno ucciso. Egli è là sul letto de' suoi dolori immobile, rassegnato, ilare, tranquillo, che perdona ai suoi offensori e persecutori, come Gesù C. in croce. Mi strappò le lagrime! E fin là sulla croce lo ingiuriano questi...! Basta, sono cose incredibili. Altro che roghi e cavalletti! Il martirio morale è più doloroso del fisico e questo infliggono i nuovi scribi e farisei! Il nostro gruppo va sfacendosi: Mons. Bersani già morto; morente Mons. Guindani; voi spesso a mal partito! E che? Volete proprio lasciarmi solo, poichè omai non conto l'Arcivescovo, vecchio, timido, che non vuole o non può né andare innanzi, né venir dietro. Che baracanda!

Ciò che scrivete sulle petizioni è di una evidenza matematica. Eleggere, no; pregare gli eletti, sì! Ma siamo o non siamo pazzi! Potreste dettare la legge e andate a pregare chi l'ha fatta e vi dice tondo in faccia: nescio vos ed hanno un milione di ragioni! I nipoti non crederanno queste balordaggini. E sono i comitati che fanno, cioè il rachitismo cattolico! Amen.

Memento mei e scrivete tosto perchè ne ho bisogno i saluti a D. Camillo.

Vostro in Dom.
+ Geremia Vescovo

BONOMELLI A SCALABRINI - 10.9.1887

Mons. Carissimo

Cremona 10 7bre 87

La Superiora della Casa delle Dorotee di qui, M. Maddalena Contarini accompagnata da Suor A. Taylor, vi rimetteranno questa mia. La Contarini, ottima religiosa, retta, ma alquanto timida ed incerta, esporrà a voce lo scopo della sua missione, che è eccellente. Vogliate ascoltarla e prestarle la fede pienissima. Forse non sarete senza qualche dubbio sul conto di questa Religiosa per le informazioni della M. Gen. Dal Moro, di Venezia. Ma sareste stato ingannato da costei, che è una intrigante, una simulatri-